GVERINO DETTO IL MESCHINO.

Nel quale si tratta come trouò suo Padre, & sua Madre, in la Città di Durazzo in prigione.

Et diuerse vittorie hauute, contra Turchi.

IN TREVIGI, M.DC.XXXXIII.

Appresso Girolamo Righettini.

Con Licenza de' Superiori.

A GLI LETTORI.

NATVRALMENTE, Piacciono à ciascuno gli Autori nouelli, & perche alcuni Antichi non sono stati vsati, pare à chi legge le cose, che hanno scritto che sian nuoue, e non vecchie scritture e massimamente à coloro, che più non le hanno vedute. Per questo me son delettato di cercar molte Historie nuoue, & hò hauuto gran piacere di molte: tra lequali, questa molto mi piacque. Onde io non voglio esser ingrato del beneficio riceuuto da Dio, e da la humana natura. Benche da la sua bontà riceui più, che non merito, però che la conditione mia è bassa; ma io mi conforto, ch'io veggio molti di maggior natione far peggio di me; ò che sia per loro peccati, ouero de loro parenti; questo non lo giudico, io solo lo lascio giudicare à Dio, dalquale siano originalmente creati, come solo fattor, ilqual infonde le sue gratie à chi più, & à chi meno, secondo, che per noi s'acquista, chi in vn'opera, chi in vn'altra, così dotato da i superni Cieli, ogn'vno nel suo grado, può venir virtuoso questa vita, nella quale puol acquistar, & imprender virtù, & vitio, ma tutti più facilmēte piglia la mala via; īperoche par più difficile à

 far

far male, che à far bene. Quello, che induce l'huomo a far male, è solo il suo mancamento. Niuna cosa ne scusa per il libero arbitrio, che noi habbiamo. Specchiateui nel nostro primo Padre Adamo hauendoli Dio comandato, che lui non peccasse, però non li tolse il libero arbitrio di far come à lui piacea, cosi non lo tolse mai à niuno, e però siamo chiamati animali rationali, cioè che la ragion è data à noi. Perche niun animal è sotto posto alla ragion, nè à la legge di punitione, e questo solo, perche non hanno ragion in se, benche alcuno dica la mia fortuna è cosa giusta e dritta, ma noi non siamo dritti nelle nostre opere, che se tutti viuesse con la ragione, la fortuna li saria commune. Imperò nō è da incolpar la fortuua, ma noi medesimi. Et se la fortuna risplende più in vn luogo, che in vn'altro, questo auuien, che noi siamo diuersi istrumenti del mondo, e però ogni vn se ingegni d'imparar à suonar buon instrumento, e la fortuna gli lo intonerà perfettamente; ma guardi, che le corde non siano false. Imperò che le consonantie non responderebbono, & non sarebbe però colpa se non di te proprio, che vai senza ragion non de la fortuna. Onde io chiamo il nome de l'altissimo Iddio, e tutte le forze da lui ordinate ne' Cieli, che mi concedano nō per dritta ragion, ma per gratia di seguir quest'opera.

GVE-

GVERINO DETTO IL MESCHINO

Nel quale si tratta l'Historie breue di Carlo Imperatore Rè di Francia.

LIBRO PRIMO.

Del nascimento, & opere di Guerino, cognominato il Meschino ilqual narra delle prouincie del mondo, e della diuersità delle genti, e loro diuersi costumi, e di molti, & vari animali, e de l'habitation della Incantatrice, che si ritroua viua nelle montagne in mezo dell'Italia. E come la schiata di Borgogna furon signori di Puglia e del Principato di Taranto, & di cui nacque il Meschino. Capitolo. I.

Ssendo Carlo Magno di Francia figliuolo del secondo Pipino, Rè di Francia, & Imperatore di Roma nelli anni del Nostro Sig. Giesù Christo settecento, & ottantatre eletto nouo Imperatore, ma non ancora incoronato, e perche promesse per voto à Dio di non portar corona dell'Imperio, se prima non acquistaua il camino di S. Giacobo Aposto

lo di Galitia al tempo di Papa Leone. In questo mezo li Affricani passorno in Italia, nel Reame di Puglia, & di Calauria, e presero squasi tutto il Reame verso la marina, & la prima terra fù Risa posta su la punta d'Italia, su'l Faro di Messina, e guastorno tutto il Reame. E per questo Carlo Rè di Francia si mosse con tutti li Christiani di Europa, e passorno in Italia contra li Affricani, & in questa battaglia fù il Duca di Borgogna, che era nemico di Carlo nominato Girardo di Fiandra, con quattro figliuoli, & doi nipoti il primo figlio hauea nome Rainieri, il secondo Arnaldo questi due fece Girardo Caualieri in Borgogna, il terzo hebbe nome Guizzardo, il quarto Milon, questi due fece Carlo Caualieri in Aspramonte. E perche gl'Affricani haueuano morti tutti li signori di Puglia, e di Calauria, e del principato di Taranto, poiche furon vinti gli Affricani, è morto il Rè Agolante, che era il maggior dell'hoste Affricano, & morto il suo figliuolo Almonte, & la maggior parte de li Rè, che vennero con loro. Carlo ritornò in Francia, & quì hebbe molta guerra, con Girardo Duca di Borgogna, ne la qual morirno molti nobili Signori tra quali morì Don Chiaro, e Don Buoso nepoti di Girardo di Francia, & Balante Veraquino, & Roeieto Vassalo di Glifron di Parigi, & Girardo in Guascogna, e dapoi la morte di Girardo, Guizzardo, e Milon con lui passorno di Puglia. Quelli del Regno li riceuerono, & incoronorno Guizzardo, Rè di Puglia, & Milon fù principe di Taranto, &

da

da questo Milon nacque il Meschino al cui nome è fatto questo libro, come la historia racconta. Questi duoi furon fratelli gouernomo in pace cinque anni molto amati nel lor reggimento da i loro sudditi, poi la inuidia li cominciò à tentar di più Signorie.

Come Milon deliberò far guerra alli Albanesi, per amor de Fenisia, della qual nacque il Meschino. Cap. II.

ESsendo Milon Principe di Taranto voltò l'animo à maggior Signoria, intendendo che in Albania regnauano doi fratelli Turchi, l'vn chiamato Napar: & l'altro Madar, non molto possenti di gente, e che haueuano vna sorella nominata Fenisia, la qual era tenuta la più bella damigella che in quel tempo fosse nel mondo, e questa fù la cagione di farli mouer guerra à Milon, benche fott'ombra di questo indusse l'animo del Rè Guizzardo contra li Albanesi: di questa Fenisia in secreto Milon s'era innamorato per il gran nome delle sue bellezze. Et per questo amore il qual non pur lui ma infiniti Signori hà fatto suoi vassalli tanto è la sua forza. Milon partitosi da Taranto andò à Napoli per gente, dal fratello Guizzardo Rè di Puglia, & credendo trouarlo là; ma egli era andato à Capua, oue faceua edificare vna fortezza, & gionto à lui li disse l'animo suo.

Come li Christiani combatterono à Durazzo, & lo presero, e Milon tolse Fenisia per moglie. Cap. III.

CErtificate le nouelle à Durazzo, come li Christiani erano in punto per passar contra di loro, & come Guizzardo diede gente à Milon suo fratello per la ragione à lui da Milon esposta, ilquale cosi li disse. Carissimo fratello tù sai che gli altri nostri fratelli sono Signori di tutto il nostro patrimonio di Borgogna, & noi per gratia di Dio siamo Signori di questa parte d'Italia concedutaci per Carlo magno, che Dio lo mantenghi Et non acquistate da le nostre forze, & virtù si come acquistato hanno li nostri antichi, ò di noi non sarà fatto alcuna mentione, che mai habbiamo fatto alcun acquisto. Ond'io per tuo, & mio honore, hò pensato, che con poca fatica noi possiamo acquistar Albania, cominciando à Durazzo, ilqual'è l'Isola del Mar Adriano, dirimpetto à Brandici dalla parte di Romania. Et io in persona li andrò con la mia gente, & con quella che tu mi darai, & menarò meco il nostro Capitano di guerra Lamberto di Pauia ilqual'è molto intendente di guerra. A cui il Rè Guizzardo disse. Carissimo fratello molto mi sarebbe grato di accrescere la nostra fama, & Signoria, solamente la temenza della tua persona mi fà im-

paurire di non ti perdere. Il principal delle guerre è leggiero, il fine è graue, e dubbioso. Et e da credere; come mouiamo guerra à gli Albanesi, che subito li Turchi, Crouati, & parte delli schiaui saranno contra noi, & la loro potentia tu sai esser grande. A cui Milon rispose. Io ho già spiato come stà Albania, e di presente andrò io à Durazzo, ilqual in poco tempo pigliarò. Et tanto fece che lo condusse al suo volere, che dette licentia di far la guerra à Turchi, & à gli Albani, e dettelli quattro mila caualieri, e cinque mila pedoni. Milon trasse da le sue terre altretanti caualieri, e pedoni, e partitosi da Brandici con questa gente passò sopra gli Albani, & assalì quelli di Durazzo con asprissima guerra, e nella prima correria presero doi castelli l'vn chiamato Fars, l'alto Trapal, liquali lasciati forniti di gente, e di vettouaglie si appressò verso Durazzo, e con tutto lo hoste n'andò correndo prendendo tutto il paese. Intendendo li suoi fratelli, come era perduto Trapal, e tutte l'altre terre, hebbe paura. Sentendo ancora, come veniuano à Durazzo. Napar mandò vn messo à suo frattello Madar, che lo soccoresse; percioche i Christiani haueano passato il mare. Mandò via il messo, & apparecchiossi con assai gente da cauallo, e da pie, & vscì di Durazzo, e venne contra Milon con vinti mila, tra da cauallo, e da pie, & appressatosi l'vn campo all'altro fece Milon due schiere. La prima condusse Lamberto di Pauia con tre mila caualieri, e quattro mila pedoni. La seconda guidò

con

con Milon con cinque mila Caualieri, e quattro mila pedoni Madar fece due schiere, l'vna comandò che guidasse vn'Albanese nominato Tiberto, ilqual le hauea vna capigliata lunghissima, & era si barbuto, che poco del volto se gli vedea, era molto grande, e grosso oltra misura, & portaua vn capello di ferro in testa, & in man vna mazza ferata, & vna scimitarra per spada hauea, & andaua à piedi à la battaglia. Costui guidò dieci mila, tra da cauallo, e da piedi, e fù la prima schiera: l'altra schiera condusse Napar, e l'vna gente s'appressaua à l'altra con grande grida, gl'Albani ad vsanza de Turchi, & li Christiani ad vsanza Italiana, armati di diuerse arme, con strani, e diuersi instrumenti: poche bandiere haueuano gli Albani. A vederli venir pareano gente saluatica, con poco ordine, con gran grido. Il poco ordine molte volte è cagion di far vincer il compagno, e far perder le battaglie: però i Romani anticamente facean più honore à colui, che con ordine hauea combattuto, e perduto, che à colui, che disordinatamente hauea combattuto, & vinto, dicendo che bono prouedimento rare volte douea perder, & cosi per il contrario. E per tanto appressandosi, l'vna gente à l'altra incominciorno la battaglia, Tiberto intrò nella battaglia, cridando, come saluatici tori. Per questi gridi alquanto li Christiani si sbigottirno, e si ritirorno à dietro, e per questo Lamberto molto s'affaticò di fargli star saldi à la battaglia: confortandoli, dicendo, che le crida eran più tosto cosa bestiale, che ordine

dine humano, poi prese vna lancia, e con alquanti à cauallo corse doue era Tiberto, che molti Christiani con la mazza ferrata vccidea. Lamberto il ferì con la lancia nel petto, e ruppe la lancia Tiberto diede della mazza su la testa del cauallo di Lamberto talche subito il cauallo cadè morto, & egli si leuò in piedi,& gittò il scudo in terra, e prese à due mani la spada, e Tiberto con la mazza sua spezzò l'elmo à Lamberto, e tutte l'ossa del capo, & ad vn tratto cadettero morti ambidui in terra. Per questo si leuò gran rumore tra tutte due le parti, e fecessi gran mortalità di gente: quelle di Durazzo comminciomo hauer il peggio, & si mossero à fuggire. Napar vdendo questo intrò ne la battaglia con la sua schiera, & misse li Christiani in volta cioè, la prima schiera per la morte di Lamberto. Vedendo Milon la sua gente fuggire si misse con la seconda schiera non con furia, mà sauiamente, & intrò con la sua schiera in mezzo li Albani, & ancora fece volger alla battaglia quelli, che fuggiuano, si che da tre parti li Albani combatteuano. A tal che di paura si romperono, & parea loro niuna cosa più sicura ch'l fuggire, e da ogni parte cominciò à fuggire. Milon confortò la sua gente à seguitar gli nemici, e prese tanto animo, che cacciandoli per il campo con loro insieme intrarono in Durazzo, e tanta fù la forza de' vincitori, che Milon con la sua gente prese Durazzo, & Napar fuggì, & andossene in Crouacia da suo fratello Madar, ilqual radunaua gente per soccorrerlo,& vdita la predita di Duraz-

zo hebbe gran dolore, & confortò il fratello, & in quel giorno, che Milon prese Durazzo, fù trouato sul palazzo maggiore, vna sorella di Madar molto bella chiamata Fenisia, di quindeci anni, la qual Milon prese per sua donna, e non fù meno allegro di questo, che della presa di Durazzo, In poco tempo prese l'Albania, e di questo si fece Signor, & fù grande allegrezza à tutta l'Italia, per insino in Francia, & in Borgogna si fece festa.

Come Milon hebbe vn Figliuolo chiamato Guerino al battesimo, & come perdette la Città di Durazzo, & fù messo in prigione egli, & la Moglie Fenisia.

Cap. I V.

FAtto Milon Signor di Durazzo, & delle parti di Albania, & hauendo per moglie Fenisia, & fattola battezzare fù amica di Dio, & piaceuali molto la fede nostra. Il secondo mese, come piacque à Dio s'ingrauidò di vn figliuolo, e partorito lo battezzò, & feceli poner nome Guerino, che fu il nome de l'auolo di Milon, & fù il figliuolo di dolore: dettelo in guardia à vna gentildonna, laquale era stata baila della bella Fenisia, la qual lo faceua lattare à molte baile, & haueua nome questa donna Sefferra, & era di vna Città di Grecia chiamata Costantinopoli. Et ella per stare in gratia era sollecita nel suo alleuare, & s'era

fatto

fatto festa à Durazzo nella Puglia, essendo il patto di due mesi perdè Milon la Signoria per mala guardia, perche li due fratelli, li quali haueano perduto Durazzo trattarono secretamente con Albanesi: si che per tempo di notte introrno in Durazzo con molta gente, & vccisero li Christiani, e presero Milon, e Fenisia, e messegli in prigione, & dissegli come ne sariano morti tutti dui, & fatto consiglio deliberarono di tenerli in prigione, & dicendo egli è del sangue Real di Francia, se'l Rè di Puglia, ò altri ne facesse guerra trouando lui viuo potremo hauer meglior parte, che se lui, e la donna fussero morti, e stettero in prigione trentatre anni, tanto che'l suo Figliuolo Guerino il cauò.

Come Sefferra fuggì con il fanciullo, & fù morta essa, e la baila, & il fanciullo venduto à vn di Costantinopoli. Cap. V.

VEdendosi Sefferra guardia di Guerino perduta la Città, si calò col fanciullo, e la baila, e portò molto thesoro, e giunta al portò tolse vna naue, & il padrone promise condurle col fanciullo in Costantinopoli. Partiti dal portò per tre dì nauigando, furono assaliti da tre galee di corsari, & fù morto il famiglio di Sefferra, e lei perche piangea fù gittata in mare la baila che lattaua il fanciullo fù tanto stracciata, che

in

in capo di quattro dì morì, e fù gittata in mare, doue giunti nell'Arcipelago, vendettero il putto a Salonichi, e comprollo vna compagnia di mercadanti con altre mercantie, da quelli corsari di mare, al partir loro toccò il fanciullo à vn di Costantinopoli chiamato Epidonio, e tolse vna balia, che lattasse, e portollo in Costantinopoli con animo di farlo suo Figliuolo, perche lui non haueua Figliuoli & era ricco, & appresentollo alla sua donna, laqual non fù contenta, temendo che non fusse suo Figliuolo bastardo: ma quando seppe dal famiglio, come gl'era toccato in parte, non se ne curò, e fecelo battezare credendo che'l non fusse battezato, e perche egli era bello, e pouero venduto in fasce per schiauo li pose nome Meschino; poi lo fece alleuare con sollecitudine, chiamandolo suo Figliolo. Il secondo anno la donna d'Epidonio se ingrauidò di vn Figliuolo, e quando lei partorì, il Meschino compiua trenta mesi, e per questo non era il Meschino poi sì ben voluto, & così crescendo conueniua esser guardia del Figliuôlo di Epidonio il qual hanea nome Enidonio, & insieme mandauasi a studio, il Meschino imparaua meglio, che Enidonio, imparò Greco, & Latino, & molti linguaggi per l'vtilità de la mercantia, e per nauigare; imparò Turchesco, e stette con Epidonio tanto che haueua vinti anni, era bello di corpo, & ardito, e forte, & sempre lo teniua Epidonio, come schiauo.

Come

Come il Meschino fù francato per Alessandro, e come se innamorò di Elisena sorella di Alessandro. Cap. VI.

IN quel tempo Enidonio andò molte volte alla corte del Rè in Costantinopoli, ilquale hauea vn Figliuolo per nome chiamato Alessandro, ilquale si dilettaua di armizar, di caualli, lottar gittar, pietre, pali di ferro, e di tutte le proue, che si fanno per giouani, & era di venti anni, e quando il Mesch. hebbe venti anni Enidonio n'haueua deciotto. Trouandosi il M. molte volte in questi giuochi, & prouatosi con tutti superaua ogni vno, doue appartenesse forza, ò destrezza, e per questo Alessandro domandò di sua conditione, & piacendoli l'aspettò del Mes. vn dì chiamò Enidonio, e pregollo, ch'egli vendesse, ò donasse questo schiauo, egli disse, ch'era di suo Padre, che lo dimandasse à lui. Aless. mandò per Epidonio, e domandoglielo, disse Epidonio, nõ tanto lui, ma il mio Figliolo donerotti, se'l ti piace, non creder che io porti manco amor al Mes. che al mio Figliuolo, dicendoli, che hauea deliberato questi giorni di farlo franco, soggiunse io te'l dono con questa conditione, che lo facci franco, che altramente non te'l dono, accettato il dono Aless. subito mandò per vn giudice, certi notarij, e testimoni, & fece scriuere, come Epidonio li donaua il Mesc. ilqual era suo schiauo, & appresso come Alessand. il faceua franco, e libero, e come fidel Christiano.

E come l'hebbe francato in presentia di tutti li dimandò, chi era il suo Padre il Mes. rispose sospirando, ò Signor Alessandro insino à questo, punto hò tenuto Epidonio per mio Padre, credendomi esser suo Figliuolo Alessandro in sua presentia dimandò à Epidonio come l'hauea hauuto, allhora Epidonio li raccontò il tutto. & come egli l'hauea comprato da corsari; & come l'hauea alleuato quando il M. sentì questa nouella si mise à piangere forte, e se non fusse per amor di Alessandro, che lo hauea fatto libero per hauerlo in sua compagnia, si saria disperato. Stette con Alessandro, & imparò ben à caualcare, e far fatti d'arme, & era tāto amato nella corte, quanto quasi Alessandro, & l'Imperatore li portaua amore, & hauea vna Figliuola. laqual hauea nome Elisena, ch'era di quattordici anni, & era bella, l'officio del Melch. era di tagliare innanti Alessandro, alcuna volta tagliare innanti à lo Imperatore, & alcuna volta innanti à Elisena, per laqual cosa tanto si innamorò di lei, che sempre suspiraua, e la bella Elisena non se ne auedea tanto tenina il Mes. il suo amor celato, ond elei nō amaua lui per niente, e stette il Mes. più d'vn anno, che alcuna persona non s'auidde dell'amor, che à lei portaua & molte volte in questo tempo si giostraua in su la piazza, & ogni volta che il Meschino giostraua haueua honore, & imparò à scrimiare in tutti i modi, che bisognaua à fatti d'arme, e per il territorio dell'Imperatore era molto amato.

Come

Come l'Imperatore fece bandire vn torniamento per maritar Elisena. Cap. VII.

L'Imperatore in questo tempo fece Consiglio di maritar Elisena, e fece bandire, che del Mese di Maggio si facesse nella Città di Costantinopoli vna fiera libera, si che da mare, e da terra Christiani,& infideli potessero venire, & tornare liberi, & espediti, & fù loro concesso saluo condotto libero per sei mesi. Nel detto bãdo si conteneua, che l'Imperatore fà corte bandita, e Giostrare per tre giorni, & qualunque vincerà la Giostra guadagna vna armatura,& vn cauallo coperto,di drappo Alessandrino,intendendo, che ogni Signor non sottoposto ad altro Signore possi menar caualli cinquanta, & chi è sottoposto possa menare vinti caualli, & ogni altro Castellano Caualiero cinque, e non più, e ogni Saracino ò Turco,ò infidele, ò Rè, ò Imperatore, ò Duca non più di vinticinque, & Signori soli di Città non più di dieci Caualieri. Fù inteso il bando per tutto il mondo, donde vennero più di cinque mila cauali,e molti Signori, tra quelli vennero doi Figliuoli del Rè Astiladoro Rè di Turchia, l'vn hauea nome Torindo, e l'altro Pinamonte, & venneli di Macedonia, il franco Apolidas, & venne Amfimontus Rè di Assiria, venne Brunas Rè di Liconia,e Napaler Rè di Alessandria, & Anfilio Figliuolo del Rè di Persia, e Madar, e Napar di Albania

Costantino dell'Arcipelago, Archilao, & Amazzo ne di Seio, e molti altri Saracini, e Christiani. Era pena à chi menasse più caualli, che l'ordine del bando, i Christiani perder l'arme, e li caualli, e i Saracini la vita, era apparecchiato il loggiamento à ciascuno per se, e suoi caualli. Tutti li Signori erano allogiati dentro della Città, & gl'altri fuori della Città, venuto il tempo della giostra, & ordinato tutto quel che facea bisogno, & fatto su la piazza vn palancato grande doue solamente quelli, che giostrauan douesse star solo con vn famiglio, & non più, l'Imperator fece andar vn bando, che à pena della vita niuno ardisca d'intrar nella giostra, se lui non era gentil'huomo, & se il non potesse prouar veramente lui esser gentil'huomo, ilqual bando molto dispiacque al Meschino; perche à lui la giostra fù vietata, solo per non poter prouar se egli era gentil'huomo, ò nò, & essendo la mattina dinanti ad Elisena à seruire cominciò à lagrimar, sospirando ricordandosi di se medesimo, disse Elisena, che hai tù Mesch.? & egli rispose, io ho gran dolore di me, che non vorrei esser nato al mondo, le donne, ch'erano à tauola con Elisena, si mossero à compassione, e ragionando fra loro di lui, alcuna diceua, el debbe esser di natione Turchesca, alcune diceua egli debbe esser Albanese, & ogn'vn diceua la sua. Vna donna di tempo, Madre di due damigelle, che era appresso di loro, disse, tacete, che la sua vista dimostra essere gentil'huomo, di nobil natione, e volsesi al Mesc. dicendoli, sij pur valente, che serai

ama-

amato da ogni persona se tù farai bene. Il Meschino se inginocchiò, & ringratiolla. Venne il giorno della giostra, & douea si fare à ferri politi, & furno eletti tre Baroni, liquali douessino giudicare quel che si portasse meglio nella giostra, & stauano in loco eminente, per poter ben vedere, chi meglio combattesse.

Come il Meschido entrò nella giostra, & come Alessandro lo guidò, & abbattè molti Signori, e Baroni. Cap. VIII.

VEnuto il primo giorno della giostra tutta la Città risonaua d'armi, di instrumenti, e di caualli, la mattina cominciò la giostra per quelli di bassa conditione il Mesch. staua ad vn balcon del palazzo à veder; come si facea vn colpo, si mordea le mani grandemente sospirando. Aless. il vidde, e pose mente à quello ch'egli faceua, & pianamente li venne dietro, e stette ad vdir quello che diceua, egli disse, ahime lasso dolente, & dettesi delle mani nel volto. Disse Alessandro che hai? sei tù pazzo? il Meschino si volse, e disse, ò Signor Aless. non ho io cagion di lamentarmi della mia fortuna à non saper chi sia mio Padre, e non posso per questa cagione entrare nella giostra, & Aless. no li rispose, ma preselo per la mano, e menollo cō lui in vna camera secreta, & li disse alquanto villania; perche cosi si disperaua, considerando tù esser dal mio Padre è da me tanto amato, promettendogli, che mai non

lo abbandonarebbe, e se lui volesse alcuna cosa dimandasse li Rispose il Meschino. O Signor Alessandro, che mi varrebbe il domandar, e che quel, che vorrei non può essere. Imperò che il bando del vostro Padre me lo vieta, perche la gratia che io vorrei saria vna buona armatura, e vn buon cauallo, e poter secretamente intrar in questa Giostra. Rispose Alessandro tacci matto, che ci son venuti Baroni, che ogn'vn di loro vincerebbe vinti di noi. Rispose il Mesch. hora fosse io armato che io mi sento da tanto, che questo honor sarebbe mio. Quando Alessandro vidde il grande animo del Meschino, disse per questo non ti turbare, che per mia fede, se il cuor te dice d'hauer honore, io te armerò di fortissime arme secretamente con le mie mani, & mettérotti fuori per il giardino del mio palazzo. Ma guarda come tù fai, che'l mio Padre no'l sappia, e portami honore, e partite della piazza presto che tù non sia conosciuto, & tornerai qui al giardino, e cosi promesse di fare. Il Meschino si trouò molto allegro, & essendo hora da mangiare tornò in sala, doue l'Imperator si pose à tauola, e la Imperatrice è molte donne, & quella mattina serui il Meschino à Elisena, & era molto allegro, Elisena motteggiando il dilegiaua ragionando con altre donne di lui alcune dicea egl'è allegro, che'l sarà innamorato in qualche donna, alcuna altra diceua, egli è allegro per troppo bere: à lui pareua mill'anni esser armato, e poco si curò del mangiar quella mattina. Quando Elisena hebbe mangiato, andò con la Madre, & al-

altre donne sopra vn'eminente loco sopra la piazza, doue tutta la Giostra si vedea. Il Meschino andò da Alessandro dicendoli, che l'armasse, rispose Alessandro, non è ancora hora d'armarti, andarono ad vn balcone per veder cominciar la Giostra in questo giunse Madar di Durazzo, & abbattè molti Caualieri ancora venne in campo Constantino dell'Arcipelago, & abbattè molti Caualieri, e Giostrò con Madar, e tutti dui cascorno da cauallo, il Meschino, disse ancora ad Alessandro, che lo armasse, alqual disse Alessandro, io von voglio, che tù stenti tutto hoggi con l'arme indosso, quando sarà tempo io te armerò, e stando à vedere giunse in piazza Ansirion di Siria, & abbattè Napar da Durazzo poi abbattè Madar suo fratello, che era montato à cauallo, e rimaneua vincitore del campo, ma giunsero in piazza molti Giostratori, & egli ancora non era armato, e di continuo giungeua, & erano cridi per la piazza. Allhora Alessandro lo chiamò, & andorno nella camera, e dissegli guarda come tù fai, imperoche tù ti metti à gran pericolo per il bando de l'Imperatore, dicendoli, che non Giostrasse, il Meschino se gl'inginocchiò alli piedi pregandolo che l'armasse tanto fece, che Alessandro l'armò di arme, fortissime, & occultamente fece venir vn grossissimo cauallo, e poseli vna sopraueста di panno bisello, & coperse ancor lo scudo, e parte del cauallo, e non hauea in se niun segno, nè diuisa d'arme, e messelo fuori per la porta di dietro del giardino del palazzo, che niuna persona non se n'auuide, & aui-

sollo, che per quella porta ritornasse, accioche niuno nō lo conoscesse, il Meschino tolse vna grossa lancia in mano, & andò in piazza, & Alessandro serrò la porta, & andò suso il palazzo per veder come il M. facena, & hauea gran paura che'l non fusse conosciuto, giunto il M. in piazza si leuò gran rumor tra la moltitudine, dicendo ecco il villano, & egli entrando nella pressa si faceua largo, quando Elisena lo vide, cominciò à rider non sapendo chi fusse, Alessandro guardaua, e come egli gionse dentro del palancato vno Turco li venne incontra, ilquale il Meschino abbattè delche quel Turco morì, e fù gran segno, che'l Mes. fusse grande inimico del Turco, & Abbattè Anfirione di Siria, ilqual era de dieci l'vno de' più franchi della Giostra, per questo si leuò vn gran rumor, & ogn'vno si marauigliaua dicendo chi può esser questo villano? Et Alessandro molto se ne rallegrò quando il vidde tanto potente nell'arme, laqual cosa non haurebbe prima creduto, ancora abbattè Torindo, e Pinamonte di Turchia suo fratello, & abbattè Brunas di Liconia. Tutta la moltitudine cridò viua il villano, & ogni vn desideraua, che egli vincesse, come più volte fra la moltitudine si brama, perche voce di popolo voce di Dio, e tra gli Giostratori era il contrario perche erano adirati contra lui, ancora abbattè Costantino, & il frattello, allhora Tansirio di Persia con molti altri in frotta li andarono adosso, egli abbattè Tansirio: ma hebbe molti colpi, e fù per caderli sotto il cauallo, ma per forza di speroni si

dri

drizzò, e fece cader certi giostratori, e per questo si leuò gran grida su la piazza. Elisena chiamò Alessandro, e domandogli, chi fusse quel villano, che faceua tante marauiglie. Rispose Alessandro, non sò chi sia; ma sia chi si voglia egl'è il più franco Caualier ch'io vedessi mai, ma egli è qualche Baron, che non vuol esser conosciuto. In questo tempo il Meschino abbattè Archilao, & Amazzone di Seio, & Napaler di Alessadria, allhora andogli adosso in frotta li giostratori, che erano rimasti in campo, che già il Meschino haueua abbattuto più di quaranta Caualieri, quando Alessandro vidde questo andò dall'Imperator suo Padre dicendoli, che era poca cortesia à soffrir, che tanto oltragio fusse fatto à quel pouero Caualiero, che tanti giostratori li andassino adosso in frotta. All'hora l'Imperatore fece sonar la tromba, & finì la Giostra, quando il Meschino senti la trombetta, subito vsci della giostra per non esser conosciuto, la gente si facea beffe di lui, dicendo, questo villano debbe esser qualche pazzo, ch'hà vinto la Giostra, & hora si fugge. Tornato al giardino Alessandro gli aperse le porte, e poi le serrò, e quando l'hebbe disarmato l'abbracciò, e basciollo. Riuestito il Meschino, perche era hora di cena tornossi nel palazzo; Alessandro ripose l'arme, e tenne egli le chiaui, fece menar intorno il cauallo senza alcuno fornimento perche non fusse conosciuto, poi fù rimenato alla stalla. Grandissimo amore pose Alessandro al Meschino per la sua valentigia.

Come Alessandro, & il Meschino veggiorno tutta vna notte per disfornire vna sopraue-sta. Cap. IX.

VEnuto Alessandro in su la sala trouò il Meschino, che seruiua auanti a Elisena, tutti i Baroni li fecciono largo, egli nel passar toccò il Mesch. Elisena con dolci parole l'inuitò, & egli si pose à seder a cena con lei, il Meschino tagliaua à lor dinanzi, per quel giorno non fù dato l'honor della Giostra à nissuno. Tutta la corte ragionaua dicendo, chi può esser questo villano che hoggi hà fatto tanto d'arme? Alessandro per farli ragionare, disse al Mesch. perche non ti armaui tù è sareste andato contra quel villano. Disse il Meschino. O Signor non mi gabbate, che s'io hauesse arme, e cauallo, io non sarei peggio de gl'altri. Di questa risposta fù che rider trà Baroni, facendosi beffe del Meschino ei se ne ridea, e così Alessandro insieme col Meschino, perche la maggior parte di quelli che lo burlaua gli hauea abbattuti, con li suoi colpi, in tanto venne la notte Alessandro, & il Meschino tutta notte veggiarono per spiccar gli riccami d'vna sopraueste la qual era di drappo Alessandrino, acciò non fusse conosciuta per coprir lui, & il cauallo, per modo che poco dormirono.

Come

Come il Meschino vinse il secondo dì la Giostra, e come che Alessandro spiasse, chi gli era. Cap. X.

LA mattina seguente, il secondo giorno della Giostra cominciò à buon'hora per quelli di bassa conditione, e quando fù l'hora del mangiare il Meschino seruia dinanzi à Elisena, & Alessandro mangiò con lei, e molto motteggiando con il Meschino, & alcuni Baroni mentre, ch'egli seruia il gabbauano, e mangiato ch'hebbono Elisena con molte damigelle andorno alli balconi doue erano stati l'altro dì, il Meschino disse ad Alessandro andiamo per la facenda che tù sai, Alessandro se ne rise, in tanto, intrarono in piazza più di quaranta Baroni, il Mesch. si confortaua le crida erano grandi della gente, che stauano à vedere, li Giostratori veniuano in frotta. Allhora Alessandro menò il Meschiuo nel giardino, & armato che fù monto à cauallo con vna lancia molto grossa in mano, e quando egli hebbe lo scudo al collo. Alessandro li misse vna spada à lato pregandolo, che se nel voler partire dalla Giostra li fusse dato impacciò, che gli addoperasse la spada disse il Meschino Signore questo haueua io nell'animo: & questo perche ne và la vita ed ambedui, per il bando dell'Imperatore, & vscì fuori del giardino, & Alessandro serrata la porta se n'andò in palazzo per veder il Meschino giunto in piazza il Meschino intrò nel palancato, & an-

dò

dò contra Pinamonte di Turchia, & abbattello da cauallo, Torindo fratello di Pinamore dette vn gran colpo al Mesch. tanto, che li caualli se inchinarono, e Torindo andò per terra lui, e il cauallo, e per questo si leuò su la piazza grã crida, poi abbatte Archilao, & Ammazzon di Sina. Allhora Brunas di Liconia cridò questo è il vilan da hieri, & venneli adosso con molti altri, & hebbe il Mes. vn colpo di lancia ma Brunas andò per terra, le grida rinforciorno, e tutti cridauano al villano. E per questo Alessandro armato montò à cauallo, e con grande compagnia di armati venne in piazza, e vidde Napar, & Madar, e molt'altri con le lancie arrestate per correr verso il Mesch. & Alessandro si misse fra loro dando del baston nelle lancie loro cridando, questa è gran villania, qual gentilezza regna in voi, che contra vn caualiero andate cento, e venite à gran torniamento per acquistar honore? Voi chiamate altrui villano, ma villani mi parete voi, e fece andar vna crida, che à pena della vita nissuno andasse se non lancia con lancia, l'vn con l'altro. Allhora Costante de l'Arcipelago, imaginò per il bando che era cridato, che Alessandro conoscesse chi fusse q̃sto cõbattitore, e domandò ad Alessandro s'egli il conoscea. Disse Alessandro, io non lo conosco, e nõ sò chi se sia: ma sia chi esser si voglia, è il più franco huomo, che mai vedesse in vita mai. Rispose Constante, egli m'hà abbattuto due volte, mi voglio prouar vn'altra volta, e così andogli incontra il Mesc. lo abbattè, e quel di ab-

bat-

battè il Meſchino cinquanta Signori, per queſto adirati tutto lo sforzo delli gioſtratori ſi li volſero adoſſo. Aleſſandro, che dubitaua del Meſch. ſi fece all'orecchie delli trombetti, e comãdogli, che quando egli fuſſe à vn certo balcone del palazzo, loro doueſſero ſonare, finitò il torniamento, e detto queſto andò à diſmontare, e ſubito ſalito ſuſo il palazzo andò all'ordinato balcone, erano molti accordati in quel punto di andare adoſſo al Meſchino:ma ſubitamente ſonarono l'inſtrumenti in queſto mezzo il franco Meſchino abbattete Anfirion di Anfiria, & Arcapale di Aleſſandria, e come li inſtrumenti ſonarono il Meſchino vſcì del palancato, e andò al giardino, & Aleſſandro intrato dentro chiuſe il giardino, & andoſſi à diſarmar, e ſubitó andò in ſala: & Aleſſandro gouernato che hebbe l'arme, e il cauallo, venne dalla ſorella, alla qual il Meſchino ſeruiua. Eliſena domandò ad Aleſſandro, chi può eſſer coſtui che doi dì hà hauuto vittorie alla gioſtra. Riſpoſe Aleſſandro io non sò, e voltoſſi al Meſch. dicendo, che pagareſte ad eſſer anche tù ſi forte, & egli ſe ne riſe, dapoi andò Eliſena dall'Imperator,& pregollo, che li fuſſe di piacer di far trouare, chi foſſe colui, c'haueſſe vinta la gioſtra, l'Imperatore mandò per Aleſſandro, e comandolli, che faceſſe ſpiar, chi era colui, ch'era chiamato il villano. Diſſe Aleſſandro, ſia chi ſi voglia, egli è vn valente huomo: ma ſe fuſſe qualche poueretto, perche non farli honore. Riſpoſe l'Imperatore, ſia chi ſi voglia, fà che io lo ſappia. Diſſe Aleſſandro

dro sapete voi il bando, che li và la vita, se non è gentil huomo. Rispose l'Imperatore s'egli haurà fallato contra il bando sarà punito, che voglio esser vbbidito. Alessandro tornato al Mesch. il tutto li disse. Rispose il Meschino ogni cosa stà à te, e la mattina à buona hora fù cominciata la Giostra.

Come il Meschino tornò à la Giostra la terza volta, & hebbe honor, & era vestito di bianco
Cap. X I.

LA terza mattina fù messo in piazza vn cauallo molto grosso, e bello, & vna armatura compita, cioè scudo, lancia, e la spada, e tutto quel che bisognaua à vno huomo da esser armato per andar alla battaglia, e questo era il prezzo, che si douea dare à colui, che vincerà la Giostra si come li duoi giorni passati. Alessandro misse certi armati all'intrata della piazza, disse loro, che con piaceuoli forze sapessino chi era color, che veniuano alla Giostra è non si palesauano, e stauano costoro, doue dieci, doue otto, in tutto erano cento, poi ch'hebbero disnato ogn'vno cominciò à giunger in piazza la gente, e la Giostra cominciò grandissima. Alessandro, chiamò secretamente il Mesc. e dissegli quello che era ordinato, e pregollo, che non s'armasse. disse il Mesch. vada la cosa come si voglia, io mi armerò se tù mi concederai le arme, & Alessandro l'armò nel luogo vsato, e dettegli vna sopraueста di cendalo bianco, e dettegli vna buona spada dicendo

do se alcun ti volesse far forza di ritenere, fà che la spada ti faccia far largo, e cosi promisse di far, e partissi da lui, & andò in piazza. Alessandro tornò in palazzo per veder: quando giunse il Meschino in piazza vi erano tutti i Signori, & ogn'vn guardaua se'l villan giungea: ma non era conosciuto ancora, perche era vestito di bianco. E come egli entrò nel palancato la Giostra era grandissima, & egli arrestò la sua lancia, & abbattè vn Caualiero, per questo si leuò vn grandissimo rumor per il campo, perche conosceano, e diceano quel vestito di bianco si è il villano c'hà vinto gl'altri dui giorni il torniamento, il Meschino abbattè Torindo, e Pinamonte, poi abbattè Costantino. Allhora Elisena fece chiamar Alessandro dicendoli, caro fratello ti prego, che tù metti à essecution quello, che nostro Padre ti comandò, che tù sappi chi è quel Caualiero vestito di bianco; però che mi par quello, che li dì passati hà vinto la Giostra. Disse Alessandro sorella mia sia chi si voglia, egli è franca persona, mi par peggio di voler saper, chi egli si sia, pero se è Christiano, la sua virtù mi par tanta, che la si saprà bene, e s'è Saracino, ancora sai, che li và la vita per il bando del nostro Padre, Grande danno sarebbe se vn si fatto huomo morisse per si poco fallo, Rispose Elisena, se tu lo puoi sapere, non lo palesare all'Imperatore, ma fà ch'io il sappia, che mai non lo saperà persona del mondo da me. Disse Alessandro lascia fare à me, partissi da lei, cosi fra se medesimo andaua dicendo, Dio me ne guardi, ch'io te lo dica Elisena,

cosi lo potrei dir à vn trombetta, che lo andasse bandendo l'Imperator mandò à dir ad Alessandro ch'egli si armasse, e montasse à cauallo: e che sapesse, chi era quel Caualiere vestito di bianco. Alessandro s'armò, & venne in piazza, in questo mezzo il franco Meschino abbattè Atrapale della Città di Alessandria, e molti altri valenti giostratori, e tutti gli andaron adosso con grandissima ira, e forza. Egli con la lancia, hora con l'vrto del cauallo gli gettaua per terra. In questa baruffa giunse Alessandro in piazza facendo andar la giostra ordinatamente, & accostauasi al Meschino. E quando era in mezo tra molti domandaua forte, come è il vostro nome, ò gentil huomo, e facea vista di accostarsi alla visiera per conoscerlo, & alcuna volta fece gittar la lancia, & gli la porgeua, & ei comandò à quelli della guardia, che loro si portassino honestamente. Fece in questo giorno il franco Meschino maggior proua, che non hauea fatto gl'altri duoi antecedenti. Ogni huomo molto si marauigliò della sua gran possanza. Et essendo l'hora di dar fine alla giostra sonarono gli instromenti, & il Meschino vscì del palancato, & le guardie lo torniarono. Alessandro staua à vedere, come la cosa riusciua, con animo di non lasciar sforzar il Meschino; ilquale quando si vidde far cerchio, cominciò à spronar il cauallo, e gettaua hor questo, hor quello, e la calca era si grande, che egli non poteua romper la pressa, e molti misero le mani al freno del cauallo, e diceano,

no, dite il vero nome: e noi vi lasciaremo andare. Altrimente se non lo dite vi presenteremo all'Imperatore. Il Meschino vdendo queste parole gittò via la lancia, e trasse fuori la spada, & al primo colpo tagliò à tre le mani, ch'hauean preso il cauallo per la brena, & l'altro colpo dette à vn contestabile su la testa, che li misse la spada infina à i denti. Allhora, ogn'huomo li dette la via. Il rumor si leuò grande, e molti il seguitarono con furore, fuori di piazza, ei si riuolse, & ogn'huomo ritornò, fuggendo, & ei s'astrettò ad intrar nel giardino, prima che la gente comparisse; perche per la terra non era persona. Alessandro tornò al giardino, & apersegli, & intrato serrò la porta, il Meschino si disarmò, & lauossi il viso, e vestissi, e tornò in palazzo; perche già sonauano li instrumenti alla cena, & Alessandro rigouernò le arme, & il cauallo, disarmati li Baroni, ogn'huomo venne in su'l palazzo, perche l'honor non era dato à persona alcuna,

Come parlò Elisena alli Baroni, per l'honor non dato, come Torindo, e Pinamonte tornarono dal Rè Astiladoro, dicendo, come non li hà voluto dare il preggio per dispetto. Cap. XII.

FInita la gran festa della Giostra, tutti li Baroni vennero la sera à cena con l'Imperatore, quando furno tutti à sedere, Elisena disse al Meschino

do

doue sei tù stato hoggi, rispose io son stato in piazza, disse Elisena. Hai tù veduto quel armato vestito di bianco ch'hà vinto la Giostra, disse il Meschino io l'hò veduto, toccato, & ella sospirò, e in questo venne Alessandro, e posesi à cena cō Elisena, molte parole della Giostra erano per la sala, chi si auantaua di vna cosa chi di vn'altra, ma sopra tutto gli era dà, dir chi hauesse vinta la Giostra, e se alcun delli Baroni ch'eran venuti, fusse stato nascoso, e non hauesse Giostrato, ogni huomo hauea detto io son stato esso, se Alessandro non fusse stato veduto, ogn'huomo hauria giudicato, ch'egli fusse stato quello e quando hebben cenato l'Imperatore fece chiamar Alessandro, e domandogli, chi era quel Caualiero vestito di bianco c'hà vinto la Giostra, rispose Alessandro molto affaticato mi sono per conoscerlo, e non hò potuto. Di questo l'Imperator fece far vn bando che qualunque pria l'assegnasse alla corte, li daria vn bellissimo dono tanto quanto montaua il prezzo ne anco per questo si puotè trouare. L'altra mattina l'Imperator fece conuocar tutti li Baroni nel real palazzo dinanzi di lui, e fece venire quelli trè gentil'huomini c'hauean à giudicar la Giostra, e comandò che giudicassino chi hauea vinto la Giostra. Loro risposero, che l'honor nō si potea dare se non à quel Caualiero, che non si trouaua, e non vedeano che à nessun altro si potesse dare. Imperoche tra tutti i Caualieri, e Signori non era vn sol che non fusse caduto, se non colui, che non si trouaua. E però non si può dar honor à chi è

stato

ſtato abbattuto queſto caualiero lo potremo ſcancellar, e ponerli qualche difetto, ma à colui non ſe gli può opporre nulla,& à coſtor non ſi può dar per che ogni huomo è caduto da cauallo, e però non ſi può dar con voſtro honor, chè ſe coſtui da quì à dieci anni v'addimandaſſe queſto prezzo, voi ſareſte tenuto à darglielo,perche il noſtro bando, dice in quanto tempo ſi debba appreſentar quei, che vince, e per queſta cagion non fù dato honor à neſſuno. Li Baroni preſero licentia dall'Imperatore per tornar alli loro paeſi: ma come ſpeſſe volte interuiene per la ſuperbia,che quelli c'hanno torto vogliono hauer ragione, i quali coſi fecero li figliuoli del Rè Aſtiladoro, che andarono al Padre, e diſſegli, come haueano vinto l'honore, e non gli haueano voluto dare il prezzo, e come al villano non ſi douea dar honore, e come gli haueano domandato il prezzo, e l'Imperatore non gli l'haueua voluto dare, infin che egli non ſapeſſe chi fuſſe quel caualier, che era ſtato vincitore il Rè Aſtiladoro ch'era ſignor della maggior parte de la Romania, e per forza tenuua la maggior parte della Grecia, vdito la bugia, e gonfiato di ſuperbia ſi moſſe à far guerra à la Città di Coſtantinopoli, per la qual coſa tutte le ſue genti vennero in deſtruttione di quella Città.

Come Astiladoro pose assedio à Costantinopoli. Cap. XIII.

LA fortuna che stà sempre apparecchiata à seruir quelli, che la cercano, chi ad vn modo chi ad vn'altro secondo che à lei è in piacere: ma il più delle volte è contraria alla superbia, e questo auuiene perche la superbia è contraria ad ogni bene per che il superbo non volse nessuno al paro di se, però fù ella cacciata dal Cielo, e molti gran signori son venuti à me non è annullato ogni lor bene, come interuenne ad Astiladoro ilqual hauea 15. figliuoli di portar arme, & era à confini dell'Ongaria. Signor di Polonia della Bossina, di Babilonia, & di Vlqua, e dello stretto dell'Espunto di Frigia, di Turchia, & di Britania, e di Paffagonia, di Galitia, di Assiria, e di duoi Reami, che tenia l'Amazzone chiamata Pamphilia, l'vna, e l'altra Cicilia, infinad Antiochia, & al mar di Satalia, & in Trabisōda in sul mar maggiore, e per picciola cagione turbò il stato suo per la superbia, e senza dimandar ad alcuno, & intender il vero senza consiglio di persona, hauendo volontà di far guerra con l'Imperatore di Costantinopoli, parue,à lui questa sufficiente ragione, ragunò vn'hoste grande di Turchi, e con questi quindeci figliuoli, e con 15. milla Turchi caualcò à Costant. & quì pose il campo. Il nome delli figliuoli sono questi Pinamonte, Manacor, Falisar, Antiphor, Tampiro, Danante, Aseramonte, Turco,

co, Dragon, Mariante, Turonoro, Anfitras, Aramonte Atritiam con li figliuoli, e con quattro Rè di corona, il Rè Albaiero, e sauio vecchio, il Rè Dolcebrando Rè di Polonia Rè Alstenico di Paffagonia, il Rè Murfitar di Sazino di Turchi con tutta questa forza assediò per terra, e per mare la Città di Costantinopoli, l'Imperator mandò per tutta la Grecia per soccorso, & a i signori Christiani nell'Arcipelago, i quali promisero mandargli aiuto saluo quelli di Candia perche erano Saracini.

Come Alessandro fù preso da Pinamonte Turco & Elisena disse villania al Meschino. Cap. XIV.

Assediato la Città di Costantinopoli in quella gran paura il Meschino si allegraua, perche speraua mostrare la sua possanza tanto, che molti diceano, che per effetto costui sarebbe discacciato da Turchi, e mentre questa città era in questa paura per l'Imperio, che era in tanto pericolo, vn giorno il Mesch. andò à seruire innanzi à Elisena, laquale staua molto dolorosa, il Meschino rideua, come colui, che si sentiua di tanro valore, che non haueа paura. Per questo Elisena adirata contra il Meschino, disse per certo tu debbi esser Turco non ti vergogni, ne ti curi del nostro male, schiauo che tu sei, che se non, che tu sei poltrone, toltimi dinanzi, per queste parole si turbò molto forte il Meschi-

no, e non rispose, ma partisse, e pensò di volersi partire poi disse fra se medesimo, quanto mi sarà vergogna abbandonar il mio signore in questa necessità, e massime per Alessandro, che mi hà fatto franco li voglio render il merito di quello, che egli mi hà fatto, e fermò di non si partire: e di mai non si abbandonare Alessandro, forsi di non si armare insino che la Città è in maggior bisogno, & deliberò in tutto leuar via lo amore, che portaua ad Elisena, è voltò in maggior odio, vn giorno Alessandro nella maggior sala del palazzo staua molto malinconioso; perche non haueua speranza di soccorso, e vedeua la Città in grande estremità, e non vedea di potersi difender, per non hauer hauuto tempo di far prouisione, e vedendo il Padre molto addolorato, li dimandò licentia di assalir il campo, il Padre credendo, che volesse assalir il campo, e subito tornar indietro li dette licentia, & egli si armò, e fece armar tre milla Caualieri, e domandò al Meschino s'egli voleua andar alla battaglia, & lui rispose, che non si sentiua bene. Alessandro non li disse altro, perche l'animo suo era d'hauer honore della battaglia, temendo se il Meschino vi andasse non gli togliesse l'honore: il Meschino non s'armò con intentione di veder la Città in maggior stretta, e meritare Alessandro di quel che egli haueua fatto, accioche mai non li potesse improuerar, che l'hauesse francato. Alessandro andò fuori con tre milla cauallieri come di sopra è detto, fermossi al lato alla città, e comando vn suo trombetta al pa

di-

diglione, del Rè Astiladoro à dimandar, che li mādasse vn campione, con patto, che s'egli vincesse li darebbe la terra, e se Alessandro vincesse il Rè Astiladoro douesse tornar nel suo paese, il messo andò, e gionto al padiglione parlò ad Astiladoro esponendo la sua ambasciata. Subito Pinamonte si ingenocchiò dinanzi al Padre, e dimandogli di gratia questa battaglia, con Alessandro. Gl'altri tre fratelli la voleā loro. Deliberò il Rè Astiladoro, e li baroni che Pinamonte, hauesse questa impresa armato venne in campo con la lancia in mano, e gran villania disse ad Alessandro disfidato l'vno l'altro preso del campo, e lietamente si percossero, e poco vātaggio vi fù, l'vno, e l'altro ruppe la sua lancia, ma pur Alessandro hebbe il peggio, poi mise man alle spade, Allhora cominciorno nella città gran pianto vedendo Alessandro in tanto pericolo, piangeua l'Imperatore, la Imperatrice, & Elisena. Li duoi combattitori fecero terribile, & sanguinoso assalto nelqual Alessandro fù aspramente ferito nella testa nel braccio sinistro. Essendo affannati presero alquanto di riposo, e cominciato il secondo assalto, al primo colpo Pinamonte il gittò da cauallo essendo Alessandro indebolito, per la moltitudine del sangue sparso si arrendè prigione per paura della morte. Pinamonte lo menò al padiglione di suo Padre Astiladoro, & Alessandro si inginocchiò dinanzi à lui, ilqual fece vista di non lo voler veder & tanto stette ingenocchione, che gli caddè stramortito interra. Per lo molto sangue sparso. Pina-

monte lo fece portar al suo padiglion quasi per morto, e fecelo medicare vergognandosi della villania del Padre, di non li hauer mai fatto moto.

Come il Meschino domandò le arme, & il cauallo all'Imperatore, & come li Baroni promisero per il Meschino. Cap. XV.

VEdendo quelli della Città come Alessandro era preso, fù molto dolente piangea l'Imperatore con gran dolore. Vedendo il Meschino come l'Imperatore piágea mosso e pietà andò à lui presenti li Baroni, e domandò l'arme, & il cauallo che fù giostrato, lo Imperatore disse come nõ la potea dare, perche se colui, che l'hauea vinta l'adimandasse non potria dargliela, allhora tutti li Baroni promisero se'l perdesse di pagar loro per il Meschino furongli date l'arme, & il cauallo, & armato il Meschino, e montato à cauallo, andando per piazza senza elmo in testa, ogni huomo dicea che egli somigliana à quello, c'hauea vinto il torniamento. Et quando si mise l'elmo confortò molto la gente, che lo vedeua. Disse allhora, pregate Iddio, che mi dia gratia di trouar il Padre n io di questa guerra non temete ch'io hò speranza di darui vittoria impugnò la lancia verso il campo andò, e scontrati li caualieri, che andorno con Alessandro, & fece tornar di fuora, e disse loro non vi mouete per vn solo caualier à darmi soccorso, & verso l'hoste sonò il corno, domandò battaglia. Quelli del campo

po lo andorno à dir à Pinamonte, & egli domandò ad Alessandro, chi è questo Caualiere, che domanda battaglia. Alessandro disse. Io non sò chi sia se non fosse il Meschino, e ricordatosi Alessandro del Meschino, prese alcuna speranza, e lodò Iddio in questo mezzo Torindo, ch'era il maggior figliuol di Astiladoro disse al Padre, ch'ei voleua andar contra il Caualiero, il padre li dette licentia, & armatosi andò al campo, e con villane parole non lo salutò, ma minacciò il Meschino, e domandò chi l'era, e conobbe, ch'egli era quello, che seruiua dinanzi ad Elisena, e dissegli, và, è torna in dietro, ch'io non combatteria con vn di vil conditione. Il Meschino disse, non paia, ch'io sia vile come tu mi fai, e però guardati da me, come da mal, e mortal inimico. Disse Torindo, per tutta la Città di Costantinopoli, io non combatterei teco, percioche tu fosti schiauo, e l'altra ragion è, perche tu non sei Canaliero: disse il Meschino, se tu mi prometti d'aspettarmi quì fin ch'io vada in la Città à farmi Caualiero tornerò, se io non sono Caualiero, non tornerò à combattere, ò manderotelo à dire, e gli promise d'aspettarlo tanto, che potesse esser fatto caualiero. Il Meschino tornò correndo nella Città, e quelli della Città si faceuano beffe di lui, quando lo viddero tornar, dicendo ch'egli tornaua in dietro per paura di combattere con quel Turco.

Come il Meschino fù fatto Cavalliero, e prese Torindo, & abbattè Pinamonte morto. Cap. XVI.

VEdendo li Caualieri ch'erano di fuori tornar il M. Cominciarono à venir via, il M. venne al palazzo, & raccontò all'Imperatore la cagione perche era tornato, e l'Imperatore il fece Caualiero. La Regina li donò vna sopraueſta lauorata di ſeta, & oro, Eliſena li volſe donar vna ghirlanda di perle, & egli non la volſe, dicendo, che lui era ſchiauo, e poltrone, e non ſapea di cui foſse figliuolo. Montò à cauallo, & andò verſo la porta, e fece tornar tutti i ſuoi caualieri, ch'erano tornati dentro, & andò contra il nemico eſsendo poco dilungato dalla ſua gente, ficcò la lancia in terra, e guardò verſo il Cielo, & pregò Dio, che li deſſe gratia, ch'ei poteſse ritrouar il ſuo Padre, e la ſua generatione ſe il Padre teneua altra fede, che quella di Gieſù Chriſto non lo chiamerà per Padre mai, ſe non ſi battezzaſse. Et mai non terrebbe altra fede, che quella del Padre, Figliuolo, e ſpirito ſanto, & appreſſo pregò, che li deſse vittoria, accioche egli meritaſse ad Aleſsandro il ſeruigio riceuuto, e preſe la lancia, & andò verſo Torindo quando Torindo lo vidde tornare, diſſe ſarebbe coſtui quello che vinſe la gioſtra? giunto il Meſ. Torindo non lo dimandò, ma diſſidollo, & lor preſe del campo, e grā colpi ſi dettero, Torindo ruppe la lancia, & il M. lo

ab-

abbattè in terra crudelmente ferito. e così ferito lo mandò dentro à Costantinopoli prigione, e tornò al campo à domãdar battaglia. Come Pinamonte sentì à sonare il corno, & seppe che Torindo era prigione dimandò le sue arme, & dimandò da capo Alessandro chi fusse quel caualiero. Alessandro disse se non è il Meschino io non sò chi si sia, e se è lui egli è il più franco huomo del mõdo. Pinamonte montò à cauallo, & andò al padiglione del Padre, e confortollo, e con sua licentia venne contra il Meschino, dicendo Dio ti sconfonda, hai rotto il patto di Alessandro, che promesse se lui perdeua darci la Città, il Meschino disse Allessandro non può obligar, quel che non è suo, come tu senza licentia di tuo Padre, e se Alessandro hauesse fatto quel, che non douea fare, non sarebbe herede anzi sarebbe io. Pinamonte domandò chi era, e chi lo haueua fatto caualiero, il Meschino, disse, ch'egli era il Mes. allhora lo conobbe che l'hauea veduto seruir dinanzi ad Elisena, dimandò s'egli era quello, che vinse la giostra. Rispose il Meschino, io non sono à te soggetto, ch'io ti habbia à dir i miei secreti prendi del campo, e guardati, e presono del campo, & dieronsi grandi colpi. La lancia di Pinamonte si spezzò, il Meschino li passò mezza la lancia di dietro, e morto lo abbattè da cauallo, & ruppesi la lancia nel cadere, e ritorno alla porta per vn'altra lancia, e tornato al campo sonò il corno dimandando battaglia.

Come

Come vennero tre figliuoli di Astiladoro contra il Meschino, e come ne vcise vno, e duoi ne menò prigioni. Cap. XVI.

NEl campo de Turchi, fù gran dolor per la morte di Pinamonte; ne la Città gran allegrezza à speranza del Meschino; Elisena diceua verso il Cielo, piacesse à Dio, che'l Meschino fusse mio marito: s'egli vince, mio Padre me lo darà per marito. Il pensiero li era fallato, che non se arricordaua, ch'ella li hauea detto tanta villania, e l amore era riuolto in odio. Il Rè Astiladoro si daua delle mani nel volto, quando vidde il suo figliuolo morto su'l campo. Il Meschino sonaua il corno, e subito s'armò Manacor, e Falisar, & Antifor, tutti tre figliuoli del Rè Astiladoro, corsero al campo contra il Meschino, hauendo confortato il Padre; l'Imperatore vscì della Città con l'altre genti, che li erano rimaste armate in aiuto del Meschino, tutta la Città diceua, egli è quello, che vincette la giogra. E le gente de l'Imperatore era circa sei mille caualieri, e vedendosi questi tre Turchi contra, il Meschino alquanto dubitò, poi prese cuore, e raccomandossi à Dio, & impugnò la lancia, e deliberò di andare contra tutti tre, pregãdo Dio, che li desse vittoria, e mentre ch'egli così pregaua li Turchi si fermarono, vergognandosi andar tutti contra vno. Il primo che li venne contra fù Manacor. il Meschino lo abbattè, e disse

tu sei

tu sei prigione. Disse Manacor, si quando saranno abbattuti gli altri duoi miei compagni, che cosi siamo giurati, per mia fe disse il Mes. tu hai ragione. Poi li venne contra Falisar, il Meschino lo abbatte aspramente per modo, che à pena se potè leuare. Allhora si mosse Antiforte la lancia si ruppe, e fù per cadere, ma rimase à cauallo per suo peggio, molto laudaua l'Imperatore il Mesch. è tratta la spada cominciorno la battaglia. Antiforte cominciò à temere tanto li parue il Mesc. di feroce aspetto, e fatto insieme due colpi il Meschino li hauea spezzato l'elmo, & al terzo colpo lo partì fin'al collo, e mortò cadè in terra, gli altri duoi abbattuti furono menati dentro à Costantinopoli prigioni, la allegrezza nella città era grande, nell'hoste per il contrario. Non si potrebbe dire l'honor, e la festa che fù fatta al Mesch. e quando egli si disarmaua, l'Imperatore si gittò à piè inginocchione piangēdo, il Mesc. lo leuò sù, e basciolli i piedi all'Imperatore, dicendo, che voi v'inginocchiate à me vostro vassalo: perche mi fate vergogna? Signor per Dio non fate. Questo ch'io hò fatto, hò fatto solamente per amor del mio Alessandro, l'Imperator bacciò molte volte il M. in questo gionse l'Imperatrice, & Elisena, laquale molto guardaua il M. e niente gli disse, perche egli non poteua soffrir à guardare. Il Mesc. Pregaua che fusse fatto honore alli pregioni per amor di Alessandro, e cosi fù fatto, e se non fusse l'amore, che'l Mesch. portaua ad Alessandro si saria partitò tanto odiaua Elisena.

Come

Come furono cambiati tre prigioni per Alessandro, e trattato di combattitori cinquanta, contra cinquanta. Cap. XVIII.

IL Rè Astiladoro, come il Meschino fù partito dal campo con li suoi figliuoli prigioni subito ragunò il suo consiglio per mandare all'Imperatore à dimandar'alcun censo e trattar la pace, e che li rendesse li tre prigioni, & à lui darebbe Alessandro, fù eletto Ambasciatore Rè Albai di Vescoa; huomo sauio, e molto antico, ilqual la mattina à buon'hora venne alla città, e l'Imperatore mandò per tutti i suoi Baroni, il primo fù il Meschino perche vdissero li ambasciatori di Astiladoro, ilqual fece vn'aspro saluto, che fù più minacciare, che salutar appresso fece la sua ambasciata dimãdando homaggi, ouer censo, e poi prometteua la pace dimãdò li tre prigioni in scambio di Alessandro, l'Imperatore disse, che egli non faria niente senza il suo consiglio, e come haurebbe parlato con gli Baroni li darebbe risposta. E ragunato il suo consiglio in secreto molti consigliauano la pace, ad ogni modo, se la si potesse hauer, rihauendo Alessandro dicẽdo, benche la costi vn poco, noi si leueremo il campo da dosso, alcuni diceuano non habbiate fretta, noi habbiamo tre figliuoli del Rè Astiladoro il Mesch. dimandò in gratia à l'Imperatore di risponder come gli piacesse, e fugli conceduto da tutti: ritornati in sala, e chiamati gli Ambasciatori

il

il Meschino, in questa forma rispose, ò huomo qualunque sia tutti sia, il nostro signor Imperatore, & il suo consiglio me hanno ordinato, ch'io rispondi: però à la vostra prima dimanda de l'homaggio rispondiamo, che hauendo mile vccelli marini, non vi daremo vna pena al fatto de la pace, noi curiamo poco: imperoche in curto tempo non tanto da Costantinopoli, ma da tutta la Romania, e Grecia, vi cacciaremo. Al fatto de li prigioni, noi siamo contenti darui questi tre, per il nostro Alessandro, & ancora più se più ne hauessimo à cambiar non per paura, ma per far questo honore ad Alessandro perche più vale vn Christiano, che mille Saracini, e fù fermato il cambio disse l'Ambasciatore, il mio signor Astiladoro non vuol più metter la sua guerra à corpo à corpo, ma si volete far battaglia cinquanta contra cinquanta egli sarà contento, e per questo, chi vincerà debbe esser vincitor della guerra, à questa dimanda rispose il Meschino con grande ardire senza dimandar altro, accettò la battaglia di cinquanta contra cinquanta. Il Rè di Vescoa tornò al campo, e fatta l'imbasciata, e rimandati gli ambasciatori furono cambiati al lato alla porta li tre Turchi con Alessandro doue era il Meschino, & molta gente.

Come

Come cambiato Alessandro con tre Turchi fù fatto tregua per vn mese. Cap. XIX.

QVando fù cambiato Alessandro con li Turchi, disse alcuni delli figliuoli del Rè Astiladoro, ò Christiani togliete Alessandro per voi che sete in tanta necessità, ch'hauete cambiato vn fanciullo per tre baroni si fatti. Et il Mesch. disse voi hauete venduto vn Christiano per tre cani, che più vale Alessandro, che tutta la Turchia. Queste parole fece tutto il campo mormorare: Il Rè di Vescoa non hauea detto nel campo le parole che'l Meschino disse, per non spauentar la gente, ma solo disse come gli hauea veduto il Meschino, e come era vn bel Caualiero ardito, e fermossi la tregua per vn mese, & trouar ogn'vn cinquanta Caualieri, che compita la tregua, ogni huomo combattesse per la liberatione della sua parte nella tregua fù fatto, che niun Turco potesse intrar nella Città con arme, e non più che cinquanta, e nel campo poteano andar i Greci con arme, & senza. Mandò l'Imperatore per tutta la Grecia per soccorso, fra quali venne Costantino Duca dell'arcipelago, & Archilao di Schiena, & Amazzon suo fratello signor di Negroponte, fù nel numero stabilito Christiani, considerato la signoria c'hebbeno i Greci che vennero; circa sei millia. Quì si pote veder anticamente la poca potentia di Alessandro, ouer la pratica de' Lacedemoni, la somma rabbia di Ag-

me

me non è suoi seguaci. Et hora era in tanta necessi à la Grecia, che ad vna poca potentia di Turchi non poteano riparare, voglia Iddio, che'l simile non auuenga alla mia Città laqual veggio per li suoi impedimenti della giustitia, se Dio non muta nelli intrinsechi corpi la ingiuria, e rie ingiurie.

Come i Greci si missero in punto alla battaglia, e furono ducento, e si ridussero in cinquanta.
Cap. XX.

L'Imperatore fece grande honore alli Signori Greci à lui venuti in soccorso, & essendo compita la tregua, l'Imperatore adunò tutti li Signori venuti à lui, e disse loro, come la battaglia era firmata, e compiuta la tregua à cinquanta per parte, & li pregò lagrimando per la defensione di tutta la Grecia, dicendo, se questa Città è sottoposta à i Turchi, tutta la Grecia sarà sottoposta, e le nostre donne, e figliuole vituperosamente meneranno ne i lor paesi. A Dio piaccia, che non sia, per questa ragione, si douria trouare ogni huomo per defensione della sua Patria, per queste parole, si leuorno in piedi tutti i Baroni Greci, proferendo ogn'vno à questa battaglia furno scritti tutti. Tra quali fù principale Costantino, e tutti li Signori prenominati. L'Imperatore elesse per lor Capitano, e Duca, il Meschino, arricordando presenti tutti, la valentigia per lui fatta alla morte delli duoi figliuoli

di

di Astiladoro, e cauolli l'anello secreto, & in presentia di tutti li dette il sigillo, e libertà di tutta la Città di far tutto quello che li piacea, delle qual cose, tutti si marauigliorno. L'altra mattina seguente dopò vdita la Messa l'Imperatore, & il Meschino si ridusseno nella Chiesa maggiore, e quando gli andò il Meschino con li dugento non vi era lo Imperatore, ma si ben Alessandro, ilquale disse à lor signori, vederete chi sarà con buono animo.

Come il Meschino parlò alli Signori Greci, & come di ducento rimasero quaranta, e mandò al Rè Astiladoro per la ordinata battaglia. Cap. XXI.

O Nobilissimi Signori, e Prencipi, non per mia bontà, e virtù, son io fatto vostro capitano in questa impresa, per la qual si debbe liberar tutta la Grecia dalle mani di questi saracini, e voi per la vostra virtù, vi sete proferti in questa battaglia nella qual sono da considerar tre cose, lequali vi voglio ricordare, accioche nissuno possa dire io nô fui auuisato. La prima è, che tutti quelli cinquanta che combatteranno, debbi far conto di morir nella battaglia, & vccider chi vuol vccider noi per franchezza di tutta la Grecia, e perche tali, cosi fatti Baroni non habbiamo sopra di noi, e di nostri figliuoli signoria. La seconda parte, è che vincendo noi non aspettiamo alcun premio, e merito

se

se non da Dio. Ma li nostri figliuoli haranno assai menti. La terza è, che non bisogna far come fà il lupo, il cane, la volpe, che insino, che loro hanno punto di vita, s'ingegnano di morder colui che l'vccide, e così conuerrà far noi, vccidendo quelli, che noi vorranno vccidere, e lasciara à nostri figliuoli la vittoria. Habbiate à mente quello, che fece Ethiode di Thebe contra Apollonio suo fratello. Et habbiate à mente Scouo, che vccise quello, che voleua, ch'egli si arrendesse, & habbiate à mente gli antichi Greci, per cui voi combattete, che già combatterono per voi, però ogni vno habbia licentia di pensare in questo fatto da quì à domane, e quel di voi non delibera essere in questa battaglia con meco, sia licentiato, & ogni huomo si partì dal tempio, l'altra mattina poi c'hebbeno vdito Messa, si ridussero in quel proprio luogo, il Meschino fece leggere la predetta scritta, e non vi trouò altro, che cento. Il Meschino replicò le medesime parole dell'altra mattina. Et partiti tornorno la terza mattina, e non si trouorno più di quaranta, il Meschino ancora sopra questi ch'erano quaranta, parlò le medesime parole. Allhora si leuò Costantino, e disse. O nobil capitano, io son venuto per morire per la liberatione di tutta Grecia, voglio esser il secondo appresso la vostra persona, Appresso Archilao, & Amazzon di Stiuia. Allhora il Meschino ordinò ad Alessandro che il Duca de l'Arcipelago douesse di quelli quaranta cauarne dieci, e due altri se ne facesse

scrittura, e cosi ne furno cauati dieci, delli altri ne fù fatto scrittura è furono cinquanta. Il primo fù il Mechino, il secondo fù Alessandro con vintitre, tutti di Costantinopoli. Si che la mità della battaglia sono quelli della Città, con il franco Costantino furono otto bene armati, Archilao, & Ammazone, fratelli in tutti sei della Città di Andrinopoli, sette de Salonichi, e vno della Città di Amphipoli, e duoi di Patrasso, e giurati questi cinquanta basciaronsi in bocca, e promessino di morir l'vno appresso l'altro, e mai non volger le spalle à nemici, e tutti andarono da l'Imperatore, & ordinò di mandar al Rè Astiladoro duoi ambasciatori, i quali furno Costantino, & Archilao; & prima mandò per saluo condutto, & hebbelo, & andò al campo.

Come li ambasciatori andorno, e messe ordine di combat battere in la bastia cinquanta Christiani, e cinquanta Turchi. Cap. XXII.

GIonti li ambasciatori nel campo dinanzi al Rè Astiladoro fecero la lor imbasciata, mostrando più arroganza che paura, appresso la loro proposta fù questa. L'Imperatore di Costantinopoli vi manda à ricordar la promessa battaglia per la qual sono in ordine i combattitori, che hanno da combattere, & però manda per sapere qual sia il loco de la battaglia, e quando, imperoche à noi pare mille anni di combattere. Allhora fù af-

ferma-

fermato che si combattesse da qui à tre dì, e che si facesse vna bastia in campo, laqual fosse quadra per vn verso cinquanta passi, per l'altro verso cento, e hauese due entrate, vna verso la Città l'altra verso il campo. E fermorno li ambasciatori, che'l Rè Astiladoro con li cinquanta combattitori, e L'Imperator con li suoi cinquanta fusse à lato alla porta in loco sicuro. Et così furono li patti, e montorno à cauallo per tornar alla Città. Allhora vn Saracino, disse Christiani matti, hora non sapete voi, che in quella battaglia saranno tredici figliuoli del Rè Astiladoro. Rispose Costantino voi hauete poco senno, il vostro parlar si manifesta, perche tra noi cinquanta, è vn Caualiero nostro Capitano, che ha commandato, che niun di noi vccidi niun de li figliuoli del vostro Rè; perche li vuole tutti vccider egli con le sue mani; Queste parole gli ferno molto impaurire la parte de' Turchi, partissi, e tornò nella Città, e da ogni parte furno trouati huomini, che fecero la bastia per lo Imperatore, e per gli altri, e fù in doi giorni fatta con gran fossi, e steccati, e due intrate, con ponti leuatori, e sopra quelli ponti solo vno per volta potena intrare, e fù ordinato per la mattina seguente la battaglia.

Come entrarono nella bastia li cinquanta Christiani da da vna banda, e cinquanta Turchi dall'altra. Cap. XXIII.

LA mattina seguente, che si doueua entrar ne la bastia il Meschino, con tutta la compagnia, e l'Imperatore andando alla Chiesa di Santa Sofia, vdirono Messa, e tutti confessi si communicorno, & basciaronsi in bocca. Tutto il popolo staua à vedere piangendo. Tutta la gente, grandi, e piccioli, e donne ingenocchioni per le Chiese, per le case, & per le vie piangeuano tutti pregando Dio, che desse vittoria al loro Capitano, e quando furno per vscir de la Chiesa, Alessandro parlò, e disse Sign. Greci insino ad hora io non li ho detto niente, hora la vostra presentia mi conforta tanto, che pensando, che noi combattiamo per la ragione non mi par, che la vittoria ci possa mancare, e Dio, e la ragione, e vostre franche persone dimostrano la vittoria esser nostra. Allhora si leuò vn gran crido per tutta la Città di Costantinopoli, & l'Imperatore piangendo abbracciò il Meschino, e disse figliuolo mio questa vittoria ha messo Dio nelle tue mani, e basciollo ne la fronte, e montorno à cauallo, e vennero al palazzo sù la piaza. Allhora venne vn messo di Astiladoro dicendo, il Signore è in campo, e manda à vedere se venite a combattere, ò nò, fugli risposto che subito sarebbono in campo. Intrati in palazzo,

doue

doue era gran quantità di confettione. e beuuto ogni vno molto bene si allacciarono gli elmi in testa, e montorno à cauallo, l'Imperatore molto confortò il Meschino, & ricordolli bel ben fare, pregando gli altri, che tutti fussero obedienti à lui, & allegramente con le lancie in mano, e gli scudi al collo con l'Imperatore, con grande compagnia vennero alla porta, & con gran chieresia facendo tutti processione, per li combattenti pregando Dio. Venuti di fuori si abboccò l'Imperatore, & Astiladoro con sicuro ordine: per vna parte, e l'altrà, & in questa forma si formorno li patti, lo Imperatore giurò se la brigata perdesse di partirsi con vna sola galea caricata di quello, che più li piacesse di torre, e tutta la sua famiglia, e darli la sua Città di Costantinopoli, e tutte le altre terre sotto il suo regno ad Astiladoro, e furno dati cento ostaggi; e lo Rè Astiladoro giurò, che se la sua brigata perdesse, renderebbe tutte le terre che tenitua de Christiani in Romania, e di partirsi con tutto l'hoste, e mai al suo tempo, ne al tempo de suoi figliuoli non farebbe guerra contra Greci Christiani, e dettegli cento ostaggi nella città, e furono eletti tre per parte, che stessino à veder la battaglia, e fattoli pena la testa se loro parlassino à nissuno delli combattenti, poiche il guanto sanguinoso fusse gittato, e che loro douessero giudicar chi vincesse la battaglia. Allhora il Meschino disse questo è di soperchio, peroche chi perde si vederà, e sarà manifesto, che non sarà bisogno di

giudice, poi si ritirò l'vna parte, e l'altra, & il Sacerdote benedisse gli Christiani. Il primo che intrò dentro fù il Meschino, il secondo Alessandro, il terzo Costantino, il quarto Archilao, il quinto Ammaton, e così di grado in grado, perche non poteano intrar se non vno per volta, e quando intraua vn Christiano intraua vn Saracino, quando furno tutti dentro, fù comandato per li soprastanti, che vn Turco serrasse la porta verso i Christiani, & vn Christiano quella verso Saracini, & ogni vno si portò le aduerse chiaui, & fù comandato, che ogni vno stesse attento, e quando fusse gittato il guanto sanguinoso; doue; la mortale sanguinosa guerra cominciò con mortalità dell'vna parte, e dell'altra.

Come cinquanta combatterono cõ li nemici cinquanta, e chi hebbe vittoria. Cap. XXIV.

DAto il segno del sanguinoso guanto l'vna parte, e l'altra con grande ardire si mosse, mettendo vn gran strido il primo scontro fù il Meschino, e Torindo, ilquale il Meschino tutto lo passò, e fù Torindo il primo morto, Alessandro scontrò Manacor, & ambidui caderono da cauallo, e presto si leuorono con le spade in mano, l'vno contra l'altro. Costantino si scontrò con Falisat, e rompéronsi le lancie addosso, con gli vrti delli caualli, & andorno à terra ambiduoi. Gli duoi valenti Baroni si leuorno su prestamente, & si assalirno molto fe-

ferocemente con le spade in mano. Archilao se abbatè con Transirio, e rottosi le lancie adosso rimaseno ambiduo feriti. Ammazone fratello di Archilao, si scontrò con Damon, & ambiduoi si passarono con le lancie, & ad vna hora caderno morti. Dice l'Auttore, che della parte de Greci in questo primo scontro, morirono vinticinque, è di Turchi non più di quindeci. Quando il Meschino si volse, e vidde tanti Christiani morti adirato, se n'andò incontra à Fieramonte, e partilli la faccia per mezzo, e morto lo abbattè da cauallo. Era nel campo vn picciolo monte lungi de la bastia vn tratto di balestra, nel quale chi li staua sopra poteua vedere dentro la bastia, & quando Astiladoro vidde al primo tratto, tanti Christiani morti hebbe grande allegrezza, & allincontro l'Imperatore hebbe gran dolore, e piangendo discese le mura, & andò al palazzo, & misse la battaglia per perduta; perche il vidde Costantino, & Alessandro abbattuti; ma la fortuna, che fa volgeré carta, e darà giuoco vinto, e perso à cui li piace, e massimamente nelle battaglie, che sono dubbiose: però: fin che'l aduersario hà in se alcuna cosa di proprietà non lo tenite vile. Tutta la terra piangeua, li Caualieri Christiani presero ardire, e forza, quando viddero il Meschino partir la testa à Fieramonte, e cridando à gl'altri de la lor brigata, noi siamo vincitori, all'hora lo assalirono quattro figliuoli del Rè Astiladoro, i quali furono Dragone, Brunoro, Tibo, e Mursante, credendoli

darli morte. Il Meſchino ferì Murſante di vna ponta che'l paſsò inſino di dietro, e morto cadè in terra, gl'altri tre gli detteno tre gran colpi, e fù quaſi per cadere, ma Archilao, con la punta della ſpada percoſſe Dragone nella gola, che lo paſsò da l'altro lato, e morto caddè in terra, e Timbro dette ad Archilao nella faccia ſi forte, & terribil colpo, che lo laſciò fortemente ferito, & l'abbatè da cauallo, & il Meſchino li dette ſul collo per modo che li tagliò la teſta dà le ſpalle, & volendo andar adoſſo à Brunoro, vn Caualiero Greco andò verſo il cauallo ſotto Brunoro, e ſe queſto non fuſſe venuto il Meſchino l'vccideua. Voltò il Meſch. in quella parte doue combatteua Aleſſandro, con il Manacor in queſta parte ſcorſero certi Greci, e tolſero la vita à molti Turchi. In queſto li Turchi furono la maggior parte morti, in queſto punto il Meſchino vide, che Manacor abbracciò Aleſſandro, e lo haurebbe morto, ma il Meſchino ſi buttò da cauallo, e preſe la ſpada con vna mano tra l'elzo, & il pomo, e l'altra nel mezo del taglio, e dette à Manacor de la punta nel fianco, e lo vcciſe, leuoſſe Aleſſandro ritto, & in queſto Archilao coſi ferito, come era ſoccorſe Coſtantino, ch'era alle mani con Falifar, & ambiduoi lo vcciſono, e mentre, che l'vccideuano Tanfirio feri Coſtantino di vna lancia nel fianco, ſi che ogn'huomo credette, che'l moriſſe, e fatto Tanfirio quel colpo vccidè duoi Caualieri Greci, & haueria per ſua poſſanza racquiſtato il campo contra Greci, ſe il Meſchino non foſſe rimontato

à ca-

à cauallo con la spada in mano, & in tutti erano rimasti li Turchi cinque, e non più, e Greci quindeci tutti feriti, il franco Meschino andò adosso à Tanfirio, e detteli à due mani in su la spala stanca, e partillo fin alla forzella del petto, poi cridò à Greci, liquali chi era à piè, e chi à cauallo inuolti nel sangue, e tutti si volseno sopra à quelli quattro Turchi, ch'erano rimasti viui tutti quattro figliuoli del Rè Astiladoro, cioè Brunoro, Anfitras, Aramone, & Artirante. Il Meschino gli assalì per darli la morte, e loro vedendo perduta ogni speranza si gittorno da cauallo, e renderonsi per prigioni, stando in ginocchioni, per questo il Meschino ne hebbe pietà, e comandò à Brunoro, che andasse per le chiaui, egli se n'andò, verso la Città, e l'Imperatore montò su le mura allegro, perche li fù portato nouelle di vittoria. Quando il Meschino vscì della Bastia furono in tutto disnoue, de i quali poi, ne morirno, cinque per le ferite de' Turchi, scamparono solo quattro, e quelli furono menati prigioni in la Città, nella qual era gran Pianto per li morti, & grande allegrezza per li viui li quali haueuano hauuto vittoria.

Come

Come fatta la pace de' Greci con Turchi, & restituite le lettere, ch'egli teniua per li suoi figli.
Cap. XXV.

ENtrò nella Città il Meſchino con quindeci Greci, e quattro Turchi L'Imperatore conuitò la Chiereſia della Città, e venne à loro incontra, e con grande honore furono riceuuti. Il Meſchino, come fù dentro mandò vn trombetta al Rè Aſtiladoro ſignificando, che la vittoria era dello Imperatore di Coſtantinopoli, e come erano rimaſti viui quattro ſuoi figliuoli, cioè Brunoro, Anfitras, Aramone, & Artirate, come loro erano ſuoi prigioni di queſta ambaſciata, tutto il campo fù pien di dolore, ſe non fuſſe per li prigioni il meſſo ſaria ſtato morto. Il Rè Aſtiladoro mandò ambaſciatore nella Città per rihauer i quattro figliuoli, e fù trattato che li figliuoli del Rè Aſtiladoro ſi ricompraſſino per vna gran quantità di teſoro, e che tutte le terre tolte à Greci fuſſero reſtituite per la vittoria riceuuta, e coſi in pochi giorni l'Imperatore tolſe la ſignoria di molte Città, lequali furno queſte. Borcia, Epa Jouia, Niconia Monſebian, & Andrinopoli, e molti altri caſtelli, e città, e preſe la città di Concordia. Vennero à giurar la pace appreſſo la porta in loco ſicuro per ogni parte, e giurò prima il Rè Aſtiladoro, e furno giurati li patti come ſi conteniua nelli capitoli di cinquanta combattitori. Giurato il Rè Aſtiladoro giurò poi l'Imperatore, furono reſtituiti

li

li ostaggi da ogni parte, e quando furno renduti, & era per partirsi Brunoro Figliuolo di Astiladoro, disse ad alta voce. O maleddetta fortuna, come hai potuto soffrir, che vn schiauo riuenduto habbia vinto il sangue Troiano, e non si sà di cui sia Figliolo, ne la sua generatione, e il Meschino l'vdì, e fecessi auanti, e disse, ò Brunoro Figliuolo del Rè Astiladoro, tù hai dette queste parole per mio dispreggio, ma io ti giuro per quel Dio, che fece il Ciel, e la terra, che io non resterò mai, che io trouerò il mio legnaggio, e giuro se'l sarà gentil huomo tù per queste parole morirai per le mie mani. All'hora Alessandro, ilqual con tutto, che ferito era venuto à vdire i patti della pace vdendo cosi parlare il Meschino il pregò, ch'ei non dicesse cotai parole, il Meschino si voltò ad Alessandro, e parlò in alto. O Alessandro tù mostri hauer grande paura de Turchi, & io ti dico, che tutto il mondo non bastarebbe à l'animo mio, e sappi, che io non sarò in niuna parte del mondo; doue che senta, che Turchi fanno guerra à Costantinopoli, che io non sia presto in camino, dette queste parole ogni huomo si partì; e tornorno ne i lor paesi. Per tutta la Grecia si fece gran festa, & in Costantinopoli de la vittoria, e fecero le essequie à morti difenditori di Greci. Alessandro, & il Meschino fù fatto grande honore, La bella Elisena era innamorata nel Meschino cercaua con la Madre, che gli lo desse per marito. La Madre molto s'ingegnaua ma niente gli valea, che il Meschino haueua di ciò leuato l'animo.

Come

Come Elisena inuitò il Meschino à ballare, & come Alessandro parlò al Meschino. Cap. XXVI.

POi che furon passati alcuni giorni cominciò lo Imperatore à tenir corte magna, perche l'altre feste cominciauano à mançar. Il secondo dì de la festa tutte le donne de la città, e de Sign. forestieri ballauano alla greca, e molti altri giuochi, e solazzi, & erani presente la maggior parte de li Baroni con il Mesch. il qual per tutti li giuochi, che si facessero non si allegraua, e per questo tutta la festa staua non lieta, perche ogni vno hauea l'occhio al Meschino. Et egli occupato in nouo pensiero, ilquale se gli apparecchiaua in tale fortuna, pensaua le parole che gli hauea detto Elisena presente tante nobilissime donne, e quello che li hauea detto Brunoro in presenza di tanti Baroni, e spesso, gittaua gran sospiri, per questo alcuni gentil'huomini andarono alla camera di Aless. e dissegli come il Mesch. non si allegraua; anzi tanto parea esser pieno di pensiero, che tutta la festa conturbaua, Quando Alessandro intese questo, hebbe gran dolore, & con tutto che'l giacesse ferito venne in sala doue erano tutti li Baroni, & ogni huomo li fece honore. Poi veduto il Meschino n'andò à lui à cui il Meschino se inchinò, e posesi à sedere. Alessandro cominciò à dire, ò caro fratello qual è la cagione, che tanto ti tiene occupato; deh perche non dai solazzo à tutti li Baroni, liquali tutti guardando

à te

à te, & non vedendoti allegro non si possono allegrare. Rispose il Meschino per qual cagion possomi allegrare, considerando, che quì non è alcuno de si vile conditione: che non sappi doue ritrouar la sua patria, se non solamente io, ilqual son inuilupato in vn fluttuoso mare, che non ha porto ne spiaggia, ò quanto si allegra il marinaio, ilqual si troua nella fortuna in mezo il mare, con speranza di tornar al porto doue s'arriua, & spera di riposo, egli, e la sua robba con più quieta vita; ma io, che sono in vn grandissimo mare la mia naue, non sà in qual porto si debba arriuare, che mi val bon vento, che mi val bonaccia? che mi val honor del mondo, che sempre l'animo mio stà per arriuar al scoglio? molto mi sarebbe più cara la morte, che la vita, e per questa ragione mi voglio subito partir per andar alla ventura, cercando la mia generatione, & mai non finirò di cercar, fin che trouerò il Padre mio, e solo in Dio hò speranza; e chi mi facesse signore di tutto il mondo pur non mi trarebbe il dolore. Et mentre, che dicea queste parole, molti sospiri, e lagrime gittò. Alessandro vdendo le sue parole per lequali intese lui volersi partire, per volerlo leuar di questa opinione in tal modo rispose. O nobilissimo Meschino nelle battaglie vincitore, per quai cagion ti sgomenti? credi tu che Alessandro figliuolo dell'Imperatore si dimentichi la tua franca persona, & honorata vittoria da te, e per te riceuuta? non creder questo gia-

mai anzi voglio certissimamente, che'l mio regno à te più che me vbidisca, e certo ti sò dir, che'l Padre mio non ama più me, ch'egli facciate per Dio ti prego che tu da noi non ti parti. Allhora giunse in sala l'Imperatrice con Elisena, che poco innanzi si era partita, & era cominciato il ballo maggiore, che prima. Hauendo Elisena alquanto ballato con due damigelle per mano, giunta al Meschino si ingenocchiò richiedendo, che egli ballasse, & egli con turbato viso la guardò, & ella non gli disse nulla. Alessandro li fece cenno, che andasse via, onde ripresa di dolore tornò à sedere à lato ad Alessandro, e per quel dì non volse più ballare, e fù in questo mezo turbata la festa, per tanto ogni huomo insegna à le sue figliuole à parlare honesto, che per auentura Elisena perdette il più franco marito, che in quel tempo nel mondo fusse, e sufficiente à farla portar corona di molti Reami.

Come il Meschino promisse ad Alessandro non si partire fin ch'ei non fusse guarito.
Cap. XXVII.

LA sera Alessandro menò seco il Meschino à cena, all'albergo temendo che non si partisse, e tutta la notte lo pregò che non si partisse promettendo dapoi la morte del Padre diuider per metà il reame, & che più l'ameria, che se'l fusse proprio fratello, à cui il Meschino rispose. O carissimo fratello, se l'animo mio fusse dato à la cupidità di si-

gno-

gnoria crede la tua mente, ch'io hauessi pensiero di mio Padre? certo nò, ma dimmi Alessandro la signoria di questo Reame, come mi potrebbe ella dare il mio Padre ilqual voglio cercar per esser certo di qual sangue sia nato, per questo stò pensoso perche non sò qual si sia d'esso maggiormente debbi pensar, che tu mi hai honorato, e francato di soggettione, & amo più la tua persona, che me medesimo, come torrei à te l'Imperio nato di cosi gentil sangue, & io non sò chi mi sia? per queste parole conobbe Alessandro, che'l suo parlar era vano, ond'egli pregò il Meschino, che li facesse vna gratia, rispose il Meschino, ogni cosa à me possiblle ti farò, saluo di non mi partire, e cercar il mio Padre. Alessandro comandò, che li piacesse di non si partire sin'à tanto, che egli fusse guarito, perche volea andar con lui. Il Meschino rispose, con me non verrà se non Dio, e le mie arme, & il mio cauallo: ma ben ti prometto aspettar, che tu guarissi, allegrossi Alessandro, tra loro tennero queste parole secrete. l'Imperatore, e la Imperatrice di continuo cercauano di dar Elisena per moglie, ma non li venne fatto per l'odio grande che il Meschino gli portaua.

Come

Come il Meſchino dimandò licentia ad Aleſſandro, & à l'Imperatore, & egli fece mandar per Aſtrologi, che li ſapeſſe dire, chi era ſuo Padre. Cap. XXVIII.

POiche Aleſſandro fù guarito, il Meſchino gli domandò licentia, dicendo, Signor Aleſſandro datemi licentia, che io vada al mio viaggio, Aleſſandro l'abbracciò, & diſſegli, ò dolce fratello, perche mi vuoi tù abbandonare? voglio che ti ſia in piacere di far meco parentado, e che il ti piaccia di torre Eliſena mia ſorella, per tua legitima ſpoſa, accioche quello, che per amiſtà non s'è potuto far ſi faccia per parentado. Riſpoſe il Meſcino. Quello, che tu dici non può eſſere imperoche già amai Eliſena tanto, ch'ogni coſa della mente mi vſciua ma ella mi hà tanto offeſo, che l'amor è conuertito in odio: percioche ella hà ſtranamente parlato contra di me, lequal parole non conueniua à ſe, non eſſendo ancor d'anni matura ne anco per ſuperbia di marito baldanzoſa, e ſe ella in coſi giouenili anni hebbe la ſua lingua sfrenata, come penſiamo noi, che farà quando ſarà appoggiata à gran marito? E però Aleſſandro ſe mi ami non me ne ragionar, ma di buon amore, come fratello mi tieni. Vdito Aleſſandro queſte parole, diſſe, non piaccia à Dio, che vna fragil coſa come vna femina, mi tolga l'amor d'vn tal fratello, nè mai più te ne parlerò, nè altri per mio nome ti

prego

prego, che noi andiamo innanzi al Padre mio, & à lui voglio, che dimandi licentia, e cosi ambidoi andorno all'Imperatore. Il Meschino li dimandò licentia, & Alessandro lagrimando pregaua il Padre, che non lo lasciasse partir per nessuna cosa, che si potesse fare: l'Imperatore molto lo pregò, che non si partisse, dicendo: io ti haueua eletto secondo figliuolo. Rispose il Meschino: O Sacro Imperatore, non vi ricordate quello, che disse Brunoro, quando si giuraua la pace, e quello, che io li promissi, per laqual cosa io debbo cercar dal Leuante, al Ponente, Austro, e Tramontana, la mia schiatta per saper, chi fù, ò chi è il Padre mio. Disse l'Imperatore: questo non mi hai tu ancora detto, che io haueria fatto cercar, ma dimmi figliuolo, se io trouassi il tuo Padre ti partiresti tù? Disse il Meschino, certo nò. L'Imperator mandò per Epidonio, e domandollo, come l'haueua hauuto, e s'egli sapeua cosa alcuna de la sua schiatta: rispose Epidonio di nò, & dissegli: essendo io andato à vna fiera nell'Arcipelago con molti altri mercatanti, vi capitò vna galea de corsari, e vendettero questo fanciullo alla nostra compagnia, io dimandai come l'haueuano hauuto rispose vno hauer preso nel passar il mare Adriano vna picciola naue, che vi erà dentro vna donna antica, e vna balia, che daua il latte al fanciullo, & vn famiglio, il famiglio vccisero, e la vecchia buttarono in mare, noi non cercamo più innanzi, e per tutta la compagnia lo compramo: e

E nel

nel partir della compagnia, me lo contorno con altra mercantia. Allhora il Meschino cominciò vn gran pianto vdendo à che modo alle mani di Epidonio era venuto: l'Imperator lo confortò dicendo à questi segnali, tù non sei di vile legnaggio, e la tua franchezza, me l'hà ben dimostrato, indugia alquanti giorni, che io ti prometto secondo il mio potere di ritrouar chi furono questi corsari, e saperemo da loro quello che si potrà. E mandò per molti Negromanti, che per incantatione trouassero la sua schiatta, mandò per tutti li porti di Romani, d'Italia, di Schiauonia, di Albania, di Candia, per tutto il mare, cercando di questi corsari, & che in quel tempo haueano nauigato, e molti ne trouò, ma non si trouorno mai quelli. Furno fatte mille incantationi per li detti Negromanti, non si potè trouar niente, saluo vno incantator di Egitto, che costrinse vn spirito, e non sapendoli esso dir niente, li disse dimmi per qual via lo potrò io saper? rispose il spirito ad alta voce, vada alli arbori del Sole, lì sapra della sua generatione, trouerà suo Padre doue andò Alessandro magno, ilqual seppe da loro doue egli douea morire, ma gran fatica il farà andarui, e sosterrà gran trauagli, e s'egli camperà farà assai. Per questo si allegrò il Meschino, e dimandò in qual parte erano gli arbori del Sole: rispose al fin della terra verso Leuante, doue si leua il Sole, e la Luna. Il Meschino prese licentia, doue l'Imperatore fù molto dolente, e pregollo, che rimanesse,

manesse, e non potendolo mouer, nè lui, nè Alessandro gli la dette lagrimando, e li donò vna crosetta d'oro, con vna catenella, e missegliela al collo, in quella era del sangue di Christo, e del latte della Madonna, & del legno della Croce di Christo, e dissegli, Figliuolo fin che hauerai questa crosetta adosso, niuna fantasima ti potrà mai nocer, ma guarda di non peccar mai con essa carnalmente, il più che tù puoi, guardati da mortal peccato, e volse l'Imperatore, che li promettesse, se trouaua il Padre, che il Meschino ritornasse à lui, & cosi giurò, e promise con molte lagrime, e pianti, e fù à pochi palese la sua partita, perche il Rè Astiladoro non hauesse notitia, e Alessandro l'accompagnò vn buon pezzo per la via.

Come il Meschino si partì, e fugli dato vna Galea, & andò nel mar Maggiore verso la Tana. Cap. XXIX.

PResè il Meschino combiato da l'Imperatore, piangendo seco la Baronia, l'abbracciò, e basciollo, e benedisselo, e voleuali dar compagnia, ma non la volse è portò con lui cento danari d'oro armato à cauallo vscì di Costantinopoli verso il strato del Sponto. Alessandro li fece compagnia per fino al braccio di S. Giorgio, & quiui Alessandro hauea fatto apparecchiar vna galea, perche non andasse per le terre de Turchi, & in quella galea messe il suo cauallo, & ordinò che lo portassino in

Armenia, ouero in Trabisonda, ouèr in Colchi, perche li Turchi non lo prendessero, & quando il Meschino montò in galea abbracciò Alessandro, e dirottamente piangeuano ambidue. Il Meschino lo pregò, che facesse dire officij, & orationi à Dio per lui. Poi intrò nella galea, & fecero vela, andò nel mar Maggiore verso la Tana.

* * *

Il fine del primo Libro.

GVE-

GVERINO DETTO IL MESCHINO.

Doue si tratta del Viaggio che fece il Meschino, le terre ch'egli vidde, & come toccò il mar Caspio, & in parte li Tartari.

LIBBO SECONDO.

Come il Meschino nauigò per il mar Maggiore, & vidde molte Città, Castelli, & ville. Cap. XXX.

QVando, che partita fù la galea del braccio di S. Giorgio per il mar Maggiore nauigando verso la Tana per molti giorni quã do à remi, quando à vela, secondo il tempo, arriuati al stretto di S. Moro, presso la Tana, fin à ducento miglia, presero porto alla casa d'vn fiume grandissimo, che si chiama Vardon il M. smontò, &

arni rossi, e subito montò a cavallo, e partissi da la galea, & per la riua di questo fiume n'andò sin'à vna gran montagna chiamata Coron, poi si volse verso Colchi per terre di Saracini, & abbandonò li nostri mari, & andò verso il mar Caspio, il secondo Albanos, terzo Arcanio, e questi nomi son per le prouincie, che gli son intorno che nauigando questo mare, alcuni chiamano il mar Tartaresco perchè verso Tramontana habitano li Tartari bassi liquali sono di piu humana cognitione mercatanti. E quelli che sono chiamati Tartari Macabei sono gente bestiale, & viuono come lupi, e cani senza nissuna legge, e mangiano carne cruda, e non è al mondo altro che due generationi de Tartari, che habbiano corpo humano, & che mangiano carne cruda, l'vna sono questi Tartari, altrimenti chiamati Macabei gl'altri son quelli Cinamomij, che hanno corpo di cane, E questa generatione, che sono piu presso de l'altra montagna habitano per le cauerne. Quest'altra Tartaria del mar Caspio, p fin al mar di Fiandra quasi dal Leuante, al Ponente in India, per l'Asia, e per la Persia in verso Tramontana, in verso li Teutonici, cioè Lamagna, in verso Tramontana fredda son communali, ma questi bestiali son tutti Giganti, questi bassi son tutti traficanti, e son nemici di quelli de la Tartaria superiore, perche lor non mangian la carne cruda, li quali habitano nelle piu alte Montagne di Taranse, donde vien il gran fiume de Derani, che esce di vn monte detto Ceneros è son più fredde Montagne del mondo, e qui sento

che

che nasce il Christallo laqual cosa è vna pietra sola, che d'acqua ghiazziata, per longhezza di tempo si conuerte in pietra.

Come il Meschino passò l'Armenia, & andò al mare Caspio fin Albania bianca, poi andò al fiume Ditan, doue trouò il Mocus Gigante.
Cap. XXXI.

ESsendo voltato il Meschino à man dritta verso Colchos, trouò certi vilaggi, e Castelli: dimandaua la via verso Armenia in lingua Turchesca, non volse andare à Colchi, perche li son Saracini, in poche giornate giunse in Armenia, cioè in vn Reame sottoposto all'Armenia chiamata Hiberia, e vide la Città Sarmagon, laqual hà huomini molto grossi non molto grandi, e son maggiori de Turchi, cioè hanno il viso più grande che non hanno i Turchi, & vidde vn altra Città chiamata Attanisia pur in Hiberia, poi giunse à vna Città chiamata Armatizza, laqual'è sul fiume Decire, ilqual intra nel fiume Eufrates, e doue intra in questo fiume, confina da vna parte il fiume Eufrates in verso Soria l'armenia magna, dal lato doue era Hiberia. Passato questo fiume Decire in verso il Leuante è il bello reame de gli Albani bianchi, doue passò il Meschino, e vna Città ch'è sul mar Caspio nominata Zatar, ouer Gretar, e quiui alquanti giorni si riposò. Queste genti sono belle si huomini come donne tutti bianchi, e hanno li capelli biondi, quando si inuecchiano

no diuentano negri per lo contrario di Greci, e partito da Zatar andò alla Città di Albania, laquale è capo del regno, e fugli fatto grande honore, & in questa Città maschi, e femine hanno li capelli lunghi, e vestono panni di lino la maggior parte bianchi, e vestono lungo, e partito da Albani bianchi n'andò verso la parte di Marmantia, e vidde la Alchimia vna bona Città, passò molti grandi fiumi, che intrauano nel mar Caspio per spatio di giornate trenta. Poi si partì dal mar maggiore, & giunse nel mar Tartario al fiume Deras, che parte la prouincia del mar maggiore della bassa Tartaria, & è sul mar Caspio, e son trafficanti, e gran mercatanti nemici di Tartari bestiali, e dell'altre montagne, e del fiume della terra verso la fredda Tramontana. E giunto il Meschino à questo fiume Deras di giorno non sapea l'vsanza del fiume, ilqual di notte agghiacciaua, e di giorno si disghiacciaua, e non si può passar se non quando è agghiacciato, il Meschino andò pur sopra il fiume verso vna montagna, laqual si chiama Cerenio, e trouò andando molti disfetti, & hebbe gran paura di morte, e gran fame sostenne. Et alla fine di molte giornate arriuò presso la gran montagna Caronca vn giorno su la terraza, caminando su la riua del fiume egli vidde venir vn'huomo nudò tutto peloso di statura di Gigante, e hauea intorno al petto, e le rene pelle di bestia, e hauea in mano vna mazza di mezo arbore, di smisurata grossezza, e quando il Meschino il vidde, hebbe gran paura, e dismontò da cauallo, e prese la lan-

lancia in mano, e andò verso il Gigante, pregando Iddio che l'aiutasse da morte.

Come il Meschino, uccise il Gigante Macus, e la Moglie, e quattro Figliuoli. Cap. XXXIII.

QVando il Meschino fù appresso il Gigante, ei gittò vn grido molto forte, e quello fece per mettergli paura, ò che la moglie il soccorresse; perche doppo lui vidde vna femina grande come il Gigante, e quel grido impaurì il cauallo del Meschino, e fuggì à trauerso per la selua, il Meschino si accostò al Gigante, e lanciolli la lancia nel petto, si che lo passò insino di dietro, il Gigante gittò il bastone in terra, per cauarsi la lancia del petto, quando il Meschino il vidde così ferito, e ch'egli attendea alla lancia, trasse la spada, e dettegli vn colpo che li tagliò vna gamba di netto. Allhora il Gigante cadè in terra. Per questo conobbe il Meschino, che l'era saluatico con poco ingegno, e nel cader messe vn grido, per modo, che poco stando, giunse vna femina, con gran gridi, & era molto pelosa, & hauea dietro quattro Figliuoli. Il Meschino hauea già tratta la lancia del petto al Gigante, che era morto, & verso la femina trasse la lancia, e passògli vna coscia, & essa vrlaua volendosi cauare la lancia fuori, il Meschino li tagliò vna mano, ella si volse gettar adosso al Meschino, & ei li dette vn colpo su'l capo, che li partì il capo per mezo, allhora el-

ella cadè morta, e poi vccise tutti quattro li figliuo li, acciò la smisurata grandezza non moltiplicasse, e quando li hebbe tutti morti, si fermò à guardarli, & disse, che erano lunghi braccia dieci, di smisurata grandezza, e di estrema grossezza. E tra le altre cose, haueuano tre volte maggior il volto, che non si conueniua alla lor grandezza, e terribile statura, & haueano i labri grossi, più che gambelli, e tutta la persona haueano pelosa, saluo che in certe parti del viso, e grandissima natura da ingenerare. Hauea il Gigante gli occhi grandi, e le orecchie picciole, & la femina hauea grandissimo il viso, e gli occhi piccioli. Per questa similitudine; s'imaginò, che tutta la generatione chiamati Tartari Macabeos, fussero à questo modo gente saluatica, e mangiano la carne cruda come fanno i lupi, & i cani; tra questi quattro Figliuoli era dentro vna femina, fatta propria di tutti li membri come era la Madre, e per questa similitudine conobbe la lor natura, e pensaua che tutti fussero così.

Come il Meschino vccise vn Gigante, e come andò al monte, e trouò molti morti, e come liberò doi Christiani di prigione, e mangiò di quello che trouò, cioè castagne.
Cap. XXXIII.

QVando il Meschino hauè stimato come eran fatti li Machabeosi Tartari, vedendo che altra gente, per la morte di costoro non si dimostrò, imagi-

imaginò che doueano esser soli come li hauea trouati, e per ritrouar il suo cauallo si trasse l'elmo, e l'arme dalla gambe, e lassò il scudo è la lancia, & andò dietro al suo cauallo, e fece gran fatica à rihauerlo, poi che l'hebbe preso, ritornò alle sue arme, e montò à cauallo, e staua fra dui pensieri di ritornar in dietro, ouer andar innanzi; e passare il fiume; temendo che s'egli andaua auanti alla fine li conuerrebbe andar su per il fiume, verso la montagna che vedea dauanti à se. E la notte albergò su la riua del fiume senza mangiar niente. La mattina andò verso la montagna, & essendo appresso il monte vn terzo di lega trouò vna testa di morto che di poco era morto, & intorno gli erano li ossi del busto. Onde si imaginò che'l Gigante l'hauesse mangiato, e giunto appresso trouò altre teste, alcuna puzzaua, e la maggior parte erano solo l'ossa. Allhora hebbe voglia di tornar indietro ma paruelì vna volta à tornar, e non sapere di questa ventura che egli cercaua. E giunto appresso del poggio trouò vna testa morta di fresco cioè di vno, ouero di due giorni con li capelli, & hauea vna chierega che parea di vn prete: per questo hebbe maggior paura, che'l vidde vna cauerna in la montagna, temendo che gente non vi fusse dentro, laqual era vna grotta alta quaranta braccia in circa, e non vi si potea andar se non per vn stretto sentiero, con vna scala, & era à piè di questa cauerna, e del monte, molti luochi doue si era fatto fuoco: imaginò il Meschino che questa cauerna era il loco doue si ridu-

duceua il Gigante morto,& eraui gran monti di legname, che il saluatico huomo hanea radunato, il Meschino smontò da cauallo, e legollo ad vn arbore, e trasse la spada, & imbracciato il scudo salì su per lo sentiero infino à la intrata di questa cauerna, poi fermossi,e chiamò forte,chi è qua dentro,e nissun rispose, egli pur fortemente, temendo intrò dentro, era iui grandissimo spatio, & molta herba secca. Il Meschino molto si maraui gliaua, & laudaua Dio di questa buona ventura, & à lui si raccommandaua, & così stando sentì molta gente lamentarsi, & egli accostandosi verso la voce, vidde vna Pietra, che venti huomini, non la hauriano potuta mouere, ò leuare. Il Meschino gridò, chi sei tù? E tolse la sua crosetta in mano, temendo, che quello non fusse il demonio, che lo volesse ingannare, & scongiurandolo dimandò, chi sei tù che ti lamenti? Rispose vn, che era sotto à questa pietra,che intese il parlar Greco, e disse.Io son vn prete di Armenia, che sono in vna oscura grotta sotto questo sasso, ma chi sei tù, che domandi, chi son io? Rispose il Meschino, io sono vn sfenturato Caualiero, che vò cercando la mia fortuna. Disseli, partiti di quì,che se'l Gigante ti troua, ti metterà quà dentro; doue simo noi,che siamo doi,ò mangierati, come mangiò il mio compagno, che io lo viddi mangiar con gl'occhi miei. Rispose il Meschino, quanti Giganti sono? Rispose vno, e vna Gigantessa con quattro Figliuoli. Disse il Meschino non v'è più,di questo io non ho paura, impero che li hò morti tutti sei.L'al-

tro

tro compagno, ch'era in questa prigione, con lo Armeno parlò in Francese, e disse. O caro fratello se voi pote cauatime di questa prigione, e lo Armeno non lo intese; ma pensaua tutti dui confortare l'vn l'altro, Il Meschino intese, e rispose à tutti, rispose al Francese fratello non ti dubitare, à mia possa ti aiuterò, ma ti dico, che dieci huomini non potrebbono mouer questo sasso ch'è sopra di voi, Allhora cominciò il Meschino con la ponta della spada sua, ò sia coltello à romper dal lato il terreno, e cosi ruppe sotto tanto, che fece vna bocca, che à gran pena trasse fuora il Prete, e poi cauò il Francese. Dimandò il Meschino à loro, hauete voi niente da mangiare in quella oscura prigione? Rispose l'Armeno noi hauemo delle castagne, delle ghiande, che quel gigante, ilqual hai morto, mangiaua carne humana, e di quel viueua, e non di castagne, Quel Francese s'inginocchiò dinanzi al Meschino e basciolli i piedi, & in lingua Francese molto lo ringratio. Poi vennero per vscire fuori di quella cauerna, e come il Francese vidde lo aere, subito caddè in terra, per la lunga dimora, che hauea fatto in quella prigione, e per la mala vita del mangiare.

Come

Come trouorno da mangiare, e mangiato che hebbe il Meschino, e compagni, si consigliarono frà loro della miglior via.
Cap. XXXIV.

TOrnato il Meschino doue haueua lassato il cauallo, con i liberati prigioni disse à loro, per mia fe io hò gran fame, sono duoi giorni che non hò mangiato, e trouò vn'altra cauerna che hauea dinanti alla bocca vn sasso, e leuorno quella, vscirno della cauerna molte pecore, e correano di sopra à pascere. E di sopra quelle pecore era vn'altra tanna piena di castagne monde, e di quelle mangiorno. Il Meschino, e li compagni presero vn'agnello, e lo scorticorno, e rostito mangiorno con quelle castagne, l'Armeno andò doue il Meschino hauea veduta la testa del compagno, e pianse, e sotterrola con altre teste, & ossi di morti, e la notte dormirono in quella herba secca della prima cauerna, e hauendo alquanto dormito, il Meschino cominciò à domandar à quelli, in che modo erano arriuati in quelle contrade, e come haueano nome. Il Francese cominciò, e disse. O gẽtil huomo, io son di vna Città, laqual hà nome Bona di Guascogna, e chiamomi per nome messer Brandisio, e disse, io mi ritrouai con alcuni di Francia, & erano ad vna bella, e magna festa cinquanta Caualieri, & io son di quelli, & à vn'altro mio compagno, con molti altri Caualieri, essendo innanzi alla corona, si vantiamo

mo di molte cose. Noi duoi vantiamo di cercar tutto il mondo per mar, e per terra. Et cosi tra noi doi si demmo la fede sino alla morte, di mai nõ abbandonarsi l'vn l'altro. Il mio compagno hauea nome Lamiradori, e cercamo prima Inghilterra, Irlanda, Norbolanda, Scotia, e tutta Fiandra, Frigia bassa, & alta, Vngaria, Boemia, e la Italia, Corsica, Sardegna, e Maiorica, & Cicilia, venuti à Brandici passamo à Durazzo, cercammo la Dalmatia, Coruatia, Albania, Pira, Macedonia, e la Morea, nella qual son molte Città, cioè Chiarenza, Patras, ò Faza, Modon, Coron, Malia, Osia. Coronato con l'Arcadia, Mitistrà, con Sermenico, poi Vidistriue, e l'Isola Coronato, con l'Arcadia Ministra, con Sormenico, poi Vidistriue, e l'Isola di Negroponte, Candia, e tornando in Thessaglia cercamo tutta la Romania per fino à Costantinopoli; e di la, andammo à la Tana per terra, e venimo à Colchi, poi vedemmo Armenia, & Albano, e voleuamo andar in Tartaria bassa, e hauendo noi veduto il mare Caspio giungemmo à questo fiume, e duoi giorni erimo venuti sù per questo fiume, quando questo maledetto Gigante si scontrò in noi, & al primo colpo prese il mio compagno, & io, e messemi in questa grotta, ne la qual son stato disdotto giorni, e son venuto come voi vedete. Il Meschino il confortò, e disse, per mia se tù sarai mio compagno se'l ti sarà in piacere, esso lo ringratiò, & accettollo per Signore, e non per compagno, ciò che misser Brandisio dicea, il Meschino lo ridicea,

poi

poi dimandò l'Armeno, e disse gentil'huomo di donde sete voi? Alqual rispose lo Armeno, io son di Armenia, e son Christiano, e son pochi giorni che io venni col mio compagno di Armenia, & andauamo in Tartaria bassa per visitar certi de l'ordine nostro, e per l'Albania à visitar certi nostri fratelli non potendo passar questo fiume per il caldo. Venissimo verso il mare tre giornate sopra la riua di là, e caminando vn pezzo scontrassimo questo maledetto Gigante, ilqual quelli di Tartaria bassa chiamano Macabeos ma ei non soleua venir tanto basso, quanto è venuto da doi mesi in quà; & hauendo noi gran paura lui ci prese, & in mia presenza con la mano cauò il capo dal busto al mio compagno, e spezzollo à pezzo à pezzo, e gittollo sù li carboni, e mangiollo, poi misse me in la cauerna, donde mi hauete tratto, con questo Caualiero. Poi che ogni huomo hebbe detto la sua ventura, il Meschino disse la sua, acciochè loro intendessero li fatti suoi à fino quel punto, e fece lagrimare amaramente Messer Brandisio. e furono molto allegri della morte del gigante. Et egli disse la poca d... fa ch'hauea fatta, e la morte della femina, e figliuoli. Poi disse voglio passare il fiume, & andar verso Leuante. Disse lo Armeno non fatte, imperò ch'ella non è bona via che da questa Tartaria bassa non è altra gente, che questi maledetti inimici di Dio, & ci sono grandissime selue, e laghi d'acqua che durano più di quattrocento miglia, & andando verso Tramontana

più

più trouaresti di questa genia, ma non habbiamo di queste montagne in giù verso. Ponente, perche vi habitano delli battaglieri, che li consumano, con li ingegni, e con le saette, e con li cani: il tuo meglio serà tornare in Armenia per mare, in questo modo andaremo in questa Tartaria bassa, & per là morte di questo Gigante, ti sarà fatto grande honore, e faratti portare in Armenia, imperoche volendo andar à gli arbori del Sole, questa non è la via, il grand'Are ssandro andò per Soria, per l'Asia, e per l'India, e quelli del mare indico l'insegnò di trouar gli arbori del Sole, e della Luna, però andiamo in Armenia, e trouerai miglior via per la Soria, e per la regione di Media la grande, & vedrete nell'Aimenia molti nobilissimi paesi, e sempre per l'India trouarete paesi habitati da Christiani, e Saracini, donde vedrete infinite Città, & andando per la via, che vuoi dite, trouarete selue, e alcuni Machabeos Giganti.

Come il Mesc. si tenne al consiglio dell'Armeno, e come stà la grande Tartaria bassa, & andorno per mare alla caua di Eufrate, doue nasce il detto fiume. Cap. XXXV.

AL M. piacque il consiglio dell'Armeno, e con questo si partirono, e tolsero con loro pecore, & agnelli, e castagne per hauere da mangiare per la via. La notte seguente passorno il fiume è caminando, giunsero doue era vn gran fiume chiama

no Remine, cioè Deran, & lo passarono sù per la ghiazza, & haueano caminato cinque giornate poiche partirno della montagna, e passato il fiume caminarono due giornate, e giunsero à vn fiume chiamato Emitas ilqual fà l'Isola de la bassa Tartaria, e quando giunsero à quel fiume, il quale non s'agghiaccia come fanno quelli altri doi viddero di là due fortezze fatte à guardia di questo passo, e di tutta questa prouincia, come furono veduti da quelli della guardia, à questo passo si mostrò molta gente à piedi, & à cauallo. Quelli Saracini da cauallo haueuano gl'archi, & veste lunghe, i quali mandarono due naui picciole per loro. Venne il capitano à dimandar chi erano, e donde veniuano. Rispose l'Armeno messer noi diremo il tutto, e dissegli arditamente quello che era interuenuto, e come questo Caualiero haueua morto il Macabeo, e la sua maledetta femina con quattro Figliuoli, Quando quel Capitano intese ciò disse: è questo non potria esser, disse ancor il detto Capitano io voglio mandarà veder, e se gli è vero io voglio compagnarui fino al Rè della prouincia, e subito fece armar ventisei Caualieri, e dettegli vettouaglia per loro, e per li caualli, con archi, & arme per lor difesa il Mes. & li compagni furono riceuuti fin'al ritornar delli detti Caualieri. In capo di otto giorni tornarono con gran allegrezza dicendo, come haueuano trouato la verità, per questo fù fatto grande honor al M. & in persona fece lor compagnia al detto Capitano fin alla maggior Città del Reame, chiama-

mata per nome Calegolim, e presentolli al Rè, li qual fù molto allegro di quella nouella. E fece loro grande honore, e donò à messer Brandisio vn grosso cauallo per amor del Meschino. Et molto se marauigliaua, che vn si picciol huomo hauesse morto vn si gran Gigante, e più si marauigliaua come il M. hebbe tanto ardire di aspettarlo, e disse al Mes. che li dimandasse, che gratia egli voleua. Il M. dimandò vna naue, che lo portasse in Armenia grande, e subito fù apparecchiata, laqual portò loro in vn luogo chiamato Trepidon, & partitosi di questo paese, e per il mar Caspio ritorno, nauigando in Armenia, e giunsero alla caua d'vn fiume, che si chiama Eufrates, ilqual dicono l'historie esser l'vno de i quattro del Paradiso Terrestre. Questo fiume nasce nel suo principio d'vn lago, che è appresso à Damasco cento miglia, che hà nome Piar. Et sono in sù questo lago due città verso Leuante Hierosolima, l'altra è verso Ponente Sauiosa, e corre questo fiume verso Leuante greco, in mezo tra l'Armenia, e'l Regno detto Epidon, & alcuni il chiamano Tospidus. E quando si partì di questi duoi regni intrò nel Reame di Sericana per l'Armenia magna, costeggiando molte città nel mare Caspio. Et quì s'aggiunge ad vn fiume chiamato Ciro, che viene per l'Albania bianca, per la faccie di questo fiume Eufrates arriuò il Meschino.

Come il Meschino cercò l'Armenia, e molte altre Città, & giunse al fiume doue Lalfamech lo volse robbare, & come ammazzò il Capitano, Cap. XXXVI.

NOn volse il Meschino longamente dimorare in terra, ma subito giunto in terra, tolse combiato da quelli della naue, in compagnia dell'Armeno, di messer Brandisio, e vide molte Città di Armenia, tra lequal sono qste, Podia, Caualier, Maura, Sittara, Ciria, Brantisca. E molte altre Città, e terre, e poi si volse verso Sarracena, e passò il fiume Eufrates, & intrò per il Reame di Siria, e vidde la Città, di Fibilonia, e la Città di Media, e Mentecos, poi si drizzò verso la Media, e quà lasciarono l'Armeno, ilqual si torno in Armenia. Fù detto al Meschino che era morto il Rè di Media, e che'l Reame era in gran guerra, perche era rimasa vna sola figliuola la qual hauea nome Aminadam, & era di quindeci anni, e come tutti li Baroni del Regno erano in arme perche molti la voleuano per moglie, alcuni però il consigliarono, che non andasse, il Meschino dimando messer Brandisio quello, che li pareua di fare, & lui rispose: signor, quel che pince à voi, quello piace à me. Di vna cosa vi auiso, che non debbo morir mai, poiche Dio, e voi m'hà campato da le man di quel demonio, però senze fatica intrarò con voi nel fuoco. Disse il Meschino hora andiamo à la ventura, & inuerso di Media preseno il suo camino,

mino, e cominciorno à caualcare per il regno, & in pochi giorni arriuorno à vna montagna chiamate Fasine, & in Media comincia intrar nell'vltima parte del Leuante certe montagne, che son chiamate Monti di corona. Queste son le maggior montagne del mondo, l'vna per l'altra, perche pigliano più paese, perche abbracciano in parte la Tartaria, l'India, e la Persia, e giungono in Media, si che pigliano innumerabili paesi, & in ogni paese mutano nome, ma li auttori li chiaman tutti à vn nome, come è à dir le Alpi, e nondimeno ogni paese pone lor il suo nome. E così trouassi doue fanno fin verso la Media. Et in su quella fine trouò il Meschino vn castello, ilqual haueà vn signore chiamato Lalfamech. Lalfamech non è nome proprio; ma è nome di vno officio di Media, che era il maggior appresso il Rè, e daualo il Rè à cui li piaceua; il suo nome proprio era Corante, il Meschino dismontò à l'albergo fuora del castello, e subito fù fatto saper à Lalfamech, che doi forestieri erano arriuati all'albergo, & subito mandò per loro, e l'hostiero loro disse come era gentil'huomo, e volentieri faceua honor à forestieri, e per questo il Meschino si fidò, & andò al castello, Lalfamech fece à loro grand'honor, e dimandolli donde veniuano, il Meschino disse in parte sua ventura, e non disse chi egli era, disse come era stato in la bassa Tartaria. Lalfamech li cominciò à dimandar, che fede era la loro, e qual Dio adorauano. Rispose il Meschino, io adoro la Fortuna, e parlaua Greco, e Turco. Andati à cena,

fugli ben apparecchiato in terra sopra vn tapeto: Disse il Guerino, noi fummo otto intorno à vn piatello, ogni huomo pescaua, noi faceuamo come vedemo far à loro, non haueuamo ancora mangiato con più sporca gente, in questa gente non era ordine, gentilezza, ne bel costume, nel lor mangiare e bere sono di statura più tosto grandi che piccioli più bruni de Turchi, grandi auantatori di parole, molto fauellano, son molto cupidi. Molto guardaua Lalfamech l'arme del Meschino, la sera li fù dato vn matarazzo di lana, e certe conuerte da dormir cosi staua quel Lalfamech come loro, & ancora peggio. Dimandò la sera doue voleuano andar risposero eglino che voleuano andar à Media, & ei disse che non andassero, perche vi era vna gran guerra, il Guerino disse, io vado cercando le guerre. Egli non li disse altro, e furono menati in camera nel luoco predetto la mattina quando montorno à cauallo, ancora guardauali molto Lalfamech l'arme. Il Meschino lo ringratiò moltò dell'honor lor fatto. Partiti da lui tennero la via verso Media, La guardia andò auanti à loro, e quando furon al gran bosco lungi dal castello dodeci miglia, volendo passar vn cattiuo passo, giunti nel bosco sempre auueduti, e con le lor lanze in mano auuisati percioche il paese li parea cattiuo si scoperse vn capitano chiamato Tamor, & la guardia fuggì da loro, Et per questo conobbe che quella gente era mandata da Lalfamech per farli robbare, Quando loro si vidde assalire disse il Guerino à messer Brandisio

non

non habbiate paura, messer Brandisio, corse contra loro, e ferì il capitano sopra il scudo, e non si fece niente, ma il Meschino ferì della lancia sopra il scudo, pure il Capitano gli lo ruppe, & portollo via con la punta della lancia. Nel passar del Guerino molti l'assaltarono, egli vccise tre arcieri, e messer Brandisio tornò alla battaglia, facendo gran proue della sua persona. Questo Tamor tornò al Guerino, e lo assalì con la samitarra. Ma il Guerino li dette vn colpo sopra la testa, inuolta di panno di lino, che insino al petto il partì, morto Tamor, tutti gli altri si posero in fuga, messer Brandisio ne vccise quaranta di questi, è il resto si misse à fuggire, & molti anco di quelli che fuggiuano erano feriti, e tornati à Lalfamech gli dissero come la cosa staua, ei si pentì che non gli haueua morti, e rubbati dentro del castello, & dimandò, che strada faceuano; rispose vno, e disse, che andauano verso Media, e di questo fù molto dolente.

Come il Mesch. gionse à Media, & alloggiò di fuora ad vno hostiero, e come la figliuola dell'hostiero se innamorò di lui, e come egli non volse consentire, Cap. XXXVII.

RAffrenata il G. la superbia della gente di Alfamech; & hauendoli vinti pigliò molto consorto de messer Brandisio, perche lo vidde di sua persona valente. Presero la via verso Media per veder questa donna che era rimasta herede, e tutto il Reame li facea guerra, caualcando il G. il secondo dì che era partito di Lalfamech, giunse à vn luogo chiamato Martia, e sù la riua del lagò trouò vna villa, & era appresso sera, & vn'huomo vecchio si fece presso à loro, e dimandolli, se voleano alloggia re, & era tutto vellato di peli bianchi: accettaro l'inuito, & alihora giunse vna figliuola de l'hostiero molto bella, e haueua indosso vn vestimento di tela molto gentile, e prese il cauallo del G. e menollo ne la stalla, il G. Per veder, che stantia hauea il suo cauallo, li andò dietro senza elmo in testa. E quella lo guardaua, & à lei parue che fussero più belli huomini che quelli di Media, & ridea. E giunti nella stalla non li era mangiadora, ella cominciò à gioca re. Il G. quando hebbe legato il cauallo, si adirò, e spensela da se, & essa lo chiamò matto maluaggio. il G. vedendo rider messer Brandisio cennò à quella che andasse à lui, & ella cosi fece. Non è da mara uigliare se sono lussuriose però che Media, è sotto

se-

segno del Scorpione, ilqual si chiama il segno de la natura dell'huomo, e de la femina, e dura sopra mol te regioni, per fino à la fine di cancro, messer Brandisio se ne rise, e disse. S g. tu mandi la rogna via da te, e dalla à me, io son affamato, e non tenderò al vostro dono. Il Guerino se ne rise, e gouernati li caualli andorno à cena in vna stanza, doue non era in su che sedere, lui andò per vn tapeto, e lo distese in terra dicendo, quà sentarete; l'hostiera molto li guardaua, perche ella mai più non haueua veduto Caualiero si ben armato. Alla cena fù portato vn gran piatello pieno di carne, e brodo. In questo mangiorno, il Guerino, e messer Brandisio, l'hostiero, la moglie, e la figliuola alla mescolata, il Guerino faceua gran riso dicendo: beata quella scodella, che sette man restella: poi dicea à messer Brandisio, ben son genti sporche. Quando hebbe mangiato, credeano hauer bon letto, lo hostiero assegnò à loro quel tapeto dicendo, non hauerete altro letto, perche non stiamo forniti per la guerra, che è cominciata in Media, su questo tapeto vi conuien dormire. Essendo circa il primo sonno, quella damigella venne dal Guerino, & abbracciollo, & egli la cacciò da se, & ella s'accosto à Brandisio ilqual l'accarezzò molto bene ond'ella rimase contenta la mattina pagò l'hostiero, & inuerso Media andorno motteggiando, la sera gionsero alla Città di media, & allogiorno di fuori sino alla mattina.

Come

Come il Mesc. andò in Media con messer Brandisio, & appresentosi alla damigella, che era donna del Regno, laqual perdonò al Mes. l'offesa che lui fece à vn matto in corte, e feceli grandissimo honore.

Cap. XXXVIII.

VEnuta la mattina era il Sole molto alzato già presso à terza, quando leuorono, & armati montorno à cauallo pagato l'hostiero, & volendo intrar nella Città, le guardie li presentorno al palazzo Regale, e questo perche tutti li forestieri conueniuano à tal modo essere appresentati. Dismontati da cauallo salito le scale, furono presentati innanzi la damigella, laqual era bellissima, di età di tredici anni, & tenuta per consiglio tutti li amici del Padre, il Guerino disse à messer Brandisio ch'egli fusse il primo, che andasse auanti, e cosi fece. Eraui vn pazzo, che vsaua in corte, e portaua vna bacchetta in mano, ilquale per le sue pazzie daua solazzo à tutta la gente. Il Guerino non sapeua di questo pazzo, & andando messer Brandisio per la sala, questo pazzo li dette della bacchetta sopra el scudo, e messer Brandisio se ne rise, benche male li paresse, e passando più oltra il pazzo, dette al Guerino, & egli non comportò anzi li dette di vn pugno sopra il ciglio, si che gli lo aperse, e cascò in terra, e quando si volse leuar, il Guerino li ne dette vn altro, e fecelo vn'altra volta cader, e poi andando

verso

verso la donna il pazzo si misse à fuggire, e giunto su la piazza le persone li dimandauano, chi fù quello che li dette, il pazzo disse, non andate à corte, perche gli è vn'altro più pazzo di me. Vn cortegiano venne alla donna prima, che'l Guerino, e per darli piacere disse come il pazzo haueua rotto il ciglio. La donna dimandò chi è quello che gli hà fatto male, li fu risposto quel Caualiero, e mostroglilo E per questo il Guerino si fù appresentato, & essa disse, e come hai tu hauuto ardir di batter il nostro pazzo? Rispose il Guerrino; perche egli ha battuto in prima me: la donna nondimeno il minacciaua il Guerino si fece auanti dicendo: Madonna vi prego che ascoltate alquante parole. Et ella disse, dì quello che ti piace. Il Guerino disse madonna tre cose à miei giorni hò veduto. La prima gran prudentia à castigar vn matto. La seconda gran sapientia à comportar il vecchio. La terza gran fortezza à raffrenar la lingua della femina mal parlante. E però il pazzo stà fermo, e castigasi per le botte. Et però ho vsato io questa prudentia. La donna cominciò à rider quando lo vdì così ben parlare, e perdonolli ciò ch'egli haueua fatto, e parlando con lui, esso hauea la visiera aperta, & scoperto il volto, lo vide giouine ben armato, e della persona ben disposto: onde ella trafitta del segno di scorpion era già meza innamorata di lui, li dimandò donde egli veniua, e quello che andaua cercando: rispose il Meschino noi veniamo di Armenia, & andiamo cercando soldo alla ventura, che Dio ci darà. Ella

co-

comandò che fussero alloggiati nel palazzo. Fù fatto loro grande honore, è fù data à lor vna camera fornita del letto à vſanza del paeſe, & i lor caualli fumo ben gouernati. La donna donò à loro vn veſtimento à vſanza del paeſe, e li fù portata la cena à la ſua camera, e riposaronſi.

Come il Meſchino, eſſendo à ragionar con la damigella, Calidocor delle montagne venne à Media, con l'hoſte, e come fù fatto capitano, e combattete. Cap. XXXIX.

IL giorno ſeguente leuato meſſer Brandiſio, & il Meſchino andorno dauanti alla bella damigella, chiamata Aminadam, laqual li fece grande honore, e coſi tutti li Baroni haueuano gran piacere di dimandarli delle coſe di Grecia, e di Ponente, delle conditioni delle genti, e coſi ſtetteno fin al quarto giorno ſedeuano in terra ſopra vn tapeto in ſala, e fulli portato da mangiare, eraui la donna, & vna damigella ſua parente, & vn Barone, il M. e meſſer Brandiſio, è mentre che con gran piacere mangiauano, la guardia della torre ſcoperſe le genti che veniuano all'aſſedio di quella città, la damigella cominciò à tremar di paura. Il Guerino la confortò, e diſſe: damigella non habbiate paura, perche fin in Armenia mi fù detto del tuo biſogno è ſolo per eſſer tuo campione, ſon venuto, e diſſe, che romor è queſto? diſſe la damigella tremando vn Baron ch'è Signor delle montagne di Media, nomi-

nominato Calidocor, e tiene con lui vn'altro traditore qual'è chiamato Lalfamech, ilqual in cambio di quello che dourebbe difendermi, mi vuol por lo assedio: perche io sono vna vile femina, e mentre che parlaua tremaua, e fecessi tutta pallida da paura. Il Meschino disse non temete, in questo venne dinanzi à lei vn suo Capitano di guerra con vna tela voltata al capo, e vna samitarra al lato, con vn gran baston in mano, & vna gran barba capigliata, e tutto peloso, che parea vn orso, dicendole. Dõna el vien Calidocor, e Lalfamech à poner campo, che comandate voi? ella rispose: Guardate bene la terra. Allhora il Guerino acceso d'ardimento disse. Madonna comandate che vengano meco alla battaglia, che questo vostro capitano mi par molto da poco à venir à dimandare à vna damigella. quello che s'hà da fare essendo Capitano di gente d'arme. Anzi egli douerebbe confortarui è dire, non habbiate paura che noi prenderemo francamente la Città, & il reame. Vedendo Aminadam così arditamente parlare il Guerino, fece richiamar indietro quel capitano che parea che hauesse maggior paura che lei, e commandogli che facesse quello che comandaua il Guerino qual fece general Capitano. E subito armato il Guerino è messer Brandisio montarono à cauallo in piazza, e quando il Guerino fù per montar à cauallo, non misse piè in staffa essendo tutto armato, onde fece marauigliar ogni huomo, e quella gentil damigella li porse lo scudo, e la lancia di sua mano, & ei la prese, le dette l'elmo, il

scu-

ſcudo, e la lancia à vn ſeruo che li portaſſe,& preſe vn baſtone in mano, e ben parea vn capitano. Ordinò due ſchiere, vna di cinque milla combattitori, e dettela à meſſer Brandiſio, & à colui che era in prima capitano; era queſte gente di Media huomini di bella ſtatura più toſto grandi che piccioli, de bella carnatione,& molto forti di perſona conmunemente tutti quelli del regno coſi le femine come maſchi,e ſono mal armati di ſcudi lancie,& ſamitarre,la maggior parte arcieri,e belle Città,& belli caſamenti hanno molto beſtiame, hanno caualli, è non vſano gambelli,ne elefanti: Aſini pecore, buoi & altri animali hanno aſſai,& molti porci. Et fattò là prima ſchiera la mittà erano arcieri, & l'altra mittà con lancie. La ſeconda ſchiera tenne il Guerino appreſſo di lui,e furno ſette milia.Et comandò à la prima, che aſſaliſſe il campo armato come di ſopra hò detto, & vſcirono fuori della città.

Come il Meſchino, e Meſſer Brandiſio vſcirono fuori della Città è fù morto il Capitano, e feceſſi conſiglio, e fù creato Capitano il Guerino. Cap. XL.

MOſſa la prima ſchiera,& andato fuori della Città aſſalirono il campo, come li haueua comandato il Meſchino, e meſſer Brandiſio volſe andar dietro alle bandiere, ma quel capitano volſe andar adoſſo alli Sacomani, e coſi in diſcordia entrò nella battaglia,meſſer Brandiſio fece gran prodez-

dez-

dezze della sua persona, con la lancia, e con la spada. Il Capitano entrato tra li Sacerdoti alquanti fece morire, mà vn Caualiero ferì con vna lancia il capitano di Mediani, e passollo dall'altra parte, e cadete morto da cauallo, e li Mediani si missero in fuga, & lassorono messer Brandisio nella battaglia, il quale come vidde la sua gente fuggire voltò il cauallo, e sempre combattendo tornò indietro con gran fatica è sarebbe perito, se non fusse stato il G. che vscì alla battaglia fuori della Citta, e scontrando quelli che fuggiano li fece tornar in dietro alla battaglia con gran fatica, e quando vscì fuori della Città prego Dio che li desse gratia di trouar il Padre suo, e tenisse qual fede volesse, ch'egli non adorarebbe altro Dio che la Trinità del Padre Figliuolo, e Spirito Santo è detto questo entrò nella battaglia, e fece aprir le schiere per forza d'arme, e la sua schiera lo seguia francamente. Egli hauerebbe rotta tutta questa gente, e messer Brandisio, il qual con lui se riuoltò alla battaglia seguitando la sua schiera, se non fusse cominciato il rumore alle bandiere del capitano del campo, & vna frotta di corridori ch'erano nel paese spartiti si raccolsero insieme, e più con gridi che con fatti assalirono li Mediani, e missero à lor paura, per la quale comminciarono à fuggire, e quando misser Brandisio li vidde fuggire disse queste parole, in modo che alcun Mediano l'intese: ò Dio ben disse il ver il matto quando disse, non andate à corte, ch'egli è vn più pazzo di me, e ben fù il mio Signore più pazzo di fidarsi in questa

cordarda gente: ma per il vero Iddio meritare tutti in questa battaglia morire, cridando via codarda gente da poco. E spronò il cauallo dietro al Meschino, ilqual era fin alle bandiere trascorso, e come fù con lui abboccato, li disse come in campo non era romasi altri che lor doi, che tutta l'altra gente era fuggita, per questo il Guerino per forza del cauallo tornò indietro con messer Brandisio, & ritornò nella Città, per la porta doue era vscito, e la gente fuggiua intorno per più porte, furno morti circa quattro milla di quelli di Media, la donna hauea tutta la battaglia veduta, e la grande prodezza del Meschino, e fece à lor molto maggior honore, che non hauea fatto prima, e diceua, volesse Dio, che questo fusse mio marito, e Signore, quando il Meschino giunse sopra la piazza, si fermò sopra l'intrata del palazzo, e così fece messer Brandisio, la donzella intrò in mezzo di loro dui, pregandoli, che si andassero à disarmar per suo amore, & pigliar riposo dell'affanno riceuuto nella battaglia. Il Meschino la prego, che facesse far comandamento per il trombetta, e banditore, che tutta la sua gente venisse in piazza armati, & disarmati. Essendo tutti li maggiori dauanti la donna, il Meschino, e messer Brandisio non si potè tenir, che non dicesse, che gente codarda vile, e da poco, per cui habbiamo perso la battaglia, e come cattiui sete fuggiti. Poi comincio il Meschino à parlar in questa forma.

Come

Come il Meschino si leuò nel cõsiglio, e del sermone fatto à li Mediani, e come ne presero gran conforto, e giurorno di mai più non fuggire. Cap. XLI.

SOlfore, e fuoco è stata à voi questa fuga huomini di Media, liquali per antichi tempi hauete vinto le battaglie contra gli Assirij, e contra quelli d'Armenia, e già contra Amazzoni, e tutta Soria habitasti. Non vi ponno li Rom. senza lor gran danno vincere, & hauete tante vittorie riceuute, hora per picciola battaglia abbandonasti me, vi sete vituperati, e me ne la battaglia abbandonaste, come se io fussi stato morto. Se voi haueste vn poco sofferto la battaglia, senza dubbio la vittoria sarebbe stata nostra ò che honore vi è, ò gente di arme, che li più vili, e nudi d'arme, Saccomani vi habbiano vinti, e cacciati di campo come vili. Non credete ch'io sia venuto à combatter per voi: ma sol per la ragione, e questo gentil'huomo quiui può far testimonianza, ch'io soccorro à quelli, che hanno ragione, e bisogno di hauer aiuto. Allhora disse messer Brandisio, come si partì di Francia, e doue era il suo camino, e come Macabeo il prese, & il compagno se'l mangiò, e come il Meschino l'vccise, e cauò da vna tana lui, e lo Armeno erani molti mercatanti che erano tornati in Tartaria bassa, che disseno essere stati nel paese, quando quel Gigante fò morto, e che videno dar il cauallo à messer Brandisio.

Allhora il Meschino disse: voi credete ch'io sia Figliuolo di vn Rè, ò d'vn Barone, io son Figliuolo della ventura, e non hò Padre, e vò soccorrendo alli bisognosi Signori, e popoli, e per la Giustitia combatto: però venni in vostro aiuto, & in difensione di questa donna abbandonata, e schernita da suoi soggetti. Allhora tutti si inginocchiorno, e fecionli riuerentia come à vn Dio, e giurorno mai più non volger le spalle alla battaglia, anzi più tosto morir, e così deliberorno, & egli dette licentia à tutti, & intrò nel palazzo con la donna, e molti baroni in compagnia, & andorno alla sua camera con Meschino, e Brandisio. Poi che essi furno venuti in sala, si posero à seder in terra in sù tapedi a modo vsato: la donna comandò che sesedero appresso à se, e sopra alcuni ingegni alti da terra ch'era acconci al modo di Grecia, & egli stando à veder, insegnò à loro, e chiamossi alla greghesca. La donna allhora molto innamorata, e rescaldata d'amore honestamente à lui si daua in questa cena, disse il Meschino a messer Brandisio, io ti voglio dar questa donna per tua moglie, e farotti Rè di questo reame, & ei rispose, io non hebbi mai meglior ventura, & à voi rendo mille gratie: imperoche con voi voglio viuer, e morir. Disse il Meschino, io non mi partirò, che tutta Media sarà al tuo comandò, & à tua obedientia. Qualla promessa di cupidigia di Signoria, il fece accettare, e la promessa non disdisse: passato il quarto dì per far battaglia, già era comandato, che tutta la gente

si ar-

si armasse. Fù innumerabile quantità di corni, di vincine, tamburi, apparecchiandosi ogni huomo alla crudel battaglia.

Come il Mes. fece due schiere di Mediani, come combattè contra Lalfamech. Cap. XLII.

QVella mattina fece il Meschino due schiere, la prima volse per se medesimo, della quale ridea messer Brandisio vedendoli armati, e fu questa schiera quattro milla la seconda dette à Messer Brandisio con quindeci milla combattitori, e comandò à messer Brandisio quel che hauea pensato. Rispose io farò tutto il vostro comandamento il Meschino ordinò gran guardie alla Città poi vscì con la sua gente fuori de la terra, lasciolla à lato alla porta, e comandò che nium si partisse de li è non intrasse alla battaglia senza sua licentia, e per vn Caualiero solo, che lui assalisse non facessero mouimento. Fecesi verso il campo, e sonò il corno dimandando battaglia, e Calidocor Signore delle montagne di Media lequali sono chiamate Cornotos, e sono discoste meza giornata alle montagne ditte Sagrons, le quali si tengono con le montagne ditte Cornas. Queste montagne hanno intorno pianura, e la rotondità loro dura ducento miglia, & in sù quelle son due Città l'vna hà nome Arontà, l'altra Salumna, di cinquanta Castelli di questo paese era Signor Calidocor, che era al campo à Media, e cō lui era il maluagio Lalfamech, ilqual vden

do sonar tre volte il corno, disse: sono pochi dì che costui fù al mio Castello, & hora hà ardiméto di venir contra di me dammi licentia, ch'io vada contra lui, e se io no'l faccio recredente, non mi chiamar Lalfamech di Media. Hauuto licentia, mandò vn suo sonatore di gnaccare, à dimandar al Meschino quello che domandaua, li rispose che voleua combattere con Lalfamech, quello si armò di cuoro cotto, e d'vn gran scudo, e montò sopra vn gran cauallo, e tolse vna lancia longa. e sottile, & venne al campo contra il Mesch. e come gionse cominciò à dir. O villano Caualiero è questo il merito de l'honore, ch'io ti feci? Rispose il Mesch. l'honor che tù mi facesti è molto da lodarti; ma non la villania, Disse Lalfamech come hai tù hauuto tanto ardire di pigliar l'arme contra di me? Disse il Meschino tù meriti ben quello che ti fece Lalfamech volendo tù ingrato cacciar la Figliuola del suo reame, ma ti prometto di presentarli due cose, l'vna sara il cauallo che tù hai sotto, l'altra la tua testa. Lalfamech adirato vdendo queste parole subito si rizzò sopra le staffe, che caualcaua molto curto à l'vsanza di quel paese, lanciolli la lancia, c'hauea in mano credendo di passarlo; ma il Mesc. toccò il cauallo con li speroni per modo che la lancia il fallì, & egli arrestò la sua lancia, e giunse Lalfamech sopra il scudo, e nel mouer, che fece Lalfamech la lancia, non potè toccarsi. Come hebbe schiuato il colpo prese vn grosso bastone, cominciorno vna gran battaglia. L'vn col bastone, l'altro con la spada, essendo mol-

molti stretti nella battaglia. Lalfamech menò vn gran colpo al Meschino tanto che pose le mani sopra il taglio del scudo del Meschino, e passollo col colpo del bastone, per forza li cadette il baston di mano. Perduto il grosso bastone misse mano alla simitara, e cominciorno à ferire il Mesc. impaurì Lalfamech. Per laqual cosa Lalfamech affannato dimandò al Mes. riposo. Il Mesch. rispose la battaglia è mortale, e non vi è fede di fidarsi l'vn de l'altro. E però si guardi chi non si crede hauer peggiore, io non posso fidare, colui, che mi volse ingannare, e farmi vccidere. Per questo Lalfamech pensò di fuggir verso'l campo, perche conobbe hauer il peggio de la battaglia, e dette à due mani vn gran colpo al Mes. Dato il colpo volse voltarsi per fuggire, ma nel volger del cauallo il Mesc. lo giunse con vn colpo à trauerso il collo, e leuolli il capo da le spalle, e cosi morite Lalfamech, & il Meschino vedendolo morto tolse il cauallo, e tornò doue era rimasta la testa, e cauogli l'elmo, e montato à cauallo tornò verso la città. Quando la sua gente il vidde con tanta vittoria tornare, cominciò à gridare, Lalfamech, e cridauano facciamo il Meschino Lalfamech di Media. Il Mesch. appresentò ad Aminadan la testa, & il cauallo de Lalfamech laquale, quando vide la testa si volse verso i cittadini dicendo. O nobil cittadini, ecco la testa di Lalfamech traditore, poi si volse, e disse al Mes. O franco Caualiero. Lalfamech sarai tu, e tutti i Cittadini insieme con lei diceuano Lalfamech di Media

E con questo honore tornò il Meschino alla sua gente, che aspettauano di assalir il campo de suoi nemici arditamente.

Come il M. assalì il campo di Calidocor, et uccise Calidocor, e ridusse il Reame à l'obedienza della damigella, e dettegli per marito messer Brandisio. Cap. XLIII.

RItornato il M. à la sua schiera, e cõfortato misser Brandisio con la sua: disse loro. O fratelli Mediani che vi dà il cuore di fare? Tutti con allegra faccia gridauano menaci alla battaglia, & egli mãdò vn messo à misser Brandisio che si mouesse, perche egli intraria ne la battaglia, e cosi fece come il messo fù partito, & il M. si mosse con li quattro mila, e rompete l'antiguardia del campo, e passò per mezo di tutte l'hoste: all'[illegible]a presero li Mediani tanta speranza per l'ardir del M. che senza paura combatterono, e per forza d'arme, e per l'ardire smisurato, partirono il campo, & andorno fin'alle bandiere, e quiui furno circondati da gran moltitudine di gente. Li Mediani sempre gridauano à Lalfamech, e sostenean la battaglia insieme col M. ilqual vedendo il pericolo de la sua gente, li fece destramente tornar in dietro, insieme ristretti. Et erano tanto inanimati, che si lasciauano innazi vccider che rendersi, ne fuggire. In questo punto messer Brandisio vscite fuori della Città, cõ la sua schiera, che erano cinquemila. Allhora cominciò la

gran

gran battaglia, per modo, che tutto il campo si misse in volta, e fuggimo. Per la qual fuga. Calidocor montò à cauallo, e corse à la battaglia col resto de la gente: perche quelli, che prima haueuano cominciato, erano trenta mila. E giunto alla battaglia, vccise vn franco Mediano con vn colpo ferocissimo. E vedendo il Meschino far tanto fracasso della sua gente, misse man à la spada, & andò verso di lui con gran impeto, e dettegli si fatto colpo, che quasi lo fece vscir di se, & ancora li menò vn altro colpo sopra la testa, che tutte l'arme gli rompette, e partillo fin al petto; come Calidocor fù morto, tutta la sua gente fù in rotta, e cominciò à fuggire. Il M. con li Mediani fece gran vccisione, e tutti quelli, che non erano del regno di Media furono morti, il resto furono presi, & fù fatto honor al M. come al Rè proprio è quando intrò nel palazzo per memoria della vittoria, della liberatione della Città fece sposar Aminadan con messer Brandisio, e fecero grande allegrezza de la riceuuta vittoria, per tutto il Reame di Media. In manco de duoi mesi tornò il Reame à l'vbidienza, Il M. incoronò messer Brandisio del Reame di Media, la gentil damigella fece Regina, e fecesi gran festa delle dette nozze del nouello Rè di Media. tutto quanto il suo Reame rimase in pace.

Come il Meschino si partì di Media, & arriuò nel campo del Rè Pacifero. Cap. XLIV.

QVando messer Brandisio hebbe presa la corona, e la bella donna Aminadan, e compite le nozze, stette il M. à · edia, doi mesi, poi deliberò seguire il suo viaggio per laqual prese combiato, e tutta la corte hebbe gran dolore, ma auanti che si partisse, fece battizzar la bella Aminadan, e cosi si ridusse tutto il popolo alla fede Christiana, poi richiese guide, che lo guidassero à gli arbori del Sole per ritrouar la sua generatione. La Regina li dette duoi huomini, ch'erano stati per tutta l'India, e sapeano tutti i linguaggi del mondo, & al partir fù gran pianto. Partito della Città andò verso le montagne dette Arcontes, e vide la Città di Arcania, e di Armatus, che era su'l mar Caspio poi andò alla montagna Arancer, e Samaura de la qual era stato Sig. Calidocor, e partito da le montagne di Media andò à vn fiume dimandato la Sonda: ilqual esce da le montagne dette. Cornes corre verso Tramontana, & entra nel mar Caspio à vna città detta Armatus, e parte il Regno di Media, del Regno di Canuas, e passato questo fiume vide la città d'Arcadia, e vide Incarinera vna bella città, e passata questa regione passò vn'altro fiume chiamato Ochezi sà, & intromo nel Reame Impatrinas, e vide in q̃sto Regno vna sola Citta chiamata Cormora, e voltosi verso Ostro, & andò verso l'altre Alpi del mõte

re Coronas, perche le guide disse, che li conueniua passar quelle Alpi, & in parte toccar le prouincie di Persia, e cosi andando verso le Alpi disse il M. questi paesi che noi lasciamo à man manca che gente vi habita. Rispose vn de le guide. Signor son tre gran regni. Il primo è nominato Darcidare, per vn bellissimo fiume, che corre per mezzo il Reame, c'hà nome cosi è son stato in dieci Città di quelle. La prima doue io son stato hà nome Zinades, l'altra Astracana, la terza Caruatis, la quarta Caroguata, la quinta Garispa, & è l'vltima di questo regno, & è in su'l confin di Starda, cioè di vn'altro gran reame che confina co'l regno di Arcilag. La sesta si chiama Reana, la settima Saragona, l'ottaua Baldua, la nona Ratena la decima Asp. Poi vidi nel Reame di Strarca molte Citta lequali sono Asabota, e Naura, & impace, & Ossana, Dinalmar e Oristantipie. Alessandria Vicaria, laqual fece far Alessandro magno per difender quel Reame de Tartari, che sono di là. E quella città signoreggia le montagne grandi, che chiudono il passo a' Tartari da quel lato, & è chiamata Apidea, e da questo reame Starca in verso Ponente non hà altro che lagune grandissime, che tien la Tartaria bassa, e da questi doi reami, cioè Dacidach, e Starca inuerso Leuante è vn'altro reame grande che si chiama Sirica fred da doue vien il grā fiume chiamato Bausticon, e da quel fiume in quà vidi tre Città vna hà nome Ottoricota, l'altra Orsona, la terza Solana, & in questi tre Reami son huomini di statura grande maggio-

ti di Mediani, e son di color rossi, e forti di persona, & hanno molta seda poca altra mercantia fanno, & hanno deuitia di grano, di pecore, di buoi, e di caualli, e quasi tutta Soria fornifcono per il mar Caspio, e così montò le montagne di corno, e in questa parte son li paesi, che li confinano Bisarich, per vna fortezza d'vn castello, ch'è in mezo dell'Alpi doue passorno, che si chiama castel Soto, & in quattro giorni passorno queste Alpi per la valle, giunti nel piano, disse vna delle guide, hora siamo noi in Persia, in vn Reame c'hà nome Farchinas mauricia, il secondo di, che scenderemo le montagne, noi giongeremo ad vna Città chiamata Solita, & era il Signor vn Rè chiamato Pacifero, Rè del Regno Parchinas. Questi paesi son più sotto il segno Scorpione, acceso ne la dishonesta lussuria. Et è questo reame il più lontano regno di Persia, & è di sopra il gran fiume di Tarmans. Et intrati nella Città videro molta gente di strane maniere, à rispetto de gli altri paesi ch'haueuano veduti, & haueuano carnagion negra, e son grandi, e molto guardauano per marauiglia, il Meschino, e li doi Mediani se ne rideano, e furono presentati dinanzi al Rè Pacifero, ilqual vedendo si bello il Meschino, li dimandò s'egli era maschio, ò femina, & ei molto si vergognò, e rispose esser huomo, e non femina, & egli si mostraua, che si marauigliasse de la sua bellezza.

Come

Come il Meschino fù preso, & posto in prigione. Cap. XLV.

QVesta gente, come è sopradetto, sono più che di comune statura. Et son negri, e nudidi, molto lussuriosi, e d'ogni vitio di lussuria cupidi per la forza di Scorpione, che signoreggia, ilqual vitio è contra li Cieli, e contra l'humana natura, testimonij Sodoma, & Gomorra tanto fumo in dispiacere alla diuina potentia, che per questo peccato mandò Dio il diluuio sopra la terra è non per altra cagione, e questo peccato contra natura cominciò Caim contra Dio, e contra la natura humana, & durò la setta di Caim per fino al tempo di Sodoma e Gomorra onde sono chiamati Sodomiti, cioè setta di Sodoma. Per questo peccato conuien che'l mondo sia disfatto per fuoco; perche in altra forma non si potrebbe purgare; perche la frigidezza non hà più di quattro gradi di freddura, & il fuoco hà cinque gradi di caldezza, e quel grado campò Noè dell'Arca, & poi nel dì del Giuditio disfarà, à foco, e non rimarrà cosa niuna sopra della terra. Hor essendo il Mes. nella Città di Solita dinanzi al Rè Pacifero Rè di questa Prouincia, doue non pioue giamai, ne bagnasi la terra, ma alcuna volta bagna di rosata, & hà gran carestia di acqua, se non fanno delli pozzi. Allhora il Rè Pacifero dimandò chi egli era, e quello, ch'egli andaua facendo, e come era in quella parte arriuato. Rispose li Mediani

pri-

prima, ma poi che il Mesch. seppe che il Rè sapea Greco, e Turco, parlò à lui, & li raccontò la maggior parte de'suoi fatti; ma il Rè non li volse credere dicendo, e non può essere. Nientedimeno comandò, che fusse data al Mesch. vna ricca stanza, e fecelo allogiar in corte, e lui, e la sua compagnia. E la sera cenarono insieme secondo l'vsanza del paese, e sederono sopra vn tapeto come fanno li sarti à cusire, & erano sei à mangiare in vn piatel grande di peltre, e mentre che cenauano, il Rè volea tirar con le mani il Mesch. à sozza lussuria. Il Mesc. si adirò facendo assai brutto viso, il Rè per questo non seguì più innanti, & la mattina acciochè il Mesch. non si partisse l'andò à visitare, e menollo in salla disarmato. In questo mezo li fece torre tutte le arme, & il cauallo. E poi hauendo ordinato quello ch'ei voleua fare, giunseno sopra la sala molti armati, & vna figliuola molto bella secondo il paese & comandò al Mesch. che la sposasse, & egli non volse; ma tanto lo pregarono li duoi Mediani, mostrandoli, che altro modo non v'era per il lor scãpo che questo consentì; ma però mal volentieri, & il Rè se n'auuide, onde la notte seguente, il Meschino fù preso nel letto, e fù messo in prigione, & li doi Mediani furno messi in vn'altra prigione, ma eglino, così ben seppero cianciare, che l'altro giorno furono tratti di prigione, e stauano in corte per veder de li suoi fatti.

Come

Come la damigella s'innamorò del Meschino, e deliberò di hauerlo, & come ottene dal Padre di dargli da mangiare. Cap. XLVI.

ESsendo il Meschino stato doi giorni in prigione sẽza mãgiare, e ber, la figliuola del Rè Pacifero era già tãto innamorata di lui ch'ella per suo amore moriua, perche l'hauea veduto cosi bello, e mandò secretamente per li doi Mediani, e dimandolli della conditione del Mesc. & essi lo laudauano molto, dicẽdo le prodezze per lui fatte in Media, come egli era figliuolo della ventura, e come era da temer li Dei. Per questo, più s'innamorò ella della sua persona, sentendo della nobiltà. E disse à quelli doi Mediani. che ogni di andasser'à lei, & andò da sua madre, e piangendo li dimandò il suo marito, ch'ella facesse tanto con suo padre, che gli lo desse, poi che l'hauea fatta sposare. Il Rè rispose esser contento, e dette à lei la chiaue con questo patto, che non lo cauasse di prigione, e che li desse da mãgiare, e ch'ella lo escusasse. Imperoche molto temea, che nõ se n'andasse come fusse fuori di prigione. La Regina tornò con le chiaue, e dettegliele dicendole quel che suo padre gli hauea detto, & ella cosi promesse di fare. Poi andò alla prigione, doue era il franco Mesc. che credette morir di fame, & li dette da mã giare, e bere. E mẽtre che'l Mesc. mãgiaua ella li dicea parole d'amore, & ei nõ intẽdea à cosa che la dicesse. Ella ch'ardea d'amore si partì adirata da lui, e

tor-

tornosi alla sua camera, l'altra mattina mandò per li duoi Mediani, e disse à lor quel che gli era intrauenuto con il Meschino, essi li dissero: O nobil donna, egli non vi douea intender, menate vno di noi con voi, e vedrete per effetto, ch'ei non vi haueua intesa, & ella menò vno di lor alla prigione, & era interprete tra l'vn l'altro. Essa dicea il gran bene che li volea. Il Mes. gli rispondea, che poco amor portaua à lei, e l'Interprete diceu'a la donna il contrario, & al Meschino diceua, che se non le consentiua, ch'egli era à la morte, & che altramente mai non vscirebbe di prigione, e poi che'l fusse fuori, si pigliarebbe qualche buon partito, è tanto fece, che lo voltorno di opinione, pregandolo, che consentisse di vsar con lei, & ella dimandò di che egli hauea tanto parlato. Disse l'interprete, ei dice voler far tutto il vostro voler, ma che vorria vscir di prigione, e quel ch'era del suo cauallo, e delle sue arme: ella disse, che lo cauaria in curto tempo di prigione, e che l'arme, & il cauallo eran salui. Il Mediano si partì ridendo, dicendo al Meschino, compissi la facenda, cioè di vsar con lei. Come fù partito il Mediano, giocando, e sollazzandosi con lei, che hauea mangiato, e beuuto, vsò certe volte con lei, e presono insieme gran domestichezza. Ella si partì, e tornò allegra alla sua camera, doppiamente infiammata d'amore. E cosi perdette il Meschino la sua virginità per campar la vita, & ella due volte al giorno lo visitaua con buone viuande.

Come

Come la damigela dimandò al Padre che'l M. fusse tratto di prigione. Cap. XLVII.

LA damigella il terzo giorno hauendo pur voglia di cauar il Meschino di prigione, essendo molto pregata da li doi Mediani, e similmente dal Meschino, andò da suo padre, accompagnata dalla Madre, & inginocchiata à li suoi piedi, dimandò il suo marito, e questo Rè non hauendo altro herede, li consentì che fusse cauato di prigione, & fusse menato dinanzi à lui, fecelo giurare sopra i sacri libri di Macometto, & Apollino, e con sacramento toccato il libro disse, questo sacramento è così real com'è la fede di questi Idoli; e ben disse il Prete Ianni, che'l Meschino non era tenuto à quel sacramento, perche non hauea arricordato Dio viuo, e vero, cioè la fede di Christo. Ancora lo fece il Rè Pacifero capitano, e generale di tutta la sua gente, douendo esser Rè dopò la sua morte. E stette il Meschino tre mesi, poi che fù vscito di prigione, e sempre hauea con seco li doi Mediani, li quali diceuano la via che haueano à fare, e però pensò tanto à partir, mostrando di fuora quello, che non hauea dentro, tenendo l'animo suo celato.

Come

Come il Meschino fuggì, & vccise il Rè Pacifero, che lo perseguitaua. Cap. XLVIII.

GIà erano passati tre mesi che'l Meschino era vscito di prigione, quando chiamò li doi Mediani, e disse loro. O carissimi fratelli per amor de la Regina Aminadam, e per l'honore, & vtile, che io feci al regno de Mediani vi prego, che voimi cauiate di questo regno ch'io al tutto mi voglio partire. All'hora li doi Mediani lo auisarono del camino c'hauea à fare, dicendoli: noi habbiamo à caminare dieci giornate, che noi non trouaremo acqua bona da bere, e non trouaremo habitatione, si che conuien portar vettouaglia di pane, e tutto quel che bisogna da viuer, per noi, e per il cauallo. Il Meschino disse lassate fornir à me, & ordinò secretamente caualli carghi di ludri d'acqua, e biaua, e biscotto. e carne salata cotta. E tolse caualli di corte molto grandi forti à durar la fatica. E perche le porte non si serrauano mai, si partirono nella mezza notte, loro tre, e non più, e presero li suo camino verso l'India. Et quando il dì fù schiarito fù trouato il Mesch. non esser nella camera. Et la donna piena di gelosia, che non fuggisse essendo ingannata per parole, perche hauendo hauuto sospetto haueria fatto far buona guardia, hebbe troppo più dispetto, fecelo saper al Rè, ilquale lo fece cercare, e non si trouando, subito si armò con cento Caualieri, i quali in fretta montornò à cauallo

con

con il Rè, e misse si à seguitarlo. Fulli mandato dietro le vettouaglie, & era la terra in gran dolor; ma sopra tutti era dolorata la gentil damigella, laqual rimase grauida di vn Figliuol maschio, il qual hebbe nome Peleone, che fù di maggior possanza, che non fù il Padre, e fece molte battaglie cō molti Baroni, e specialmente con suoi fratelli à Taranto come la historia dirà seguendo. Il Guerino caualcò il primo giorno, e il secondo, che poco dormì, e in su la meza notte si misse à dormir. Li Mediani lo chiamò, e caualcorno fin allhora di terza secondo il lor giudicio, verso Austro, e non hauendo sentiero ne via, caminorno sopra le campagne, & così caminando vna delle due guide si volto, e vidde venir il Rè Pacifero che era innanzi alli altri, e dissero al Meschino siamo morti. Il Guerino disse, perche cagione? Disse il Mediano: ecco il Rè Pacifero con molta gente. Rispose il Guerino non temete, imperò che il Rè Pacifero, non hà adesso le mie arme in sua libertà, anzi le hò indosso, e son molto allegro di hauerli in queste parti per vendicarmi di tanto oltraggio quanto ei mi hà fatto. Caminate più oltre con le some nostre, e lor disse verrete pur al lato il mōte per la pianura, e trouereci. Et il Guerino si preparò con la lancia in mano, e con l'elmo in testa, & imbracciò lo scudo. Quando il Rè Pacifero fù appresso à lui vna balestrata, vn suo famiglio, ilqual era di Arabia disse. O Signor, io vedo questo nostro nemico, che afferma, & aspettaci per Maçometto il non è di andar à lui, perche li Caualieri Arabi Per-

H siani

stiani, Greci, Turchi rare volte aspettarsi l'vn l'altro
se non se senton fuori dicendo che molti altri Caua
lieri Greci, e Francesi che vanno à questo modo cer
cando la lor ventura, per cinquanta altri non fug-
girebbono. Voi non hauete con voi cópagnia io te-
mo che non vi dia la morte. Et se pur li volete andar
adosso aspettate la nostra gente che sia con voi. Ri-
spose il Rè per Macometto, e se fusseno dieci come
li non staria di andarli adosso. Et messossi il scudo
al petto, & la lancia in mano, venne contra li Me-
diani, & hauea con seco otto è non più de' suoi, gl'-
altri venian dietro à quattro, e sei, secondo ch'eran
meglio à cauallo. Et essendogli appresso il Gueri-
no si misse la lancia sopra la coscia, e drizzò verso
lor il cauallo, in questo l'Arabo si fermò, e cridò ad
alta voce, dicendo: O Signor io vedo l'attò di quel
Caualiero, per Dio torna indietro, ch'egli ti darà la
morte. Il Rè Pacifero si fece beffe di lui, e con gran
crido dette di predi al cauallo, l'Arabo tornò in-
dietro, il Guerino se ricomandò à Dio, e spronò il
caualo, e fattosi il segno de la Croce percosse il Rè,
& il Rè percosse lui, & le armo del Guerino sosten-
nero, ma quelle del Rè falirono, imperoche il Gue-
rino li passò lo scudo, e tutta la spalla sinistra, e ri-
maseli il tronco nella spalla, e prese la spada e uis-
se fiera li altri, alcuni n'vccise, li altri fuggiron. Et
vedento che'l Rè Pacifero per la ferita non potea
troppo guidar il cauallo, il Guerino li andò adosso
cridando, ò traditor, che tanto vituperio voleui
vsar contra di me, se tù m'hauessi fatto honor, io ti

camparia; ma tù mi hai fatto vituperio, e detteli vn colpo sopra la testa che lo partì fino al collo, e come l'hebbe morto, prese il suo cauallo ch'era molto meglior del suo, e montato à cauallo tolse vna lancia delli suoi famigli, & andò dietro alli doi Mediani. In questo mezo l'Arabo che fuggiua scontrando le genti li diceua triste nouelle dei Rè, e piangendo li diceua che pazzia è questa, che noi seguitiamo li Figliuoli delli Dei? e vedendo da lungi partir il Meschino andorno per il corpo del Rè, & portorlo alla Città, e con gran pianto, fù sepelito. Passato da poi otto mesi la Figliuola partorì vn Figliuol mascio, e poseli nome Pelione di Parchian e fù molto franco Caualiero, e de la persona grande. Il Meschino caualcando cinque giornate dapoi senza impedimento intrò nel regno Tabiano, e giunse alle terre habitate.

Come il Meschino caminando dietro al fiume Indus, vna de le sue guide fù morta da vna fiera, & egli l'uccise. Cap. XLIX.

DApoi, che'l Meschino hebbe morto il Rè Pacifero per spatio di cinque dì caminando sempre costeghiando le montagne dette Consodron al la fine di queste montagne trouorno vn grande, e grosso fiume, ilqual'è chiamato Aris che esce dalle grande Alpi dette Sarip, che sono attaccate col mõte Coronaires, è corre questo fiume per il Reame

detto Sturpi, & và nel Reame detto Tabianu, e poi torna ne Regno Sturpi verso vna montagna doue passa sotto, che hà nome Brombas, & intra per il Reame di Suascona, e muta nome è chiamato Coas è poi si aggiunge cosi sette grandissimi fiumi, e fanno vn fiume solo, il quale è chiamato Pidus Indus; che parte la India delle montagne di Persia. Giunto il Meschino à questo fiume Aris doue, erano certe lagume essendo innanzi vno del Mediani circa cento braccia passando à lato di vno cespio di vno gran sciepe, e lunghi dal fiume altri cento braccia, vno animale grande quanto è vn Leonfante se li gittò adosso, e subito vccise l'huomo, & il cauallo, di questo hebbe gran doglia il Meschino, & adirato dismontò, perche il cauallo non voleua andare. E mentre che la fiera il mangiaua. Il Meschino li lanciò la lancia, e passolli le spalle, & ella cō la bocca specciaua la lancia in pezzi, e perche il tronco gli era rimaso in le spalle non si poteua aiutare, e volsessi trahendo vn gran gridò, per fuggir nel fiume, il Meschino gli menò della spada à due mani, & tagliollì le gambe di dietro, e cosi l'vccise, e poi guardò come era fatta. E vidde che il busto suo era grande come Elefante, il pelo asinino, & hauea la testa come buffalo, saluo che'l muso haueua molto lunghissimo con gran presa bi bocca, fessa fino à le orecchie, & era di lunghezza di tre palmi, e li denti come hanno tra noi gli pesci luzzi li suoi piedi eran molto larghi, & gli onghioni come hanno le ocche, larghe più di vn braccio à questo conob-

be

be che era animale di acqua, & haueua le gambe grosse, come di Elefante, & è chiamato per quelli paesi Panta mineos. Et dicono, che non produce la natura questi tali animali, se non in quello fiume, e mentre, che'l Meschino lo guardaua, il Mediano cominciò à gridare, per molti altri, che veniuano verso il fiume, & erano più di cento, e montorno à cauallo con tanta fretta, che à pena camporno dinanzi à loro, e non potero campare i caualli della vettouaglia, perche spauentati fuggirono hora in quà, hora in là, & quelli animali se appressauano alla terra, e come s'appressauano li pigliauano, ma noi campamo, perche al continuo, se scostauamo dal fiume; & questo ne insegnò la guida, dicendo che questi animali viuono di pesce, & mangiano d'ogni cosa, ma non si partono mezo miglio lungi dal fiume, perche non viuerebbono mancando à lor l'acqua. Noi rimanessimo senza vettouaglia, e senza il compagno disse il Mediano bisogna continouare il caminare per il mancamento della vettouaglia. Et addolorato per lo compagno morto, di qui se mossono, e caminorno due giornate senza mangiare se non herbe, e frutti saluatici, & gli caualli dell'herba.

Come il Meschino cō la guida caualcando per lochi deserti fù assalito da Leoni, & da altre fiere, come combattete con quelli. Cap. L.

CAminando il Guerino per molti deserti, poi che perso haueua le vettouaglie, per duoi giorni non trouarono da mangiare, & alloggiamo in grandi deserti, e selue, temendo le bestie saluatiche, non meno de la fame, & per auentura trouorno, certi pastori, liquali si marauigliauano di loro, e dettegli del pane, e de la carne, & poi gl'insegnarono la via di andare sopra la campagna, ad vn lago di acqua dolce buona più che non haueuano ritrouato, dapoi si partirono del luogo di Sulta, e però cargarono tre caualli di vdri di acqua, e partiti da pastori andorno verso il lago, e lasciarono detti pastori li quali pastori erano piccioli, e negri, con pochi panni, e quasi tutti pelosi, à pena se intendeua il lo parlare secondo le parole del Meschino l'insegnarono la via del lago, e la via di andar ad vna Città chiamata Barbasano, e quel lago è nominato Archini, e gionti al lago si rallegrorno per l'acqua dolce. Il Meschino si trasse l'elmo, e lanosse le mani, & il volto, e tutto il capo si bagnò d'allegrezza, & alquanto beuette, e confortato vn poco rendete gratia à Dio laudandolo. Et caminando sopra la via del lago, essendo alla sera, vn Leone che andaua à bere gli assaltò. Il Meschino come vide, dismòtò da cauallo, & il Leone come conobbe ch'-

egli

egli voleua battaglia, subito venne verso il Guerino con le branche lo afferrò ma li fece poco male, per le bone arme ch'egli hauea, e quando si credette partire, il Guerino lo ferì aspramente di vna ponta, & egli adirato si voltò per gittarseli adosso, & il Guerino li dette vn colpo de la spada, e taglioli la testa in dui parti, e morto caddè il Leone, Il Meschino montò à cauallo, & vidde vn'altro animale di grandezza di vn buon roncino commune, & hauea la testa caprina, la barba à modo di becco, le gambe è piedi à modo de ceruo, le crine de la coda come cauallo, & vn corno in testa lungo circa quattro braccia, e non li fece male alcuno, disse il Meschino questo è vn Alicorno, parea di colore hora negro, hora sanguigno, e lustraua il suo pelo: il qual lustro rosseggiaua, disse il Mediano al Mesch. questo è signal, che li altri animali vengono, e per questo il Gu. si affrettaua di caminar, & andaua attento: E poco andorno, che trouorno vna Leonessa con quattro Leoncini che l'essalì. Il G. la ferì aspramente, e per questo dì il Mesch. non hebbe più disauentura: Albergò il Guerino à vna Villa ch'era in su vn lago, e l'altra mattina giunse à vna Città chiamata Sororo, doue per marauiglia molti della città fecero à lor grande honore. Questa gente si marauigliaua molto del Guerino, il Mediano disse à loro, come il Guerino haueua morto il Rè Pacifero loro inimico, e molto si rallegrorno di questo. Questa gente è picciola di statura minori, che communeuo li huomini, negri non tanto, quanto gli Indiani e

molti ne vidde con dishonesta portatura di vestite almeno di questi di bassa conditione, e stette per tre dì con questa gente, il quarto dì si partirno, e fù dato al Meschino vn'altra guida, & il Mediano disse al Meschino, questa regione si chiama Clubina, e come in questa regione, erano molte città trà lequali nominò Aras: & Alessandria Arida, questa Alessandria Arida si fece far Alessandro magno Rè di Macedonia, per dimostrare di esser stato in quel paese, in questo reame son queste Città appresso questa Alessandria, e sottoposte à quella, Taueciana, Arcana, Santar, e Barnasa, Butudana, Bitignana, Lubidus, e Barbasana, e Soro. Questo disse il Mediano hauer vedute. Il Mesch. non le cercò, ne le vide, perche troppo haueria hauuto da far à cercar per tutto, e tanto velocemente caualcorno che gionsero à certi monti, che son à li confini tra costoro, e quelli d'India liquali monti sono appiccati con li grandissimi monti di Coronas detti di sopra passarono questi monti in tre giornate, & à lo ascender l'Indiano mostrò al Meschino vn gran piano, tanto da lontano che à pena lo vedeua, e disseglì quello è il fiume, Darie, ilqual noi lasciamo di dietro, & disse come passaua per queste montagne sotto terra, & come hauea passate le montagne era chiamato Indio, e per questo fiume tutta la terra che è da questo fiume verso Leuante, & verso la Tartaria fredda era chiamata India la grande per il qual paese habbiamo noi à far molte giornate, donde vederemo diuerse nationi di contrafatte

gen-

genti à rispetto delle nostre persone di Soria, e di Grecia, di Europa, e di Africa.

Come il Meschino giunse alle gran montagne doue Alessandro Magno serrò cinquanta milia Tartari dentro; & vidde gli arbori del Sole. Cap. I I.

VDito il Meschino queste parole, alquanto li venne di se stesso pietà, e guardando molto in quà, & in là, vidde macima di montagne da man manca, che li parea che toccassero il cielo, & domandò al mediano se quelle erano nudi, ò montagne, e se eglino le haueano à passar, rispose la guida, noi non habbiamo da andar di là; ma douemo sempre andar verso Leuante. Queste montagne rimangono alla sinistra mano. Allhora il Mediano, intrò in gran parole, e parlò in questa forma. O nobile, & gentilissimo Signor, non ve ho io detto che noi non habbiamo à far verso le parti fredde, ma verso le calde, queste montagne che voi vedete son verso le parti fredde chiamati monti Masarpi. Coronas, e son maggior di tutte le montagne del mondo, perche tutta la terra habitata, e dishabitata non ha maggior Alpi di queste: imperoche hanno il principio della più erta Tartaria, e finiscono al mar Caspio in Media, e verso Ostro vanno questi monti, che noi passammo: & vide per diuerse parti di Persia queste grandissime alpi lequal son le montagne doue Alessandro fece serrar la bocca di que-

sti tre giri de montagne, dicono molti che serò dentro d'esse le tribù de Israel: perche li trouò estratti da tutta l'altra humana generatione: ma questo non è vero, perche Alessandro fù molti centinaia d'anni innanzi, che i Giudei perdessено il regno di Hierusalem, doue Alessandro serrò li Tartari senza legge, e però li murò dentro in questa forma, che egli in questa partita contrastò, e fece cercar qual era Dio sopra tutte le cose li fù risposto ch'era Dio d'Israel. Et però la note seguente vidde in vision Iddio Padre. Et egli l'altra mattina pregò Dio di Israel che s'egli era Dio sopra tuti li altri Dei, comandasse à quelle montagne, che si serrassero, e l'altra mattina, vidde tutte le montagne, serrate per la virtù di Dio, e per segno ch'egli era Dio del Cielo, e de la terra, e che ogni cosa egli era à obediēza. Et da queste montagne esce vn gran fiume. In questa regione è cinquanta Città, & è chiamata Chaos cioè quello che noi vedemmo, e da qui in giuso è chiamtao Indo. E di queste montagne nascono molti fiumi, vno chiamato Sanacos, e questa regione doue noi intramo si chiama Suastene, & esce da queste montagne vn'altro fiume chiamato Indus, & il regno si chiama Pomodas, perche viueno di odor di pomi, & di là da questo, è vn altro Regno chiamato Casperio, in fina vn fiume detto Sardabal, poi vi è vn'altro Regno detto Varan, in fin à vn fiume detto Bibans. Questi fiumi, doue si giungono fanno, la Isola. Et di là, da Bibans è vn regno grande che si chiama Zalidina insino ad vn

fiu-

fiume detto Dimuas, poi vi è vn'altro gran paese disliabitato insino al gran fiume chiamato Granzes doue intra nel mar Indico. Et era il fiume Indico, & il fiume Cancer son le più belle Regioni d'India. La prima è questa doue noi dismontamo detta Saustene, la qual ci mena alli confini di questa mezanità di fiumi. Diceua il Mediano se noi passaremo, cioè nel Regno detto Parisca in mezo d'India, e Cancer, l'altro verso la terra la nome è Sadapota e quello di verso il monte Masarpia hà nome Calida in questo non habbiamo noi d'andar. Passato Sadrapa pur in mezo questi duoi fiumi è il regno detto India tra Cancer, & Indus. E da questo Regno in giù corre Cancer verso leuante, & Indus si volge in parte verso Persia, e doue entra Cancer in mare, e doue intra Indus son cinquecento miglia, e doue comincia discostarsi Cancer da Indus insino al mar Indico son mille miglia, e da queste parti del fiume à l'altra sono cinquanta miglia, e tra questa mezanità di questi doi fiumi sono tutte le nobiltà d'India di gran mercantie, e di speciarie, e son questi i Regni. In prima verso Persia è il Regno Albaona, & il Regno Largenas, e il Regno Biaruar che è in sul mar verso Leuante, & il Regno Taurcia, e il Regno Medura, & il Regno Arcusas, & in questo Regno d'Arcusas gli è vna Città che hà così nome, & è la maggior Città d'India è signoreggia quasi tutta l'India di tutti questi paesi, disse il Mediano al Meschino tu vederai la maggior parte. Allhora il Meschino lagrimò pensando il gran cami-

mi-

mino, che egli hauea à far, & quello che haueua fatto. Dissegli alihora il Mediano, perche ti sconforti ò Signore, e non ti sei sconfortato nelli luoghi saluatichi, & adesso che noi intriamo in luoghi habitati, doue vedrai le spiciarie, & vedrai il mar Indico, & vedrai l'Isola Taprobana Renuca il gran monte Tigrisonte doue son li arbori del Sole, & della Luna, liquali tu vai cercando, & veduti li arbori tornerai per altro paese, & vederai l'habitata India, la Persia, e la Arabia felice, e l'Egitto, l'India minor. Sia pur che accidente si vuole, tutto ti sarà diletteuole di vedere, & la Saria. All'hora il Meschino rise vedendo il buon confortatore Mediano, disse tu saresti stato buon parlatore, e cosi calando le montagne giunsero al Regno detto Suastone, e lasciorno il monte Batcomas verso Leuante.

Come il Meschino passando per l'India trouò vn Griffone, ilquale vccise vna delle guide, & il cauallo, e mangiolli, & come il Guerino lo ammazzo, & come trouò gente, che non haueano se non vn occhio. Cap. LII.

PArtendosi dal monte Batcombas in tre giorni giunsero al fiume detto Tebas, e l'altro giorno giunsero, doue in questo fiume si giunge vn'altro fiume, e da questa congiuntione in giù, è chiamato Indo, che è à dir li doi fiumi, e fatto vno, però è det-

è detto Indio, e voglion li auttori dir che India si è detta in due, ch'Asia, e partita in due Indie, alcuni dicóno che India è detta dal Rè Indos, che fù Rè di quella prouincia: altri dicono che gli è detta India, perche vede prima il Sol, che altra prouincia della terra ch'è habitata, e questo è vero perche vede prima il giorno. però è detta India: onde li Africani la chiamano India minor, perche è la prima terra d'Africa che vede il Sol quando si leua, doue stà il Prete Ianni, & è oltra il fiume Nilo, e giunti à questo fiume, disse la guida à dirimpeto à noi son sette regioni di genti che viueno di pomi, e son due regioni che non mangiano, e solo viuono di odorar, e son chiamati l'vna Pomedosi, e l'altra Casparius, e cosi seguitando il fiume Indos trouorno molti pastori, e bestiami, e gente che sempre habita à l'aere, e certe città disfatte: & andorno per questi paesi dieci giorni in tanto che trouorno vna gente contrafatta, laqual chiamano Monocoli, e quiui cominciorno hauer gran caldo, perche il Sol hauea gran possanza, e quanto più inuerso l'India andauano, maggior caldo sentiuano, e questa gente era negra per il Sole, e cosi diuentarono alquanto negri, e hauendo caminato dieci dì, il Mediano era innanzi al Meschino cento braccia, e voltato à li altri cominciò à gridar aiuto il Meschino guardò è non vidde niente. Il Mediano smontò, & inchinossi sotto il cauallo, e disse io sento vn gran rumor di vento, non s'auidde che vn griffone percosse il suo cauallo, & vccíselo, il Mediano corse verso il Me-
schi-

ſchino, l'vccello ſi poſe ſopra il cauallo, e comincioſſi à paſcer. Il Meſchino hebbe gran dolor del cauallo del compagno, e tanto aſpettò, che l'vccello ſi ſaciò, & imbracciò il ſcudo, e con la ſpada in mano li andò addoſſo, e l'vccello ſe gli auuentò ſoppiando, come vn drago addoſſo al Meſchino, e preſe con li artigli lo ſcudo è con il becco l'elmo ma tirando lo trouò coſi duro che ſi ſpiccò, & credendo fuggir, il Meſchino li menò vn colpo della ſpada, che li tagliò vn gran pezzo dell'ala, & ei gittò vn gran grido, e riuoltoſſi à tornarli adoſſo ſoffiando, & il Meſchino li tagliò la teſta, eſubito morì Allhora il Meſchino volſe veder, come era fatto. Era da mezzo indietro Leone, da mezzo innanti tutto penuto, e haueua due branche, che haueuano vn braccio di preſa. Et hauea due ale che lor ſtimauano, che dall'vna punta all'altra delle ale, era dieci braccia di larghezza il capo, & il collo haueua come Aquila, ma molto più groſſo, che l'Aquila, & era di color roſſigno. diſſe il Mediano partimoſſi di queſto loco che io temo, che li altri Griffoni non ne aſſaliſchino, che forſi hanno fatto il ſuo nido in queſte Alpi verſo perſia. Queſto vccello era maſchio. Diſſe la guida di Satora, che era di maggior grandezza la femina, e di molto maggior pericolo, che non è il maſchio. Allhora montò à cauallo il Meſchino, e tolſe il Mediano in groppa, & andò verſo la generatione delli Monocoli, e l'altro giorno giunſero à vna Città chiamata Aracona, trouorno genti contrafate à riſpetto della natura humana, quelle genti

ti erano negre, & haueuano solamente vn occhio in testa, cioè in mezo la fronte, imperò son chiamati Monocoli, in alcuna parte del lor paese non vidono alcuno, che lauorasse da poter coglier da mangiar, e sonui gran pratarie, & gran quantità di bestiame, e son di grandezza communeuoli. li lor occhi son maggior delli nostri, & in parte rosseggiano. Questo regno disse, che era chiamato Redordar, marauigliossi questa gente delle arme che haueua il Meschino, eran vestiti di pelle di bestie la maggior parte, e li altri che non haueuano pelle erano nudi. Le mure della Città era di pietre cotte, hanno queste mura per difensione delle fiere seluatiche, cioè serpenti, e dragoni, & hanno vn Signor, che molto dimandò de gli fatti di Ponente, e li duoi interpreti lo intendeuano, e molto si marauigliarono di quello che intendeuano da loro. Mangiano molta carne, & hanno herbe odorifere, e tutti insieme la mangiano in scambio di pane. Et furonli dato due guide, che li menarono insino al fiume Indus, e feceli passar sopra certi legni legati insieme, e passato il gran fiume Indus vennero meza giornata, e non più con loro, & insegnaronli la via.

Come

Come il Meschino passò il monte Vespericus, & il fiume Cancer, doue trouò molte Città, & ammazzò vna fiera chiamata centocchio. Cap. LIII.

HAuendo li doi Monocoli accompagnato meza giornata, se affermarono per tornar indietro, e dissero, Andate voi dietro, & andando in capo di duoi, ò tre giornate, trouarete vn grandissimo fiume chiamato Cancer, e scorre più paese che l'Indus, e non hà tanta acqua, e lunge da qui circa quattro giornate corre verso Leuante, e accostasi à questo Indus, & intra fra due montagne, l'vna è chiamata monte Vespericus, e molti lo chiamano monte lipero. Come voi vederete le montagne, voi passarete dal lato di là, e seguirete il fiume, poi trouarete molti paesi habitati, e molte belle Città, e non vi partirete dal fiume Cancer, perche quella è la via d'andar à li arbori del Sole, e de la Luna, e disse che loro erano intrati in India, e tornandosi in dietro il Meschino dette vn cauallo al Mediano, e caualcando verso Leuante viddero i monti predetti seguitando il fiume poco andando in giù, certi del paese, passato il gran fiume Cancer, li insegnarono la via per andar à vna Città chiamata sela, vpurama, e penarono quel dì, e l'altro à giungerui, & essendo passati per molti boschi viddero molti cerui, e molti animali saluatichi, e dopò trouò vn'animal saluatico strano, che il simil non haueuano mai veduto, & veneli

in contra muggiando, e non li corse però addosso ma quelli muggi fecero nondimeno, spauentar li suoi caualli, e non poteano tenir la bestia, pur il seguia. Si vergognò il Meschino di fuggir, e dismontò da cauallo, il Mediano gli disse ch'egli non andasse contra, ch'ella non era mala fiera, ma egli non gli credette, & andolli incontra, e questa bestia li dette della testa nel scudo, e lo gettò per terra tanta forza hauea, e come fù caduto non lo toccò, & le guide se ne rideano, il Meschino disse à loro, voi non rideuate al griffon, lor dissero. O Signor quello era di pericolo, ma questo non è di pericolo, imperò che questo fuggendo non fà mal à persona, e già era voltata verso lui. Et ella cominciò à schiuar li colpi, alla fine si drizzò in doi piedi, & andò verso il Guerino, & ei li dette di vna punta in la panza è passolla, à questa trasse vn mugio, & volsesi per fuggir, il G. li tagliò vna gamba di dietro, e quella cade in terra, e le dette molte ponte nel corpo, & vccisila. Sappi lettor che poscia che morì la predetta bestia, il G. li menò molti colpi sopra la schena con la spada, e mai non la potè macolar tanto hauea duro il dorso: disse la guida di Sotora questa bestia hà nome Bentochino, e mai non se puote domesticar, per li deserti d'Indiani ve ne sono molte: de la sua pelle se ne fanno armature, e beato è colui, che si può armar di tal cuoro, e han il corpo come vn asino di Soria, la testa hanno come toro, e hauea due corne come vn becco caprino, le gambe di leon, la schena arcata come delphino, al me-

zo. de la schena voto à modo di vna sella, à ogni pie de vn'ongia, come di leon, benche il leon n'habbia cinque, ma questo non hà altro, che vna alla punta dell'vngia, non è cauata dentro, e non haueua denti, hauea la mascella di sopra tutta di vn osso, e cosi di sotto, e pasceuasi di herba, di questi tali animali ne vidi assai in India, & era maschi, e dissero le guide ch'ella era in amore, e imperò aspettaua di combattere.

Come il Meschino giunse al monte Vespericeus, doue il Picinagli Tartari raccogliono il pepe, & altre sorte di droghe. Capi. LIV.

Morta questa bestia caualcando verso vna Città chiamata Selampur, verso la montagna chiamata spera come di sopra è detto, appresso questa montagna habitan li Picinagli, che raccoglion il pepe, e caualcando trouaron molte nose di queste che noi diciamo moscate, e nascon come intra noi nascono le nosele. Et è, cosi odorifera quella foglia fresca di sopra, come la nosa dentro, e trouorono nose grandi, che fanno nosce grosse più che qui di occa, lequali noi di Europa chiamiamo nose d'India, e vide alcuni pepi ma li fù detto che non son cosi perfetti, come quelli della montagna Vespericeus, doue stanno li Picinagli, e giunsero à vna Città detta Selepura, doue eran genti più domestiche secondo li paesi, son negri, e piccioli di statu-

terra, e grande marauiglia si facean loro, e son doui tiosi di biade, e di bestiame. Passata questa Città andaron à vn'altra Città in tre giorni chiamata Canogitia, molte ville, e bestiame trouarono, & molte speciarie: hanno arbori, e nose di più ragioni, e pepe lungo. E dormendo vna notte appresso alla Città di Canogitia, vide come fù serrata la porta, accender il fuoco verso la montagne Vespericeus, del qual fuoco non vedea il fine. Allhora parea che ardesse tutta la terra, & in Ciel tiraua gran vento l'ostro: il Meschino dimandò la cagion del fuoco, & era maggior il fuoco al piano che alla môtagna, quelli del pase risero de la dimanda del Guerino, dicendo, quelli son i Piccinagli che colgono hora il pepe: disse lor natura del paese, cioè che gl'arbori del pepe non son troppo grandi, e spandon il ramo à torno, e per la sua caldezza, niun arbor si può star apresso che lo fà seccare, & il calor mena in quelli molti serpenti, doue son li arbori nascon sotto molti herbaggi, e certi spini sottili, & per questo si sono molti vermi sotto, e quando entra in segno di Vergine, il quale molto è arido, secco, tutti questi herbaggi si seccan, e il pepe si mattura. Che dirai tu lettor, che'l primo vêto, che leua à l'Ostro in questo tempo in vna sera metton fuoco in più di sette miglia di terreno, il Guerino domandò, perche s'accordan tutte à vn trato, e se tra lor era legge di metter fuoco à vn hora, rispose nò, ma la cagion era, perche la vermenaglia, che fuggia il foco andarebbe in la parte doue non fosse fuoco, e li suoi vicini

non vorrebon che si mettesse fuoco: dapoi acciò la vermenaglia non tornasse in suso perche non potrebbono raccoglier il pepe, e però stanno tutti attenti ad vn'hora dimandò il Guerino di che viueuano questi Picinagli, fugli risposto ch'eran come huomini saluatichi, e come portano à molti porti di questi fiumi il pepe, per grano, per bestiame, per confecion, per panno di lino, e per feramenti: e habita per le tane de le montagne accosto à certi fiumi, in questo paese non può viuer altra maniera di gente, ò che lo dia la terra, ò l'aere, ò l'odor del pepe, ancora dimandò se'l pepe è così negro auanti che si metta fuoco, fugli resposto che nò: ma che'l fumo, & il fuoco lo facea negro, quando il raccolgeno dentro sotto li arbori, e batton con pertiche, disse io credea, che questi Picinagli fusser piccioli perche ciò ne fù detto in Grecia: rispose quello di nò, ma son minori quei d'Etiopia che questi, disse il Meschino hauer letto, che questi combattono con le cicogne, & ei se ne rise, e disse domani, ò l'altro, chel fuoco sarà raffreddato se haranno lor sà metter sotto gli arbori, & è in questo paese gran quantità di cicogne, perche vengon per pigliar quelli vermi, come son sepe, picciole rane, ò bisse questi Picinagli le cacciano, & alcuna volta nel lor cacciare, le cicogne si volgono verso loro, perche son piccioli, e questa è la battaglia che fanno. L'altra guida, disse partiamoci da questa villa, & andiamo alla Città di Canogitia, & ogn'vno si marauigliò di loro, e partiti da questa Città trouò molti

gambelli portar soma, e come muli, & asini, che li somieri cosi fanno per quelli paesi con gambelli, & gambelle, e son grandi come vn boue, & hanno i piedi bouini, spongosi, e rossi di pelo bouino, & hanno il collo lungo circa due bracia la testa picciola, l'occhio varo, e le orecchie piccole, curte, cõ poca coda, e su'l mezo de la schena hanno vn gobbo, e sopra questi gambelli vidde lor caualcare di questi Picinagli, fulli detto che in tre anni lauorano, & hanno figliuoli, & in noue anni sono vecchi, in questa regione, doue è Canogitia sono molte altre città, le quali si chiamano Romonica, Cantica Regione, e partiti da questa Città trouorno altre Città, cioè Galeamus, e Suenacora, e Velmena, in questo mezo passarono due gran fiumi, l'vn è Canelo, l'altro Vorpare, & entrorno ne la regione detta Calcitras.

Come il Meschino trouò la bestia chiamata Hermacor, e quella con grande fatica, & ingegno, vccise. Cap. LV.

INtrato il Meschino in le regione Calcitras conuenne per vna giornata passar per vna gran selua per andar ad vna Città detta Consabi, & allo vscire della selua, vna fiera bestia lo assali: era tanto leggiadro, che mai non lo potè offender, & molte volte lo assaliua. Il Mediano tremaua di paura, disse il Meschino, io non mi potria mai tanto difendere, che ella non mi ferisse il cauallo, e non potendosi

non li haueuano mangiati, in questa città per tre giorni [illegible].

Come il Meschino andando verso gli arbori del Sole, trouando diuerse gente contrafatte, e molto diformi alla natura, arriuò ad vna Città detta Tiglia, doue sono Christiani della cintura.

Cap. DVI.

TRe giorni posaron in Alasagas, e hauendo grande honor da lor riceuuto, dimandorno il camino di andar à gli arbori del Sole della Luna e dissero, che non andassino se per il fiume Dolanes ilqual intraua nel fiume detto Vospot: impero che erano grāde selue che durauano più di cinquecento miglia, nelle quali eran diuerse fiere [illegible], e molte femine, e huomini contrafatti dalla natura humana, e quiui comincia vna region di smisurati serpenti, e tigri, & assai elefanti saluatichi, & leoni, e leompardi, & in queste selue di grandi animali, e di molte regioni vi sono, tra lequali v'è ne sono vna region che è di grandezza di quattro elefanti, e sono chiamati in India zeni potracia, & hanno il collo lungo otto braccia, quando lo distendono, per che vi coglono quel collo nel corpo, hanno, che apena salisce de la testa, ma nō hanno li denti come elefanti che ogni lato della musa ha doi denti, e come cingiaro, ma sono appunditi e grossi alla sua grandezza e fuor della bocca quattro palmi, e hanno li piedi larghi, e lunghi, e per ciascadun pie hanno

re vngioni grandi, & ancinati, ancora gli dissero che in certe montagne di questa selua erano huomini saluatichi, che hanno la testa e bocca come li cani, e sono chiamati Canamoni, e sono in certe parti più verso doue leua il Sole, doue son huomini che hanno li piedi volti da dietro ancora sul fiume, e vno paese, che vi sono huomini grandi che hanno vno piede solo, e l'hanno sì grande, che quando scalda troppo il Sol, si leuan il pie sopra la testa, e fà loro ombra, e son chiamati Senopodes: disse che quelli del paese doue il fiume Daono intra nel mar Indus, erano huomini, che hanno vn sol occhio nel petto, perche non ne hanno in capo, e son chiamati Musteros, hanno quattro gambe come li caualli, e corono forte, luce lor il pelo, come oro, ma è tutto peloso il viso, tutto il corpo, e il più del tempo stanno in acqua, e molte altre cose disse loro che'l Meschino non si ricorda, e non vide queste bestie saluatiche, per non voler andar fra loro, e fecessi insegnar la via per andar al mar Indus, doue habitano molti popoli Christiani, Saracini, e Pagani, e son li infinite città e belle: ma li huomini son tutti quanti negri per li gran caldi, che vi sono, e partissi da questa Città, e lasciò il mar Indus verso Leuante, & Australe, e presero il lor camino giù per vn fiume chiamato Arancuera, il qual nasce da vna montagna domestica dell'Arabia felice, & è chiamata monte Melifes, in sette giornate giunse ad vna Città chiamata Frigarica, & era ben popolata, e sono huomini negri di bella statura, e tutti

Chri-

Christiani, e buoni mercanti, e quì comincia vna regione chiamata Tigliasa region di India, e quasi tutti questi di quella regione sono Christiani della centura, & in parte Christiani del fuoco. Partito il Meschino di Frigarica, andò ad vna Città, molto grande di questo Regno chiamato Tigliasa, da cui tutto il Regno riceue il nome. Viuon à popolo, e tutti sono Christiani come di sopra è detto, e quando vdiuan, che gli erano Christiani, li faceano tanto honore che lingua humana non lo potria dire, e molto erano allegri conosceuano à l'habito, che erano huomini vsi in guerra, e ben armati perche haneuano in quel tempo cominciaro gran guerra con Saracini, che si erano à loro ribellati.

Come il Meschino fù fatto secondo Capitano di quelli della Città di Tigliasa, e come li nemici vennero à metter l'assedio, e come li andò incontro, e pose ordine al combattere. Cap. LVII.

ESsendo il Mesch. nella Città di Tigliasa li era fatto grande honore, fù alloggiato in vno de' belli casamenti della Città, e molti cittadini il visitauano con presenti per lor cortesia domandarono alle guide della sua conditione, & era riportata al suo maggior, della sua franchezza, & ardir quanto in fatto d'arme era gagliardo, e come era Christiano

ſtiano, e mandolli à viſitar da vn ſuo capitano di guerra che hauea nome Cariſcopo, & era di Arabia felice d'vna città che hà nome Saba, & era fatto Christiano, e valente huomo d'arme, e giunto al Meſc. li fece grande honor, e molto poſe mente à i ſuoi modi e prima parlaua per interprete, credendo che'l M. non l'intendeſſe, ma quando parlò Arabeſco il Meſchino inteſe, e cominciò à parlar Arabeſco. Diſſe il Meſc. che li dimandò s'egli era Christiano, e donde era, e quel che andaua cercando, il Meſchino diſſe tutto quello che ſi conueniua, & egli quando inteſe il tutto l'egumò, e diſſe, io prego Dio che mi dia vittoria de li nemici di queſta Città, che ſe noi vinciamo ti prometto far compagnia infin à li arbori del Sole, Imperoche ſi conuien andar molto più forte che per la via che ſei venuto: e ſi partì dal Meſchino, e poco ſtette, che molta vettouaglia li fù mandata per parte del maggior de la Città. Queſto Cariſcopo tornò con certi cittadini, e voleano farlo capitano, per il conſiglio di Cariſopo. Il Meſchino non volſe accettar. Allhora Cariſcopo lo pregò, ch'ei voleſſe eſſer ſuo compagno in queſta guerra il Meſc. fù contento, & accettò: il quarto dì, che fù giorno, il M. fù fatto ſecondo capitano de la lor gente, il quinto dì vennero le nouelle che li nemici haueano radunato gran moltitudine di gente per venire aſſediar Tigliaſa, e tutti della Città ſi sbigottirno allhora il Meſch. e Cariſcopo miſſe in ordine tutta la gente, e trouorno cento e ſei fanti armati, e trecento à cauallo, e non più, e li

nii-

mila pedoni, e tre mila gambelli. Il settimo di vsci fuori della Città, perche sentirono li nemici erano appresso à meza giornata, e quando si partirno de la Città mandò il Mesc. per molti cittadini de li maggiori, e confortolli, e dettelli auiso quel che doneano far, dicendo: O nobilissimi cittadini difensori della libertà di Tigliafa, chi hauerebbe pensato che Dio nostro signor mi hauesse fatto venir da Costantinopoli, in questo paese, e trouarmi à difension di voi, come mi trouai à difender Costantinopoli contra del maggior nemico che non è il vostro? e però per la gratia del S. Dio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e del nostro campione S. Thomaso Apostolo, e di Giesù Christo figliuol di Dio noi haueremo vittorai, habbiamo sentito come i nostri nemici hanno ducento elefanti, e solo à quelli bisogna attender, che de l'altra canaglia faccio io poco conto; e però fatte apparecchiar mille lumiere, e con fuoco, e con solfe, e quando vi sarà dato il segno vscite de la Città tre mila di voi, e non più, e come giungete alla battaglia andate à li elefanti soro, e cacciate le lumiere accese ne la fronte dinanzi à i loro elefanti, che se Dio ci darà gratia, che pur dieci elefanti di loro si drizzinò à fuggir, romperanno tutto l'ordine di loro elefanti, perche si mesreranno à fuggir tutti: percioche mettendo li fuochi alli vostri non anderebbono contra nemici anzi vorrebbono tornar alle lor stanze; tutti li altri, che rimarranno nella Città attenderanno à far bona guardia, che i nemici non mettessino aguato

per

per torre la Città, quando si combattesse, e tutti li confortauano de l'ordine dato per il M. poi vscirno fuori de la Città con la gente detta di sopra, e fecionsi tre mile huomini armati contra gli nemici che erano appresso dui miglia, si che la battaglia non potè induggiar se non fino à l'altra mattina, il M. con parole di Cariscopo fece tre schiere. La prima fu tre mila pedoni, e de più vili: à questi gli fù comandatto che andassino contra li nemici. La seconda tenne il M. per se, e furno cinquanta, elefanti, e quelli trecento à cauallo, e tre mila pedoni. La terza con cinquanta elefanti, e noue mila pedoni de quelli pedoni ve n'erano sette mila, che vennero da l'Isola Blombāna che fù di Cariscopo. Et hauendo fatte queste tre schiere la sera ordinò il campo, e buona guardia, temendo esser assaliti: la mattina disse il Mesch à Cariscopo, li nostri nemici mi paino mal ordinati, e però come io sarò alla battaglia con la mia schiera, e con li, elefanti tu farai de la tua due, e percoterai da ogni lato, & assalirai li nemici, e manda à dir per vn Caualier à quelli de la Città che si muouino col fuoco, e poi fece muouere quelli tre mila, e fece bandir per tutto l'hoste che à pena de la vita non si togliesse alcun de nemici per pregioni per fin che di lor si vedesse bandiera alta. Et andorno verso li nemici à passo, à passo, non hauendo potuto sapea, come i nemici fussesero ordinati.

Come

Come il Meschino, & il suo compagno Cariscopo rompet tero le genti che erano venuti à l'assedio predetto, e furno vincitori, e come tornò à la Città, e fù fatto grande honore al Meschino. Cap. LVIII.

GIà era l'hora di terza, quando la battaglia si cominciò. dice il Meschino, ch'egli andò ne la scorta dauanti, e tutti li confortò alla bataglia, & vidde questa gente mal ordinata. E' haueano in questa schiera cento elefanti, e gli passò con la spada in man à lato alli elefanti, girando loro intorno per veder che gente erano. La prima schiera di tre mila era tutta sbarratata, & vidde verso à mandritta vn'altra schiera di elefanti, e stimò che fussero altri tanti quanti furono quelli, ch'ei lasciò a man manca, & haueano poca gente con loro, e pareali veder, che tutta la lor forza fusse ne la prima schiera, e stimoli fra li quaranta mila in tutto, e non vide trecento huomini à cauallo, allhora tornò alle sue schiere, e confortogli alla battaglia, e messe cinquanti elefanti, e pedoni contra pedoni, e mandò elenfanti contra elefanti, & egli con quelli trecento à cauallo si misse fra li pedoni, & vedea fare molto stratio di loro, ch'erano mal armati, i suoi à cauallo li occideano, come pecore senza pastori, assalite da lupi. Tutta questa moltitudine misse il Mes. in fuga, & erano rotti se non fossero stati li altri elefanti che soccorseno il Mes. mandò à dir à Cariscopo

po ch'ei si mouesse con quell'ordine, ch'era dato à lui, così fece. E da dui parte li assalite per le coste, & egli con quelli trecento à cauallo si misse in mezo de' lor pedoni, e tanta paura fù in loro per esser da tre parti combattuti, che niuna resistentia fù in loro era maggior fatica al Meschino, & alli suoi il correre tra tanti lanchi, & archi ch'erano per terra, che l'altra battaglia: Et hauendo sconfitti i lor pedoni ci fù pericolo, perche i loro elefanti con cer te genti à cauallo si metteano intorno à li elefanti de la Città, & essi non li poteano aiutar tanta era la forza. E pur tanto aiuto detteno à li suoi che giunsero i cittadini col fuoco detto, & assalirno i loro elefanti con le facelle accese come era ordinato, e trassero quelle nelli elefanti, i quali sentendo il fuoco si volseno à fuggir tra lor elefanti, e furno vinti dalli elefanti di loro medesimi, che si pericolorno, perche quelli della Città erano lor alle spalle, e i cittadini con il fuoco che niun riparo fecero, e furono morti di nemici 24. mila, e di quei di Tigliafa furno morti circa mille, e seguitorno la vittoria per il paese dieci giornate pigliorno molte Città, e castelli, le quali li mandaua le chiaui de le fortezze, e hauendone molte prese addimandò il Mesch. perche non li faceua battezar rispose Caniscopo non è vsanza, ogn'vn può tener qual fede li piace pur che l'obedisca al suo Signor, e disse noi siamo appresso gli arbori del Sole dieci giornate. Le Città prese fù la prima Malusar l'altra Barbano, Caspio, Brosiga, Barbara, Zabano, & volterno per vn Regno chiamato

mato Saura, e perche essi non intrassino nel regno li mandò le chiaui de la loro Città, e gran tributo: tutte le lor Città son sopra il mar indos. La prima verso Leuante Ansiga, l'altra verso Ponente, Palla- da, poi Albamar, Bonea, Deparada. In questo re- gno vi son molti cottoni, e non vide il Mesch. tutte le genti di queste terre, perciò li disse Cariscopo tutte queste cose, & il modo di quelle, e tornò indie tro à Tigliafa, e quelli de la Città li vennero incon- tra con rami, e fiori, facendo allegrezza de la vitto- ria, e le damigelle tutte balando, e cantando non potria dir il grande honor che fù fatto al Mesch. il qual stette tre di, poi volse andar al suo viaggio. Cariscopo li disse non potete andar solo, come se- te venuto sin à qui, percioche per mar è pericolo andar per la fortuna de venti caldi, e disse io vo- glio venirteco con quello sarà mestieri. Il Meschi- no fù allegro, e parlorno di questo con li maggiori della Città, & missero in ordine quello, ch'era me- stiero di buona vettouaglia per suo amore.

Come il Meschino dopò hauuta la vittoria si partì con Cariscopo con buona compagnia, che li dette quelli di Tigliafa per andar à gli arbori del Sole. Cap. LIX.

FEcero quelli della Città gran consigli, per fare al Meschino grandissimi doni, e mandarli à lui tutto rifiutò, e domandò à loro solo vna guida, che lo guidasse à li arbori del Sole doue l'animo

suo

suo era d'andare, & essi dette l'ordine, che Carisco po con quaranta elefanti armati, e quattro mila huomini, e quattro cento à cauallo, e cinquecento camelli armati li facessero compagnia, e fecion apparecchiar quelle cose, che erano necessarie per il predetto camino, e fecionli compagnia molti giouani gentili della Cità, e per molte giornate passorno il regno di Tigliasa, e giunsero al fiume Corias. Passata la Città doue il fiume Doras intra nel mare giuuseno alla Città detta Igonoa laqual'è sopra il mar detto Petago Daman, da lato, è detto fiume Doras, e partiti da la città Igonoa, à Tamora andorno à vna Città detta Picchione, e hauendo passato il gran fiume detto Scapio li fù detto mentre che caminando, come quello vien alla Tartaria chiamato regno di Orbia, e nasce dalle gran montagne dette Somaraus doue comincia la signoria del gran Can di Tartaria, per tutto diceano la gran signoria, ch'egli tenea. Questo diceano li Indiani, perch'eglino lo sano meglio, che l'altra gente di Leuante, e la cagione è questa, che per l'altre regioni di gente Christiane, d'India, non ponno andar per i paesi liberamente, & essi per tutto son franchi, e disse che la signoria del gran Cane comincia à queste montagne dette Somaraus, gira per tutta la India, e la signoreggia fin al mar Caspio, e parte delle Corone, e infin alla Tana, e più altre parti del mondo, e hāno più volte passato in Persia e l'hanno presa tutta come quella generation, che hà fatto passaggio mancano, à requistar i Persiani

il

il lor reame: domandò il Meschino s'elli veniano d'India, disse de si, ma non ponno per i gran caldi viuer, e disse che quelli Tartari eran huomini di gran statura, ancora domandò se erano Macabeo. si che mangian la carne cruda, disse de nò, perche Macabeosi son saluatici, e non hanno legge, e costoro han molte città, e le maggior del mondo, trà lequali si nominò Sipibus, Zimariani, Pasaneta, Salatas, Anclimarto, Archimora, & in questa Archimora, staua il più bel tempo il gran Cane, e due giornate di la da questa Città, Tantichor, e tutte queste, e molte altre son in vna regione di Tartari. poi disse verso la gran montagna detta Masarpi doue esce il gran fiume detto Cancer son queste Città, Otolan, Chora, Salampo, Toccare, Desiccare, la gran città detta Sarapali, e queste region de Tartari son chiamate Metropolis, e da vna montagna di questa Città nasce il gran fiume Baniscoli, e corre per mezo li doi regni sopradetti è intra nel mar Caspio à vna Città detta Aspoca, è và in la signoria del grā Cane in fino in Siricia fredda, à mascaria à le gran alpi di Teachione, dou'è la Lampidonia, l'altra Auficia, & Adaran, e anche il reame de la Sirca, il monte Auribi il regno Algaciba, e son molte città, tra lequal si è Alpidan, & Almeta, & Voraua. Queste son l'vltime sotto la tramontana e le più fredde, e tutte signoreggia il gran cane. In questo ragionamento giunse à vna città chiamata Aman, questa città hà vn bel porto di mare in questo paese nasceno più fini cotoni del mondo buona canella, e buo

K zen-

zenzero, e in questa Città hebbe il Meschino otto giorni la febre, e guarito in quel giorno finiuano tre mesi, che giunse à Tigliafa, e fù molto visitato il Mesch. da quelli di Aman queste genti son negre, e hanno grossi labri, occhi rossi largo naso, e schizzato, & denti bianchi. Tutti Saracini sottoposti à Tigliafa, marauigliauasi molto delle cose che diceua di Ponente, e perche tra lor hanno poco notitia de fatti di Ponente, e parlaua à lor per interprete, poi che il Meschino fù guarito conuenne cambiar la mensa alla sua gente che erano amalati; e partiti di Aman andarono à vn'altra Città detta Caucaan e quì si fornirono di quello che li facea mestiero, e tolsero molti porci viui, e di questo si marauigliò il Mesch. Cariscopo disse senza questi non si potiamo aiutare e partiti da Caucaan entrorno per le selue, e deserti di Rampa, laqual'è vltima Cittade la terra habitata verso Leuante, & è sopra vn fiume che hà nome Seuoor, appresso li arbori del Sole circa sei giornate, perche gli è fuori de la via nostra à tre giornate, per questo deserto hebbero grande fatiche per li animali saluatichi.

Come il Meschino, con la sua comitiua arriuò alli abori del Sole, prima passati molti pericoli di molte fiere saluatiche, e paesi deserti.

Cap. LX.

BEn disse il Meschino, se non haueßi compagnia, come hò hauuto, giamai non giungeua in

in questo loco à saluamento, e mai non vedeua il padre mio. E mentre che per questo deserto, e selue se ne andaua, trouorno vn fiume dolce, nominato zenzere, che vien da vna Città detta Arampa, e doi giornate picciole, andordo su per questo fiume la terza mattina; nel far del giorno, furno assaliti d'vna gran quantità d'elefanti saluatici li quali fecero gran danno à le sue genti è peggio hauerian fatto, ma Catiscopo misse cinquanta elefanti fra loro armati con le lancie, e con saette, i quali vccisero, e ferirono gran parte di tali elefanti saluatichi, e fu nuoua sorte che vi si trouarono alcuni porci portati per rispetto, liquali faceuano cridare, come fanno quando il beccaio li vol ammazzare. Per questi cridi li elefanti con le teste leuate cominciaron à fuggire, e abbandonaronli: tornati li elefanti nel bosco, si leuorno, e poco andorno, che tronarono molti serpenti, dragoni, e tigri molto venenosi, & vccisero molti di loro. Questi per il veneno haureb bon fatto gran male, & erano Molti insieme, perche di tutta la selua si trouauano insieme al fiume, all'hora di terza per beuer. Cariscopo, disse contra questa verminaglia, e buono far stridar li porci, e cominciorno à strucarli, e farli cridare, e subito cominciò à farla lor gran battaglia, & vidde poi morti più di mille di quelli vermini venenosi, ma egli ne vccisero di quelli porci più di ottocento facendo battaglie con li serpenti, e quelli che non morirno in battaglia, poi per la via per esser auuelenati morinano: e passati questi vermini la fera su'l tardo vo

sendosi alloggiare, trouò vn'animale molto smisurato di grandezza, i qual deuorò duoi Indiani, il rumore si leuò, e furno mandati contra lui li elefanti, egli ne ferì cinque, e dauallì del collo nel petto, del dēte, come il porco cinghiaro, e buttò dieci elefanti per terza, à la fin fù morto. Il Meschino li lanciò due lancie, ogni lancia fin'al mezzo entraua, e faceuali marauigliar quel collo lungo, e spesso, che appena si vedea la testa come si raccoglierà il collo tra il petto, in fra le spalle e'l petto. In questi paesi questa bestia è chiamata Centrocopos, e propriamente è fatta, come fù detto à Latagas capite 58, l'altra mattina hauendo il Meschino sentito, come erano appresso à vna città che era l'vltima de la terra habitata per li Christiani, pregò Cariscopo che li consentisse d'andarsi: La gente non si contentaua, alla fin per suo amor drizzossi verso questa Città detta Rampa, & all'vscire della selua trouorno gran serpenti, e gran quantità di grandi vccelli ma poco mal li faceua: ma le fiere molto mal gli faceuano, & vna di quelle fiere combattete con loro, e contra quelli animali l'Indiani disseno come è chiamata Cauolles laqual è tanto destra, che parea che hauesse ale con le qual volasse, e spesso si fermaua à guardarli, è pareua che la fusse vaga di veder il viso de l'huomo, seguitolli tutto vn dì che non li offese, appresso la città di Rampa, à meza giornata cominciò assalirli, & vccise dieci Indiani, e ben trenta ne ferì, inanzi che fusse morta. Era quest'animal grande come vno cauallo hauea le gābe come il ceruo

ma era più grossa nel corpo stretta con poco ventre, crinuta dal capo alla gola, hauea la coda come cauallo, e la testa come cinghiaro, e duoi denti vna spana fuora di bocca più grossi, e puntidi, & più taglienti che quelli del cingiaro; & haueua due corne lunghe tre cubiti dritte dure, che pareano d'aciale, e molte apuntide, occhi pelosi, e rossi, & era pelosa da mezzo innanzi come pelo leonino, dal mezo indietro era rossa, e cutto pelo; & come il vento correua, e haueua alcun pelo negro meschiato, zampe lionine, e vnghioni grossi. Non stettero troppo che giosero alla Città di Rampa, nella detta Città son genti negre, bassi, viuono bestialmente è fornironsi de le cose di che haueano bisogno. Al partire lagrimò il Meschino, e disse o vero Iddio quando tornarò in Ponente, che sono all'vltima parte d'Oriente? è hò sostenuto tante battaglie? e caminò sei giorni. Tornando verso l'India giunsero su'l pelago di Aman verso il Monte, su'l qual monte sono gli arbori del Sole: questo monte è sopra il mare d'India all'vltima parte del mare verso Leuante, e per temenza delle fiere montorno quattro miglia sopra il monte, e li scampò tutta la sua gente eranui molte vene di acqua, duoi giorni se posorono nel detto monte.

Come il Meschino, con li compagni lasciò il campo, & impose loro, che se non tornaua fino à sette dì tornassino ne le loro contrade, e confessossi, & andò à gl' arbori del Sole. Cap. LXI.

PEr compire il Mes. il suo viaggio la terza mattina, che giunse al monte, e chiamò Cariscopo, dissegli: prouiamo di montare il monte, e cosi vn barone grande gentilhuomo di Tigliasa chiamato conte Masdar, e vn sacerdote Christiano, e duoi sacerdoti d'Apollo pagani, perche sapeano bene l'vsanza, ciascuno di loro portaron vettouaglia per lo ro il M. con il compagno portarono quello li parue far mestier per suo bisogno, & auanti, che si partisse del campo si confessò, e pregollo il confessore ch'egli non andasse, perche son cose false, & vane, e che quelli arbori erano idoli de pagani, e come il demonio era quello che rendea à quelli che lo domandaua, per ingannar la natura humana, e se pur andaua ch'egli non li adorasse, ma scongiurasseli, e cosi promisse, e tolse il Mes. alcuna quantità di thesoro, e tutti sei montorno ogni vn fornito prese del pane, e di quello che li facea mestieri, il Mes. nõ portò altr'arme se non la spada, & ordinò all'hoste, & à vn franco huomo d'arme che se insino sette giorni non tornaua, tornasse à Tagliafa per terra, ma eglino douean tornare in 4. dì nondimeno parea lor, che la cima del monte fusse appicata al cielo, e stettero vn di, e mezzo à mortal il monte, & an-

andorno due volte intorno al poggio, & vedea il mar d'India, ch'era appresso le bandiere del suo cāpo, e per quel mare d'India fanno ogni 10. anni il perdon à quelli arbori del Sole come à Roma, il Giubileo, & vanno con maggior riuerentia à quel perdon, che non fanno li Christiani à Roma, & al Santo Sepolcro di Hierusalem, e quanto più andaua in alto, andaua con maggior pericolo, per li grebani aspri, e grandi, e non si può andar se non per vn sentiero piccolo; chi cascasse non se vederia nulla di lui: se và à pie per sicurezza, il secondo di trouarono vn pian con tre porte di monti attorno, e l'vno era verso Leuante, l'altro verso Ponente, e l'altro da la parte Australe, & verso le parti fredde di tramontana era vn tempio di pietre viue, & era di lunghezza trenta braccia, e largo quindici alto vinti, & murato di piccioli sassi, come è gitra di fiume innanzi alla intrata era vna picciola piazza, & eraui vna grande peritia, era il tempio in vn gran bosco d'arbori Allhora ricordossi il Mes. de le antiche historie delli nobili, e virtuosi incoronati di lauro, perche Apollo fù chiamato Dio de la sapientia, ilqual arbore dissero li poeti esser stato trasformato dalla bella vergine Penisa Figliuola di Penea, per la caccia di Febo, cioè del Sol chiamato Apollo, quando eglino volsero intrar in questo praticello, li venne vn'huomo grande incontra vestito di grossi panni, e discalzo senza niente in piedi, ne in capo, ben hauea gran moltitudine di capelli la sua barba lunga, e folta fin alla centura, e dimandò

quello ch'essi andauan cercando. Li risposero i sacerdoti pagani, dicendoli quel che cercauan: quel huomo li fece inginocchiar dicendo s'eran casti di tre dì, che entrassino ne la piazza sacra; se non eran casti, che non entrassero, e che non toccassero gl'arbori, che eran sacrati al Sol, & al lor Dio Apollo. Disse il Mess. io pensai de la lor vana fede, e come si lascia ingannar alli demonij dell'inferno i falsi sacerdoti, e disse fra lui benedetto sia tù Daniel propheta, che questi sacerdoti conoscesti, e con tutto ch'io hauea volontà di trouar il Padre, fece vista di far il suo comandamento, faceasi fra se beffe di lui, e così il sacerdote Christiano ch'era con lui, e spesso lo toccaua quel sacerdote d'Apollo, e li menò sin al rouere è feceli discalciar, & entrar nel tempio, ei s'inginocchiò, e misse il viso in terra, e così fece il Mess. e compagni dicendo rendete laude al Dio Apollo, il Mes. dicea fra lui tanto stato haueíti tù, & egli, e così dicea il sacerdote Christiano. Poi li mostrò, vn'imagine grande con due saette in mano, e hauea li ferri vna d'oro, l'altra de piombo, e hauea vna corona ouer ghilranda d'oro, e così centura era d'aspetto giouine con la faccia rossa come fuoco, e poi li mostrò vn'altra imagine d'vna vecchia, con due corone in capo, disse questa è la imagine di Diana la vergine, cioè la Luna. Poi li menò à vna spelonca ch'era sotto vn di quelli tre monti molto grandi, e qui erano doi altri sacerdoti peggio in ordine di questo ch'era venuto con loro stetero con quelli sacerdoti tutta quella notte; e do-

man-

mandolli dou'eran li boi da sacrificar al Dio Apollo li promise il Meschino di darli molto thesoro, peroche non haueuano potuto condur bestiame per la mala via, e li fece leuare, e menolli nel tempio, e fece sacrificio de lumi, & egli offerse vna brancata di moneta d'oro, & ingenocchiossi, perch'egli disse adora Apollo, e la vergine Diana, che ti faccia la gratia che vuoi.

Come il Meschino andò à gli arbori del Sol, e come li scongiurò, e partito si fece beffe con li compagni di tal cose. Cap. LXII.

IO ti scongiuro per la virtù della somma Trinità del Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, che sono tre in vna sustantia, vno vero Dio fattor del Ciel, e della terra, Signore di tutte le cose visibili, e inuisibili, ilqual per sua gratia, e misericordia dimostrò le cose c'hauea in se fece il firmamento creò il Cielo, e la terra, partì la terra da l'acqua separò le tenebre dalla luce, fece le stelle, e li pianetti in Cielo, e fece gli animali in terra, li pesci in acqua, e comandò che moltiplicassero ciascun il suo seme, e generatione la terra producesse frutto, e fece Adã di terra, d'acqua, e d'aere, e di foco il qual fù il nostro primo Padre, e fece Eua nostra prima Madre, e fece l'huomo sopra tutte le cose Signor, e te maledetto spirito ingannatore della humana natura cacciò dal Cielo, e tu facesti peccare il primo huomo, e per la misericordia che Dio hebbe dell'huma-

ma-

mana natura, mandò il suo vnico Figliuol à recuperar l'humana generatione, e per l'incarnation del nostro Signor Giesù Christo nel ventre di Maria Vergine innanzi il parto, e dopò il parto Vergine, e per i Sacri Evangeli, e per la passion sua, e per li Sacri Apostoli, e per lo giusto giudicio del Sig. Dio, che tu mi rispondi alla dimanda, la qual farò à gli arbori senza alcuna fraude, e bugia, cioè che io sappi in qual paese io debbi trouar il Padre mio, e la mia sanguinità. Fatta questa sconguiratione vscirno del tempio, tre volte lo menò in vn horto di grandezza di 200. braccia per ogni verso in mezo di questo horto eran duoi grandi arbori di cipresso, che le cime lor eran pari di quelli tre monti, e molti di quelle regioni d'arbori erano in quel giardino, ma èran minori è dissero ch'eglino si mettessero ingenocchioni, & adorasse gli arbori del Sol, e de la Luna, quando vdito il Meschino, & vide quelli arbori, si fece beffe di quelle fauole, e non della sciencia di Apollo, fra questi doi arbori era vn'altare di pietra marmorea, e fece sacrificio sopra quello, e fece il medemo sacrificio à gli arbori, c'hauea fatto à gli Idoli nel tempio, e quando il Sole si leuò, e toccaua la cima, disse quel sacerdote dimanda la tua gratia, il Meschino dimandò che già l'hauea scongiurato, & vna voce vscì de l'arbore, e disse; dime come tù hai nome lui rispose, il Meschino lei rispose è, non è vero in però che tù hai nome Guerrino, e sei battezato due volte tù sei Figliuol d'vn baron Christiano, e sei di schiata regale. Dette que-

ste

ste parole non volse più risponder, disse il sacerdote il ti couuien aspettar insin'à questa notte, e dimanderai, à l'arboi della Luna, e scongiurò, con quel medesimo modo l'arbore della Luna, come la Luna toccò la cima, questo demonio, che quel sacerdote hauea incantato li daua ad intender, che quelli suoi sacrificij eran orationi per ingannare tante anime quante per queste sono perdute. Rispose và in Ponente, e trouerai la tua schiata, e non hebbe altra risposta da lor, e per disperation li venne volontà di vccider quel sacerdote, e tagliare li arbori se non fusse che Cariscopo disse, Ahime non far però che tutti li Christiani di Leuante sarà destrutti, e morti, per questa cagion non lo fece, ma era molto adirato, discesero giuso, e tornò alla sua gente, qual fece gran festa del suo ritorno.

Come il Meschino, tornò à Tigliasa per, mare con Cariscopo, e la gente per terra, e le strane cose, che egli vide per mare. Cap. LXIII

NOn si potea dar pace il Meschino de la beffa, che li pareua hauer riceuuta da questi arbori del Sole, pensando al gran camino ch'egli hauea fatto, e perche in Grecia hauea moltitudine di quelli arbori, e più belli che quelli, e molto più valenti di scientia, e disse che quelli arbori eran cipressi, e con tutta la gente si partiron dal monte, e venue-

to-

to in su la marina, doue trouorno tre naue di Persia, e di Arabia; e del mar rosso che haueuano condutto peregrini Saracini, che andauano à gli arbori del Sole per deuotione, il Meschino disse, che voleua trouar per mar, se alcuna naue fusse in porto, e trouorno vna naue, che volea partir, e nolizolla per cinque persone, e cinque caualli, & ordinorno vn capitan alla sua gente, e per terra andorno in quattro di fuora della selua, perche non haueuano d'andar à Rampa, e poi introrno, ne la naue, e per mare si partirno Cariscopo, i tre Sacerdoti, & il Meschino partiti dal Monte Netupero, nauigando per il mar d'India, à gouerno d'vna altra tramontana detta Lostra vide molte parti d'India, vide il porto da Signa, il porto da Palaton, e partiti da Signa videro vn'Isola habitata molto bella, tornando per il mar verso Ponente, laqual Isola è chiamata India Arginarea, & è di longhezza, ducento miglia, e larglia 50. Disse il marinaro che ella era più larga verso Leuante, che verso Ponente, e che vi nascea sù molti cottoni, e speciarie; signoreggia vn'altra Isola chiamata Elobanam molto ricca, & appresso, questa verso Ponente videro molte Isole perdute, dalla mano sinistra ne vide molte, tra lequali alcune eran habitate da serpenti, e dragoni i quali si vedean assai volte nuotar per quel mar d India, e di notte si vedean assai volte gittar il fuoco, e son chiamate Sabbastiba, intropogos. E dissegli che di quelle più sotto l'ostra, ne eran tre peggiori che quelle chiamate come queste, e nauigando ne haueua

nea vedute molte doue vna, e doue due, e tutte son chiamate perdute intropogos, poi cominciò il Meschino ragionar con quelli sacerdoti pagani, dicendo che li pareua cosa vana adorar le cose ch'erã state mortali che sol vn Dio si deue adorare, ilqual era fattor, e non le cose fatte, e li pareua cosa bestial adorar quelli arbori, imperoche in Grecia n'erano pieni li boschi, cosi in Europa, & in Ponente, e son chiamati tra noi ancipressi. Allhora si adirò li suoi sacerdoti pagani, il sacerdote Christiano se ne rideua, e cõfirmaua il detto del Meschino, li marinari hebbe ardimento di dire, se non fusse per amor di Cariscopo l'hauriano gittato in mar lui, & il Sacerdote di Tigliasa. Allhora il Meschino venne in tanta ira, che se Cariscopo non li hauesse detto non fare, che noi periremo in mare, egli gl'harebbe tutti morti, e per questa paura del mar non fece altro, e poco dietro queste parole, nauigando sette dì, e sette notti, vide li nauiganti voltar le vele, e nauigar à man destra. Il terzo dì arriuorno à vn gran fiume chiamato Pharach, e iui smontorno e pagorno la naue, laquale subito si volse in alto mar perche hauean buon vento, e presero il suo viaggio verso Persia, & il Meschino con Cariscopo, e li tre sacerdoti montorno à cauallo, per questo fiume cioè sopra la riua trouò molte ville doue li fù fatto grande honore il dì in su'l vespero giunserò à Tigliasa, molti della città li vennero in contra, che i Persiani lo haueuan fatto saper alla città, e della lor tornata si fece gran allegrezza, ma si

contristarono molto de la gente, temendo che non fussino perduti, nondimeno li faceuan grande honore, & alquanto si confortorno setendo l'ordine, che haueuano dato, e dapoi à dieci giorni tornò la gente, tutta salua, cioè quelli, che lor haueuano lasciati al monte Netturo, e dapoi si fece vna festa grandissima.

* *
*

Il fine del Secondo Libro.

GVE-

GVERINO DETTO IL MESCHINO.

LIBRO TERZO.

Come il Meschino si partì da Tigliasa, & passò molti paesi habitati dall'Indja, & entrò nelle regioni d'Arcusa donde vengono le spiciarie, & andò alla Isola Blombana, & passò in Persia. Cap. LXIV.

Vando poi fù tornata la gente à Tigliasa, e fatta la festa doppo tre giorni, il Meschino si deliberò di partirsi, & pigliar il suo camino verso Ponente, e venirsene per la Persia, e per la Soria, & dimandando licentia à quelli di Tigliasa, fù fatto consiglio di fare gran doni al Meschino. Quando il Meschino seppe questo andò, doue sapea, ch'era radunato il lor consiglio, e ringratiolli, e disse che non voleua da loro alcun dono per cosa, che egli hauesse fat-

fatta, e che eglino lo haueuano assai meritato cō la cōpagnia, laquale hebbe da loro ne l'andar à li arbori del Sole, e che non voleua altro da loro, se non due guide che lo menassero in Persia, e quelli li volseno dar molti gioielli, e perle, oro, & argēto, e molte pietre pretiose: Ma il M. niuna cosa tolse se non certi danari per spese per viuer con le guide, e fugli date due guide, cioè duoi sauij interpreti, che lo guidassero. All'hora il M. fece donar certo thesoro al Mediano, e quel giorno Soter era morto nella battaglia che fu fatta quādo giunsero à Tigliasa, e fece che il Mediano si rimanesse ad habitar in Indie, e alquāto lagrimorno quādo si partì da loro, e fù acompagnato insino à vn Città chiamata Fagna dal valēte Capitan Cariscopo, è al partir molto lo basciò piangendo, e molti giorni dapoi caualcò per vn bellissimo paese, ilqual era pieno di belle castella, e di villaggi, ricco di bestiame pien di gente, e giunse à vna bella città detta Fasipion, à pie d'vna mōtagna chiamata Esemus, e molte altre città di q̄sto paese vidde, tra lequali fù Magirà, Partita, è Palnera, che è in sul mar che hà vn bel porto. E più vide la città di Corincola à piè de monte Sardō poi vide Sidora, e Tinagora, & appresso à questo giunsero à vna città chiamata Arcusa, laqual è donna di tutte queste città, e son chiamati Arcusiani in questo regno In questo paese nasce la magior parte de speciarie che vēgon di Leuāte cioè zenzero benedi, il fina chi nasce in Persia, il Calabio ma quì nasce il fin, e le nose moscate, e la fina canella, e certo pepe, e di quel paese

vien

vien il fin Indico, & ogni cosa che nasce in quello paese è il più fin del mondo, saluo che'l Bombaggio perche noi da la terra, e di questo paese vien per il mar d'India, e si entra nel mar rosso, e chi le conduce à i porti d'Arabia che è sul mar rosso, e chi à porti del prete Ianni in India minor, e chi à porti di Persia, ma la maggior parte si conduce à i porti di Babilonia, e di Egitto, perche vanno poi Carauane di Carmelia al Cairo, & entra nel Nilo, ilqual è maggior fiume del mondo, e per quanto venne in naue d'Alessand. doue vanno i nauilli di Europa, per esse speciarie, & in questo paese son molti Christiani ma la Signoria son pagani idolatri, e Saracini. E stette in questo paese il Meschino per suo diletto 40. dì, & venne à vn porto di mar che si chiama porto di Canel, & è Città, & quì montò sopra vna naue per andar à veder l'Isola Blombana è nauigando il primo dì si leuò vna fortuna, e scamporno tra 5. Isole dishabitate, doue stettero 45. dì che mai non potero partir, poi andorno à l'Isola Blombana, laqual hà 10. Città, e cento castelli murati il nome de le Città son queste. La prima ch'è nel mezo hà nome Galabise, e questa Signoreggia tutta l'Isola in questa forma, che dodici huomini elegon di sei mesi, in sei mesi, & ne elegon d'ogni Città vno di questi 12. ne fanno vn Imp. ilqual è capitano sopra gli vndeci, e non tengon officiali di guardia in niuna terra, che sia di quella, ma mandan di questa in quella: il nome dell'altre Città son queste. Porto Tasanzon, e l'Amorta Malbiar Magna, e Daridoine,

ne, Vsipanda, il porto Brolongga, porto Bocana, e Ionabana decima, & hà molte acque dolci, e grandissimi fiumi, e sonui due gran montagne, l'vna Maleas, l'altra chiamata monte Galabis, e questo è su la marina verso India, l'altra è verso lo ostro: dimandò il Meschino che fede era la sua e fugli detto che vi eran Christiani Saracini, e pagani della fede non vi si fa question, ogn'vn tien qual fede li piace, saluo che niun non può, poi che l'hà presa rinegar in su l'Isola perche ne và al fuoco, Questo s'intende perche chi giunge, e volesse habitar tien qual fede li piace, ma quella conuien mantener perche han così la lor legge per reger l'Isola acciòche ogni fede vi possa mercantar, disse il Meschino meraviglia è che Persiani, & Arabi non son d'accordo à caçciar questi Christiani. Risposero se lo facessero sarebbe guasta l'Isola, & le mercantie de Christiani d'India non ci verrebbeno è tutta Persia, e l'India son contenti che si regga così per le mercãtie. Queste genti son negri più che altra gente di Leuante, e di commune grandezza; veduta quest'Isola doue stette vn mese, più per vdita che per veduta seppe l'esser dell'Isola qual gira d'intorno mille ducento miglia. Partissi il Meschino è verso la Persia nauigando n'andò, e giurò se'l ginocchio non facea forza cioè, il caso che s'egli potesse andar per terra, non andarebbe mai per mare perche dal porto di Canei, à l'Isola Blombana, era ducento miglia, & hauea penato cinquanta giorni ad andarui, e giunse al porto Simidach in bocca di vn fiume chiamato

to Sadares, e quitti smontò in terra con li suoi compagni di Tigliasa, e pagato la naue entraron per la Persia.

Come il Meschino arriuò a Lamech, e fù presentato al Soldano, e dissegli come era stato alli arbori del Sole. Cap. LXV.

ARriuato il Meschino ne le parti di Persia in vna Regione chiamata Semiramido ne laqual vide tre nobil Città. La prima si chiama Murmana, la seconda Semido che appresso il fiume detto Sadares, & è sul mar, & vide l'Armusa, laquale sul stretto Paralicon, onde il Mar Indus fà vn gran mar tra la Persia, e l'Arabia, & è chiamato verso la persia golfo Persico, e da li Arabi è chiamato mare Tepicon, dice il Meschino come giungemo sul stretto Paradicon, & à lato de la terra pareami veder alcune Città, e dimandai che terra era quella è fummi detto che Arabia era il nome di questo stretto, io per non entrar in mar dimandai à Lamech se si potea andar per terra, risposero de si è per questo volsi andar per terra, volsimi verso Leuante, che per la gran volta del mare Persicon tornò cinque dì verso Leuante, e poi mi voltai verso Tramontana fredda girando il mar per andar à Lamech è frà molti dì passando molti paesi habitati dishabitati giunsi à Lamech, & erani il gran Soldan di Persia con gran gente seco, ch'era venuto à visitar l'arca di Macometto, & era l'Argaliso, cioè il loro Papa,

&to, non trouando doue alloggiar n'andai alla corte; & vn gentil huomo mi accettò, e dettemi alloggiamento per me, e per i caualli in casa sua il qual haueua nome Ponedas, & mangiando con lui mi dimandò del mio esser, & io per la sua cortesia, li dissi sotto coperta, parte de la mia fortuna, & il gran paese, ch'io haueua cercato, e come io era stato alli arbori del Sole, & egli se ne fece gran marauiglia, ch'io hauessi cercato l'India, e combattuto con fiere, e che io hauessi veduti li arbori d'Apollo. E come hauessimo mangiato me menò innanzi à l'Almansore di Persia. E giunti dinanzi à lui in presentia di molti Baroni si inginocchiò, e disse. O magno Imperatore, perche ogn'vno che habbia qualche gran allegrezza la deue palesar al suo Signor, però voglio, che voi habbiate gioia, e allegrezza, come hò hauuto io che à me non parebbe bona, non hauendo voi la vostra parte, però vdite quel che m'hà detto questo gentilhuomo, e quanti paesi egli hà cercato, & io m'ingenocchiai à l'Almansore ei mi fece rizzar, & io da parte delli suoi Dei lo salutai, pregandoli che hauesse guardia dela sua persona, e Signoria, & ei mi disse dimmi francamente in che parte tù sei stato. Io dissi alta corona questo gentilhuomo me hà fatto honor, & io hò detto le mie fatiche, e com'io hò cercato la Media, e parte de la Tartaria, e ciò che io hò fatto in India, dicendoli con quante fiere io hò combattuto, e come son stato alli arbori del Sole, e quel disse al Soldano, c'haueua detto à Ponedas, ogn'vn si

marauigliò, credendo quel ch'io dicea, saluo vn Barone, il qual vedendo che li altri haueán compassione alle mie fatiche, forse hebbe inuidia, e forsi la fortuna haueua apparecchiato questo contrasto del caualiero per farmi honore.

Come il Meschino combattete con Tenaur, à Lamech, e come lo Almansore lo sicurò del campo, & armati vennero su la maggior piazza di Lamech. Cap. LXVI.

PArlato il Meschino dinanzi à l'Almansore Soldan di Persia hebbe gran piacer, & erali fatto grand'honor da tutti i Baroni, saluo da vno, ilqual si leuò, e disseli gran villania, chiamandolo imbriaco falso, perche si vantaua hauer veduto li arbori del Sole, è de la Luna, che andaua truffando il mondo: il Meschino per queste parole se tenne vituperato, e temendo del loco doue egli era, inginocchiossi à l'Almansor Soldano, disse. O signor quel che, ò detto è proprio la verità, e quel Baron di nuouo disse ti menti per la gola. Per laqual cosa il Meschino parlò verso l'Almansore, e disse, alta corona se voi non mi lassate far torto io sosterò con la mia persona che quel che hò detto è la verità: e l'Almansore li dimandò come hauea nome, & ei per temenza di non esser conosciuto, celò il nome vsato, & disse, il nome che egli hauea vdito da li arbori del Sole, e disse, io è nome Guerino cioè homo

di guerra, e molti se ne risero. Et il Rè li assicurò il campo, è disse non temere che io sarò tuo campione, & egli gittò il guanto de la battaglia in terra, e disse, ò gentil huomo voi mi hauerè appellato di bu gia, & io apello voi di battaglia, e per forza di arme io vi prouerò, che quel ch'io hò detto è la verità, & ei rispose con sdegno, io non combatterei con vno imbriacone è di si vil conditione, è disse à vn suo seruo, piglia il guanto, è combatterai con lui il Meschino non lo lassò torre, e disse à lui che come principal lo tolese, e così fece, l'Almansor comandò che in quel proprio dì fussero armati, e comandò alli siniscalchi che in piatza fusse ordinata la battaglia. Il Meschino se inginocchiò all'Almansore, dicendo ò signor io son forestiero, e pouero, mi raccomandò à voi per il viaggio che hò fatto à li arbori del Sole, che non mi sia fatto oltraggio, ne torto sotto il vostro Imperio, egli il confortò, e comandò à vn suo siniscalco maggior che douesse far di lui come de la sua persona, e così fece molto più che non pareua al M. meritar. E di questa battaglia fù il M. più allegro che s'hauesse hauuto la Signoria di vinti Città per suo honore, e questo siniscalco lo menò alla sua stanza, e mando per il suo cauallo, e per le sue arme, e fece colatione con lui, e con altri gentil'huomini che li erano, poi l'aiutorno ad armar, in questo giunse vn da parte de l'Almansor, dicendo che in piazza era apparecchiato il loco da combatter, e che l'Almansore parlando con l'Argaliso disse come Tenante hauea troppo parlato vil-

le, e ch'egli haueua fatto vergogna alla corona è però nel poco parlar non se può esser ripresi. Alle qual parole il Meschino comprese quello che'l volea dire, e subito si armò, aiutollo ad armare quel gentil siniscalco, e quel Ponedas, che prima li haueua fatto honore, e da le loro parole comprese che quelli amaua poco Tenaur, e che li portauano odio è questo facea per il Meschino, & come fù armato lo confortò, & accompagnollo cinquecento armati in su la piazza.

Come il Meschino combattè con Tenaur, & lo vinse, & poi dimandò perdonanza al Meschino, e come andò da l'Almansore, e chiamossi in colpa di quello ch'egli haueua detto.

Cap. LXVII.

QVando il Meschino giunse sopra la piazza vide l'Argalifo, e l'Almansor ad vn balcon grande del Palazzo per veder la battaglia. Poco stette che giunse in piazza Tenaur, con grande moltitudine d'armati, e ciascheduna parte staua dal suo lato de la piazza, e dato il segno, il siniscalco disse combatti francamente, e non hauer paura, imperoche tù sei alla mia guardia. Allhora si mossero con le lancie in mano, & si donarono duoi gran colpi, e li cauali furon per cadere, e ruppero le lancie, e pur hebbe Tenaur il peggio. Et essendo egli volto per tornar con la spada, li suoi Indiani li fecero segno, che combattesse francamente, & ci

si confortò, e con la spada in mano vidde il suo auersario molto spauentato. Dissero dipoi l'Indiani essendo noi in maniera che quando ei viddero ritornar alla zuffa, e che cauamo le spade, l'Almanfor, e per l'Argalifo dissero questo esser miracoloso fatto per lo Dio Apollo, perche egli era stato à li Arbori del Sole, e quando il M. trasse la spada, pregò Dio che li desse gratia di trouar il suo padre, & andò contra Tenaur, e Tenaur cridò al M. renditi à me, e farotti signor di vna bella città, e camperoti la vita per la tua valentigia. Imperò che debbe l'huomo valente honorar le promissioni de li Dei, e forsi per questo li Dei ti aiutaranno. Et il Meschino così li rispose. Tutte le cose son fatte al gouerno de i cieli, qual stoltitia, e contradir alle cose fatte dal sommo fattor? e tu Can senza fede, pien di pessima inuidia, che era te in presenza di tanti miglior di te, contrastar alle secrete cose de la fortuna? & egli adirato contra il M. si messe con tutta quella ira, che è solito mouersi colui, che con superbia, e non con ragione piadeza, e percosse il M. per ilqual colpo vscite mezo fuora de si, il M. li rendette simil merito, e Tenaur tornò ancora sopra di lui, & il Meschino hebbe alquanto paura, temendo che egli nô fusse più valente che non era, e per questo il Mesch. irato spinse per forza verso lui il cauallo, e misse vn gran grido al suo Cauallo, & ei si auentò sopra di quel dì Tenaur per il spauento, & il Mesch. per darli la morte andò adosso à lui animoso, & ad ambe man menò la spada, & il suo caual si drizzò dritto,

& ei partì la testa al cauallo di Tenaur, e cadette il cauallo in terra, & ei romase in piedi, & il Meschino arditamente saltò in terra del cauallo, e con la spada in man andò contra di lui. E Tenaur impaurito si gittò inginocchioni, & dimandoli di gratia la vita, dicendo io hò fallito contra di te, e contra li Dei, e sopra tutto con Apollo. Disse il Meschino io pensai di non esser in loco di farlo battizar, e perdonoli la vita, con patto che'l dicesse dinanzi all'Almansor hauer fallito, e chiamasse mentitor, falsator della verità, e cosi giurò di far, & essendo in mezo la piazza in presenza de l'Almansor, li disse il Meschino à te conuien andar innanzi à l'Almansor & à l'Argalifo, è dirli come hauea detto la verità, e non la bugia, allhor senza altro comandamento Tenaur si mosse à pie, & verso il palazzo se n'andò, & il Meschino andò à cauallo, per fin alla scala del palazzo, e smontorno, e menollo dinanzi all'Almansor, & al loro Papa l'Argalifo, e missesi ingenocchioni dauanti all'Imperatore, dicendo, à voi conuien questo honor, e non à me, di questo baron recredente, e cosi à voi lo dono s'egli in vostra presenza, e del S. Argal, confessa hauer detto per superbia, e non per ragion quello che disse contra di me, è chiamossi bugiardo è mentitor. E cosi si chiamò recredente in quello che'l Meschino, volse, e chiamosi hauere la vita da lui, dice il Meschino che'l comminciò à parlar alto, ò alto Imper. che stoltia è di molti che vogliono iudicar li fatti del Cielo Empireo, doue il gran Dio hà posto la sua sedia.

e del

e del Ciel doue riposan li suoi eletti, del Ciel di Ioue, Saturno, Marte di Apollo di Venere, di Mercurio, e della volgente Luna. Considerando che per il poco spatio di questa parte già eletta, ad esser habitata, & calpestrata con piedi, come potremo noi conoscer le cose è luoghi doue non possiam noi andar se non per la morte? però è detto beato, quello che raffrena la lingua, dette queste parole si fece l'Almansor appresso à lui, e fecelo seder à lato à lui vn grado più basso, e feceli far gran honor, egli li dimandò la gratia di veder l'arca di Macometto, e la sua moschea. Fugli risposto volentieri. E l'altra mattina comandò che fussero apparecchiati li sacerdoti per far riuerentia à l'arca di Macometto.

Come il Meschino con l'Almanson, e l'Argalifo andorno à veder l'arca di Macometto, & si fece besse delle lor pazzie.

Cap. LXVIII.

TVtta la baronia si rallegrò quando sentimo che l'arca di Mac. si mostrauà l'altra mattina si raduno molti gentil'huomini, e Baroni, e l'Argalifo andò alla moschea di Macometto e l'Almansor prese il Meschino per mano, & andorno alla moschea ch'è la lor chiesa, qual è tonda, e non molto alta, & minor di S. Maria rotonda, laqual è nella Città di Roma. Intrò l'Almansor scalzo, & arriuato alla porta s'inginocchiò il Mesc. egli ancora si inginocchiò su la porta non per deuotione, ma per

ve-

veder intrar l'Argalifo dentro con molti sacerdo-
ti riccamente adobati à lor modi. Drizzati su alzo
gl'occhi per veder come era fatta la detta Chiesa,
Era in sin'al mezo intorno bianco dal mezo in su
tutta negra. La capella intorno era tra il bianco, &
il negro come lista, rossa, e hauea due finestre tonde
vna verso leuante, l'altra verso Ponente. In mezo
de l'altar era vn cerchio d'oro doue stauano li sa-
cerdoti d'intorno con l'Argalifo, e cridauano à lor
modo, & egli non potea mai intender cosa che
quelli sacerdoti dicessero, & intorno di questo lor
choro dou'era l'altar si potea andar, ma dentro nò
& in mezo di quella capella era vn bel vaso fatto à
modo di vna cassetta di ferro laqual in aere staua
suspesa, e non toccaua da niun lato. Allhora intesa
gli inganni di Macometto il Meschino perche vide
che la parte dal mezo in su de la moschea era di ca-
lamita, laquale è vna pietra marina, di color trà ne-
gro, e biso, & hà questa proprietà che tira il ferro à
sè per la sua frigidità; & di più hà, che toccando la
punta d'vn ferro leghiero, c'habbia d'ogni parte
la punta, e toccando con vna punta con la calami-
ta, e mettendo il ferro in bellico quella parte c'ha-
uerà tocco à la calamita si volgerà alla tramonta-
na però li nauiganti vanno con la calamita securi
per mare, e con la stella, e con la carta da nauigare
E per questa ragion l'arca di Mac. è di ferro, e stà
suspesa perche da calamita è tirata: & alla grossa
gente che non sà questa virtù, s'ien gran miracolo
che la stia in aere. Sgignò l'Almansor tre volte col
viso

viso in terra, dicendo che egli non era degno di vederla, e faceali veramente l'honor che merita, perche lor ascondon la più bella cosa che facesse Dio à l'huomo, appresso l'anima, cioè ascondon à Mac. il volto, e mostranli il culo che è la più brutta cosa del corpo dell'huomo, & vedendo il Mesc. ogn'vno gittarsi per terra, volse le spalle à l'arca, & voltò il viso in terra, & ingegnossi di alzar le lancie per più dispreggio come à cosi fatto ingannator si conuiene. E la sua oration fù questa. O maledetto seminator di scandoli, la diuina Giustitia dia à te degno merito de l'anime, che tu hai fatto, e fai perder per la tua operatione, e mentre ch'egli facea cosi le sua oration fù chiamato, e preso à furia, e fù menato innanti à l'Argalifo, ilqual dimandò, perche tenea volte le spalle à Macometto dicẽdo ch'egli era degno di morte, conciosia che egli era gabator di Macometto vdendo il Meschino le sue parole, e conoscendo le genti bestiali li parue esser giunto à mal porto. E rispose che quello ch'egli hauea fatto, l'haueua fatto, sol per riuerentia, perche non li parea cosa degna che vn miser peccatore com'era egli stesse voltato co'l viso à cosi santa cosa come era l'arca di Macometto, & ch'ei non meritaua di vederla affermando per sua diuotion hauer fatto cosi à gli arbori del Sol per venerar più la sua santità, per queste parole fù liberato il Meschino, e fù chiamato santo ne la fede Macomettana. Partironsi l'Almansor, & il Meschino con lui, & à l'vscir de la moschea, nella qual non può entrar niuna femina

vide certi che si hauean fatto cauar li occhi per amor di Macometto, per non veder mai più cosa niuna poiche haueuan veduta l'arca di Macometto, & come al mondo non era cosa più santa, ei ridea della lor stoltitia, & vdì dir che alcuni si fan metter sotto le rote di carri, e fannosi vccidere, e dicon ch'ei lo fanno di volontà per amor di Macometto, e li suoi corpi son portati in le loro patrie, e dicono quelli esser santi in compagnia di Macometto,& egli stesso per queste parole haueua fra lui piacer, ma rincresceuali de le anime loro che si perdeuano cosi miseramente.

Come tornati da la moschea,& essendo per mangiar, giõse la Figliuola del Rè di Presopoli ilqual era stato morto da Turchi dimandando esser restituita nel Regno. Cap. LXIX.

ESsendo tornato in palazzo l'Almansor, & il Meschino con molti altri baroni, fù data l'acqua alle mani, & vna damigella giunse in sala. E come l'Almansor fù posto à tauola quella damigella, che era regalmente vestita, & mostraua esser di età di tredici anni con capelli biondi, e tanto bella che pareua vno Angelo del Paradiso, inginocchiossi auanti al Soldan piangendo, & haueua seco duoi Caualieri, e due cameriere, e faceuano cosi gran pianto ch'ella non poteuan andar: dice il Meschino che à lui rincrebbe tanto che ei disse, ò Signor io vi prego che habbiate pietà di questa damigella che

vedere che per dolor non può parlar fate che parli vn di quelli Caualieri per lei, onde il Soldan disse che vn di loro parlassero: ond'egli cominciò, alta corona questa damigella fù Figliuola de Rè di Presopoli, ilqual fù chiamato Finistauro, & haueua duoi Figliuoli maschi è questa femina, e li Turchi che sono sotto la Signoria del Rè Galifmarte. li son venuti adosso con trecento mila huomini armati, & hanno morto il Rè Finistauro, e duoi Figliuoli, e prese la Città di Presopoli, & Arapare Zenzafra, e tutte le terre di Persia, dal fiume Tigris insin al fiume Vlione, & non è marauiglia se il Rè Galismarte hà tanta potenza imperò che egli è Signor di Damasco, e tiene Asiria Iudea Palestina, Cospian in Soria, Armenia, Media, Cilitia, Pamphilia, Isauria, Iaconia, Panfragonia, e Trabisonda. Et hà vn fratello nominato Astiladoro, che tien il resto di Turchia, la Bossina, Polonia, & Vsqua, e molti altri Reami, & prouincie che fù morto il nostro Rè, se noi non hauessino campata questa fanciulla lei sarebbe mal capitata. E sappiate che i Turchi subito veranno per la felice Persia armata mano contra di voi sei voi non li reparate per Dio vi sia raccomandata questa fanciulla, se per vostro aiuto non è vendicata, conuien che ella vadi mendicando per il mondo, & ella come scacciata si raccomanda à voi che sete nostro soldano di Persia.

Come il Meschino vdì raccontar delle cose che egli haueua fatte in Costantinopoli, e come confortò il Soldan à pigliar guerra con Turchi, & far Capitan della bella damigella Antinisca, e mandato per tutto à far gente Cap. LXX.

HAuendo il Caualier compito il suo dir, ogni vn sospiraua così il Soldano come gli altri. disse il M. che li rincrescea di questa damigella, e vdendo che non vi era alcun conforto ne speranza di aiuto si leuò in piè è fece riuerentia à l'Almansor, e disse per Macometto questo è gran peccato pregoui per il Dio Apollo di cui io hò veduti gl'arbori, che voi li date aiuto, e rispose se tu sapessi chi son Turchi, e la gran signoria che hanno tu non diresti così. Et egli domandò quelli Caualieri quanto tempo vi han fatto guerra, risposero dopò che'l Rè Astiladoro perdette la battaglia à Costantinopoli indonde li furno morti vndeci figliuoli per le mani d'vn Caualiero chiamato il Meschino ilqual fù già schiauo in quella Città, e fù francato per il figliuolo di quell'Imperatore, qual hauea nome Alessandro. Et conuennero giurar i Turchi di non far guerra à Greci, fin che quell'Imperator viuea, & il figliuol Alessandro, e presero allhora tutta la Grecia è però cominciorno la guerra col nostro Rè, per i paesi di Persia, e di Arabia disse G. à l'Almansore pregoui fate dir à questo Caualiero tutta la nouella che fù à Costantinopoli, s'egli la sà. Il Soldan

tut-

tutt'hora mangiaua, e dissели ch'el dicesse come fù questa guerra à Costantinopoli, & egli cominciò à dir dal principio fin alla fine della guerra che fece Astiladoro, per la colpa de duoi Figliuoli che ādornorno al torniamento, cioè il Figliuolo maggior chiamato Torindo, & il secondo Pinamonte è la battaglia che fù nella bastia, e le gran prodezze, e valentigie fatte per quello che haueua nome il Meschino allhora il franco M. detto G. si leuò, e disse in alta voce ò vero Dio Apollo quando hauerò io la virtù in questo mondo com'hebbe questo M. O grande Apollo famme venir in quella fama ch'è il Meschino è da capo il Mes. pregò il Soldano ch'ei non abbandonasse la damigella. E l'Almansor disse col mio thesoro farò tornar il Tur. indietro dando à lor homaggio. Il Mes. si leuò dritto, e gridò per lo viaggio che hò fatto me auāto, e proferisco di esser capitano di questa damigella contra Turchi con l'aiuto dell'Almansor Soldano di Persia, per tutte queste parole non disse l'Almansor di volerla aiutare, quando i Baroni videro l'ardente faccia di Guerino, tutti presero ardire, gridorno che l'hoste grande si faccia contra Turchi. Disse l'Almansor, non habbiate fretta, che manderò i miei ambasciatori in Babilonia, & India, che verranno ad aiutarci: disse il Meschino non vi saria honor dimandar soccorso se prima nō vedete sel vi bisogna. Et è meglio che noi combattiamo con Turchi. Se noi vinciamo non bisogna altro soccorso. Se la fortuna non ci farà prospera, voi mandarete poi per aiuto, e

cosi delibero di fare, et andò per tutta la Persia Caualieri, e messi che gēte si apparecchiasse, & accordossi più di cento Signori, di far compagnia al Meschino, armati, contra Turchi con le lor genti. E fù fatto grande honor al Meschino, e la damigella fù raccomandata alla Regina maggiore, imperoche è vsanza di lor Saracini, di tener molte moglie, il Soldan ne haueua più di ducento, ma ne haueua vna incoronata, & à quella fù mandata la bella Antinisca, & de la qual il Meschino era già innamorato, e per lei cosi grande impresa tolto hauea contra Turchi.

Come l'Almansore mandò per gente, e fece Capitā il Meschino, e come fù fatta l'adunanza si partì, & andò contra Turchi à Presopoli. Cap. LXXI.

IN curto tempo si adunorono, à Lamech 12. Rè di corona, tra i quali v'era doi Rè di Arabia, e cento mila Arabi armati, e l'Almansore adunò per la region de li regni di Persia 400. migliara di persone Persiani. Quando il M. vidde tanta gente disse al Soldan, tanta moltitudine assai volte fà perder le battaglie, e molti si gabbano. Il Soldan il fece capitan di tutta la gente Persiana, & Arabesca, e di ogn'altra gente che nel campo venisse contra Tur. Il M. fecesi campion della donzella come si era offerto, & auantato. Il terzo dì ch'ei fù capitan fece ordinar la mostra, e volse vedere tutta la gente, e

pose quindeci di à far la mostra, e tolse quella gente ch'à lui piacque, e fece tre schiere. La prima fu 80. mila la più furbita gente del campo. La seconda fù 100. milla più valorosi di quelli. Poi chiamò il Soldan, e disse. Signor io torrò questi 60. mile, togliete voi tutto il resto à combatter meco: rispose il Soldan, questi son molti pochi, rispetto à quelli, ma son più valenti: rispose il Meschino Signor con questi vincerò, con tutti haueria perduto, questi altri cento mille voglio che rimangono, con voi, se manderò per gente mandatemi questi in due volte. Fù il Meschino laudato per sauio Capitano, e fù apparecchiata gran somaria, circa mille carghe è molti cameli carichi di vettouaglia, e di trabacche di padiglione: partito da Lamech con tredici Rè di corona, & altri, è con 80. mila Caualieri, prese il viaggio verso Presopoli: da Lamech à Presopoli, e quattrocento miglia: l'Almansor rimase à Lamech, doue rimase la bella Antinisca, per il cui amor andò il Meschino contra Turchi, era il Meschino di lei acceso fortemente, & al partir suo molto la raccomandò à l'Almansor, & egli dette licentia à quelli Indiani, che l'hauean accompagnato di Tigliasa insin à Lamech, e fece far à lor molti doni è tornarono in India, & il franco guerrier caualcò con l'hoste verso Presopoli.

Come andorno in campo, e come l'una, et l'altra parte acconciò le sue schiere, & comincior no à combattere. Cap. LXXII.

MEntre che Guerino caualcaua verso Presopoli passate molte città mandò innanzi molte spie per intender come li Turchi erano forniti, e come ordinatamente si portauano ne l'arme, e passò per vna Città detta Coronassa, & hauea vn fiume detto Prisona, e hauea prima passato il fiume detto Palisado, che passa per mezo Lamech, poi gionse al fiume detto Rocomana, e trouò la Città Tardai, caualcò molti giorni, finche giunse à vna Città detta Artinos laqual è sul fiume detto Vlione, e passato il fiume andò à vna gran Città detta Barblam poi passando molte Città, e castelli giunsero à vna Città chiamata Darida appresso à Presopoli 50. miglia, è qui riposò, e rinfrescò la gente per alquanti dì, in questo mezzo alcuna delle sue spie tornarono, e dissero come altre spie hauean fatto saper al Rè Galismarte ch'eran venuti à Darida, e quante gente erano: E dissero come il Rè hauea fatto poca stima di loro, e ch'egli hauea comandato à vn suo Figliuol chiamato Finistauro che li venisse à trouar con cento milla Turchi, e disdegnossi venir contra si pochi Persiani, & vsò di dir come il Rè Alessandro Magno hauea vinto tutti i Persiani con 40. mile Turchi, e l'India, e quando il Meschino sentì come egli haueua fatto poco capital di lui, fece

adunar tutti i baroni di persia, che per queste cose eran impauriti, e parlò à lor in questa forma. Noi habbian da laudar i Dei, che i nostri nemici fan poco conto di noi, e noi facciamo gran stima di loro, perche sol per questa ragion la vittoria sarà nostra, se noi faremo sempre conto che sian più forti di noi, la ragion è questa che noi staremo sempre auisati, & in ordine, & vno di noi valerà per tre di loro, imperò chi non stima il suo nemico, non fa buona guardia: ma colui che teme sta sempre auisato, e fà buona guardia, & vdite che già d'vna gran forza n'hanno fatte due parti per darci la vittoria, se la fortuna ci darà questa prima vittoria, haueremo ancor la seconda, perche noi habbiamo ragione però dico che noi vsciamo in campo contra questi primi, e tutti i baroni Persiani furono de l'animo del Meschino, e l'altra mattina vscirno fuor di Darida, & ordinò le schiere. Et vn messo venne di Presopoli da parte di certi Cittadini, e dette vn breue al Meschino dicendoli: leggi tosto questo breue ilqual dicea: auisamo che tosto vi affrettate à la battaglia con Finistauro, imperò che'l Rè Galismarte è stato consigliato, che seguiti il suo Figliuolo per il pericolo de la dubbiosa battaglia, & ch'egli facea metter in pũto tutta la gente che era rimasa à Presopoli, e quattro altri Figliuoli, cioè Grandonio, Pantaleon, Vtinifaro, e Milidonio, con diece Rè, e 300. Mila Turchi, e presto si volea partir da Presopoli onde il Mesc. s'affrettò à far le schiere, e fece 5. schiere. La prima dette al franco. Tauaur che con

lui hauea combatutto con doi Rè in compagnia, e 15. mila Persiani, e molto li confortò, & anisoli in lingua Persiana. La seconda dette al Rè Aginacor, & al Rè Arabismos, che vennero con la gente d'Arabia, e furno 15. mila. E la terza dette al Rè Dardano, & altri tre Rè Persiani, e furno 15. mila Persiani à cauallo. La quarta tenne per lui con 15. mila, la quinta, & vltima dette à vn nepote de l'Almansor, con 20. mila, e costui era chiamato Personico, e molto l'ammaestrò in tenire la sua schiera ordinata, e comandolli che non entrasse in battaglia se egli in persona non venisse per lui. Intese Gu. dalle sue scorte come li nemici hauean fatte due schiere, La prima fù data à quattro Rè di corona con 50. mila Turchi, laqual haueuano fatta in fretta, e quando videro il poluerino delli primi corridori Persiani non poteano creder che Persiani hauessero ardimento di venirli assalire. e disse la scorta, che Tenaur hauea con grand'ardir cominciata la battaglia. L'altra schiera di Persiani venne con gran furia à ferir, e la battaglia era crudelissima, e feroce.

Come la bataglia cominciò, e fecero gran baruffa, e come il Meschino soccorse le squadre di Tenaur.

Cap. LXXIII.

VDito il M. come la battaglia era già cominciata passò tutte le schiere confortandoli francamente à combatter, e gionse à la schiera del Rè Aginar, & comandò à loro che destramente con

māco strepito s'appressassero à la battaglia: haueа con lui cento Caualieri de la sua schiera com'è vsanza di tutti li capitani, & posero le lancie in terra, e scoperti il viso, & verso il cielo si drizzò à dimandar che quel Dio ch'adorauano li desse vittoria, & alcuni facean voti di sacrificare, alcuni di far tempi. Essendo il Rè Aginapar voltato verso Leuante, adoraua, e Guerino si volse verso Ponente, quando hebbe ogn'vn adorato disse il Rè Aginapar o franco campione voi non adorate drittamente. Imperoche ogn'huomo adora verso Leuante, e voi adorate verso Ponente: rispose G. se le cose del Cielo, e de la terra son poste sotto vn Dio, non monta niente adorar più con il volto à vna parte, che à l'altra hauendo l'animo suo à Dio: il Rè Aginapar non intese quel che Guerino disse, & si volse verso il campo con quelli cento Caualieri il Rè Aginapar impì tutto il campo, come Guerino era huomo mandato da Dio in aiuto di Persiani, e ch'egli era Figliuolo di Marte Dio delle battaglie, e crescete questa fama, che si dica per tutto il campo non poter perder la battaglia mentre che Guerino fusse con loro in questo mezo entrò Tenaur con la sua schiera dinanzi, & i Turchi prendendosi, partendoli, e per il campo si misse tanto tra loro che la sua schiera fù rinchiusa in mezo de Turchi, & egli, come soglion li capitani li fece riunir insieme defendendosi, & aspettando soccorso da l'altre schiere, quādo Guerino giunse à la battaglia, e senti come la prima schiera era rinchiusa, si volse à quelli cento Caualie-

ri

ti dicendoli;vi dice il cor di farmi valere?risposero, faremo tutto quel che comandate, allhora cridò: via diamo dentro, & arrestate le lancie si misero in battaglia,e detterfi gran assalto stretti insieme,che appresero da quel lato i Turchi,e conuenne tornar Guerino due volte à far la via à questi cento Caualieri,e trouò la schiera di Tenaur,e tanto li rescatò che li condusse alla seconda:ma ben quelli della terza erano morti in battaglia, come giunsero à la seconda Guerino fece di due schiere vna, e visto come con cento Caualieri egli hauea la prima campata per questo, e per le parole di Aginapar tutti di volontà si mossero, & entrarono in la battaglia, e cominciò i cridi, e rumor grande per la rinforzata baruffa.

Come Guerino rompete i Turchi, e fece adunar la gente insieme, & egli andò a trouar Finistauro, e delle laudi, ch'essi dauano al suo Capitano:
Cap. LXXIV.

COmbattendo le due schiere de Persiani, con la prima schiera di Turchi entrò in battaglia Finistauro con cinque mila Turchi, e nel giongere vccise con vna lancia il Rè Aginapar, e fù tanta la moltitudine di Turchi, che giunsero che Tenaur, e gli altri Rè di Persia, che erano in le prime due schiere furno costretti à tornar alla terza schiera del Rè Daridano, ilqual fece gran resistentia alle forze di Tur. in questo mezo tornò Guer. alla sua

schiera laqual era la quarta, facela ristringer insieme per metter in ordine tutti li altri guerrieri appresso caualcò fin'all'vltima schiera, de laqual era capitano Personico nipote del Soldano, & ordinò, che questa schiera mettesse la gente de Turchi in mezo,& che da due parti salissено furiosamente, e combattessero virilmente, e questi si mossero senza alcun ritegno correndo lor adosso à tutta briglia, e con questa furia mostrarono, che i Turchi fossero rotti, per questo modo percosse tutti ne la battaglia,e come questa schiera si mosse, Guerino tornò alla sua,e trouò che l'era messa in ordine,e solamẽte aspettauano il suo capitano per andar alla battaglia,& vedendo che i Persiani cominciauan à perder la battaglia,e i Turchi à pigliar campo.Guer.fece far testa à quelli che fuggiuano, e metteuali per ale de la sua schiera, e mentre che li reteniua la schiera di Personico da doi parti assalì il campo di Turchi, allhora G.fece sonar li instrumenti del cãpo, e gran rumor si leuò,e con questi cridi assaliron li Turchi, liquali vedendosi da tante parti assaliti furnosi impauriti, che non fecero più resistentia da ogni parte preseno fuga, e presto perdettero le lor bandiere, quando Finistauro vidde fuggir la sua gente con tanta fuga, prese partito di fuggir verso il fiume Vlion per non esser trouato à fuggir tra la sua gente.G.giunse al padiglion del nemico,& vedendo che Persiani attendeuan à robbar,& impirsi le borse,& abbandonauan la battaglia, comandò à tutti li Rè, e baroni Persiani che attendessero ad vcci-

cider, e qualunque persona robbaua insino à tanto che'l campo non era vinto, saria morto, e così fecero temendo che li nemici non rinfrescassero, e ritornassero alla battaglia. Imperoche molti in battaglia per attender à robar son de vittoriosi stati perdenti, e trouato G. vn Mamaluco Turco li domandò ch'era di Finistauro fugli detto che'l fuggia verso il fiume Vlion per meglio campar la sua vita, disse G. à Personico che tendesse alla vittoria, & à raccoglier la gente partissi da lui, e prese vna lancia, e andò dietro à Finistauro, perche non fuggisse, e facesse più guerra, in questo mezzo la vittoria di Persiani fù grande, e la robaria del campo, e raccolti i signori Persiani insieme hebbero gran allegrezza de la vittoria, e gran dolor del Capitano, pensando che senza lui non poteuan sottometter i lor nemici, e tutto l'hoste parlaua del gran prouedimento, marauigliandosi del suo gran auiso, e diceuau tra le altre cose che egli non era intrato nella battaglia con la schiera insin'à tanto che'l Sol era volto in ostro, dando nelle spalle à Persiani, & nella faccia à nemici. Molto lodauan la sua grandezza, e le gran proue ch'egli hauea fatto dicendo che'l contemplaua con li dei imortali, e specialmente con Apollo che l'hauea aiutato nella battaglia, & accampossi dentro di Darida parte, e parte di fuora per segurezza della gente, aspettando il suo capitano.

Co-

Come Guerino combattete con Finistauro sopra il fiume è come l'ammazzò, e buttato via il scudo andò verso presopoli à veder i suoi nemici. Cap. LXXV.

SEguitando G. la fuga di Finistauro, giunse al fiume Vlione, e vide le pedate del suo cauallo, e vide che solo vn cauallo era passato, e pregò Dio che li desse gratia di trouar suo Padre, e che li desse vittoria contra Finistauro nemico della fede Christiana, e forzauassi di caualcar per giungerlo. Nel tramontar del Sole giunse, doue il fiume hauea fatto vna gara, e non la riua troppo alta è larga, & vidde vn sol Caualiero che si rinfrescaua de l'acqua del fiume, e malediceua la sua fortuna, dicendo: che dirà il Rè Galismarte de la mia perdita, che dirà Grādonio, Pantaleon Vtinafar, & Milidonio, e tutti li franchi Signori di Turchia, e di Soria? Mentre quello piangea, giunse Gue. e salutollo, e dimandollo se era passato vn Caualiero che hà nome Finistauro figlio del Rè Galismarte, & egli disse perche lo dimādi tù? rispose G. per combatter con lui Disse Finistauro chi sei tù che'l dimandi? Haueresti tanto ardir che tu volesti combatter con lui? appena tanto ardir saria nel capitano di Persiani, ilqual diceua esser Figliol di Marte, Dio de le battaglie disse Guerino sappi che io non son figliuol de Dei, e son mortal come tù, sono capitan di Persiani, e tù chi sei? & egli disse, se tù mi lassi metter l'elmo te'l dirò: disse

Gue-

Guerino chi mi facesse Signore di tutta la Soria non ti offenderia se nõ fusti armato, si che francamente tù te puoi appalesare, & egli disse, io fui Figliuol del Rè Galismatte, ma non son piu poi che io son vinto da si vil gente come sono i Persiani, disse Guerino dunque sei tù Finistauro. Rispose sì, disse Guerino hora mettiti l'elmo in testa, monta à cauallo, che vn di noi conuien quì rimaner morto, & egli postosi l'elmo montò à cauallo, e tolse la sua lancia che portaua con lui, quando fuggì del campo dimandò Finistauro à G. chi l'era, e perche hauea dato aiuto à si vil gente, disse G. se hò vinti li forti in battaglia con li meno possenti come farò io con li forti in battaglia, quello che tù hai detto radoppia la tua vergogna, hauendo perduta la battaglia come tù hai. Rispose Finistauro il non far conto di nemici m'hà fatto perder, ma tù che non serui al Rè Galismarte, che ti faria honor, e gran Signor? Disse Guerino non venite quì per predicare, & acciòche tù sappi che son tuo capital nemico, sappi, che sono Christiano due volte battezzato, però guardati da me. E presero del campo minacciandosi l'vn l'altro dandosi con le lancie gran colpi, e rotte le lancie, con le spade si volsero alla battaglia, ogn'vn pregò il suo Iddio per se, e G. sempre pregaua Dio per lo suo Padre, e che li desse vittoria: Finistauro venne verso G. con gran ferocità, & egli si serrò sotto l'arme ponendo mente àli modi di questo Caualier con gran auiso, perche haueua vdito ch'egli era il più forte Caualiero in battaglia ch'in quei

tem-

tempo si trouasse, Finistauro li dette de la spada vn gran colpo, e nel ferire disordinato si scōtorse molto, per questo disse Guer. io sarò vincitore di questa battaglia, si come fà il cacciatore contra l'orso, ilqual vien dritto verso lui dando tutto il suo corpo, in man del cacciatore. Finistauro credea che restasse per paura, nondimeno G. li rendea gran colpi cō la spada dando, e togliendo molti colpi, e da l'vn l'altro non era vantaggio c'hauendosi dati doi gran colpi i lor caualli trasportati l'vn, e l'altro. E ogn'vn adirato si volse contra l'auersario, e con furia tornò à ferirsi. Quando si approssimarono ambiduoi abbandonarono le redine de i caualli, & ad ambe mani con le spade assalissi, e li caualli si drizzorno l'vn contra l'altro per modo che li baroni menando le spade dettero su le teste de' caualli, si che G. vccise il cauallo di Finistauro, & egli quel di G. & ambi dui caddero morti ad vn tratto, & loro si rizzorno con le spade in mano ogn'vn combattendo francamente pregando il suo Dio che l'aiutassi. G. si ricordò di suo padre, e disse, ò vero Dio padre, figliuolo, e Spirito Santo, habbi pietà di me e dami gratia che questo nemico de la tua fede, subito lo faccia recredente, e troui il padre mio, e la mia generazione acciò possi adempir il quarto comandamento, de la tua legge, honora padre, e madre, & peregoti che contra questo can mi vogli dar vittoria, & andò contra il nemico, e Finistauro ferì G. di vn gran colpo, e G. come l'altra volta ponea mente alli suoi modi, e ferito similmente, ma

Fi-

Finistauro si gittò con furia lo scudo dietro le spalle, & ad ambe mani percosse G. e fù si grande il colpo che tutto lo stordì G. turbato à due mani dette si gran colpo à Finist. che li rompe l'elmo, e tanto lo stordì ch'vscì mezo di se, per questo colpo disse Finistau. ò franco Cauaiier, io ti prego che vegni al mio Padre Rè Galis. che egli è tanto gratioso ch'ogni offesa ti perdonerà, e faratti gran Signor. Rispose G. tù mi domandi cosa che non può essere la cagion di questa, sappi ch'io son quello ch'vccise in battaglia i Figliuoli del Rè Astiladoro tuoi cugini, in Costant. & era chiamato M. per nome, per tanto se vuoi saluar l'anima tua piglia il Santo Battesimo ch'io son Christiano, e due volte battizato, e sappi che al tutto ti conuien morire, e detto questo li dette vn gran colpo, e Finistauro come disperato crido, ò Macomet. riceui l anima mia prima ch'io me rendi per morto, à vn schiauo che non sò chi si à è ch'io pigli battesimo, e con gran ira riprese Guerino, e fece battaglia insieme è duro gran pezzo la battaglia. E quando Finistau. credete hauer fatto fin a l'aspra battaglia G. più aspramente combattea, & essendo tanto appresso l'vn à l'altro che con le spade non poteuan ferirsi si abbracciorno, e come si furno abbracciati Gue. trasse l'elmo di testa à Finist. e per forza il prese per li capelli, e tirolo indietro per modo, che Finist. caddè inginocchioni è Gue. li dette vn colpo sul collo, e taglio'li la testa, e gittò la testa nel fiume, morto che l'hebbe il guardaua, e laudaua Dio, che li haueua dato tanta vitto-

ria,

ria, e pensando alli fatti della guerra di Antenisca, di cui era innamorato, si pose in cor di andar così sol sconosciuto sin à Presopoli, per spiar la verità di Turchi dicendo non posso io andar come andò Alessandro à veder la corte di Dario; Iulio Cesare Imperator andò a veder li auuersàrij suoi, e come Spontorio andò à pigliar i ordeni delli Ambrosi, così andò à veder i modi di Turchi, e preso vn pezzo de la lancia rotta trassesi l'elmo di testa, e posel sopra quella lancia in spalla, e prese il suo camino verso la Città di Presopoli che era appresso quattro leghe. E quando si partì tolse doi gioielli ch'eran sopra l'elmo di Finistauro i quali valea vn gran thesoro, e secretamente se li portò con lui era circa vn' hora di notte caminando à piè portò l'elmo in spalla, & gittò via il scudo.

Come Guerino andò à Presopoli, e come l'hostiero, e Paridas vidde la terra, e tutta la Barenia, & ordinò di torre la Città à Galismarte, e tornò à la sua gente. Cap. LXXVI.

CAminò G. con gran fatica, e passata meza notte arriuò à Presopoli à suo piacer, & caminando trouaua la gente ch'era scampata da la battaglia dispersi per la via, e chi biastemmaua Macometto, e chi Apollin, chi Triuigante e chi lo Rè Galis. chi piangeua il Figliuolo, chi il Padre, chi il fratello, alcuni diceua gran pazzia fù dei Rè a mandar così poca gente contra il Figliuol del Dio Marte,

chi

chi sarà quelli, che potranno durar contra li Dei, alcun dicea, che il Rè combatteua à torto, ch'egli non haueua à far in Persia alcuni dicean che può esser di Finist. altri diceuan, forsi l'è tutto tagliato à pezzi Guer. diceua fra se stesso, voi sete esauditi, e caminò tutta notte fra questa gente. E giunto à Presopoli caminò ad vn albergo fuori della porta, e pregò l'hostiero che li desse albergo, & ei rispose di non poter perche l'albergo era pien de soldati. Guerino sentia la gran gente ch'era fuori della Città che faceua gran rumor, e beffe di quelli ch'eran stati rotti, che tornauano, quelli rispondeuano, andate voi, & combattete con li Dei, che'l capitan de gl'Indiani è figliuol del Dio Marte, e questa voce già era tanto sparsa che le genti di Turchi comminciorno hauer dubitanza de la battaglia, & ei pregò l'hostier vn'altra volta che lo accettasse, & egli hauendo vn lume in mano lo guardò, & parueli che'l Meschino non fusse Turco, e però li disse vien con mi, e menollo nella propria camera dou'era la sua donna, & vna sua Figliuola molto bella. Egli era stanco per il caminare a pie, e per il peso, c'hauea portato alle spalle, posesi à sedere, e l'hostier vedendolo meglio, che non li parea Turco, mandate le donne in altro luogo, dimandollo, s'egli era stato alla batttaglia: & ei rispose de sì disse l'hostier è vero quel che dicono costor che'l capitan de gli Indiani, e figliuolo de li Dei, disse Guerino non è vero che'l sia figliuolo de li Dei, imperoche io l'hò veduto, & è quasi de la mia grandezza, & è huomo

mor-

mortal come son'io. Disse l'hostiero sapete, voi, che sia auuenuto di Finistauro; Guerino si strinse ne le spalle, e non disse ne sì, ne nò. L'hostiero fece chiamar la Figliuola, e fece portar da mangiar, e bere, e riceuetelo di zibello, perche non vuol la lor legge, che beuan vino, questo zibello si fà di acque, con speciarie, & con vue secche masinate, la Figliuola molto il guardaua, & egli mandolla in vn altro albergo, e parlando con il Meschino li disse come la gente del Rè Galismarte disfaceuano il paese che haueuan fatto la gente prima: ma ancora quando Finistauro andò contra Persiani, io fui robbato, quando mi lamentai si fece beffe di me cosi nô possilo mai tornare, e subito si vide hauer mal detto, & hebbe paura di Guerino, & egli lo sicurò è disse non vi fà il Rè Galismarte bona Signoria, & ei rispose di nò, che la Città era meza in preda: e mentre che diceua queste parole piangea amaramente. E per questo dice Guerino che pigliò vn poco di conforto, disse fra lui io son ben arriuato per la gratia di Dio, & confortaua l'hostiero, e l'hostiero proferse al Meschino di quello che potea dicendo, voi mi parete homo da bene non hauere ciera di questi Turchi che son molto strana gente, e cosi faceua gran honore, e ragionando insieme disse à l'hostiero, che tù tenghi certo questo che ti dirò, io hò trouato Finistauro morto sù la riua del fiume, era senza testa, e donoli vna de le gioie tolte da l'elmo suo. & egli la stimò valer più di 4. mila ducati, ingenocchiossili dauanti, e molto lo ringratiò, an

dò

do à dormir. Guerino, fatto giorno domandò all'hostier s'egli haueua vno vestimento da Turco, & ei li dette vn vestimento, & vn capel, & andò ne la Città, & vide gran parte de la Città. E mentre che lor andauano per la Città l'hostiero se incontro in vn Cittadin, ilqual era chiamato Paruidas, & entrò con lui in casa questo era vn de i maggior Cittadini de la terra, e quando fù in casa l'hostier se gli accostò alla orecchia, e disse, come Finistauro era morto il Meschino si ricordò de la lettera à lui mandata, quando introrno ne la Città di Darida, e perche Paruidas l'haueua mandata per quel che disse l'hostiero, egli si voltò à Guerino, dimandò della battaglia come era andata è dimandò se lui haueua mai conosciuto il capitano di Persiani, & egli disse de sì, & io sono tanto seruitor disse Guerino di quel capitano, che quando intramo nella Città di Tartaria io leggetti vna lettera che voi li mandasti dicendo che lui douesse combatter tosto, perche il Rè Galismarte si apparecchiaua d'andar in aiuto di Finistanro all'hora disse Paruidas, haime può esser che lui lo habbi palesato à te? Guerino disse non bisogna hauer paura, perche io sono proprio quel che è lui; e di suo comandamento, e volontà son venuto, per auisar del fatto di questi Turchi, e però fa ch'io veda tutta questa Baronia. Allhora Paruidas lo abbracciò, e disse, quando tù sarai tornato dal tuo Signore raccomandami à lui, & vscito di casa lo menò in palaggio Regal dou'era la baronia del Rè Galismarte, vide Grandonio, Pantaleon, Voni

N far,

sar, e Melido, e molti Rè di corona, tra liquali era no cinque di quelli che erano fuggiti dalla battaglia tutti dolorosi tutti questi Signor minacciaua di morte li capitani di Persia, pensa lettor, se hauessero saputo Guerino esser in quel luogo ciò che hauerianno fatto. Essendo à veder questa Baronia, fù portato il corpo di Finistauro senza testa, e fecion gran pianto sopra il suo corpo, e giurarono quattro suoi Figliuoli la morte di Guerino Capitano di Persiani per vendetta di Finistauro, e così giurorno molti baroni che era in sala in presentia d'ogni huomo ordinorno le schiere. La prima dette à Grandonio, & à Pantaleon, e à tre Rè di corona con cinquanta mila Turchi: e comandò lor il Rè Galismarte, che la mattina seguente caualcassero verso Darida su per il fiume Vlion, poi mandò sessanta mila Turchi con Vtinafar, e Melidonio, e con tre altri Rè di corona. L'vltima con tutta l'altra gente tenne per se con molti Rè, Duchi Signori, e per la fretta del caualcare non ordinò alla Città alcuna guardia, tutte queste cose vidde Guerino, e partito dalla corte andò à casa di Paruidas, e pregolo che li facesse hauer vn buon cauallo, perche il suo era morto per la via, e donolli l'altro gioiello più bello che il primo, & hebbe lo molto caro, perche conobbe che l'era di valuta. Et queste due gioie, eran due pietre preciose chiamate rubini di buona mena, alcuni li chiamano carboni. Poscia ritornò à l'hostiero suo albergator, e Paruidas compro vn grosso cauallo, e la sera glielo mando, e poco

co dopò, venne lui, & il franco Capitano Guerino li disse, fratelli miei io voglio tornar al mio Capitano. Voi vedete la Città di presopoli rimane sfornita di gente, se il Capitano de Persiani sentirà questo che l'hoste de Turchi và verso Darida, sù per il fiume, egli verrà tanto largo dal fiume che lor non sentiranno, non trouata la gente de Turchi verran à pigliar la Città, e se lui vien mi dice il cuore, che questa Città si voltarà, e darassi al Soldano sappiate, che se q̃sta Città si ribella à i Turchi il Rè Galismarte riman disfato. Disse Paruidas se me aiuti Macometto nostro Iddio, e ne dia tanta gratia che vedemo vna sol bandiera del Soldann di Persia nostro Almansore, tutti quelli di Presopoli li daranno la terra. Guerino si allegrò di quella risposta, e dimandò, come tornarò dal mio Signor, che non sò la via se non suso per il fiume? disse l'hostiero io hò vn Figliuolo che sà tutte le vie di questo paese, egli verra con voi, e fecelo chiamar. E quando lui senti quel che volea il Padre disse, io vi menerò per luoghi, che altri che Dio non ci vedrà fin à Darida. Questo giouane era bello di persona d'anni 25. è hauea nome Moretto, e con questa promission di Paruidas è de l'hostier chiamato Amigran si partì, e quando fù fatta la mezza notte armato delle sue arme: Paruidas poi, e l'hostiero parlorno à suoi amici, & aspettauan che la gente venisse per dar à lor la Città per vscir di man de Turchi.

Come il Meschino con cento mila Persiani, andò verso Presopoli, e come li Turchi vennero sopra il fiume Dario brusando ogni cosa. Cap. LXXVII.

OGni vn doueria esser sollecito nel gouerno di quelli, che hanno à condur gente, & à farsi obedire à i comandamenti, e domar il nemico con ogni arte, e con ogni ingegno, e come fecero li nostri antichi, e così partito Guerino da Presopoli in compagnia di Moretto, la notte, e tutto l'altro gior no caminò per boschi, selue, monti, e valli, e per certe lagune del paese, e l'altra notte poco dormì sempre confortando la guida che non si sgomentasse, che lo farebbe ricco, e l'altra mattina essendo appresso Darida dieci miglia, & in sù la mezza notte li Sacomani di Persiani erano per le campagne cercando strame per i caualli. Le lor scorte li videno apparire, subito gli habbeno attorniati, e quando lo riconobbero leuarono gran romor, e gridi di allegrezza del Capitano, del qual rumor tuto il paese ragionaua, e tutta la gente d'arme correua per vederlo, li gridi andorno per fin à Darida che'l Capitan loro tornaua, e tutti i Rè, e Signori montorno à cauallo è venneli incontra, e quando lo viddero tuttissmontorno da cauallo i Rè si cauorno le corone, & abbraccionlo, vedendo questo Moretto Figliuolo de l'hostiero staua come sbalordito, vedendo li far tanto honor, e quando furon à l'intrar della

Città Guerino chiamò Moretto, & in presentia di tutti lo fece caualier, e feceli donar molto thesoro, in la Città trouò cinquāta mila caualieri venuti dal Soldano, e fulli detto che in la battaglia eran morti diece mila Persiani, e cinquanta mila Turchi il Meschino chiamò il Moretto, e disse tu sei certo ch'io son, e però affrettati tornare à Presopoli, e conforta Paruidas, e tuo padre, digli che frà cinque dì sarò con tutta questa gente à Presopoli, e tutto allegro si tornò, e Guerino fece apparecchiar la sua gente, e partissi da Darida con cento mila persone, e lasciò fornita la Città, perche sapeua che'l Rè Galismarte venia, e andò fornito di vettouaglie per diece dì, acciò che se li fallasse, che non hauesse la Città, non li mancasse per la via, e donde era ritornato da Presopoli meno tutta la gente, li Turchi che venian da Vlion, come furno nel Territorio di Darida cominciorno à scorrer per il paese, ardendo, e bruggiando ogni cosa, per vendicar Finistauro.

Come Guerino prese Presopoli, e confortò li suoi Baroni, e seppe come Galismarte bruggiaua il paese di Darida. Cap. LXXVIII.

LA gente Persiana caualcando per tre giorni trouorno mala via, si che sostennero gran fatica, frà l'altre cose che trouorno fù certe lagune di acqua che pioueua, e cominciorno à dir mal del lor capitano, e biastemauan, e haueano paura de i lor ne-

mici,e molti diceuan,noi andiamo diritto, e non sappiamo onde: altri diceuan sarebbe meglio tornar in dietro,tutte queste cose furon dette à Guerino,& ei fece fermar il campo,e fece comandamento, che niun non facesse ne legname, ne tende, ne trabacche, e fece chiamar à se tutta la baronia à parlamento,Rè,Duchi,Prencipi,e Marchesi.Quando furno tutti ragunati li parlò in questo modo dicendo. Carissimi fratelli molto mi doglio, che voi siati ingrati contra i cieli de' beneficij riceuuti, e contra il gran Apollo,e contra me,che voi sopportiate,che per il campo si mormori contra di me, che sempre vi hò dato vittoria de Turchi,come credette voi che io vi conduca senza buon consiglio? ma non è lecito che'l Capitan dica i suoi secreti ad ogni huomo, perche quel ch'ei vuol far, non torni à le orecchie del nemico, chi mi fa sicuro che in questo campo non ci siano molte spie del Rè Galifmarte? credete voi ch'io sia mosso con grande hoste per far questo camino in darno?certo questa andata sarà morte disfattione de' nostri nemici però senza paura caualcate,e seguite le bandiere del nostro Soldano,ebenche la via ne pare vn poco faticosa, non passarono quattro giorni, che voi sarete tutti ricchi del thesoro de nemici,e cosi li confortò e fece comandamento, che su la mezza notte vegnente senza sonar instromento alcun ne seguitasseno le bandiere, cosi dette licētia à tutti, e rimasero confortati: ma non sapean doue si andassino, molti si imaginauano ma niente intendeuano. La

not-

notte si mosse tutta la gente senza rumor, e nel mouersi venne vn caualier di Darida, e dette vn breue à Guerino il breue dicea, come li Turchi erano à Darida, e metteuan il paese à fuoco, Guerino non disse niente, ma caualcò al suo viaggio, l'altro giorno à hora di vespero giunse à Presopoli, e come quelli della Città viddero l'insegne di Persiani, leuorno rumor, e corsero per la Città, e furno morti otto mila Turchi, e fù data la Città à Persiani, così prese Guerino la Città senza colpo di spada, e presa comandò subito à caualieri, e tutti Persiani, che andasser dietro al campo de Turchi, la mattina sentì come erano mossi, e lor cariaggi, e vettouaglie, e così fece cernida di vintimila Persiani, e perser tutta la vettouaglia del campo de Turchi, il terzo dì ritornorno à Presopoli ricchi di vettouaglie, e cariaggi, e come la nouella di Presopoli fù fatta saper per il paese, furno morti quãti Turchi erano rimasi nel paese. Saputo in campo de Turchi, come Presopoli era presa, e tutte le vettouaglie, e cariaggi, tanta paura entrò nel campo loro, che la notte seguente fuggì del campo sessanta mila Turchi, e se non fusser stati aueduti li signori, e tutti, ò almen la maggior parte di loro sarebbono fuggiti. Il Rè Galismarte adirato con furia, e senza ordine tornò verso Presopoli non curando d'altro consiglio.

Come il Meschino fece noto alli Baroni quello ch'egli haueuan fatto, e fece andar tutta la gente fuori della Città, e fece serrar la terra, e tolse le chiaui appresso di se Cap. LXXIX.

NOn era ancora entrato il Rè Galismarte nel territorio di Presopoli, che la nouella fù portata à Guerino, come li Turchi erano mossi da Darida, e tornauano à Presopoli, per questo Guerino fece radunar tutti li baroni Persiani, & li disse. Nobilissimi Rè, Duchi, Principi, e Signori Persiani niun dourebbe biastemar il suo Duca, il qual si vede che con gran fatica, e pena gouerna la sua gente, & è sollecito alle cose che à lor bisognano: voi sapete che due vittorie hauete riceuute: l'vna fù la battaglia vinta, e la morte di Finistauro ilqual con le mie man vccisi, non senza gran pericolo de la mia persona, imperoche lui vccise il mio cauallo, & io il suo. La seconda vittoria per mio ingegno senza niun mal vostro quì con mio gran pericolo, haueмо preso la Città di Presopoli, e la lor vettouaglia. E però siate obedienti à miei comandamenti. Dette queste parole chiamò Paruidas, l'Hostier, e Moretto, e feceli rettificar come era stato à Presopoli in persona, e hauea spiato tutte le cose de Turchi, e tutti di questo marauigliarno. Appresso comandò che la mattina seguente tutta la gente vscisse fuori della Città senza alcun cariaggio, e lasciò dentro la Città Paruidas, & li Cittadini, e Moretto: poi vsci-

vscite della tera, e fece serar le porte, e fecesi gittar fuori le chiaui de le porte, e fecele portar appresso à le bandiere, e disse à molti del campo, che hauea fatto quello, acciò alcun non pensasse di fuggir nel la Città: ma ponesse la speranza nel vincer, e c'hauean vettouaglia per duoi giorni, e non più. Questo fù il quinto giorno poi c'hebbe Presopoli, & ordinò le sue schiere per combattere.

Come Guerino ordinò le schiere, e fece Capitano Tenaur della prima schiera, e come fece fatto d'arme con le genti del Rè Galismarte, e combatteron virilmente.

Cap. LXXX.

BEnche l'animo nostro sia desideroso di molte cose nondimeno desidera solamente vna cosa: e quando quella vien non se desidera più, e questo è l'vltimo ben ilqual ogn'vn giunto à quello hà satiato l'animo del suo desiderio: mà per queste cose mondane molti desiderano cose, che rimorbiando non tanto l'vltimo ben ma questi beni vili corporali per turbano, e di ciò lo essempio era nell'hoste di Persiani, vn baron chiamato Tenaur, ilqual habbiamo in più parti nominato, ò che lo facesse per inuidia, ò per superbia, ò per tirannia, ò per ira o desiderando signoria non lo sò, dice il Meschino, egli comminciò à biasmar il Capitano, per molte cose che faceua di sua volontà, e senza consiglio, & aggiungeua che s'egli hauesse hauuto la signo-

gnoria del Capitano ſopra Perſiani, haurebbe vinto li Turchi. Queſte coſe fù portate à G. è per queſto il fece capitan de la prima ſchiera, e detteli cinquanta mila Perſiani, li più diſutili, e miſſe queſta ſchiera per perduta. La ſeconda dette à Perſonico nipote del Almanſore, & al Rè Arabiſmonte, & al Rè Doridano con 50. mila, la terza tolſe G. per ſe, e furno 10. mila, & comandò che in l'hoſte di Turchi, entraſſero deſtramente, il Rè Galiſmarte fece tre ſchiere, la prima dette à Grandonio, e Pantaleone con 60. mila, la ſeconda dette à Melidonio, & Vtinafar, ciaſcuna ſchiera hauea cinque Rè di Corona. L'vltima fù il reſto de la ſua gente, E fece comandamento che vna ſchiera andaſſe dietro all'altra, e ſi affrettaſſe à combatter acciò che la battaglia duraſſe poco, e che niun non faceſſe prigione con queſta ſuperbia, e furia ſi moſſe, e faceano li Turchi ſi gran rumore, che Tenaur capitan de la prima ſchiera di Perſiani hebbe ſi gran paura che ſi volſe ritirare in dietro, ſe non fuſſe ſtato vn Perſiano, che li deſſe, ò Tenaur tu hai detto che haureſti vinto li Turchi come, Guerino queſto non è ſignal di prouar che'l ſia vero, & egli per queſte parole ſi vergognò, e confortò la ſua gente à combattere, e già la ſua ſchiera contra l'altra facea gran battaglia.

Come

Come fù morto il Rè Galismarte, e duoi suoi figliuoli, e sessanta mila Turchi in fine rotti li Turchi li Persiani rimasero con vittoria. Cap. LXXXI.

PEr il troppo parlar di Tenaur fù messo tra perduti, essendo cominciata la battaglia, Tenaur si misse in quella francamente, & inuilupate insieme le due schiere molti da ogni parte ne moriuano Grandonio figliuol dal Rè sempre andaua per il campo guardando sel vedeua il Capitan di Persiani, & vidde Tenaur far tanto d'arme, ch'egli si imaginò che questo fusse il Capitan di Persiani, & andando auisato per darli morte, quando vide il detto con vna lancia in mano trascorse è detteli nelle coste, e tutto il passò, e morto lo gittò da cauallo: leuossi il rumor per tutto il campo de' Turchi come il capitan de Persiani era morto, ilqual era figliuol del Dio Marte Dio de le battaglie, per questo il Rè Galismarte insuperbito, entrò nella battaglia sopra questa schiera, nella qual comisse gran occisione. Quando Personico vidde la mortalità di tanta gente mandò à dimandar il Capitano, s'egli doueа intrar nella battaglia ancora. Guerino disse di nò: ma che solicitasse che le sue genti sostenessi più che potesse Personico trascorse al conforto di quelli con mille caualieri: per questo tutte le schiere di Turchi entrorno alla battaglia, e quasi tutti li Persiani della prima schiera si misero à fil di spada, e la sua gente molto si spandeua per il campo veduto

e co-

e conosciuto questo G. fece dir à Personico che entrasse nella battaglia, & assalir il campo da due parti, ma G. hauea già códotto la sua schiera, e ferì da trauerso il campo de Turchi, e drizzò la sua schiera alle bandiere loro, lequal eran sprouedute di géte, e combattendo le bandiere, il Rè Galismarte scorse alle sue bandiere, & abboccossi con G. e con la spada G. li dette vn colpo, che li partì la faccia, e morto lo gittò à terra, come il Rè Galismarte fù morto, i Turchi non hebbero più difesa, e le lor bandiere furno gittate per terra, come le bandiere fù cadute, i Persiani per allegrezza cominciorno à cridar, e far gran rumor, facendo gran occisione, e i Turchi cominciorno à fuggir all'hora serrata la schiera di Personico con quella di G. missero le loro bandiere in mezo cacciandó, & occidédo i Turchi per il campo G. s'affrontò con Grandonio, ilqual rompete la lancia adosso al Mes. e cominciorno à ferirsi con le spade in mano. In questa parte giunse Personico, e cridò alla gente, perche non feriuano Grandonio aiutando il lor capitano, Guerino li disse che se tirassero indietro, e lasciasser questa battaglia à lui. Allhora Personico si partì, e seguitò la battaglia francamente rompendo la turba. Impauriti i Turchi mentre che seguitaua la battaglia, disse Personico à certi Persiani: per certo honore non si acquista, nè per dormir, nè per fuggir, ma per forza d'arme con gran solecitudine, e fatica, & io non calerò, diceua egli che con le mie mani vcciderò vn figliuolo del Rè Galismarte, e correndo per il campo cridan-

dando, e dimandando s'attaccò con Pantaleone fratel di Grandonio, & insieme gran battaglia cominciorno, e quando Grandonio se vide auanciare è che già era in più parti ferito, dimandò G. dicendo p il Dio che adori io te pregò mi dichi se sei tù Figliuolo del dio Marte, delle battaglie come se dice? rispose Gue. male per te mi hai dimãdato per il mio Dio, perche fin à qui hauresti potuto campar, hora non ti posso perdonar la morte, Sappi ch'io son mortal come tù, e sõ tuo nemico, e per lo S. Dio mi cõuien dirti il mio nome, e sappi ch'io son colui che à Costant. fece morir i Figliuoli del Rè Astilado ro fratel carnal del tuo Padre, e con le mie man hò morto il Rè Galis. tuo Padre, & vccisi Finist. tuo fratello, e la sua testa gittai nel fiume Vlion, e così farò di te: quando Grandonio vdì queste parole percosse G. con la spada à due mani, e fecelo tutto piegare, e presto se volse pẽsando cãpar per forza del suo cauallo, e cominciò à fuggire, Gue. temendò il non esser palesato cominciò con fretta à seguir il Turco è gionselo cridando che se volgesse, ma non si voltando li dette à due man con la spada tre colpi, l'vn sopra l'altro, e partilli il capo fin'al collo, e così morì Grandonio, e qu ndo l'hebbe morto tornò alla battaglia, & correndo per il campo vide Personico alle man con Pantaleone, i quali haueuano da ogni parte gran gente, & era aspra battaglia Guerino misse vn crido, e confortò i Persiani, poi gittossi come vn drago in mezo de Turchi, in questo mezo Pantaleone percosse Personico, e ferillo, e gittollo

à ter-

a terra da cauallo, poi andò verso Guerino, e dette li gran colpi credendolo tagliar à pezzi ma Gue. si volse à lui, & adirato menolli vn gran colpo sopra la spalla manca che li misse la spada fin alle mammelle, e subito caddè morto per terra. Morto Pantaleone i Persiani seguendo la battaglia hebbe trionfal vitoria campò duoi Figliuoli del Rè Galismarte che fù Vtinafar, e Melidonio, e furno morti in questa battaglia 60 mila Turchi, & altre tanti Persiani, e molti Signori da l'vna parte, e da l'altra, ma là vittoria rimase à Persiani.

Come introrno nella Città, e furno brusati li corpi morti, e li Regali furono sepeliti con honore, e come fù mandato vn'imbasciator al Soldan, che li mandasse cinquanta milla Persiani, & come partirno il tesoro per l'hoste. Cap. LXXXII.

POiche i Persiani hebbe riceuuto la vittoria, molti vennero al lor capitano, & andorno in la Città facendo allegrezza de la riceuuta vitoria, e tristezza della morte di molti, nōdimeno Guerino del thesoro di Galismarte molto ne donò à molti Signori, specialmente all'hostier chiamato Amigran, & à Moretto suo Figliuolo, e fece molti con la sua man Caualieri, e mandò vna real ambasciata al Soldano Significandoli la vittoria riceuuta, e quel che li parea che si facesse, e pregandolo, che la Città, e lo reame si rendesse à la bella Antinisca, e dimandò che li fusse mandato cinquanta mila Caualieri con li-

liquali tutta la Soria fino à Damasco torebbe cacciando li Turchi d'ogni parte di Soria, e mandò via li ambasciatori; appresso questo Guerino comandò, che ogn'vn attendesse à medicar quelli ch'erano feriti, & à cittadini, & à quelli del paese comandò, che attendessero à far consumar i corpi morti, e che i corpi del Rè Galismarte, e de suoi figliuoli fusseno honorati di sepoltura, e tutti i altri Rè de Turchi, e de Persiani fussero sepeliti, e gl'altri fussero consumati per fuoco, acciò non corrompesse l'aere, e così fù fatto. Fù presentato à Guerino gran quantità di thesoro che era stato del Rè Galismarte & egli lo prese, e fece venir à se tutti i Baroni, e dimandolli di cui era quel thesoro, risposero che era suo, & lui disse: io non hò cercato oro, ne argento ne altre richezze solamente cerco honor, e gratia da li Dei: e commandò che fusse partito à rata tra quelli dell'hoste, e così fù fatto, & era riuerito per il più gentil signor del mondo, a dicean ch'era Dio ilqual era venuto per difender Persiani, che Tenaur era morto per miracolo delli Dei per quello, che egli hauea fatto contra Guerino di parole, e di fatti alcuni signori dissero ch'l sarebbe stato meglio hauer mãdato quel thesoro al Soldan che darlo à quella battaglia, e sparso il vostro sangue, però è ragion modo, Guerino disse il nostro signor ha oro, & argento dauanzo, voi hauete sostenuto le fatiche del che'l sia vostro, poi attesero à far festa, & allegrezza della vittoria. Stettero à Presopoli due mesi tanto, che ogni vn fù ben guarito, e generalmente ri-

chi,

chi,& in capo de duoi mesi, tornorono li ambasciatori di Persia,& menorno 50.mille Persiani,e la bella Antinisca, laqual era allhor di tredici anni accõpagnata da ducento gentildonne.

Come Guerino tolse la bella Antisca per sua sposa,e come lassò Antinisca in gouerno di Paruidas, e fecela Regina di tutto il Reame, e come andò contra Turchi. Cap. LXXXIII.

TOrnata la bella Antinisca alla città di Presopoli,i cittadini grande allegrezza,e pianto fecero per tenerezza:quando Guerino la vidde si accese molto più del suo amore, e disse. O Dio dammi gratia,che io mi possa difender da questa fragil carne,tanto che io troui il padre mio,e la mia generatione Riceuuta con grande honor, e riuerentia fugli resa la signoria,e detteli per suo gouerno tre cittadini de i maggior, che fusse Paruidas,e dui altri. Personico nipote de l'Almansore s'innamorò, & cominciò à odiar Guerino secretamente, e per temenza della sua spada non si discopria, ancora temea la gente de l'hoste perche Guerino era molto amato da la gente d'arme. Essendo vn dì Guerino nella sua camera tra se stesso si lamentaua, del camin,che li restaua à far,secondo la risposta, che lui hebbe da gl'arbori del Sol, che in Ponente saperia la sua generatione. Essendo in questi pensieri giunse Paruidas, poiche l'hebbero salutato, si presero

per

per man, di molte cose ragionorno. Paruidas tra l'altre cose li disse, che li piacesse pigliar Antinisca per moglie, ch'eisi facesse Signor del Reame Gue. li rispose, ò nobil amico a me conuien cercar le parti di Ponente per comandamento di Apollo, ma prima cacciamo i Turchi di tutta Soria, Paruidas tornò ad Antinisca laqual vdita la risposta, subito mãdò à dir il Meschino, che li venisse à parlar egli andò, & ella lo comincio à pregar dolcemente, che li fusse di piacer non si partir da Presopoli; il Mes. rispose sospirando che non poteua far altro. Antininisca lagrimãdo disse, ò Signor mio io speraua soto la vostra spada esser sicura del Regno, che voi m'hauete renduto, e per questa cagione vi giuro per li Dei, che come saprò, che voi sete partito cõ le mie proprie mani m'vcciderò per vostro amor, & se mi promettete, che finito il vostro viaggio ritornarete à me, io vi prometto aspettarui 10. anni senza tor marito, disse il Meschino non per Dio, sarete vecchia, ella rispose questo non curo, pur che voi giurate di tornar à me, e non torre altra donna. E mentre di queste parole eran fra loro, giunse Paruidas & Amigran hostier Moretto Figliuolo dell'hostier fatto ricco, per virtù del G. & à questi disse il lor secreto parlare, e come egli cercaua il suo Padre, e le risposte hauute da Apollo, e da Diana, e raccomãdò à lor Antinisca, e giurolla per tutti i sacramenti per sua donna, e legitima sposa, in presenza dei sopradetti, e promisse di tornar infra 10. anni. Et quando non tornasse in questo tempo, ch'ella fosse

libera, e giurò per la fede del suo Dio, non tuor mai altra donna che lei. Et essa giurò per tutti i Dei non tuor altro marito che lui. Et questi tre furon testimonij giurando di mai abbandonarla, e di far guardia alla sua bella persona, e cosi si baciorno per bocca. E confermati, e datasi la fede tutti quattro vscirno de la camera di Antinisca; l'altra mattina fece ragunar tutti li maggiori de la Città, e molti gentilhuomini à lei sottoposti, e fù per tutti deliberato che la bella Antinisca fusse Regina di tutt'il Reame: ma ch'ella non portasse corona d'oro sin à dieci anni, e che Paruidas, & Amigran fusser suoi gouernatori, & appresso ordinorno che la gente si mettesse in punto per caualcare, e cacciare i Turchi fuora del paese di Persiani, e Soria, e partissi di Presopoli con cento mila Persiani, e lasciò Antinisca piangendo, & andò ad vna Città detta Tratia di Persia, e come sauio Capitano li pose il campo, perche ancora i Turchi la teniua.

Come il Meschino prese tutta la Soria. e la Città di Gierusalem, e quella sottomesse al Soldano, e come solo si partì, e raccomandò la gente à l'Almansore. Cap. LXXXIV.

PArtito Guer. da Presopoli, e posto campo à la Città Tratia il terzo di la prese, e fece morir tutti i Turchi che erano dentro poi, andò à vn'altra detta Grosofoisca, e quella s'arrendette subito poi piè vn'altra Città detta Arabia, e poi passò il fiume

Co-

Coronel,e prese vn'altra Città detta Benepolis,e la Città Arbilas. E partito di la passò il gran fiume Tigria, & entrò nella region di Mesopotamia, e prese la Città detta Lubilis, e Vatiuoria, e passò il fiume Seratalir, e prese vna Città ch'è in su'l lago detto Ascula,hora chiamata Parabo,e passato il lago prese la Città Samesca, e di tutte cacciaua i Turchi le Città s'arrendeano per la morte del Rè Galismarte è dei Figliuoli, e per la gran sconfitta. E partito Guerino da la Città Samesca andò fin'al monte Stalalia è prese vna Città detta Alessandria, poi si voltò verso Damasco, e prese tre Città dette Antiochia,Tolosa,e Solon poi giunse à Tripoli di Soria,e stetteui 10. dì,e poi venne à Baruti;e presela,& andò verso Damasco, delqual furno portate le chiaui incontra gridando viua il Soldan di Persia, partito da Damasco prese il Siar,& Aere,e giunseà Cesaria,ò Bettelem,eGierusalem,prese Ramma.E quando Guerino fù in Gierusalem secretamente vna notte ingenocchiato à lato al Santo Sepolcro di Giesù Christo,pregollo che li desse gratia di trouar il Padre suo, la sua generatione, e giurò sopra la santa sepoltura di attender la promission di Antinisca, e che la farebbe Christiana se trouasse il Padre suo.Poi si partì di Gierusalem,vidde il monte Olibano,& il monte Caluario, e passò Palestina,e Ascolano che allhora era vna bella citta,poi prese la Rufa, poi vn'altra Città chiamata Brofeta, e cosi di tutta Soria cacciò li Turchi,& essendo à Brofeta commandò, che tutta la gente Persiana, e tutto l'hoste tor-

nasse adietro, e cosi li rimandò pregando i Baroni che lo raccomandassino à l'Almansor Soldano di Persia, e lagrimando montò à cauallo tutto armato solo soletto egli si parti da Broseta, & andò al monte Sinai, & portò grandissimò affanno.

Come Guerino combattè, con duoi Giganti, & al fin li ammazzò. Cap. LXXXV.

ESsendo il Meschino, appresso al monte Sinai, hauendo partito cinque dì gran necessità d'acqua ne cominciò à trouar verso il monte Sinai, & essendo dismontato per rinfrescarsi, vidde vscir d'vn vallone doue correua l'acqua vn'huomo armato di curame cotto,& hauea vn scudo in braccio, & vn gran bastone in mano, e gridò stà saldo Caualiero,se non che tù sarai morto: per mia fe,disse il Guer. per huomo morto non mi voglio render prestamente imbracciò il scudo, e prese la lancia sotto mano,e voltossi contra costui,il qual era grande, e di fortezza smisurato, ilqual menò il baston per darli su la testa,ma il G.li rompette la lancia sù il scudo. e non la potè si tosto tirar, ch'ei lo giunse col baston, e fecene molti pezzi, poi furiosamente andò adosso il Gue.egli trasse la spada, e nō li potè si presto dar che questo Gigante li dette del baston per modo,che poco mancò che non caddè,e per la gratia di Dio pur rimase dritto,il Gigante alzò la mazza,e menolli vn'altro colpo: il Guerino sgittò

da

da parte, & imbracciò il scudo per menar la lancia, & si hauea gittato da lato, e staua alquanto in guardia. Il Saracino gridò arrenditi: il Guerino non rispose, allhora il gigante gittò il scudo di dietro alle spalle, e menò ad ambe mani il baston, il Guerino si tirò da parte, il Saracino ficò il baston in terra, allhora il Guerino si fè innanzi, e tagliolli ambe le braccia, e le mani rimase attacate al baston. Quando il gigante si vide tagliate le braccia si volse per fuggir, ma il Guerino si era auueduto del fatto, e li misse adosso, e deteli vn colpo, nella coscia dritta che la tagliò ben mezza? per modo, che'l caddè, e nel cader gittò vn gran grido, il Guerino li leuò il capo da le spalle, & à pena l'haueua morto, che vn altro simil à quel vscì del medemo vallone, e con gran minaccie assalì il Guerino, quello haueua nella man manca vn gran baston ferrato, e nella dritta duoi dardi, e quando giunse al Guerino lanciolli vn dardo, e ficolo nel scudo fin all'vsbergo, e subito pigliò l'altro, & il Meschino staua auuisato, non senza gran paura, perche costui parea di maggior grandezza, e possanza del primo, il Saracino misse vna voce, e disse; se tutti i Dei ti volessero campar non potrebbono, poi che hai morto il mio compagno, il Guerino non li rispose, ma accostossi à lui, corpetto del scudo, poi che'l Saracino vidde il tempo lanciò l'altro dardo nel scudo, e tutto passò il scudo del Guerino; lanciato il dardo, li venne appresso con il bastone, & lui ruppe il dardo con la spada, ma non potè schifar il colpo del baston, &

se'l scudo non l'hauesse coperto il Guerino si trouaua à mal partito, perche ei lo fece per il gran colpo ingenocchiar in terra, & quando lo vide inginocchiato in terra misse vn gran grido, e disse. Hor ti rendi, & aperse le braccia, & il scudo andò al lato, & ei credette di abbracciarlo ma il Guerino volse la punta della spada, & egli venia tanto furioso verso di lui, ch'hebbe temenza, e si fermò in su'l ginocchio, & ei li caricò adosso per modo che la spada del Guerino gli entrò per mezo il petto tanto che li vscia di dietro, & ei si ritenne, & il Guerino leuò dritto, e tirò la spada, e come l'hebbe ferito volse fuggir, ma non andò dieci passi che caddè. Il Meschino era mezzo sbalordito, e non si mouea, e risentito le andò adosso, e tagliolli la testa, poi si rinfrescò, e montò à cauallo, temendo che in quel valon non fosser altri giganti, & andò al monte Sinai, e partito dal monte prese la via verso Arabia, doue trouò vna Città detta Malartia appresso le montagne di Arabia felice, e stetteui tre di questa gente son grandi, e portano gran barbe, li son più belle donne, che in paese doue fusse stato, partissi da Malartia, & andò verso le montagne di Arabia felice, & il giorno, che giunse compì l'anno ch'egli era partito da Antinissca.

Come

Come il Mesch. hebbe ammazzato li giganti, vide molti serpenti, & come fù in Arabia, e vide molti paesi. Cap. LXXXVI.

GVerino passate le montagne di Arabia vennegli à mente la Regina Saba c'hauea prophetizato molte cose, e come l'era venuta in Arabia: Ancora li venne à mente i tre magi che seguitorno la stella nella natiuità di Christo. Onde s'imaginò di trouar in Arabia quel consiglio della sua generatione, e passando l'alpi trouò molti castelli, e molte ville, poche case era in quelle vie anzi habitauan in le cauarne delle montagne: trouò gente che portauan vasi pieni di carne cotta, brodo, e pan. Quelli vasi eran di terra, buttauan queste robbe in certe concauità fatte nel sasso della montagna, del lato doue battea più il Sole: dimandò à lor Guerino per che facean questo dissero che danan da mangiar al le anime di morti. E quel che à lui pareua impossibile à creder, vide venir molti serpenti, & alcuni dragoncelli, e ogni ragion di brutti vermi, e disse: o stolti che sete benche fanno così per tutte quelle montagne doue egli passò, e penò à passar quattro dì, è giunse in vna Città chiamata Rāma in quella si riposò tre dì, e lì fece ferar il suo cauallo. Partito di Ramma prese il suo camin per l'Arabia felice passando molti paesi habitati, e dishabitati, e passò il fiume chiamato Arabito. Questo fiume è chiamato Ziames è appresso à vna Città chiamata Clafar, e

tra

trauersa l'Arabia, & entra nel mar rosso, à vna città chiamata Baderon. Dice che'l G. montò eminente, e vide il monte Elimas, e in su questi monti son li arbori che fanno la Mirra fina, laqual è vna cosa da far ontion da conseruar li corpi humani. Son arbori verdi erti cinque braccia, e fan la Mira per certe crepature, come fra noi fà il pino grosso la rasa, e vide poi infinite città, e passato questo monte, entrò nel regno detto Sabar. E la prima Città di questo regno fù Turiant, la secōda Amano, la terza Sabar, la quarta Tarminar, questa Città, è tra questi duoi monti ricchi. Poi andò al mar ch'è tra la Persia, e la Arabia chiamato da quelli di Arabia Saga cobites, e da Persiani Pericō, e sopra il stretto doue esce il mar Indico detto Tropico Paralicon. Da questa parte di Arabia pur in questa region sono cinque Città sul mar doue fanno le maggior naui, che nauigan il mar Indico, e per tutto il mar rosso. Questa Città son Gorminar, Andras, Marededeche, Tarta, e Gera questa è appresso la region di Arabia felice, ne laqual region egli vide molte belle Città per veder questi regni, cercò la maggior parte. Prima vide Carmania, e poi vide Moscasin, e Caraga, e Rema, e tornò sin à vna region detta Robaua, ne laquale vide questa Città, cioè Finiti ma appresso il stretto Paralicon, vide Racana, per la qual si dice così questo regno, e vidde Marmitta, e Tabanea, e Facar. E tornando verso Arabia trouò vn fiume detto Epine, e passò questo, & entro nella regione chiamata Murison: e vidde la città Caua, Mecan, e

Sa-

Sacheto, e Mesa, vide Megala, e la gran Città d'Arabia, per cui questi regni sò chiamati Arabici questa città chiamata Arabia è sopra il mar Indico, & passa vn fiume per mezo c'hà nome Arabon questa fa grandissimo populo, & è nella region detta Marifica, & hà vn bellissimo porto, e questa gente son bellissimi huomini, e non son ne bianchi, ne negri di color, ma bianchi, negri come Greci. Partito de qui entrò nel Regno Dabbore, e andorno verso il mar rosso, andò a la Città detta Saba, donde vennero i tre Magi Gaspar, Melchior, e Bardasar questa Città è ricca, & appresso il mar à vna giornata, & in mezo di tre poggi, vn verso Leuãte detto Babubatras l'altra verso il mar dimandato Possidon, l'altro verso Ponente chiamata Oselisi questo è lungi da Saba vna giornata li altri da meza giornata. Partito da Saba andò à Buffar, & poi vide Menabrosa, e tornò al porto di Buffar, ilqual su'l stretto di Turbin donde vien l'acqua del mar Indo, che fa il mar rosso, & à lungo questo stretto cento miglia, il mar rosso, e lungo settanta miglia, e giunse nelle piazze d'Egitto, e vien presso Babilonia cinque miglia, e per questo stretto detto Torbin, passano le speciarie che vengon dell'India maggior, e di Persia, e di Arabia. Per questo stretto passò il Guerino in India minor cioè nelle terre del Prete Ianni, & in queste parti vidde molte marauigliose cose.

Come il Mesch. cercò il paese del Prete Ianni, e come vide molti fiumi. Cap. LXXXVII.

PArtito G. detto M. di Arabbia passò il stretto di Turbio, onde vien il mar rosso, e giunse nelle riuiere del Prete Ianni in India minor, e smontò ad vna Città detta Ancona ad vn bel porto, nelqual eran molte naui, lequali si chiamano, Argon, & Artizon, cioè naui grãdi, e naui piccole, come tra noi conche, e galee, e qui se paga passaggi di tutte le mercantie che passan per lo stretto, & entra nel mar rosso. Et son tre parti del prete Ianni, l'vn è su l'entrar nel mar rosso, & ha nome Mosia, e quel ch'è nel mezo del stretto dou'egli arriuò, hà nome Ancona, & è vna bella città, e l'altro porto che è nell'altra, entra del stretto sul mar Indico qual fa vna piazza, che si chiama mar Barbaosiebicon che viẽ nel Reame del Prete Ianni che hà nome Barisa in Asia nel qual Reame è vna Città sul mar Melo: doue molto si diletta di star il Prete Ianni che ha nome Areccio, à questi tre porti si paga il passaggio, E nota che di questi tre porti ne caua il Prete Ianni tante ricchezze che non si potrebbe dire, & sonui molte Isole, & egli fù presentato ad vna magion di Mansia doue era vn armiraglio, che li fece grand'honor, e per interprete li domandò di che nation era, disse Guerino ch'egli era alleuato in Grecia, ch'era di nation Christiana: e di questo ne fece gran allegrezza, perche son tutti Christiani quelli di quel paese

paese, e d'India minore, son sei regioni di gente, tutti Christiani. La prima regione ha nome Asia de vilis questo è più appresso all'Egito da laparte d'Egitto son le montagne dette canestre, e l'altra parte il mar rosso, verso Ponente, è il fiume detto Nilo, verso l'India è la region detta Vlion, e questa region doue capitò il Guerino detta Barbans. In Asia confina verso Leuante con lo stretto Turbin, e co'l mar Indico da Ponente con vn fiume, che entra nel Nilo, & vien dentro nel lago di Ziama il fiume detto Artapus. E di la dal fiume è vna region della Segietara, e confina verso ponente Milis l'ostra freddo, verso noi l'Isola Mercon, & à Leuante il fiume Assapus à l'ostra calda Zinamon fiera gente d'Ethiopia, & han vn'altra region su'l mar Indico chiamata Azonia, & è il maggior regno, e la settima region son quelli de l'Isola Mercon in mezzo del Nilo, tutte queste prouincie, e confini sono nel paese che tien il Prete Ianni, & il G. raccontò parte de le Città che vide di regno in regno.

Come il Meschino vide il mare del Sabion, & ammazzo vn terribil Dragone. Cap. LXXXVIII.

ERa il Guer. dauanti all'Armiraglio d'Ancona il qual li fece grande honor questa Città era molto popolata, e son negri, e vestono panni celesti di lana agnellina, e quelli di bassa condition veston Pani di lino, & han curti li capelli, dimandolli l'Armi-

mi-

miraglio doue volea andar, rispose dal Prete Ianni, l'Armiraglio li dette doi guide, e partissi di Ancona, passata questa region vide la Città di Ponordia, e Cologna, e la Città di Saidìn, e nel mezodi questo regno, vidde vna Città detta Bandai per cui tutto il paese fù chiamato Bardà in Asia, e giunse à vna gran montagna detta Garbaston, molto diuitiosa d'acqua, e bestiame: piena di molti castelle ville. Sonui molti caualli, che in tutta l'India minor non n'hauea veduto più. Vidde caualli, asini pecore, capre, vacche, boi assai, & andando ragionando con le due guide che eran interpreti, li dimandò molte cose, è dimandolli se andādo al dritto si potea andar in Africa, eglino se ne risero dicendo, ò gentilhuomo, voi non potete andar in Africa d'Egitto che non toccate il Cairo, & Babilonia d'Egitto, imperoche qui dritto è Libia, la Ethiopia remota, dou'è il gran mar del Sabion, e habitasi poco paese, dal Nilo in là, verso Ponente comincia il gran mar di Ethiopia, cioè il mar de la rena, e dura dal Nilo, fin al mar Oceano nelle parti doue logiamò, si chiama Speta magna verso Atlante insino al Morach: dice il Guerino, che quando egli sentì questo fù mal contento esser andato in Arabia, e quando fù à Palestina cosi appresso all'Egitto, questi disser che nella Libia erano molti leoni, dragoni, e serpenti, che assai volte si era trouato, che molti haueano passato il Nilo, & veniuano per questo paese doue passiamo, e dissero ancora le guide, se noi ne trouassimo alcun, che'l lassasse andar per la via, & andassimo

mo per i nostri fatti, non ne dariano impaccio, e so no stati veduti elefanti seluatici, e molte strane fiere, e che nel fiume del Nilo vsan certi dragoni ch'eran boni da mangiar, & era molto grandi chiamati Cocodrilli, e molte altre cose parlando disseno, che'l Prete Ianni, era à vna città del regno Fioco la qual à nome Ericonda, e lì era il fine de la montagna. E quando lasciorno la montagna entrorno per vna pianura, e trouò vn vallone alquanto scuro circa 40. miglia andò giù per il vallone, & era circa mezzo dì, & vna delle guide era innanzi vn trat to di man, e volse il cauallo per fuggire. E quando il Guerino il vide fuggir si fe gran marauiglia. Et ei cridò vedete vn gran dragone, & era vn gran vermo, e cominciorno à fuggir tutti tre tenendosi à lor, e quando credettero hauer passato il pericolo egli li era alle spalle. Cominciorno à stringer li caualli, & ei li correa dietro, e il Guerino si vergogna di fuggir smontò, e prese la spada in man, e imbracciò il scudo, e tornò verso il vermo, egli si piatò, e staua in aguato come fan i liguri, e li ginoli per po ter pigliar il grilo, e quando li giunse appresso ei si li gittò adosso, e trasse de le zampe pigliò il scudo, e con la bocca l'elmo, e cō la coda il cinse à trauerso lui dette vn gran colpo con la spada, ma niēte li fece. Se con le branche li pigliaua le braccia, il Gueri no era morto, ma egli buttò via la spada: e tolse il coltello, e detteli ne la pācia, tra le leuate scaglie, e lo ferì per modo, che'l drago morì, e di la leuossi il ligame che'l serpe li hauea fatto cō la coda, e come

fù

fù lungi dal ſerpente circa in cinquanta braccia caſcò in terra, e riccomandò l'anima à Dio, lui credete morir tanto era sbalordito, e quando ſi riſentì ſi trouò lungi vn miglio, & hauea intorno ben trenta perſone di vna villa lì vicina. Le guide lo haueuano ſpogliato, & vnto tutto cō certe vntioni che coſi fanno contra'l veneno di quelli ſerpenti, e vedutali la croſetta che egli haueua al collo cō gran deuotion l'adororno, per laqual croſetta fù campato da morte, & ogn'vno facea grande allegrezza della vittoria hauuta, e diſſero, che quella beſtia haueua diuorato, e guaſtato molto beſtiame, & putti. E per eſſa erano diſpoſti di abbādonar la villa onde li feceno grand'honore, & in poco di hora vennero più di mille perſone, di queſte ville circonſtanti, à veder il morto dragone. E portorno la teſta alla villa, & appicaronla ſopra la porta del tempio di quella villa. E poi fecero ſcriuer il nome del Meſchino in queſta forma, il Meſchino chiamato Guerino cercando la ſua ſanguinità nelli anni del Noſtro Signor Gieſu Chriſto 830. arriuò quiui, & vcciſe queſto dragone, & laſciò queſta ricordanza. E ſtetteui otto giorni, la robba li auanzaua tanta ne era portata, e tanta ontion che li purgò il veneno.

Co-

Come il Meschino si confessò, & il Sacerdote il confortò à continouare la sua cosa principiata, cioè di cercare suo Padre, e la sua sanguinità. Cap. IXXXIX.

VOlendosi partire il Guerino da quella villa, staua molto pensoso, e tanto che con poca persuasione saria restato dalla impresa. E dolendosi della sua fortuna, vn Sacerdote che officiaua à vna Chiesa di quella villa il prese per la mano, e menollo in Chiesa, e cominciolli à parlar in greco, e dimandolli perche staua così pensoso. Et ei li disse confessatemi è così fece, & ei li racconto tutti i suoi fatti dal principio alla fine, & ogni cosa che hauea fatto, e promesso. Il sacerdote disse, ò nobil Guerino. L'huomo ilqual comincia vna nobil cosa, e fà buon principio, e seguita sino al mezo, e poi l'abbandona questa non è la gloria della cosa. Ma per hauerla principiata, & ancora continuata sin'à tanto che la sia compiuta, allhora non è gittata via la fatica, e dissegli sai tù che cosa sia fede? ei rispose Fede è vna ferma speranza à creder in Dio che è somma bontà, à creder nella Santa Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, senza alcun dubbio, & à creder nelli dieci commandamenti, della legge, & obedirli, e creder nelli dodeci articoli della fede, & i sette doni del Spirito Santo, & nelle sette opere della Misericordia, & così credo io. Disse il sacerdote, che cosa è carità? rispose

se Guerino amar Dio.& il prossimo:disse il sacerdo te se è verità quel, che tù mi dici, chi è più tuo prossimo, che tuo Padre, e tua madre?non sai tù ch'egli è il primo comandamento delli 7.fatti à noi, cioè honorar tuo Padre,e tua Madre? dimi Figliuol,che hai tù fatto fin quì per tuo Padre, non seguitando l'opra cominciata? Se volesti dir la fatica grande io te lo credo tù hai cercato l'Asia, l'India maggior, che son le più saluatiche parti di tutto il circuito de la terra, e non solamente, le fiere son saluatiche, ma la humana natura delli huomini,son saluatiche, ma l'Africa, e l'Europa sono region ragioneuoli, & ben che la Libia habbi di molte fiere, almen la humana natura non è contrafatta, come in India,& in Tartaria, e però la tua speranza, si è vn gouerno, faratti venir à buon fine, habbi bona fede à Dio, e carita à tuo Padre, & à tua Madre, che Dio ti aiuterà,e sequita con la forza giustamente,e tempera l'ira particolarmente, e cerca con prouidentia,il Mes. si gittò in ginocchioni,e basciò i piedi al sacerdote, & ei li dette la penitentia,& l'assolutione,poi tolse licentia da lui,e da quelli della villa,& andò verso la Città di Dragonda,doppo partiti di Dragonda caualcorno 5.giorni, & giunsero à vna Città molto grande nella qual entrarono, & eraui grandissimi popoli,& in questa Città è vn bel piano, in mezo di vna montagna detta Gabusta à lato il fiume Nilo,e molta gente veniua per veder il G. e così come in Europa si corre à veder vn di loro,così corrono eglino à veder vn di quà, e veden-

de

dolo così armato, & li suoi compagni rideuano. Guerino dimandò perche rideuano, risposeno li compagni, costoro dicono, che mai non viddono la maggior marauiglia, perche tu sei tutto armato. Questi genti tutti sono negri, & vestono panno di lino molto sottile, alcuni vestono panno di lana di color bianco, cioè d'aria alcuni di seda Alessandrina, è vide molti fontighi d'ogni ragion di mercantie, è pareuanli più di cento, è molti mercadanti, & vide molte femine vestite di panno di lino tanto sottil che trapassaua le lor membra. Guerino cominciò di ciò à ridere, è le guide lo motteggiauano loro capelli erano inanelati, & giunti che furno in sù la piazza, vide molte genti armate con mazze ferrate, è con archi assai, è poche spade, è poche arme di dosso, è quelle son di corame cotto, è haueano molti capelletti di lana, è correuano, dimandò Guerino perche tanta gente era quì adunata. Rispose vna delle guide, son mossi i Cinamonij, è fan gran danno, è guerre nell'vltime parti di questo paese: dimandò Guerino chi son questi Cinamonij son huomini molto feroci son pastori di bestiame per la grande abondantia, è boni terreni che hanno si leuano in superbia, & habitano l'altro Regno di la dal fiume Nilo verso le parti Australi, dimandò Guerino, se era sempre vsanza di presentarsi in quelle parti li forastieri: dissero di nò, ma era per temenza di questi Cinamonij, che non hauessero vn Capitano forastiero, che li ammaestrasse nelli fatti di arme, è per questo era comandamento che

ogni forestiaro s'appresentasse, temendo, che non siano ammaestrati ne li fatti d'arme, perche son si fiera gente c'hauendo ordine in loro, tutto il paese sottometteria, cosi introrno in palaggio, & in vn gran cortiuo smontorno, e legorno i suoi caualli à certi anelli d'argento, che son comessi nelle mura, come son in Grecia li annelli di ferro, e poi che hebbe legati i caualli andaron à la scalla per montar sul palaggio, questa scala era tutta di Alabastro, e le sponde dal lato dorate, con molte pietre preciose; le parieti del muro erano lauorate di musaico historiato, di sopra tutto ancora di musaico, e di color d'aere à stelle d'oro; dimandò il Meschino, come può esser tanta ricchezza in questo paese? dissero le guide quattro cose lo fanno la prima non hauer guerra, ne pagar soldati, secondo il gran tributo, che li dan li Saracini per non perder l'acqua del Nilo, terza il gran passar de le genti, che passano al stretto del mar rosso, doue il Prete Ianni hà tre città; doue sono bellissimi porti, e sicuri; quarta tutte le mercantie à questo regno pagano il censo alla camera del Prete Ianni. Hor pensa la gran intrata, e la poca spesa per tantti centinara d'anni se li debbono esser gran richezze, & è chiamato questo paese terra di verità,

Co-

Come il Mesch. andò nel palaggio del Prete Ianni, e delle nobili, e marauigliose cose ch'egli vidde.
Cap. XC.

IN capo de la scala era vna marauigliosa sala, lunga sessanta braccia larga 40. & in mezo erano due colone d'oro massiccio, i quattro cantoni del muro d'alabastro, e doue se andaua coi piedi: e solamente dal lato de la fredda tramontana erano quattro finestre, ò cinque tutte adornate intorno d'oro, in mezo di ciascuna finestra era vna sedia tutta de oro infinitamente ordinata di pietre preciose: il tribunal hauea sette scalini, per ogni scalino era scritto di lettere negre vn peccato mortale. Il primo scalino de la sedia era d'oro fino, e le lettere diceuan: fuggi l'auaritia il secondo d'argento, è le lettere diceano: fuggi l'acidia: il terzo di rame fuggi l'inuidia diceano le lettere il quarto di ferre, e le letterre dicean: fuggi l'ira, il quinto di piombo, e le lettere dicean fuggi la gola, il sesto di legno intersiato con alcune fiamme, che parean, che ardesse, e le leltere dicean, fuggi la lussuria; il settimo scalino era di terra, e le lettere dicean: fuggi la superbia: in sù la sedia era vn bel vecchio con panni sacerdotali vestito, e hauea in capo vna mitria Papale, e d'ogni lato hauea sei sedie con quattro scalini di marmo bianco, per li quali andaua à queste sedie, in sù ciascuna de le quali siede vn sacerdote con vn capello in capo, e hauea sette parole scritte

ſopra il capo, fortezza giuſtitia, temperanza, prudentia, fede carità, è ſperanza, è ſopra il capo del maggior ſacerdote, era vna Croce adorna di molte pietre precioſe, è ſopra qſta Croce, il noſtro Dio in Croce, è dietro alla ſedia era vna vite, che andaua fino al Ciel de la ſala, e ſpandeua, è copriua tutto il Ciel de la ſala, che era tutta d'oro, è d'argento ſmaltata pareuali l'vua naturale. La maggior parte de le vue era pietre precioſe, è ſopra il capo di queſto gran ſacerdote erano fatti li ſette doni dello Spirito ſanto. Il primo diceua, temi Dio, è diſpregia la ſuperbia. Il ſecondo diceua, habbi pietà al proſſimo, è diſpregi l'Inuidia. Il terzo diceua vbbidiſſi à Iddio, è diſpregia l'Ira. Il quarto diceua, confidati nella fortezza di Dio, è diſpregiarai l'Accidia. Il quinto diceua, conſigliati con Dio, è diſpregiarai la auaritia. Il ſeſto diceua, habbi l'intelletto à Dio, è diſpregiarai la gola. Il ſettimo diceua ſtudia la ſapientia di Dio, e diſpregierai la luſſuria, Queſti ſono contra i peccati mortali liquali erano ſcritti in li ſette ſcalini, il primo più baſſo, è d'oro, perche l'oro, è deſiderio dell'auaro, & è coſa temporale, & è la più vil coſa, che ſia à farſi ſuggetto alle coſe terrene, perche poco durano: il ſecondo è di argento, è rappreſenta la Luna ch'è pianetta freddo, è coſi l'huomo accidioſo, è ſempre freddo, è humido, è di neſſuna coſa ſi rallegra il terzo di rame, perche l'inuidioſo ſtà ſempre trà la pouertà, è la ricchezza, è porta inuidia al ricco per la ricchezza è al pouero per la ſanità, è per la allegrezza che'l vede

vede in lui, come il Raine, che vuol esser oro, per l'inuidia, che'l porta all oro. Poi si vuol far argento, e non può, onde s'insegna per inuidia di contrafarsi. Il ferro, che'l quarto rompe, e spezza, & vccide, cosi fà l'ira, che non hà in se misura, e fà pericolar l'huomo: il quinto, e di piombo, ilqual è il più basso metallo, & è fatto secondo, che dicono li Alchimisti di quel pianeta, ilqual hà nome Saturno, & è infermo, è greue, è cosi è il peccato de la gola, che fà perder l'anima, è tanto l'aggraua, che la manda in profondo, e fatti perder il corpo per le molte infirmità, che la gola produce, e dice il Philosopo, che molti più ne vccide la gola, che il coltello: il sesto è il legno col fuoco, il fuoco col legno non può durar lungamente, che l'vno, è l'altro, è consumato, è cosi la lussuria arde il corpo, e l'anima del lussurioso. L'vltimo è la terra, laquale riceue tutte le cose, è la superbia vorrebbe far ancora, come la terra, e non si auuede l'huomo superbo, ch'egli è di terra, & in terra ritornerà: perde l'anima, & il corpo, e odiato, e biasmato da tutte le creature Tutte queste cose vide il Meschino, & era tanto pien di marauiglia, che quasi era mezo fuor di se.

Come fu molto honorato il Meschino dal Prete Ianni è le disse la sua disauentura, come i Cinamony venne contra il Prete Ianni.
Cap. XCI.

QVando Guerino giunse al Prete Ianni s'ingi-nocchiò tre volte auanti che giungese à i pie-di suoi, iquali basciò. Era sopra la sala molta gente è molti Baroni, e metteuano tutti à mente Gueri-no detto il Meschino. Allhora tre volte disse misere re mei, & egli li dette la benedittione col legno del la Santa Croce, è fece vn cenno à vn barone, ilqual lo, prese per la mano: e leuollo dritto, e menollo in vna bella stanza, & al Meschino, e à i compagni fe-ce far colation, e disse che'l suo Signore non poteua attender hora à lui. Onde egli aspettò, è rinfrescos-si, e poco stette che furono rimenati, dinanzi à lui, perche la fretta de la gente hora era mancata, & egli era leuato da seder, & andaua per la sala, Quan do giunse il Meschino, se'l inginocchiò dinanzi, & ei lo fece leuar dritto, preselo per la mano, e menol lo per la sala dimandollo chi egli era ciò che anda-ua facendo, e s'egli era Christiano, e di qual paese, egli sapea Greco come il Meschi. e Latino, il Mes-chino si marauigliaua della lingua rispose in Gre-co quanto era conueniente. E quando ei hebbe in-teso il suo esser chiamò dodeci consiglieri, & disse-gli quel, ch'egli andaua cercando, e li molti, e strani paesi per lui veduti, e i gran pericoli passati, & disse

co-

costui merita grande honore, e da capo in sua presenza li fece dir il tutto, quel che egli andaua cercãdo, & doue era stato: li duoi compagni, e le guide tornorno in dietro al lor Armiraglio. Il Meschino sempre mangiaua à vn tempo col Prete Ianni, nota come le lor tauole son fatte le quali son in vn'altra sala non men bella che la prima propria fatta come quella, ma non era la sedia molto alta, e non haueua se non tre scalini, erano noue tauole otto di marmo, e quella dinanzi alla sedia era tutta di oro, & erano tanto basse, che quando sedeuano per mãgiar teniuano le gambe distese chi tagliaua innanzi staua inginocchioni. Queste tauole tengono cosi basse per il fresco, perche il paese è molto sotto al Sol, e li son grandissimi caldi. Alla prima tauola, ch'era d'oro, staua il Prete Ianni, & à l'altre due, che erano per testa stauan li dodeci Sacerdoti, sei per tauola, & il più de le volte non li erano à mangiar, perche haueuan le lor habitationi richissime, Questi sono come à Roma li Cardinali co'l Papa, e l'altre sei tauole che'erano molto maggiori mangiaua gl'altri baroni, e Prelati, & à queste sedea il Meschino con gentilhuomini, e stette à questo modo cinque dì, & ogni dì Parlaua con il Prete Ianni.

Come fù morto il Capitano del Prete Ianni, & come fù fatto Capitano il Meschino. Cap. XCII.

PAssati cinque giorni ch'el Meschino era arriuato à la Città di Dragonda, il sesto giorno vennero male nouelle, come li Cinamoni hauean passato il fiume, detto Stapus, & hauean assediata vna Città chiamata Gaconia, che è in sul detto fiume, per questo fù fatto capitano vno di Europa, ilqual si partì con cento mila persone, è con 300. elefanti armati, è andò contra à Cinamonij. Il Mes. volse andar con lui, ma il Prete Ianni non li volse dar licentia à lui parue che quel capitano mandato non fusse troppo bene vso nell'arme egli andò in campo, in capo de 28. dì venne nouelle come lui era morto, è l'hoste era sconfitto, è morti più di 40. milla Christiani per questo venne tanta paura nel regno che parea che nulla speranza li confortasse tutti aspettauano di esser morti da Cinamonij. Onde il M. andò al Prete Ianni, è confortollo dicendo, ò Santo Padre non temete, ma mandate per i regni vostri, è raccogliete la vostra gente che per il vero Dio hò ferma speranza, che hauerete vittoria contra loro. Molto li piacque il parlare del M. è fe scriuer per tutto il suo paese. Prima in Asianilis doue son le montagne dette Camerata, è da lor son chiamati monti Canestri, è quiui è le porte di ferro che serra il grã fiume Nilo. E mandò alla region di Tra

ſian detta Thaueol, e nel regno, Sucientar, è mandò all'Iſola detta Morcone, e per il regno di Barbaris in Aſia per adunare gente da cauallo, è da piedi. In queſto mezo venne nouelle come la Città Gaconia era ſtata preſa, è morta quanta gente li era dentro, i grandi, è piccioli, è hauean fatto vn Signor chiamato Galafar, ch'egli era il più forte che fuſſe tra loro, Queſta nouella aggiunſe paura ſopra paura. Il Meſchino confortaua il prete Ianni tanto ch'ei preſe ſperanza di vittoria, è fecelo capitan di tutta la ſua gente. E per farlo vbedir ſi cauò vn'anello di ditto in preſentia di tutti i capitani, è lo miſſe in ditto al Meſchino, è comandolli che fuſſe vbidito come la ſua perſona, è fù meſſo ſopra vn carro che pareua tutto d'oro, è fù menato per tutta la Città facendo feſta, è tutta la gente d'arme da cauallo, è da pie ſeguitauano il carro con le bandiere ch'eran meſſe al carro, e tutti li inſtromenti com'era vſanza per il nuouo capitano, è faceuagli quella riuerentia che ſi facea al prete Ianni. Ritornato al palagio come capitano comandò che ſi apprecchiaſſe quel che faceua meſtiero al fatto d'arme, è vettouaglie, è dimandò molto della conditione di Cinamonij, è ſentendo che gente erano, ordinò molti arcieri, & alcune baleſtre, ma poche, è molte ſaette è moltomedicame da velenare il ſaettume, onde in poco tempo, adunata gran gente, è prouiſto à tutto quel che biſognaua per andar in campo andò ſopra la riua del Nilo, è quiui fece la moſtra, è trouaronſi ducento mila, tra à cauallo, & à pie. Non

vi

vi erano più, che vinti milia à cauallo, & il resto à pie, & eraui quatro milia gambelli, e 400. elefanti, è di tutta questa gente tolse il M. cento milia, nõ più, cioè tutti quelli de la montagna di Camarata, più franca gente da battaglia che gl'altri, è queste montagne di Cain con le porte di ferro à confini di Egitto chiamate per nome Camester. e chiamasi queste gente di Camestri: con questi, e con la gratia di Dio si partì dalla Città di Dragonda, e con la benedition del Prette Ianni, e su per la riua del fiume Nilo andò cinque giorni, e trouò vna gran città chiamata Aurona: il Prete Ianni staua il più del tempo à questa Città. Quando il Mesc. vide la Città inestimabile, & li casamenti del Prete Ianni si fece beffe della Grecia, di Soria, d'Italia, e d'Europa di Egitto, e d'Africa; perche non vide mai li più belli casamenti, ne Città, e tanto richi gl'huomini di ricchezze mondane, e temporali, e gente che conseruasse meglio la sua fede, che persona dell'vniuerso mondo. E non trouò mai la più virtuosa gente con meno bugie di loro, e son tenuti molto peggiori li bugiardi, che in Grecia gli vsurari, e non sanno che cosa sia vsura, e gran giustitia fanno de' mal fattori, e massimamente di quelli, che contra la fede di Christo facessino. Non si troua in questo paese heretici come son in Grecia, & in Italia. Partiti da Aurora, e andorno costeggiando le montagne di Garbesten, & in molte giornate arriuò al fiume detto Sapus, ilqual esce nel loco di Gaconia, e qui hebbe per spie come Cinamonij venia verso loro. Erano

par-

partiti di Gaconia, & era appresso à lor tre giornate; dimandò come stauan, e come eran ordinati fù detto dou'era l'vno non era l'altro, à tal era vna giornata lungi da gl'altri senza nissun ordine, & haueuano mile elefanti male armati, che tutta la speranza loro era in 300. elefanti armati, c'hauean guadagnati ne la battaglia vinta, e fuli detto che la gente, che fù rotta si trouò disordinata, e mal condotta, e però furno rotti, hebbe notitia, come Cinamonij hauean poche arme, e manco n'harebbon, se non fusse quelle che haueuano acquistate, per questo volse veder il Meschino quanti arcieri era nel campo, si trouò hauer 14. mila arcieri. Allhora molto si confortò, in quel giorno ordinò spie le quali dissero come haueano detto le prime, ma dissero, come, per le ricchezze acquistate non hauean più vna region in loro, e non curauan più di Dio, ne de Santi ch'ogni legge contaminauan, per la gola, per lussuria, in modo che'l Padre vsaua con la Figliuola, il Figlio con la Madre: e il fratello con la sorella, e peggio, ch'eran entrati in peccati contra natura, senza freno, e facean molti altri peccati scelerati. Per questo poco lor timor di Dio, disse il Meschino à me par hauer vinta questa battaglia, e congregò il suo consiglio. E sparse in publico questa infamia per il campo, confortando li suoi, che Dio s'era adirato contra li Cinamonij, come al tẽpo del diluuio si corrucciò. Dio per simili peccati contra l'humana natura. E comandò che'l campo s'auuiasse contra Cinamonij, e andò appresso à lor

vna

vna giornata, e sempre dietro il fiume, e le sue naui giunse carghe di vettouaglie, e di ogni fornimento, per campo ordinò nuoua guardia, e mandò scorte alli Cinamonij per modo che persona non poteua venire nel campo del Meschino, ch'egli non lo sapesse.

Come il Meschino rompette il campo delli Cinamonij, & ammazzoli tutti, & come andò alla Città di Agracoma. Cap. XCIII.

QVel giorno che'l Mesc. si accampò appresso à Cinamonij ad vna giornata, eglino leuarono il campo, e vennero contra il Meschino, e la notte seguente il campo del Mesch. si leuò à rumore, perche gli Cinamonij se accamporno appresso di loro, è sentiuansi le loro grandi voci. Allhora il M. presto ordinò tre schiere, e comandò, che'l dì seguente, à pena de la vita niun si mouesse di campo; per far battaglia contra Cinamonij, ma che tutti stessero à diffension del campo quando li nemici egli assalissero. E fece metter gli elefanti, il terzo per ogni schiera, come quel giorno fù passato mandò il Mesch. per li capitani delle schiere, e comandò lor, che nella prima hora del giorno assalissero li Cinamonij, e cosi fù fatto, e sul far del dì assalirno gl'inimici, & li trouorno disordinati, e tutto il saettume era venenato, e nissun se ne fece prigione, e si trouò senz'alcuna guardia, tanto facea poca stima de li nemici, è non fù ben chiaro il giorno, che furno

no morti cento mille de Cinamonij, e di quelli del Meschino quattro milia, è furnò morti dalli suoi medesimi, è tanti altri feriti, furono presi tutti i lor elefanti, è trouossi hauer mille, è seicēto elefanti ne mandò al Prete Ianni mille, è ducento è col resto andò verso Gaconia, & andò più di notte che di dì, era la Luna piena entrata in Tauro, di tre dì quādo pose l'assedio alla Città di Gaconia, laqual è sul fiume Stapans per acqua, é per terra con molte guardie, perche intese esser dentro Galafar Capitano di Cinamonij.

Come Galafar disfidò il Meschino à combatter à corpo à corpo. Cap. XCIV.

STato il Mes. cinque giorni à campo alla città di Gaconia: Galafar mandò vn suo famiglio al Meschino dicendo che volea combattere con lui à corpo à corpo, è mandò à dirli che se'l M. era franco caualiero come haueua nominanza, non douesse rifiutare la battaglia. Questo non faceua per volontà che egli hauesse di combattere, tanto come lo faceua, che vincendo il Meschino metteria paura nel campo, è qualche accordo haurebbe hauuto dal Prete Ianni, ma à lui interuenne come al Rè Porro d'India, & al Rè Alessandro in Macedonia, ilqual Rè Porro si vergognò, che vn huomo si picciolo come Alessandro l'hauesse vinto, è per mostrar di non esser vinto dallá gente d'Alessan. combattete à corpo à corpo con lui. Aless. l'vccise, che l'ha-

l'hauria lassato in gran Signoria, e cosi interuenne à costui, & al Rè Priamo per vendicar la sua onta, pericolò egli, & il Reame di Troia. Compiuto il famiglio l'ambasciata di Galafar tutti i circonstanti si leuorno suso, dicendo che'l Meschino non combattesse, imperò che Galafar combattea per disperatione, che tosto sarebbe vinto per assedio: ma il M. consideraua, che la battaglia era cagion di più presta vittoria, rispose al messo che lui di somma gratia vuol combatter con lui però che l'honor saria tutto suo della vittoria, & accettò, è disse questa sera, quã do la Luna si dimostrerà saremo armati alla battaglia, e feceli far saluo condutto, che venisse à combatter sicuramente, che altra persona non offenderebbe che egli. La cagion del combatter la notte era per il gran caldo, che facea di giorno che non si haueria potuto durar la fatica. Mandato via il messo radunò tutti i Capitani del campo, & in questa forma li confortò.

Come il Meschino confortò li Baroni del Prete Ianni à lo assedio de la terra perdendo egli la battaglia, e come la testa di Galafar fù portata al Prete Ianni. Cap. LXXXXV.

O Nobilissimi signori, e Principi Christiani disse il M. io conosco per doi cose la paura di questa battaglia essere in voi, l'vna è il grand'amore che hauete verso di me l'altra, che l'inimico non vinca, perche vincendo, egli fatte conto d'esser per

duti

duti tutti, ma ditemi signori se non fusse io arriuato nelli vostri regni, com'haresti voi fatto? credete voi che la possanza di Dio vi manchi? Certo nò. Imperche Iddio ama sempre la ragion, in prima cacciò Dio la superbia dal Cielo, e tanto dispiacque à Dio si scelerati modi dell'humana natura che coperse la terra d'acqua per il diluuio, e solamente quelli de l'arca riseruò; perche essi eran netti di tanti peccati quanti regnauan al mondo. E per la superbia di Nembroth venne la diuision delle lingue, e per il peccato contra natura sommerse, & arse Sodoma, e Gomorra, e tutti questi peccati son entrati in questa generation de' Cinamonij, e per questo Dio sarà con noi in nostro aiuto. Non temete del mio perder, ne del mio vincer, ben ch'io habbia tanta speranza ĩ Dio per le sopradette ragioni, che lui mi darà vittoria, e per queste parole i Baroni presero cõforto, e bona speranza. Dette queste parole la sera poi ch'essi hauean cenato all'hora, che si suol andar à dormir il Meschino fece trouar tutte le sue arme; perche la Luna era leuata, e mentre che si armaua le fù fatto saper, che'l suo aduersario Galafar era vscito della Città armato, sopra vn gran cauallo, il Meschino subito montò à cauallo, e raccomandosi à Dio, e disse alli Baroni, se la fortuna mi fusse contraria, ch'io perdessi non vi mouete niente per mio soccorso per vn sol armato: che la saria codardia, ma poi ch'io fusi vinto, fate assediar la città da ogni parte, che non possino hauer soccorso niuno. Poi si raccomandò à Dio pregando, che li desse gratia

di

di trouar suo padre, è la sua generatione, pregò che li desse questa vittoria per saluamēto di tutti i Christiani. E fattosi il segno della Santa Croce, & imbracciato il scudo con l'elmo in testa, è con la lancia in mano andò verso Galafar, hauendo lasciato Guerino vn poco discosto mille caualieri per temenza di quelli ch'erano in la Città, che nō li facesser oltraggio, Galafar al lume de la Luna non parlò ma spronò il cauallo, è messosi la lancia in resta, Guerino sentendo il correr di Galafar, andò verso lui con la lancia suso la resta, è deronsi duoi colpi terribili, è ruppe si le lancie adosso, ma Galafar rimase alquanto ferito nel petto. E riuolti li caualli missero man à le spade, la spada di Galafar era molto grande come le simitare di Turchi, è giunti l'vno à l'altro, Galafar dette vn gran colpo al Meschino che lo fece tutto stormire. Galafar li volse correr adosso per darli vn'altro colpo, ma il Meschino li dette vna punta in gola, & vn poco lo ferì. Et all'hora Galafar adirato lo assali, & il Meschino lui, e dieronsi duoi gran colpi, & Galafar diuise in duoi parti lo scudo à Guerino, & egli à Galafar vn colpo che li leuò vn gran pezzo del scudo, li caualli traportaro, & quando Galafar vidde non lo hauer morto si volse à Guerino, & menolli vn colpo che tagliò il cauallo di Guerino à trauerso, & il cauallo di Galafar vrtò quello di Guerino li huomini, & i caualli erano in vn monte, leuato questo di Galafar traheua gran copia di calci. Disse Guerino presto li prouederò, è volendo montar à cauallo Gala
far,

far, dubitò Guerino che'l non fuggisse se mõtaua à cauallo; è quando Galafar credete montare, Gueri no tagliò vna gamba al cauallo di Galafar, è rimase ro tutti duoi à piedi, è ricominciorno la battaglia, ma Galafar perdeua molto sangue per la ferita del petto, è della gola, Guerino non era ferito per le buone arme ch'egli haueua, nientedimeno Galafar menaua maggior colpi, & haueua più forza, ma Guerino era più destro ne l'arme; se Guerino non si fusse guardato da suoi colpi, certo l'haurebbe morto, poco sapeua de l'artificio delle arme: ma si fidaua tutto in la forza, Guerino combattendo li disse, O franco Galafar rendite al Prete Ianni, & io ti pro metto ch'ei ti perdonerà la vita del fallo che tu hai fatto, non dubitar che egli è tanto benigno signor, che se tu li dimandi perdonanza, benignamente ti perdonerà. Galafar montò in superbia come fà il villano, credette che il Mes. dicesse queste parole p paura ch'egli hauesse, tanto quanto lo pregaua, tan to più s'insuperbiua, perche non hauea in se ragion cridò in verso il Meschino, & ei non intese, è non sà s'egli biastemò, poi cridò in Arabesco, chenõ volea pace con lui, ne col suo signor, & il Meschino Arabesco li rispose, Galafar prese à due man la spada, e menò verso il Meschino, è deteli su'l scudo, & ei si gittò da parte, perche à tanto colpo haueria taglia to dieci huomini, ma la sua destrezza molto li giouaua, ficcò la spada mezzo sotto terra. Il Meschino più con l'ingegno, che con la forza combatteua, è menò la spada per trauerso, è la fortuna non volse

che lo ferisse, e tirò fuor la spada de la terra, il Meschino dette de la spada in quella di Galafar, e tagliola quasi fin'à mezo, & ei si affrettò di ferir il Meschino egli prese il scudo, & il colpo di Galafar fù sopra l'elmo, & il scudo che poco mancò che'l Meschino non cadesse, e la spada si rupe dou'era tagliata, e con quel pezzo di spada auanzata dette nel petto al Meschino, e volsesi andar adosso, ma il Meschino con la punta lo tenia scostato da lui. Et ci corse verso il suo cauallo, & il Meschino non s'occorse, perch'egli tolse de l'arcion vna mazza ferrata con tre catene di ferro, & ogni catena haueua vna ballotta di metallo appicata. Dice il Meschino che quando vidde questo hebbe gran temenza di morte, & quando il vide correr al cauallo, credette ch'ei volesse montar, è disse il non ti potrà portar per hauer tagliata vna gamba quando vidde la mazza, e senti le catene ch'egli tolse si raccomandò à Dio con paura, nondimeno si ridusse à buona guardia, & giunto al Meschino alzò à due man la mazza, e misse vn crido, è le catene sonauano. E quando vidde venir con tanta tempesta si gittò da parte, il lume de la Luna non li parea freddo, anzi parea, che l'hauesse la forza del Sol quando è nella sommità tra Cancer, è Leo la botta dette in terra che cẽto braccia fece intorno à loro tremar, e fece vn gran poluerino. Il Meschino si gittò innanzi, e credette di darli sul collo, ei si tirrò in dietro, e la punta de la spada giunse al petto. Allhora Galafar prese la mazza, e con furia corse adosso al Meschino,

no, & ei con la ponta lo ritenne, è li menò vn'altro colpo, non potè si tosto fuggir, che vna de le ballotte li dette in la schiena, si che cadette disteso in terra, è cridò aiutami Diò, & drizzossi sù, & ei li corse adosso per pigliarlo, è se lo hauesse preso per la sua fortezza non era riparo; ma il Meschino li porse la punta de la spada al corpo per modo, che quando ei sentì punger non venne più auanti, & il ferì alquanto, ancora menò à due mani del bastone il Mesc. li era appresso, è tirossi à lui, è l'aiutò che le ballotte non lo toccarono, & ancora prese la mazza, & in quel che la leuò in alto il Meschino era da man dritta, & menolli vn colpo de la spada basso con tutta la sua forza, è bella gratia li fece Dio, che vn poco di sotto da li ginocchi doue nō hauea arme li dette, è tagliolli tutte due le gambe, & ei caddè, come vn arbor tagliato del boschiero. Onde si drizzo à sceder, come disperato, & il Meschino disse, ò maledetto can la morte, che tu meriti, Diò te l'hà mandata, hor rimani poi ch'io hò la vittoria non ti voglio dar allegrezza di morte, è lassollo star è verso la sua gente à piè si ritornò, & à vna piccola acqua si pose à rinfrescarsi le sue genti li andorno in contra, è credeuanò, che fusse molto ferito, & abbracciauanlo molto piangendo, & dimandolli come staua, e lui disse tutto il fatto, del che furno molto allegri all'hora molti corse verso il campo gridando vittoria, doue era Galafar, è compì d'vciderlo, è taglioli la testa, è portola nel campo sopra vn troncone, il Meschino andò al suo padiglion

è fù fatto trionfale honore, tutti lodauano Dio, che lì hauea datto vittoria. La testa di Galafar fù mandata al Prete Ianni per questa vittoria fù fatto per tutti i suoi regni grande allegrezza,

Como il Meschino morto ch'hebbe Galafar, prese la Città di Gaconia, vccise de molte strane bestie, e conquistò molti paesi, e tornò dal Prete Ianni. Cap. XCVI.

L'Altro giorno come fù dì misse il campo alla Città più strettamente serrandoli con ogni forza, è quelli di dentro biastemauano i Cieli, è la fortuna, non conoscendo che tanto tempo haueuano senza ragion regnato il Meschino mandò à dir à loro, che si accordassero fra trè giorni, & in quanto, che non si volessero accordar sariano tutti morti à fil di spada. Il secondo dì s'accordorno, & egli perdonò à tutti, saluo che à i principali ch'eran stati cagion del male: mandò al Prete Ianni à dir se voleua ch'egli intrasse nel Regno de Cinamonij, ilqual rispose che questa cosa rimetteua à lui. Il Meschino nò volse distrugger si belli paesi, ma mandò per tutto il Reame di Cinamomij per quelli, che haueano consentito alla ribellion contro il Prete Ianni, & far signor Galafar, è molti ne fece decollar, & à tutti quelli, che hauean vbbidito per forza, li perdonò, è misse Rettori per tutti quei paesi. E non hanno i Cinamonij altro, che cinque città,

& è più il lor paese, che non è tutto il resto del Prete Ianni, è fù detto al Meschino che da quel latto non hà fin la terra, è che mai non si potè veder doue il fiume detto Nilo principiasse, & son chiamati questi paesi Cinamonij, in sù l'Europa calda gli son selue, boschi, lagune, montagne, & infiniti fiumi d'acqua, è habitaui dragoni, serpenti, tigri venenosi i lusteri murfali, elefanti saluatichi, leompardi, leonze, babuini, simie, scarpij, è molte regioni di vccelli di aere fastidosi, è puzzolenti. E quelli ch'erano ribelati erano duoi regni, l'vno de Cinamonij, l'altro hà nome Agama. Nel primo regno son tre Città l'vna era Agocama, l'altra Mastius, la terza Arapiù: l'altro regno, sul mar Indico all'vltime parte verso il mare vna Città detta Asira, villaggi han infiniti, è bestiame. E queste gente son huomini grandi, gente grossolana è domano elefanti, è li domano in questo modo, quando li elefanti dormono, stanno dritti appoggiati à vn arbor, i Cinamonij segan l'arbor appresso terra, è non lo segano tutto, è quando li elefanti si appoggiano, l'arbore casca, à casca li elefanti, è non si può drizzar perche non han gionture nelle gambe, nè in li ginocchi, & i Cinamonij drizzano li elefanti, poiche li han ligati li menan alla sua stanza, & vn sol li dà da mangiar, & ogni volta che li dà mangiar, li dà molte bastonate, è fà questo vn mese, & poi vn'altro comincia à venir all'elefante, è non li fà male, ma à quel de prima fà vista di darli, è cacciarlo via, è dura vn altro mese, è l'elefante pone tanto amor al

secondo, perche lo difende, che'l si lascia strascinar à lui come vuole, & ogni volta, che si vedon bisogna vsar questo medesimo, pare che di tanto che si auezzi con lui, acciò si possa gouernar. Imperò ne la battaglia se colui, che lo gouerna è morto, è non li sia vn, che habbia fatto il simil à lo elefante, non si può gouernar. Stette in questa Città di Agaconia doi mesi, poi ritornò à Dragond; doue era il Prete Ianni, è fugli fatto grande honore, è non come capitan, ma come Signor. E tutti i Signori li faceuano riuerentia, è furno honorati tutti quelli Signori, ch'eran stati contra Cinamonij.

Come il Prete Ianni, & i suoi Baroni fecero consiglio per meritar il Meschino, e prese partito di darli meza la India, e di tutto il suo tenere. Cap. XCVII.

RItornato il Meschino, con l'hoste à Dragonda riceuette grande honor, il terzo dì si adunò il consiglio, è trattorno in quel dì di meritar il Meschino de la vittoria riceuuta, nel qual consiglio hebbe per inuidia molti contra lui, secondo che per suoi amici li fù detto: furno alcuni, che dissero, Signor costui e forestiero, ogni poco dono li basta, dateli caualli arme, e danari, egli è huomo battaglieri, questo li piacerà, più che altri, diceuan che li desse de Castelli ch'egli ha acquistati, & vn poco, di prouisione, Alcuni diceano, che non se li desse Castelli, però che à questo piace Signoria, egli

e si

è si franco Caualier, che si potria far Signor di questo paese diaseli vna naue carca di molte ricchezze, faretel sicurar al Soldano, che carichi in Alessandria, è vadi nel suo paese, è tornerà ricco à casa. Alcuni dicean diansi li cameli carichi senza naue, è farli far saluo conduttto dal Soldano, questi lo volean, per inuidia mãdar via, alcuni dicean noi habbiamo, bisogno di vn capitano, tengasi per capitano come egli è, ma non con la possanza della vbidienza se non quando fà bisogno. Alcuni diceuano dianseli casamenti possessioni, è bestiami. Allhora si leuò il Prete Ianni, dicendo. O carissimi miei Figliuoli, è fratelli, se fusse vn che mettesse in vna sua vigna duoi lauoranti, l'vn la guastasse, l'altro la lauorasse, qual di lor merita meglio esser pagato, risposer quel che fà buon lauor. Ancora li disse, chi tenesse la fatica à quel, che fà bene, sarebbe gran peccato, fulli detto per tutti de sì, è disse, ò fratelli carissimi, quanti capitani habbiamo hauuti contro i Cinamonij, è nissun non li hà domati se non Guerino, è ha rinfrancato questo nostro paese con la sua forza, è col suo ingegno, è quando noi mandamo il capitano innanzi à lui non fù egli sconfitto, è morto con quarantamila nostri Christiani, è perdettemo trecento elefanti, è la Città d'Agaconton, con costui hà acquistato mille, è ducento elefanti, è tutti li nimici, è molti cento mila Cinamonij, e prese le Città perdute, non vi ricordate, che facesti apparecchiar tanti carri, & elefanti per caricar il vostro thesoro per fuggire, e questo seruo di Dio, ne ha li-

berati di questa fuga; io vi dico che à lui conuiene la Signoria, è non à noi perche noi la perdeuamo, è costui l'hà acquistata, però fatelo Signore di mezza l'India, è meza teniremo noi, è se egli la volesse tutta, egli sè la acquistata, debb'esser sua, che senza di lui non poteuamo regnare, però sia morta in voi ogni inuidia, è ogni auaritia, & ogni paura di lui: però ch'ei mi par tanto gentile, è da bene, che per noi si fà, che ei sia Signor, perche egl'ama i virtuosi è hà in odio i cattiui. Tutti gridorno ò Santo Padre nostro come voi hauete detto cosi sia, & d'accordo mandorno per Guerino, & entrò in cosiglio.

Come fù chiamato il Mesc. nel consiglio, è detto di dargli mezza l'India, la rifiutò, & della sua partita di questo paese, & come li fù mostrato il tesoro del Prete Ianni. Cap. XCVIII.

LEuossi dritto tutta la baronia, quando Guerino entrò nel consiglio, & honorollo come Signor, il Prete Ianni il prese per le man, è volea che'l sedesse à lato à lui, ma non volse è s'ingenocchiò, a' suoi piedi, è poscia seder al basso, all'hora li fù fatto manifesto, quello che tra loro era deliberato, il Meschino ringratiò il Prete Ianni, è tutta la Baronia, è disse Signor io hò acquistato molto maggior Signoria che voi nõ credete, è che voi mi volete dare imperoche io hò acquistata la gratia di Dio, & per la fede hò combattutto i Cinamonij per difendere tanti bellissimi reami da le mani di cosi bestial

gen-

gente io non vò cerchando ne reami, ne Signoria, sol cerco il mio Padre. Et allhora presenti tutti disse la cagione, perche cercaua il mondo, & inginocchiossi innanzi al Prete Ianni, è pregolo che pregasse Dio ne le sue orationi per lui, è ricomandosi nel suo secreto à Dio, che li desse gratia di trouar il suo Padre, è la sanguinità, è disse parte delle sue disauenture, è com'era stato à gli arbori del Sol, è della Luna, è non rimase nissun che non piangesse per la pietà che li venne di lui, il Santo Prete Ianni si leuò è preselo per la mano, è menollo dou'era tutti i thesori: Quel ch'egli vidde non si potria creder li mostrò cento forcieri pieni d'oro fino, è solamente d'vn di questi forcieri sarebbe carico vn caual, pensa quanta fù la quantità dell'argento 30. volte tante, è non era possibile hauerlo estimato, è non gl'era camera che non hauesse arbori d'oro, è de argento, che copriuano tutte le camere, parea proprio quel frutto à ch'erano assimigliati. Di tutte queste ricchezze li proferse il Prete Ianni la mità, ei lo ringratio, è pregollo che li disse licentia, & da lui si confessò, è cõmunicossi. E vedendo che si volea partir, li volse dar grã compagnia, li disse Gue. non voglio altra compagnia, che due guide, per passar le terre del Soldan di Babilonia, ma che ben vederia volentieri le sue Città, & il reame d'India minor. Poscia piangendo li dette licentia, hebbe doi interpreti, è lettere d'ogni sicurtà, è partissi dal Prete Ianni con cento à cauallo, che per tutto il reame li fecero compagnia. O quanti belli paesi, è reami, è Città, è Castelli vidde sotto il suo poter.

Co-

Come si parti il Meschino dal Prete Janni, e vidde l'India picciola, è vidde le porte di ferro, che trauersaua il Nilo. Cap. XCIX.

BEn che in parte l'inuidia fusse in molti, non dimeno per il bel combiato, ch'egli tolse non rimase alcun che non lagrimasse. Guerino dicea a tutti pregate Dio per me, che mi dia gratia di trouar di che gente son nato, poi ch'io son due volte battizato. E dice che dapoi che fù partito da Dragonda con questa compagnia andorno per molti dì passando molti castelli, è villaggi. E grand'honor li fù fatto, è tutta la gente veniua per vederlo per la gran nominanza de lla guerra, che hauean vinta contra Cinamonij. E caualcando molti dì giunse doue il fiume Stapus si diuide in due parte l'vna corre verso il mar de la rena, è parte fra duoi reami, l'vn è detto Tral fiume duro, è l'altro, è detto l'Isola Mercon, la qual Isola è nel mezzo di queste parti di questo fiume, ch'è chiamato Nilo, passorno sù questa Isola, doue egli vidde quattro belle Città, la prima è detta Darone, la seconda Esser, la terza Magomba, la quarta Maor. E gran piacer hebbe di vedere tante belle Città, è Castelli, è tutta l'Isola piena di ricchi casamenti: la sua memoria dice, che non seruia à tante cose quante ei vide per quelli paesi. Partito di questa regione, & Isola venne nel gran paese detto Asianilis, è vide la Città di Cabon, & andorno per il mar rosso dandosi gran

pia-

piacer fù à la città detta Ptolinea, è viddero il suo porto detto Toronas, è de li andorno verso Egitto, giunsero à le gran montagne chiamate da loro Cimafor, e li Egittij le chiamano Camarata, doue son le porte di ferro, è passa il fiume Nilo per mezzo queste montagne: volse il Meschino veder queste porte, è mai vidde le più forte cose, eraui vn muro grandissimo di pietre, doue il fiume passa queste montagne per il mezzo, e capita in Egitto questo muro, è di larghezza 110. braccia, è d'ogni lato ha vna fortezza su la montagna tanto terribilmente forte, che molto si marauigliò, è sopra il monte verso India, è vn muro fortissimo con 50. torri cioè 20 di sopra è 30. verso lo Egitto; il muro grosso, che è fondato nel fiume è lungo per trauerso due mila braccia, hà boche grandissime doue passa l'acqua del Nilo, à queste bocche son saracinesche grandi da mandar giuso per modo, che non potria venir l'acqua in Egitto, dimandò il Meschino, serrate queste bocche doue si spandarà l'acqua del Nilo? li fù risposto, che l'andarebbe dà costoro alle montagne del mar rosso, è parte ne andarebbe nel mar del sabione verso Ponente di Libia, E tutto lo Egitto, che sono settantadoi Reami, perirebbono per l'acqua; imperoche non li pioue mai. E due volte all'anno questo fiume bagna tutte le terre loro, è per questa paura danno gran tributo al Prete Ianni, è qui lasciò tutta la compagnia saluo, che due guide ch'ei menò con seco Per due giornate sempre trouorno altissime montagne, molto bene ha-

habitate da domestica gente, poi fu per le montagne gente meza saluatica, che haueuano atti più da huomini bestiali, che humani. In sei giorni passo queste montagne, è giunse ad vna bellissima, è gran città d'Egitto chiamata Sinassi, è fugli detto, che verso Libia, in fine di quelle altissime montagne, era vna natione di gente, chiamata Picinaglia, che non erano più di mezo braccio lunghi, si che sono assai molto minori che non sono quelli del paese dell'India maggiore.

Il fine del Terzo Libro.

GVERINO DETTO IL MESCHINO.

LIBRO QVARTO.

Come il Meschino andò con le guide, è fù assaltato dall'Armiraglio, & vccise molti di quelli, preselo, è donolli la vita, è giurò di non accusarlo al Soldano. Cap. C.

Vando il Mesch. hebbe passato le montagne de Camestri, giũse à vna città chiamata Frenesi, venendo giù de la riua del Nilo, ilqual fiume come passa le porte di ferro, queli d'Egitto il chiamano per il Cairo di Babilonia, & à questa Città era molta gente per guardia del paese, per il Soldano di Babilonia, il Mes. e le guide furno presentati à l'Armiraglio con le lettere del Prete Ianni, essendo dinanzi à questo Armiraglio, molto da lui, è da li altri furono guardate le sue arme, & il suo cauallo, nondimeno li fù fatto

to grand'honor, l'altra mattina montorno à cauallo, è non vi era l'Armiraglio, & essi caualcorno come era vsciti sin all'hora di terza, & fugli detto da certi del paese, ch'andassero attéti; perche in quelli giorni erano apparsi certi Leoni che facean danno per il paese, è certi dragoni furno visti vscire del fiume Nilo, è serpenti, è cocodrilli, ma eglino per gratia di Dio non ne trouorno niuno, è cosi li fù detto, quando smontorno le montagne. Poiche li fù detto questo; andauano in punto con le lor arme, & hauendo caualcato per fino all'hora di terza giunsero à vn mal passo di vn vallon, che duraua ben dieci miglia, allhora lo fece le guide auisato, & ei disse andate oltrá al nome di Dio, & egli andò dietro. E di poco eran entrati nel vallone ch'e i senti dietro à lui caualli, e questo era l'Armiraglio di Frenesi ilqual come li fù appresso lo assaltò cridando rendite se non, che sei morto. In questo egli senti gente nel vallon che le sue guide assali. Haueua il M. maggior paura de le guide, che di lui. Era con l'Armiraglio dieci huomini, che arrestarno le lancie, & andorno adosso al M. egli che andaua auisato misse la sua lancia in resta, detteli vn si gran colpo, che aspramente lo ferì, & abbattello, è quelli ch'era con l'Armiraglio detter molti colpi al M. e non li fece male, & egli con la spada vccise sette di lor, & il lor Capitano ch'era abbattuto spauentato tremaua per paura che non l'ammazzasse, è pregò il M. che li perdonasse la vita, & egli disse fra se medesimo. Dio disse, *mihi vindictam, & ego retribuam*, e per

è perdonogli: perdonato li disse il Soldano t'hà messo per guardia di questo paese, è tu vai robbando; se tu non fai bene dicendo il Mesc. io ti ho perdonato, ma se li miei compagni hanno male, ò sono morti non ti sarà perdonato, montò à cauallo l'Armiraglio, il Mesch. dietro con la spada in mano cercando per il bosco, tanto che trouorno quelli ch'erano fuggiti, & haueano legati li compagni, il Meschino li fece lassare, & essi dubitando per hauer la spada in mano smontorno tutti da cauallo, è fecero gran riuerentia al Mes. pregandolo che non dicesse niente al Soldano il Mesc. disse son contento ma voglio che tu mi prometti la fede tua di mai più non offendere persona, è guardar bene, & diligentemente il paese, come l'intentione di quello che ti messe in questo officio.

Come il Meschino trouò molti bestiami, e vacc.tri, e cani che l'assaltorno, & ammazzò vn cauallo, & com'egli ammazzò molti cani, & andò alla Città detta Artasia. Cap. C.

TRe giornate caualcò il Meschino con grande affanno per non trouar acqua, ne habitatione, ne niente di buono da mangiare, il terzo giorno andò verso Libia da man manca, è tornato sopra il Nilo, ilqual in quelli paesi si chiama Calier, trouò buone acque, è poco andando giù per il fiume di Calier, essi trouorno gran zurme di bestiami, & assaltolli gran quantità di cani con tanta

ta tempesta, che subito vccisero vn cauallo à vna
de le guide, è haueria morti gli altri duoi se non fus
se che smontorno, è missen li caualli nel fiume, che
li cani non li potessero mordere, & alla riua si dif-
fendean, è se il Mesch. non si fusse accorto di quello
à cui haueano morto il cauallo, l'vccideuan ancora
lui, il Meschino adirato disse fra se medesimo, ho
cercata tutta quanta l'India, è combattuto con
diuerse fiere, e hora vedo li miei compagni essere
mangiati da cani, prese à due man la spada, è la-
sciò il caual nell'acqua, è gittossi tra li cani per
modo che più di vinti ne vccise innanzi, che'l po-
tesse campar il compagno, è verso il fiume ritira-
ronsi tutta volta combattendo, è gran pezzo li ten-
nero li cani così assediati nel fiume. E mentre, che
in questo pericolo essi erano, il Meschino vide mol
ti mandriani che staua à veder, è non dicea niente,
per mia fe disse il Meschino, mai non hebbi paura
simil à questa; imperoche questi caniera commune
mente, come leoni, è perche noi ne haueamo molti
più di quaranta ancor maggior assalto ci facea,
eran al mio creder ancora più di cento cani. Veden
do il Meschino li traditori pastori, non dire nien-
te a' cani, non fù senza grande ira, è imaginaua
il cattiuo pensiero, è prese la spada à due mani, e
gittossi nel mezo de i cani, & li suoi compagni si
stauano nel fiume, & hauea gittato il scudo in
terra, è li cani s'affrettaua intorno à lui, & ei ne
vccise tanti, è tanti ne feri, che si ritornò in die-
tro, io credo disse il Meschino, che morti ne eran
più

più di otanta, è quasi tutti li altri feriti. Fatto questo il Mesch. giurò di farse sentir à quelli traditori man driani, è con gran ira montò à cauallo, è spronollo verso quelli, è cominciò, con gran voce à cridar, è giunto tra loro cominciò à vcciderli le gridaeran grandi per loro, è per il M. Dice il M. io viddi cosa che ancora lodo, è loderò sempre Iddio, che per lo rumior, ch'io facea vccidendo li mandriani, essi cani medesimi si voltauano sopra loro, è molti ne vccise ro, è tutti li lor bestiami eran in fuga, mescolatamente il grosso, & il minuto, duraua questo auiluppamento quattro miglia, è più, è questo era tutto venuto qer diuin miracolo d'Iddio. E fatto questo il Mesc. ritornò alli compagni, è fece rimontar ogn vn à cauallo, è quel ch'era molto trafitto da cani se misse in groppa, è caualcando trouò certi alloggiamenti di questi traditori mandriani, doue trouò molto pane, è carne, è buone acque, mangiato c'hebbero per lor bisogno, tolsero pane, è carne, & caminò tutto quel giorno, è la notte arriuò à vna piccola villa sopra il fiume, è passarono sopra vna picciola Isola in mezo il fiume, che si chiama Atacia, è circondana quaranta miglia, eraui suso gran ricchezza di belli villaggi, & vna Città detta Arabia, che è cosi chiamata l'Isola di Tacia, & il fiume del Nilo detto Calles intorno à quella sola, egli stette rofin à di, la mattina montati à cauallo, viddero molti mandriani passare, i quali cercauano farli piacere, è loro non pensauano, giunsero à la Città detta Aracia.

Come il Meschino uscì dell'Isola, & arrivò à la Città di Palismagna. Cap. CII

HAuendo preso il camino verso la Città, Palismagna trouò vna briga d'armati, liquali molto a lor poneuano mente il Mesch, se ne auuidde: è disse à li compagni, questi hanno voglia di metterci le man adosso, & sono stati mandati quì per pigliarci, non andorno nlla Città, ma andorno di fuora per fuggir la lor praua volontà, è questione, ma poco li valse che altri tanti lo giunsero, & accompagnaronsi con lor dicendo, che andauano à Palismagna, è ragionando di molte cose molto lodauan il lor Rè di Palismagna per dritto, & giusto Rè, e che manteniua region, è giustitia, & era huomo vecchio è cortese, è hauea nome quello Rè Polinador. Albergò due notti per la via, vna notte albergo sopra l'Isola, l'altra notte albergò oltra il Nilo questi non hebbero ardir d'assaltarli. L'animo dei Mesch, era, s'ei si mouean di prouarsi con loro vcciderli tutti l'altro di giunsero à la Città grande, è bella, ne la qual era gran popolo di Saracini, è piena di molte arti, introrno per vna via molto lunga tutta piena di fochi, & alberghi, è fugli detto, che ogni arte si faceua ne la sua ruga, è questa strada era per mezo alla Città, essi smontorno à vn'albergo, & all'hora si partiron da loro quelli armati, è poco stette che tre caualieri vennero à l'Albergo dou'era il Meschino, è compagni, & dissero al Mesch, l'vsanza del nostro

Rè

Rè si è, che quando vien in questa Città alcun gentilhuomo forastiero, vuol, ch'egli vada à dismontare alla corte, è cosi vi manda à dir, che'l vi piaccia venir alloggiar al palazzo regale, perche gli è stato detto della vostra venuta. Rispose il Mesch. questa vsanza io non la voglio guastare, è rimontorno à cauallo, & andorno alla corte, è furno accetti gratiosamente, è fugli fatto grande honore, & egli non s'aueddeua della fraudolentia sua, che l'honor li era fatto per inganno, il Rè Polinadoro li fece dare vna ricca camera, è mandolli vn ricco vestimento, e quando fù dinanzi à lui li fece buon viso, è dimandolli s'egli era Christiano, perche mostromo le lettere del Prete Ianni disse de sì, è dissegli la guerra di Cinamonij, perche la lettera era molto piena, li domandò quello, ch'egli hauea à far co'l Prete Ianni: è poi li disse, io voglio parlar con voi vn'altra volta per intender, chi sete, perche mi parete caualier da bene, è perche era hora di cena dimandò s'egli voleua cenar; li fù detto de sì, è volse ch'ei cenasse alla sua tauola, è le sue guide à riscontro, è feceli gran d'honore.

Come furno tolte le arme à Guerino la notte, e come fù messo in prigione, e li pastori dicean come egli voleua robbare. Cap. CIII.

QVando hebbero cenato disse G. noi andiamo molto per la sala in giù, & in sù, è haueua la spada à lato, è l'vsbergo indosso, è fù con due dop

pieri accompagnato quãdo andò à veder il suo cauallo, ilqual era molto trafitto per stracchezza da molti morsi de canis, è vna delle guide morduta si fece medicar, è furno compagnati à dormir, è stando nella camera serrò l'vscio poi si disarmò, & intrò in letto credendo esser sicuri, è presto furono addormentati, diceua il M. io non sò come, ne chi intrasse nella camera, li furno tolte tutte l'arme saluo la spada, è passando vn gran pezzo venne vna gran brigata alla camera, à lui parueno più di mille al gran rumor, che faceano, è quando sentì il rumor saltò in pie, è volse pigliar l'arme, è non le trouò, è quelli con certi legni buttarono giuso l'vsso della camera, il Mesch. pigliò la spada, & accostossi à l'vsso, è tagliò molte lancie, è giauarine, è spiedi, certo niun era ardito d'entrar dentro, & il rumor era grande, & ei sentiua li mandriani cridar, che lo chiamauano ladrone, è per questo conobbe che lo voleano pigliare; alcuni huomini d'arme diceano renditi, che se tu non hai fallato, non ti sarà fatto torto, è cacciauano due villani, che non li dicessero villania, & egli rispose, se vedrò la persona del Rè mi renderò, altramente prima moririò, che rendermi, & li suoi compagni erano nascosti fra il letto, & il muro, è tremauano di paura, è questo, che haueca detto fù riportato al Rè, & ei come gentil andò à la camera, è disse, ò gentile huomo non hauer paura rendite à me, è toccossi il dente, è disse non ti sarà fatto torto, il M. disse l'huomo, che và per camino essendo assaltato è lecito diffendersi, rispose

il Rè certo sì, se da lui non vien la questione, disse il Meschino, ò Rè se io mi rendo voi terrete in piè queste parole, disse il Rè certo sì allhor il Meschino si ingenocchiò, è delli la spada, & egli comandò pena la vita, che nium non l'offendesse, è disse, egli à fato, come vn valēte Caualiero à difendersi, è prese la spada in mano, è poi lo fece metter in prigione fù ordinato, che li fusse dato quello, che li bisognaua, è per le parole che'l Meschino disse innanzi, che si rendesse, il Rè fece pigliar tutti li pastori, è furno messi in pregione, ma non doue era il Meschino, per intender la verità de l'vna, è l'altra parte.

Come il Meschino fù liberato di prigione, è morti li Pastori, che lo haueano accusato, & il Rè adimandò gente per andar in Babilonia.

Cap. CIIII.

PAssati li tre giorni, che furno messi in prigione furno menati dinanzi al Rè, & egli li essaminò tutti trè, è sentiro come il fatto era andato per loro sacramento, è per le ferite di suoi compagni, cioè per le morsicature delli cani, è per quelli che eran tutti morduti, è dicean come li pastori haueuano attizati i cani, è cridauan del danno loro, è del lor niale, è furno rimessi in prigioni, il Meschino si se ne accorse, che la maggior parte de pastori, erano ritenuti, come egli, è per questo non si dubitò, di morte, Fugli detto da vn di quelli, che li guardaua

che il Rè hauea ogni cosa saputo da mandriani,
nondimeno stettero in prigione tre mesi, poi furono
tratti fuora in capo di tre mesi è duoi, di il Meschi-
no fu riuestito, & ogni huomo li facea riuerentia, è
per questo credete che fusse fatto beffe di se. Il Rè li
facea grande honor, e domandolli perdonanza di
hauerlo tenuto in prigione, & egli ne fu contento.
Allhora li dimandò il Meschino, come mi hauete
cosi liberato? Il Rè disse la cagion de la tua libera-
tione è questa, che li Arabi han cominciato guerra
contra il Soldano di Babilonia, e di Egitto, & han
tolto le risa al Soldano, il Soldano mandò molta
gente contra di loro la qual è stata sconfitta, e quel
li d'Egitto pieni di paura andaron à vn Idolo, &
han fatto sacrificio, e dimandaron consiglio de la
guerra, Hanno hauuto risposta di pigliar un capita
no Christiano se vogliono vincer la guerra, altra-
mente non possono vincer: deliberorno di mandar
in Grecia, per Alessandro, ma vno sacerdote ricor-
dò al Soldano, dicendo come tu eri in Polismagna
imprigionato, per questo il Soldano hà mandato per
te, Ma perche voglio che niun si possa lamentar di giu
stitia tanto quanto comporta la mia disperation, e
sappi, ch'io feci ritener tutti quelli, e han hauuto
parte in questa cosa, liquali essaminati, dissero co-
me li cani haueano assaltato te, e li compagni hebbe
consiglio con li miei giudici, prouaron come i cani
eran usati, perche facean il loro officio, ma per la
morte di tanti, in tutto meritauan la morte il Meschi
no rispose vado hauessi vn can, e metterlilo adosso
à vna

à vna persona, & il cane per questo l'vccidesse quel che hauesse messo adosso à la persona interitarebbe egli la morte? Rispose de si, ma che li cani de li mandriani non haueano morti alcun di loro, & egli di capo disse: se vn malandrino assalta à la strada per robar, è quel ch'è assaltato se difende è fa rumor, il retor li piglia, è troua che l'assaltato ha morto duoi de' malandrini, è duoi ne son presi, chi deue morir di questi, colui che se hauea difeso, ouero quelli duoi malandrini? rispose li duoi malandrini debbono morir, & nondimeno nessun di lor lodaua, che tu fusti campato, io giudicai, che tu ti stessi tanto in prigione, che mandassi al Soldano, è mandai ambasciatori al Soldano, è tutto mandaui à dir de la tua questione. Fummi risposto che se tu haueui robato à mandriani quando i cani ti assaliron, ch'io ti facessi morir, è se li pastori consentirno l'assalto de li cani per guadagnar la vostra roba, che quelli ch'eran morti si hauesse il damno, è quelli, ch'erano campati li facessi tutti morir, è sappi, che questa cosa è molto stata essaminata, onde i pastori furono molto biasmati, nientedimeno non per voi campar, ne per lor hò voluto far contro la giustitia, anzi io ordinai che voi fusti menati in Babilonia insieme con i pastori. Hora la fortuna, ò forsi la ragion ti ha aiutato, sei fuor de pericolo, è sei capitano, pregoti che giudichi quel di pastori si faccia, che ancora sono in prigion, è pregoti non li giudicar, nè per vendetta, nè per superbia, ne per ira, ma come gentil è giusto Caualiero, come tu pat

che sij, è poseli la lettera in man della elettion laqual in questa forma dicea. Li Arabi con cento mila vengon contra noi, passano in Egitto, condotti da duoi capitani, cioè Napar, è Falisar di Armenia il nostro capitan hanno morto, è la nostra gente sconfitta, è rotta: noi con gran riuerentia sacrifichiamo à Dio Amon. Dio Bacco, rispose ch'era di necessità far vn capitano Christiano, è debbiamo mandar in Grecia à Constantino per Alessandro, ma vn sacerdote di Apollo ci disse, mandate à Polisnagna per quel, che è in pregion. E però veduta la presente lettera faralo cauar di pregion, è tù con lui vien con quanta gente tù puoi del tuo regno in aiuto nostro è di tutto l'Egitto. Il Meschino si allegrò, & alzò le man al ciel, è lodò Dio, è la sua santissima Madre, che più gratia li facea, che non dimandaua, è però egli fece dar la morte à i pastori; ma prima fece lor costar, come molti p questo modo hauean fatto morir per il mezzo de cani, & egli haueano hauuta la robba loro. Fece presentar tutti li cani loro, feceli mangiar à quelli, che erano vsi à mangiar i corpi humani fece ordinar, che in quel paese mai più non si tenesse cani, fece mandar vn giustitier, si che il paese dipoi rimase sicuro.

Come il Meschino venne dal Soldano con Rè Polinador, è come lo fece Capitanõ di tutta la sua gente. Cap. CV.

DOpò tutte queste cose, dette ordine di andar in Babilonia dal Soldano, & essi adunorno quaranta mila Saracini di molte parti, è prima di Polismagna, da Sensi, da Topili, è da Polisberde, è da l'Isola di Tucia, è verso la Città Carris ne andorno, la qual è a piè del monte Libici, appresso il Cairo cinquanta miglia. Facea il Mesch. andar la gente molto in punto in quatro schiere molto si marauigliò il Rè dell'ordine, & in duoi dì giunse à vna Città detta Mopias magna, appresso al Cairo à tre giornate, qui mandorno à dir, che andauano al Soldano, è caualcorno poi tre dì, & essendo appresso al Cairo diece miglia, scontrarono il Soldano con gran moltitudine di gente. Sentendo il M. come il Soldano, venia con gran moltitudine appresso, si affrettò di far andar le genti molto ordinate, entrò innanzi tutta la gente, & andò intorno per veder se alcuno vsciua fuor della sua schiera. Il Soldano con vinti caualli era dinanzi à tutta la sua gente, & fermossi per veder. O quanto li parne più belle gente, che non soleua per il tempo passato sol per andar ordinati, venendo verso loro fù detto al Mesch. quello si è il Soldano, & ei gli andò incontra, & essendo armato di tutte arme, si gittò da cauallo inginocchioni dinanzi al Soldan, & ei lo fe montar à

cauallo, è rimontato. molto ringratiò il Soldano, che l'hauea fatto cauar di prigione, & egli fece chiamar il Rè Polismagna, è disseli: O nobil Rè fino à questo dì te hò tenuto il più sauio Rè d'Egitto: ma hora non mi par quel, che ti tenea; con ciò sia, che nei tuoi giudicij ti hò trouato indiscretto scriuendo, che noi di ragion giudicassimo costui à Pastori, è scriuesti à me, che non conosci li fatti di questo nobil Caualiero, ò che stoltitia, è à non conoscer lui non hauer atto da ladrone, è più fallasti à ritenirlo in prigione: ma li pastori, à bestiami qualunque è il miglior di loro è vn ladrone, è voltossi al Meschino, è dimandogli, come egli hauea nome, ei rispose, come hauea nome Guerino, & era à loro attorno gran quantità di gente, è molti Rè, & Signori, & in presentia di tutti li fece dar vn pezzo di hasta, è voltossi verso Guerino, & disse ò Guerino per parte del Rè d'Egitto, è di tutti noi ti facciò capitano generale di tutta la nostra gente da piè, è da cauallo, & appresso à me il secondo Signor, è chi non ti vbbidirà sarà fuora della mia gratia, è per segnal ti dono questo anello del mio Figliuol dicendo, tristo colui, che non ti sarà obediente, è sia chi si voglia, è come fu restato di parlar si leuò vn gran rumor fra la gente, dicendo tutti Capitano, Capitano, & andaron le grida grandi dal campo fino in capo di Babilonia di voce in voce.

Come Guerino, et la gente caminorno contra i loro nemici, & intese di molti reami, e confini, e Signori. Cap. CVI.

RIceuuto G. il grande officio, è rendette molte gratie al Soldano, è con gran riuerentia disse. Signori, io non son degno di tanto honore. Andossi verso la Città del Cairo, è penorno doi dì à passar il ponte che passa per mezo fra il Cairo, è Babilonia sopra il gran fiume Nilo, che si chiama Caccles; questo ponte era largo vinti braccia, è lungo vn miglio, è passa per mezo Babilonia, & accampassi di fuori. Il Meschino dimandò à certi degni di fede quanto era grande il Cairo, i quali dissero della grandezza non saper, ma ben sapea delle entrate, che ne hà Soldano, è lo numero della gente da portar arme, che era dentro al Cairo, era 400. migliara d'huomini, & altri tanti facean d'intorno alle mura presso al Cairo 400. migliara ch'era 890. migliara d'huomini da portar arme non conta da Babilonia, che ne hà tanti di là dal fiume verso Asia, ma veramente parue al M. tutta gente da poco, gente nuda, è gente dishonesta, è non attendon se non à lussuriar, d'ogni trista conditione con poca regola, pochi son che viuono bene, & honestamente, poi passato il ponte stettero tre dì in Bab. doue si ridusse tutti li Signori, e gentil'huomini, e non potte comprender il M. la grandezza di Babil. ma gli vide la Città di Parigi di Francia grande come Ba-

bilo-

bil. era in Babil. gran quantità di gentil'huomini, che eran più all'honestà, & a meglio viuere, ogni vn li facea honor, è chiamaualo Signor: poi il quarto dì si partirono di Babilo. è per 10. dì caminorno verso la Città di Damiata, la qual'è su'l mare, che è dentro de la terra, cioè mar Oceano, è fugli mostrato per disegno, come si trouano su tre confini della terra presso il mar di Soria; il primo confin era l'Egitto, il secondo Palestina, il terzo Arabia Petra à lato à vn luogo detto lago Silonis, che è in mezo trà dui mari, cioè il mar rosso, & il mar di Soria, detto Pelago di Egitto, è qui porse cāpo per aspettar le gente, è non passorno 8. dì, che venne tanta moltitudine di gente che G. si marauigliò erani nel campo 7. Rè di corona, è 800 mila persone per cōbater. Il primo Rè di questi era chiamato Sanador di Dragondisca, il secondo hauea nome Balisarca di Senoicà, il terzo era chiamato Bada Sinaritinica il 4. hauea nome Galopidas da monte Libici, il 5. hauea nome Libatiri Lenoro, è il 6. hauea nome Polinodor di Polismagna, il 7. hauea nome Porinodos di Arabia Petra, a questo Rè hauean tolti gli Arabi tre Città, cioè Bostra, è Malaura, & Albero, & in poco di tempo harebbe perduto il regno. Ancora era in campo 15. Duchi aspettanti la corona regale, la maggior parte aspetaua finita la guerra de incoronarsi, è per questo itimò il Soldan, c'hauesse sotto la sua Signoria 75. reami, è comando di molti, che si voleā far Rè, è non hauean se non vna Città, di questi era piu di 20, ancora sappi, che

la prouincia del Cairo, e di Babil. si mette per tre reami, ancora intese Guerino, che'l Soldano haueua sotto la sua signoria vinti porti di mare, & i ogni porto era Città n'hauea sei sopra'l mar rosso, e 14 nel mar, che si stende da Chabel tauro insino in Sc-ria, dentro delle porte della terra, cioè fra l'Africa, è l'Asia, l'Europa detto mar Oceano.

Come il Soldano tornò al Cairo, è lasciò la impresa à Guerino, è gli Arabi mandorno vna lettera, è ordinò di combattere. Cap. CVII.

VEduto Gu. tanti signori, è tanta gente disse al Soldano, che tanta gente sarebbe cagion di farli rõper, il Sol. li dette piena libertà, che facesse quel ch'egli volea, disse di far mostra, & ei disse che non si faria in 15. dì, ma pur hauendo hauuto licentia la fece far, è di tutta la moltitudine ne tolse 290 mila, iquali pareano atti à battaglia, è chi non era ben armato di arme l'armaua: è di caualli. Tutti li signori ritenne, saluo ch'ei disse al Soldano, che tornasse in Babilonia egli si partì con poca speranza di vittoria, perche tutta la sua speranza era nella moltitudine della gente, il Meschino leuò il campo è passò in Palestina appresso il campo de li Arabi, i quali come il sentirno, mandaron vna lettera, facendosi beffe di lui, è per dispreggio la mandorno per vn nacarino, ò buffone: come gli la dette in mano, il Mes. la dette à vn antico vecchio Baron è disse leggete, che ogni huomo intenda; in questa

forma dicea la lettera. A noi è manifesta la tua venuta, è come il Soldano ti fece trare di pregione doue tu eri, per ladron degno di esser messo in croce, è segato per mezo, è non fece giustitia, perche la giustitia ti haueano à far gli Arabi li quali deono si gnoreggiare l'Egitto, è te con gli altri Sig. è Baroni poneremo in Croce come proprij ladroni. Come hebbe compito di leggere, tutti i Rè è Baroni, furno pieni di paura per le minaccie de gli Arabi il Meschino cominciò à rider, dicendo ei fanno più beffe di lor medesimi. In questa forma cominciò à confortar i Baroni dicendo; ò nobil Principi, Rè, Duchi, & altri signori, fuga da voi la paura senza fallo, Dio ci darà vittoria di questa superba gente però che'l più delle volte colui, che fà poca stima del nemico rimân perdente, che non si vince con minaccie le battaglie. Chi hà forza di farsi signori se non gl'ordinati modi di Dio conceduti alla potentia della fortuna, alla qual siamo tutti sottoposti, & più è meno secondo i'operation, & il voler del dispositor, A due cose tutti siamo eguali per lo generare della natura, la qual non è sottoposta alla fortuna in alcuna cosa, cioè in nascer, & in morir. Ma chi è colui in questa rotta della fortuna conficchi mun può dir così sarà; se non sol Dio, ilqual sà il presente, & il passato, & il futuro. O signori d'Egitto questa non è la prima volta, è hauete vinto il nemico con Capitan d'altra legge, conciosia, che Moise era Giudeo, i Egitij il fecero capitano contra à Trozpati con comandamento de i Dei però che se

con

con vn Capitan Christiano douete vincere, io son Christiano, è voi ci chiamate franchi per la nostra franchezza, è libertà, che noi habbian in la nostra fede, se voi conosceste, ch'io son, niuna paura sarebbe in voi, è perche voi crediate, che iu me non è paura de gli Arabi, io voglio, che col suo messo, mandiamo lor à dir, che noi faremo la risposta con la spada in man, è comandò, che le sue schiere de la sua gente fusser in punto, è fece tre schiere la prima dette à doi Rè, ciò fù Albanico de la Morea, è portinodos di Arabia, è molti Duchi, signori, è Baroni dette à loro 10. mila Saracini, la seconda dette con 50. mila Saracini, è tre Rè, cioè fù il Rè Polina, di Polismagna, & il Rè Senador di Dragondasca, & il Rè Balisarce di Ranoica comandò che l'altra mattina due hore innanzi di ogn'vn con la schiera caualcasse, è come giungesse à i nemici ciascun desse la battaglia con la sua schiera, è come fù sera chiamò à se il Rè Polismagna, è comandogli, che le bandiere fusse mandate in la prima schiera; perche quãdo li Arabi romperan quel a schiera, crederan hauer rotto il cãpo, e la schiera nostra rinfreschera la battaglia, è disse nobil Rè l'ordine mio dico presto perche sò, che sarà serrato, la prima nostra la metto per perduta, per dar passo à nemici, è voi con il mezo di questa schiera voi farete presso la battaglia, & quando voi intrate in battaglia fate far in campo gran fumi, imperoche cõ l'altra in mezo di questa schiera voglio tutta notte caualcar, quando vedrò il fumo assalirò li Arabi dalla parte di dietro

è si-

è sicuramente s'io non mi'inganno, ò sia morto, non sarà il Sol in mezo dì, ch'io vi farò vittoriosi de la battaglia, ma quando sette per entrar ne la battaglia mandate per tutte le schiere, che le bandiere reali non son quelle, che si mostran in la schiera prima non mandate prima la voce, ch'io vi dica, accio non venga à l'orecchio de nemici, & auisateli Rè, si parti come fù sera caualcando tutta la notte, è posesi in certi boschi dietro a gl'Arabi, è tutta la sua paura era di non esser scoperti. Ancora non era ben dì, quando li duoi Rè assalì il campo de li Arabi.

Come Guerino assaltò il campo di dietro cõ le sue genti, è ruppe gli Arabi, è mandò le teste de i Capitani al Soldano. Cap. CVIII.

IL Rè Albanico, & il Rè Polinador, si affrettò di caualcar confortando le lor genti, ch'erano cento mila, è nel dì assaliron il campo de li Arabi liquali eran disarmati, perche faceuan poca stima di Egittij, è fù fatto nell'assalto grandissima vccisione de gli Arabi per il gran disordine, ch'era in loro, è se Guerino si fusse allhora scoperto, li Arabi eran rotti, ma egli non pensò, che stessino così disordinatamente, è questo auenne per farsi beffe del nemico, è non creder, ch'egli hauesse forza nè seno, è però disse Guerino nel padiglione, quando fù letta la lettera del Nacarnno, elli si fanno beffe di loro medesimi, è così auuenne. Hora hauendo li duoi

duoi Rè assalito il campo, è con gran occisione, li duoi capitani Arabi. Nabar, è Falisar montorno à cauallo, come franchi Caualieri, è correndo per il campo conforrando li Arabi, che fuggiuano, è con gran fatica li riuolse alla battaglia. Il Rè Albanico sostenendo la gente d'Egitto col Rè Polinadoro fece gran resistentia, i Arabi in fine li misse in fuga, è molti Egitij furono morti, è racquistorno gli Arabi il campo, è molta vendetta facean di loro morti. Allhora si misse la seconda schiera, che era il Rè Galopidar di monte Libici, & il Rè Baronica, è combattendo con la spada in mano, Nabar tagliò il brazzo drittò, è cauolli l'elmo, è tagliolli la testa. Falisar passò con vna lancia Potinodos di Arabia petra, è per la morte di questi duoi Rè furno costretti gli Egittij à dar volta, era il Sol à l'ostro quando gli Arabi faceano grande yccision de gli Egittij, è molta allegrezaa fuper il campo quando videro le bandiere gittate per terra, non credendo, che altra gente li nocesse, se prima eran stati disordinati hora eran più; perche in tutto si dettero alla preda: allhora il Rè di Polismagna fece cacciar fuoco in certi allogiamenti si che il fuoco, è fumo fù molto grande. E fatto questo dette dentro in la battaglia strettamente con li altri duoi Rè. Quando Guer vide il fuoco si scoperse, & assalì li Arabi, è per mezzo il campo partì, è giunto alle loro bandiera le gittò per terra, & li Arabi non fecero alcuna resistentia: ma vedendosi da tante parti assalir, si missero in fuga. Allhora quelli di Egitto sentirono, comè i

lor Capitano hauea rotto sei bandiere de li Arabi, è presero ardir, è forza, & auanti che'l Sol fusse à Garbino, furono morti cento mila Arabi. E mentre, che la rotta era grande, fù menato il Capitano de li Arabi Nabar, è Guerino comando, che li fusse tagliata la testa, è prima disse queste parole. O superbo Arabo la sfrenata lingua ti fà con la tua superbia morir, poiche tu, & il tuo compagno dicesti, che la iustia era in Arabia sopra di me, è sopra à questi Reami chiamasti ladrone, è giudicasti me al la croce, e questo nò voglio far à te, e feceli tagliar la testa. morto Nabar si misero à l'occasion del resto de li Arabi. In questo punto il Rè Albanico, & il Rè Baronica, & il Rè Polinador di Polismagna assaliron Follsar, cioè l'altro Capitano de li Arabi, è occiselo, è mandaron la testa à Guerino, & ei subito fece montar à cauallo venti Caualieri, che portassino le due teste al Soldano, lequali impirono di sale, & andorno à Babilonia con le due teste, & con la riceuuta vittoria.

Come tornò il Meschino al Cairo dal Soldano, è battizzò doi Rè, è mandò lettere ad Antinisca, è de le feste che furono fatte. Cap. CIX.

DApoi, che gl'Egittij hebbero riceuuto la vittoria contra li Arabi, molte ricchezze trouorno nelli padiglioni delli loro nemici, & ogni cosa missero a loro vso. Poi fecero ritrouar il corpo del Rè Calopidas da monti Libici, è quello di Polinador

dor di Arabia Petra, e mandati furono nel suo paese, & incoronati li Figliuoli de i detti di lor reami; Guer. poi fece leuare il campo, e contra le terre che teniuano gli Arabi n'andò, e cominciò à intrar in la Arabia Petra, è prese la Città detta Bostra ch è appresso il monte Sinai due giornate, e fece Signor il Figliuol del Rè Potinodos, & fù sepelito il Padre alla vsanza loro, e questo giouane hauea nome Polimando: Partiti da Bostra andarono à Marlanzon, è presonla, poi prese Bardona, e Torcassa, e Timalau. E quiui passò il fiume detto Armaforis. che diuide l'Arabia Petra da Caldea. In su questo fiumee sotto tre Città la prima hà nome Babilonia doue furono diuisi i linguaggi al tempo di Nembroth, quando egli fece la gran torre di Babelo, e questa Città e parte sul Tiris, e parte sopra Aina ò ris l'altra Città si chiama Bembriba, e la terza Barlandana, e tutte si rendettero, e fecero Signor Polimando, & qui vennero molti ambasciatori di ii olte altre Città, che hauean prese gli Arabi di Arabia felice: tutte queste Città sono presso à le montagne di Arabia, le quali il Mesch: haueua passato l'anno auanti prese queste Città, e Reami, si volse verso Soria, e per le parte di Iudea, e Palestina, e del Reame di Litia, e loggiogoli al Soldano, & accampossi su'l fiume Iordano, e mandò doi secretti messi a Presopoli per sapere nouella di Antinisca sua sposa, e per suo amore fece, ch'el Soldano fece fine alla guerra, è per tutta Soria fece far pace con Persani, è con Arabia, è con vna honorata vittoria

tornò in Egitto, doue li furno di nuouo fatti grandissimi, è trionfali honori, & gran ricchezze portarono al gran Soldano de le riceuute vittorie, ilquale li venne incontra sino à Damiata, con grandissima festa.

Come fece consiglio il Soldano cõ molti Rè, per la destruttione del Meschino, come fù disputato pro, è contra, è non fù concluso niente. Cap. C X.

ESsendo tornata la gente del Soldan in Egitto haueua riceuuto Guer. lettera della sua giurata donna, è mandolli à dir, che la promessa li sarebbe attenduta, è se le donne Saracine manteniano sacramento, e fede li Caualieri Christiani cosi deue fare & ei ne parlò con il Rè Polinador di Polismagna, è tanto li parue ferma, è buona la fede del Mes. che secretamente volse che lo battezzasse, dicendo, come ei conoscea la lor fede esser falsa, è che lo battezzasse, è pregollo lo tenisse celato, è cosi fece perche il Sol. l'harebbe fatto morir, Questo fù vn dei beni che egli fece in Egitto, è la festa fù grande, è durò molti dì è furono fatte per li buffoni molte dishoneste cose, che'l tacerlo è bello, fecionsi giostre, è torniamenti, & altre allegrezze. Compite le feste fecero grã cõsiglio, ilqual si fece più p destruttion di G. che per altra cagion come fan le inuidie del mõdo al qual fù il Rè di Polismagna: ma G. non vi fù chiamato, è disseli poi il Rè come il parlamento era fatto in questa forma. Adunato il cõsiglio di

tren-

trenta Signori, cominciò il Rè Albanico de la Morea. Pongasi mente à questo Christiano che hà vinto gli Arabi, che potria essere venuto in questi paesi per disfar li Saracini, saria meglio cacciarlo ò farlo morir accioche lo reame stesse sicuro. Si leuò in piedi il Re Buono Ricone, & egli disse che quel era bon cõsiglio, e che si mettesse ad essecutione, cosi disse il Re Sinador di Dragondisca, e Babisarca Rè di Ranoica. Si leuò il Rè Calinion Rè nouello d'Arabia Petra, e disse ch'era gran male che questo si facesse, è che li dei si scorozzarebbono se questo si facesse contra quelli d'Egitto, e quel ch'egli doua esser meritato del suo buon portamento. Allhorasi leuò il Rè di Polismagna, in questo modo parlando. O nobilissimo Soldano la nostra legge comanda, che la fatica non sia tenuta al mercenario è sapere che gli e gran pena, e comanda, che'l sia pagato, e chi non lo pagasse caderia nel bando della varcelle come domanda, chi beuesse del vino saria buttato in vna fossa d'acqua, ma voi non solamente cercate di torli le sue fatiche, ma cercate torli la vita, e questo perche ne hà fatto ricchi questa crudeltà, e questa iniquità, e questa ingratitudine, e questa ira, e questa inuidia onde nasce? Hor no è questo il vostro capitan, che ci hà fatto vincer gli. Arabi? O nobil Rè, e Signori ricordateui, ch'io l'hebbi in pregione, è non lo volsi sententiar hauendo morto settanta pastori, è hora n'insegnò, à vincer gl'Arabi, e guardate, che li dei non se turbin cõtra noi, pigliate miglior consiglio sopra li fatti suoi

Hor parlò vn Referendario del Sol, è aperse vna lettera c'hauea mandata il M. con le teste de i capitani Arabi, significando la vittoria riceuuta, & in questa forma dicea, ch'era degno di morte.

Tenore della lettera mandata per Guerino.
Cap. CXI.

AL Rè d'Egitto, è di sette principali reami significando tranquilità, è trionphal stato notifichiamo la riceuuta, è trionfal vittoria: de laquale non poco, ma molto dubitasti, è tanto fù il vostro dubbio, che spauentato da noi vi partisti, per la speranza, che voi haueſti in la gran moltitudine, non per quel credesti vincer: ma io pouero mi fidai sol in lo mio Dio somma Trinità, Padre Figliuolo, è Spirito Santo, è con sette Rè di corona, à ducento mila huomini d'Egitto, hò vinto la superbia de li Arabi, è le due teste da li superbi capitani vi mando, liquali per dispregio di me, è de gl'altri Rè d'Egitto mi mandorno vn nacarin per ambasciatore sententiandomi per ladron con gli altri Rè, minacciando di metterne in croce, & per nostro scampo seguendo le vostre trionfante bandiere con cinque Rè verso l'Arabia Pietra, è inuerso Caldea, nè và sotto il conducimento del vostro eletto Capitan Guerino magnificando il vostro nome, à perpetua fama, contra la superbia di Arabi, & Guerino,

Co-

Come fù improperato il Meschino nel consiglio dal Referendario, è il Rè di Polismagna difese il suo honore. Cap. CXII.

LEtta la lettera, allegò come il Mesch. hauea dispregiato la Signoria, perche la prima parte diceua, al Rè d'Egitto, non al Soldano, è diceua il M. hauer disprezzato la lor legge, è magnificata la fede Christiana, che per questo era degno di morte, è per questo si vedean in quanta superbia era montato contra il Soldano, è molti di questi del consiglio aiutauano il Referendario, parlando contra il M. per inuidia cercando la sua morte à torto, dicendo: se lo parare d'Egitto egli è sufficiente con l'armata de Christiani à disfar tutta la nostra legge, & ch'egli era la spia de Christiani. Vdendo queste parole il Rè di Polismagna si leuò in piedi mezo adirato cõtra l'iniquità di molti, e in questa forma parlando, perche alcuni dissero, senza lui haueressimo vinto li Arabi, & egli altramente parlò: per il grande Iddio, è per tutti li Dei non sia nessun che si auanti hauer vinto li Arabi, per inuidia, che portate al Mes.o per mala volontà conciosia:che sete qui presenti voi, che quanto li duoi capitani Arabi mandò nel campo minaciandoci di morte, non fù niun di noi, che non temesse saluo, che'l Mesch. che tutti confortò, e disse che noi facessimo la risposta cõ la spada in mano. Qual di voi haurebbe hauuto ardir di passar con si poca gente di là da gli Arabi: doue

egli andò, e dette la vittoria? che dite voi messer Referendario s'egli scrisse al Rè d'Egitto, egli è forastiero, & è stato tre mesi in pregione, è fatto Capitan in tre dì, è conuenuto combatter, come può egli hauer i titoli del Soldano, che per ventura non li hauete voi, come hauete ardir di dire contra tal Caualiero? voi sete stato alla camera del Sold. à vostro piacer, lassate dir à color, c'han perduto il loro sangue, & son stati presenti al fatto; & se volete dire, ch'egli hà laudato la sua fede, non sappiamo noi ch'egli era Christiano, è però fù fatto Capitano. S'ei lodò la sua legge, fece come buon Caualiero, è se alcun vuol dir costui è spia, è questo se proua non esser vero; imperò ch'ei vien da li arbori del Sol, è và cercando la sua genaration, non sapea egli esser Christiano, se lì arbori del gran Apollo non gli lo hauessero detto. Costui è stato Capitan in India di quei di Tigliasa; costui fù Capitan de li Persiani contra nostri nimici Tur. costui è stato Capitano del Prete Ianni contra Cinamonij. Costui si vede non andar cercando Signoria, anzi à cercando il Padre suo, è non sà chi se sia, se non per la risposta d'Apollo. Veramente io dico, che non è, ne fù mai tanta fideltà nelle parti d'Egitto, quanta fede è stata in quel valoroso Capitano, & non è tanto oro, ne argento in Egitto ne ricchezze, che siano basteuoli, e sufficienti à rimunerarlo, e meritarlo del beneficio da lui riceuuto, e veramente, che tentation diabolica ci hà tentati, e p così fatte cose temo, che la terra non s'apra, & inghiotisca, & ancor

dico

dico, che à voi può esser caro, che costui voglia rimanere vostro Capitano di gente d'arme, e da piedi, e da cauallo; perche legier cosa potria esser, che con sua possanza l'Asia almeno, e l'Africa venisse ro à obedientia del Soldano, nondimeno ogni miglior consiglio, che'l mio sia osseruato.

Come il Meschino fù chiamato nel cõsiglio, et il Soldano lo volse far ancora Capitano, & ei non volse, è come hebbe saluo condotto, è con licentia se parti, & andò in Alessandria. Cap. CXIII.

FInito il Rè di Polismagna la sua diceria non fù più alcuna persona, che contradicesse, e per questo il Soldano fece chiamar il M. nel consiglio, e gran honor li fù fatto, il Soldano il prese per la mano, & volea ch'ei sedesse à lato a se il M. se li inginocchiò à i piedi, & egli lo fece drizzar: è volealo da capo elegger Capitan de la sua gente, & il Mes. lo ringratiò, e non volse accettar il bastone, e lagrimando dimandò licentia Il Soldano lo pregò ch'ei rimanesse, che lo farebbe gran Signore. Ma vedendo, che non voleua rimaner, li volse donar molte ricchezze, ei non volse accettar niente; ma solamente dimandò tre cose. La prima, che à quelli doi che vennero con lui dal Prete Iãni fusse donate certe cose, e quelli rimandò al Prete Ianni sanni, e salui La seconda vna lettera di saluo condotto, per tutta l'Africa, perche ei voleua andar al monte Atlante à dimandar della sua generatione, La terza fù

due

che guide, che sapessero la lingua fino in Barbaria, è tutto li consentì, ancora lo pregò che rimanesse, passato il terzo di hebbe licentia, & il Rè di Polismagna in secretò l'abbracciò, è disseli; che pregasse Giesù Christo per lui donoli dinari p. le spese tanti quanti ne dimandò, è fù da lui, è dal Rè di nouo auuisato di quel, che nel consiglio fù trattato contra lui, è da cui, è quando si partì li fece compagnia molti Baroni insino al fiume Nilo, cioè Cai, les, è fuli apparecchiata vna naue, è tutti li toccorno la man. Il Rè di Polismagna lagrimò, è partito da loro con due guide nauigando per il fiume andarono verso Alessandria facendo il Meschino oration à Dio, che li desse gratia di trouar il suo Padre, è la sua Madre, è spesso lagrimaua per pietà di se stesso quando pensaua à quanti pericoli era stato presso alla morte. E non si potria dir quante belle Città, è castelli sono sù per il fiume, per ogni lato tra Babilonia, & Alessandria è ricchi, è belli palagi, è pensi ogn'vn quanti ne son infra terra, tra le qual Città vide Sol, è Larmir, poi entrati su'l mar d'Ales, è nauigando dimandò del paese d'Egitto, quanto era dal fiume al mare del Sabion, ouer mar di Libia arenoso, è fulli detto che dal fiume al mar di Libia, cioè mar arenoso, erano 200. miglia de liti secchi, & aridi, è li eran la gran Montagna chiamata monte Trobio di Libia, li quali durano per lunghezza settecento miglia, è se queste montagne di Trobio non fussero, tutte queste parti di Tropia sariano perdute per il mar de la rena, in mezo

di

di queste son due region di Egitto, cioè Media, & Ethiopia Libis, questa Media è, detta così, perche è il mezo del Nilo, è delle montagne ; è l'altre doi regioni di Tragoudasca; è Libiconia con tutto, che le sian sotto le montagne, è son meze perdure per la fortuna de la terra. In questa region detta Ethopia, è la gran Città detta in quel paese Pisibona, & è in se vn pozzo chiamato Meredo appresso al monte Libici, detto Libicon, è li e presso à cento miglia gli fù detto di tre Città, che son del Regno di Tragondasca, vna hà nome Achar, è da queste parti sono chiamate montagne di Ethiopia monte Agar, è l'altra Città è chiamara Libicora, la terza si chiama Licordona, è nel poggio del monte Arcaie verso il mar di Alessandria, così dissero à lui gli interpreti; sono questi alpi da lungi dal Cairo di Babilonia quatromila miglia verso l'Africa, è la Libia, così nauigando, e ragionando giunsero in Alessandria sul mare in fine detto Cales.

Come giunto il Mesch. in Aless. trouò Enidonio di Costãtinopoli, e scrisse ad Alessandro Figliuolo del Rè, che andaua in Ponente, Cap. CXIV,

GIunto su'l mar d'Egitto alla Citta d'Alessandria, che è posta sopra il mar di Egitto, & suso al primo ramo del fiume verso l'Asia, presso à Damiata 100. miglia, & quiui entra il fiume del Nilo in mar in otto parti, è fà molte Isole, in questo mezo in questa terra di Alesſ. vide molti mercadanli

tanti di Francia, di Spagna, di Prouenza, è di Cicilia di alemagna, d'Italia, di tutta l'Europa, è Soria, & è piccola terra tutta piena, è li son molti forestieri, ma più vi son quelli della terra bestialmente nati così huomini, come femine, dishonesti in parlare, in mangiar, & in vestir dati tutti à la lussuria d'ogni cattiua conditione, l'Armiraglio d'Alessandria li fece grand'honor, è li piacque molto li mercatanti d'Europa, che lui vide tutti i Christiani, i quali ogni sera si serano in vna strada, doue si riducono, perche se così non rinchiudessero gl'altri Saracini Borghesi, li ammazzarebon, è con molti parlò dimandando se in Europa potesse alcuna cosa ritrouar del suo Padre, doue era l'animo suo d'andar, è quiui trouò Eudonio Figliuol d'Epidonio di Costantinopoli, con cui egli era alleuato, c'hauea vna naue ch'era sua con molte mercadantie, è feceli gran festa, è li dimandò dell'Imperator di Cost. & d'Alessandro suo Figliuolo è se li Tur. da poi ch'egli si partì li hauean fatto più guerra rispoſeli de no: ma bē hauea hauuto paura quando il Rè Gal. andò cōtra i Persiani, doue fù sconfitto, è morto egli, e i suoi Figlioli, e doi ne cāporno: per questa cagion il Rè Astilad. suo fratello non hebbe ardir, è pregollo, ch'ei tornasse à Costant. dou'era molto amato, e doue era alleuato il Mesch. li disse la via, c'hauea fatta, e quella c'hauea à fare, pregollo che lo raccomandasse à l'Imperator, e al suo Figliuolo Aless. e che li piacesse di portarli vna lettera di sua mano per non s'esser ingrato percioche l'ingrati-

tu-

tudine, è troppo gran peccato, è cagion di gran odio, è scrisse ad Alessandria come suo Signor, dinotandoli tutti i paesi, ch'egli hauea cercato, poi che da lui si partì, è auisollo, che se i Tur. li facesse guerra, mandasse in Ponente per le Città auisando se alcun forestier li andasse che li sia detto come i Tur. fà guerra à Cost. perche ei si partiua d'Alessandria per andar per terra in verso l'Africa al monte Atalante poi volea passar in Europa, è non potrà esser, che no'l senta, & venirà à darli aiuto. Auuisaualo come da tutti li Indiani fù confortato, che in breue trouería la sua sanguinità dicendoli, da li arbori del Sol, è de la Luna mi è stato detto, come fui due volte battezato, è che la mia schiata erano Christiani anco mi disse come il mio proprio nome era Guerino, & era di sangue regale, è come in Ponente mi saria insegnata, è mostrata la mia schiata, è però vado in Ponente, & anderò al monte Atalante doue m'è stato detto esserli molti indouini, pregate Dio per me, che mi dia gratia di trouar il mio Padre, à la mia Madre, & il mio parentado.

Come il Meschino si partì di Alessandria, & andò in Africa doue intese de molti paesi. Cap. CXV.

TOlto, c'hebbe Enidonio la lettera Gue. si partì d'Alessandria, è prese il suo camin verso l'Arabia per andar in Africa, con quelle due guide, ch'egli hebbe dal Soldano, è bene in ordine à cauallo entrò per il reame di Renoica, è le guide li dis-

se-

fero, come volendo andar in Africa era meglio andar per mare, E dimandò la cagione, & essi dissero, che per terra, da questo Regno fin'alla Marca vi eran 300. miglia senza habitatione, & eran paesi pieni di Leoni, Serpenti, Dragoni, Leonpardi Leonze, & altri diuersi animali, ei dimandò, che cosa erano. Leonze, li dissero come erano generate di vn Leonpardo è di vna Leona, dimandò che cosa era Leonpardo li risposero, ch'era generato d'vn Leone d'vna Leomparda, e che questi animali, cioè Leonza. maschio, è femina non generan, ma fan come fanno tra noi i muli, così fan Leondri, e poco differenza da l'vn l'altro, saluo, che la Leonessa è più fiera, che non è la Leondra communemente chiamare Leonze per la poca differenza, che si è. Di queste fiere ne sono assai ne le parte di Libia, e della Morea, e ne l'Africa per li grandi letti, che fà il mare arenoso dissero, che molti son peggiori queste fiere trasuariate, che non sono niuna delle altre, e disse se queste trasuariate menassero frutto per tutto il paese, non si potrebbe habitare. Il Meschino si marauigliaua come non generan, disseli che i muli di Asina di cauallo, e de la Caualla, e de lo Asino maschio nasceuan gran caldezza, & che la natura vien archimata, come fà l'argento viuo, che per forza di solfati naturali fà oro argento, rame, ferro stagno piombo, & e pur argento viuo volendo tramutarre vn di questi metalli in vn'altro secondo la natura, non può di piombo far oro, ne rame, ne di rame stagno, nè di stagno ferro, e con de gl'altri

fatti

fatti, così la cosa fatta fuora di natura l'vn da l'altro, è però quelli, che nascono non generan insieme, l'argento, è piombo, & ogn'vn luce, ma l'vn nonsi può saldar, perche il piombo non dura al fuoco, poi le dissero de la moltitudine delli serpenti, ch'eran per questi paesi, però pregaronlo ch'andasse per mar rispose il Mes.mi trouai in India, è partitomi del porto di Canel, per andar all'Isola Plohana doue si fan conserua de la maggior parte de le speciarie de l'India, è haueamo andar men 40. miglia di mar noi hauessimo vna fortuna, è dimorammo 45. dì, è più, che non valea contra l'onde, spada, scudo, ò lancia, almãco in India contra li strani animali mi difesi, ma da l'onde del mar nissun riparo potea hauere, però voglio più tosto combatter con bestie, che con il mar queste parole più per paura, che per volontà rispose, noi sappiam la via, si che noi andaremo sicuri per la gratia di Dio Apollo, rispose il Meschino si voi, ma non io, è le guide non inteseto, perche non volea andar sotto la gratia di Apollo di lor Idoli ma con la gratia di Dio, è Trinità si bene passando molti paesi, è villaggi arriuò sopra vn gran lago chiamato Meridiano, & eraui vn Castello murato sopra vna riua del lago la notte albergorno con certi paesani, è disseli, come quella era l'vltima terra d'Egitto, è di Reonica, è che per insin à vna Città detta Marati, la qual era sopra vn lago detto Totenseli era 200. miglia di deserti di serpenti, è selue, quel lago era vn braccio del deserto di Libia, che aggiungea fin al mar Oceano, il

qual

qual mar è fra Alessandria, è la Morea, è questo è quello, che dice Lucano, che passò Catone. Ancora li disse, che quel luogo è chiamato Tontesolis, & il dì è agghiacciato cioè gelato, è però dicono che quello è quando il Sol all'hostro vien à ferir sopra questo lago, è ch'egli piglia refrigerò in questo lago, come gente grossa, à poeticamente appresso, questo lago è, vn'altra Città grossa chiamata Amones, & in mezo à queste due Città è vn'altra montagna, che si chiama monte Grasmar. Ancora disse che questo lago era da lungi dal mar Oceano 100: miglia, è che sul mar è vna Città, ch'era la prima che si troua della Morea detta porto Pelonas, & era bon porto, appresso Alessandria 300. miglia, sonui molti porti in mezo. ma non son habitati di Città, ne di castelli, ben è alcuni, che hanno certi villagi, queste cose si dicean quelli di quel Castello, & li interpreti. la mattina seguente si fomirono con lui di vettouaglia, è caualcò in fin à hora di nona su per questo lago, sentì far vn grã rumor à pastori di bestiame.

Come il Meschino passò molti deserti, & vide molti animali. Cap. CXVI.

CAualcando il Mes. verso la Libia su per il lago Meridiana in su l'hora del mezo giorno vdì leuar per il paese gran rumore, è temette di non esser assalito come fù venẽdo in Egitto da pastori, & de cani, li doi interpreti dissero, ch'eran leoni, che

ha-

haueа assalito i pastori, & il bestiame, corse per vedere, e vidde fuggir gli huomini da i leoni, e vide le femine cacciar li leoni; fulli detto, che erano leoni che andauano in amore, e però erano partiti tanti leoni dal bosco insieme, e li maschi fuggiuan innanzi, e le femine da dietro li maschi: di questo dimandò la sera, doue egli albergò con quelli pastori, che li fecero honor di latte, e di grano lesso con sale, e carne perche non hanno macine da far farina, e ne la magior parte de l'Africa in le ville mangiano il gran lesso, perche fuggiuan li leoni dinanzi à le femine, e volgonsi à l'huomo. Rispose, il leon fugge per vergogna del combatere con si vil cosa come è la femina, per questo si può comprendere la franchezza del leon del senno de l'animal ancora disse, che certi Leoncelli giouinetti si erano alcuna volta veduti volger à le donne, e come li Leoni grandi gli haueuano morsi, e fatti fuggire per questo folto, & oscurissimo bosco acciò non volgesser à fragil cosa, come è la femina, tra l'humana natura. La mattina tolto combiato volse pagare, e loro non volean, e pur li donò alcuni danari, e partissi verso la Morea caualcando, e lasciò questo luogo à man sinistra, il sesto giorno giunse sul mar, e passorno per il deserto, doue passò Caton capitano Romano, & in questi sei giorni albergorno le notti con gran paura, nel deserto passando molte selue, valloni, & acque morti, e puzzolenti, vidde duoi molto brutti vermi, e duoi Leoni, ma non li dette impac-

cio, ne eglino à quelli, il settimo giorno, giunse à vna Città detta Auena, ch'hà vn bellissimo porto sul mar chiamato Maselo questa città si disfece quã do hebbe guerra con li Mori, in aiuto di Arti. & à questo porto trouò sua ventura come piacque a Dio, ogni mattina dicea le sue orationi, pregando Dio che li desse gratia di trouar il suo padre, e la sua generatione, e andando cominciò à predicar à li suoi interpreti per farli battizzar, e prima dimandò che mar era quello doue si trouorno giunti, li dissero questo era il mar Libican, e che quelle parti di là dal mar Caises in verso Ponente era la terza parte del mondo, chiamata Africa, e dissegli che dirimpetto à lor, passando questo mar, era la Grecia, e verso à Tramontana era l'Italia, e l'Isola di Cicilia è poco più la Sardegna, la Corsica, e poi la Prouenza, la Francia, la Ragona, el golfo di Lisente di Spagna, Granata insino al stretto de Inghilterra, e questa parte era chiamata Europa.

Come le guide raccontauano al Meschino li Regni, e le prouincie dell'Africa di terra, e di mare.
Cap. CXVII.

FInito ch'hebbero di dir le parte marine di Europa, diuerso Africa, e cominciò a raccontar i Regni d'Africa, è disse in queste parti di Africa son 23. linguaggi, e gran numero di Regni, il suo confino non hà fin dell' ostra perche n'esce il gran mare della rena detto Libia renosa, in Europa verso

so Leuante confina il fiume del Nilo, che è in Egit-
to, e si chiama Cailes verso Tramontana è il gran
mar Oceano di fuori, cominciando da parte di Po-
nente. Questi son li reami, e le regioni, il primo si
chiama Marocho nella qual region son molte Cit-
tà, e son queste cominciando à l'vltima Balinibia,
Largusa, e passò il fiume Calfasa alla Città Sarmoci
na, e la Brigata, e Manchura, & Argente, passata
la Prouincia detta Cifamis, vi sono cinque fiumi,
che mettono capo in mare. Son le 4. Città, cioè Ba-
garò, Cascogna, Moia, e Luia poi entrorno nel rea-
me di Marocho, e passò il fiume Sagapis, che vien
dal monte Sensi, e la prima Città è Antalado, l'altra
Talati, poi ritrouò la gran Città Maie, & il suo por-
to si chiama Safarlo, e di sopra à Marocho per ter-
ra molte Città cioè Piuesa, e Salucam, e Rigam, &
Perfidam, & iui è vn lago detto Pomige, risponde
à lato à vn monte detto Madros, & ancora sono
due Città Zamar, e Missa poi in fin di Marocho
trouò il regno detto Menigania Zintentian questo
non hà se non vna Città su'l mare di Talafe statera,
& Afosa Nigotancin, Grana, Etipel sul gran fiume
Mantian, Passato questo regno entrò nel reame det
to Gatulir, nel quale è il monte Sagopella, e queste
Città cioè Taloba, e Albugitare malata, poi passò
monte Maroban, & entrò in lo regno detto Mau-
ritiana nel qual sono otto grandissimi monti, & vn
chiamato Ciniban, il secondo Sapos, il terzo Ga-
rafeon, il quarto Sobino, il quinto Sarafi, il sesto
Odo, il settimo Nimor, l'ottauo Furo, e questo, è

su'l stretto di Zibilterra, questi son monti chiamati Arati, partendosi da questo Reame Mauritania entrò in Sarai, doue è il monte Talocon- lin, Nilans, Agalas, Agaliza, e questi due son suso il stretto di Zibilterra, nel regno Sarai, e molte Città, cioè Ausume, Dulcara, & Aloma, e Merisa, e Sara, e Hara, & Arzoari; Bugura, monte Caras, monte Bariarin, poi entrò in Ouedia, & venne verso Leuante doue son molte Città, Citricas, Renes, Brigit, e Gagir, e monte Bersara, e partendosi di Ouedia, e venendo verso Leuante entrò in Barbaria, e passò il fiume Tanus, e trouò il monte Tenurel, e sul mar sono sei Città Aneal, Sforam, e Nebona, Tabarcha, e Beselta, Tunesi, e duoi gran laghi, cioè paludi detti Tisaras, il Nesponti. Partito di Barbaria, entrò nelle regioni di Africa per cui tutti questi regni, ch'ei vi racconta, son detti Africani, perche fù la prima gente, ch'egli habitasse, e passò il fiume Tison chiamato Budar, su'l qual fiume son molte Città da lungi dal mar trecento miglia, cioè Salbon, Esicatoriam, Aralgada, Bitulosa, Tabandina. In la region detta Africa sono molte Città cioè Africa, Gralusa, e Saquisa: partiti d'Africa andorno in le regioni dette Disertania, e passò le paludini dette Moeselce, & andò verso Leuante, & in questa region sono molte Città, cioè Capus, tra Samabeth, e Malchareo, & infra terra trecento miglia à pie d'vna montagna detta Cirgloris sono tre Città, cioè Baldach, Ascharim, Tratuna, e Turna, e molte altre Città, e sono duoi

fiumi

fiumi, cioè Zinil, e Maser, e fanno vn fiume, che intra in la Morea Città di Tripoli di Barbaria, Passato questo fiume entrò nella region detta Libia Morea questa è la Morea. La prima Città passato Tripoli, e Nearanglis, e fra terra sotto le Città detta Caspan, & Artegira, e suso vn lago detto Galempes passato questo Regno per verso Leuante, entrò nel Regno detto Marmarica, questo è gran paese, e son molte Città Amoreschi, cioè Zornata, Betina, Stolor metta Gurgines, Dirilinos, Benanria, e infra terra Pentopoli, Escales, Erinos Epilofo, tre monti, cioè monte Crecle, Euengebbi, Batuluth, Sonoui duoi laghi grandissimi, cioè Hercai, e Barcor, partiti di questa region, più verso Leuante comincia vn Reame detto Reruca nella qual essi scrissero è dissero al'Meschino come staua l'Affrica dou'egli volea andar, il Meschino sentendo tante prouincie quante li haueano raccontate cominciò combatter, e parlar della fede Christiana, poi dimandò à lor che cosa era Mac. e lor congiurati, rispośer, che era lor grande Dio appresso Dio grande, & egli raccontò à lor come Mac. tradì tutta la lor legge, e come Hip. fece perder tutta la lor region Saracina, per Signoreggiare, e come Apolin fù il primo medico, e però fù chiamato Dio della sapientia, e come Belzabu fù bel biniue, che vien à dir il Dio delle mosche, come non si doueua adorar niunno corpo corruttibile, e mortale, se non il vero Dio in Trinità, però che nissun corpo corruttibile, & mortale per forza non poteua esser Dio, ma

solo il corpo di Christo è senza macula, e corruttione, e per molti miracoli fatti, cioè risuscitar i morti, illuminar li ciechi, sanar li infermi, e dar dottrina al mondo, e patir pena per noi recomperare, e molti miracoli, ch'egli morì in su la Croce, e dette testimonio della resurrettione, per l'Euangeli, poi ragionò delle cose ch'egli haueua veduto in Grecia, & in Leuante, e come Giesù Christo l'haueua sempre aiutato, per tutte queste parole non si volsero di lor falsa opinione, così per molti giorni caminò, e venne appresso à vna Città chiamata Mescia amara, la qual fù la prima terra, che trouasse passato il deserto di Libia, e qui si riposorno tre dì, e fulli vbidita la lettera del Soldano. E partiti di qui passorno per due villaggi, oue era molto bestiame, qui hebbe buona ventura.

Come furono assaltati, e fù morto vna delle guide, e trouò vn Caualiero, ch'era rotto in mare.

Cap. CXVIII.

QVando si partirno dalla Città di Mescia per due giorni, su l'hora de la nona, sentirno vn gran rumore de paesani verso la marina, e subito fù assalito vno delli suoi interpreti. Dice Guerino, che era innanzi, e diceua lor, state fermi, noi siamo famigli del Soldano, e per lo rumore, ouer che essi non credessero, vno di quelli li lanciò vna lancia, che tutto lo passò, Guer. imbraccio il scudo, e prese la lancia, l'altro interprete disse, non far G. queste

ste son genti del Soldan, e mostra à loro il saluo condutto. Allhora si pentirno quel c'hauean fatto, e l'altro ferito subito morite. G. dimandò che voleua dir quel gran rumor, rispose l'è vna naue, de Christiani ch'à percosso per fortuna in spiaggia, e noi con loro corremo per veder la naue, e se nissuno n'era campato, e era tre giorni durata la fortuna, e gran tempesta di mar, e di vento, e tre naui di gentilhuomini Inglesi che andauan al Santo Sepolcro di Gierusalem sforzati dal vento, percossero à terra. Quando giunserò essi eran tutti morti saluo che vn Caualier che si teniua in mar à vn pezzo della rotta naue, & era nell'acqua fin alla centura con la spada in mano, e haueua morto quattro di costoro c'hauen voluto accostarsi à lui: quando il Meschino vide costui à tanto pericolo, & essi si ingegnauan di saettarlo, e lanciarli dardi, tanta pietà li venne di lui, che egli lagrimò pensando di se medesimo, & pensò che'l Santo Euangelio dice, ama il prossimo come te medesimo, e disse fra se; se io non aiuto il prossimo, come aiuterà Dio me? e cominciò cridar à quella canaglia, fateui in dietro, egli se renderà perdonateli la vita, poco fu vbidito, e cominciorno à minacciarlo. Per questo si adirò il M. dicendo, ò gente villana, superba, e senza legge, trasse la spada, vrtando fra lor con il cauallo, e buttone dieci per terra, come il Leone per la turba delle peccore, così ruinò questa canaglia cacciandoli del campo, ogni huomo fuggia, & ne vccise più di trenta, poi tornò alla rotta naue,

e chiamò quel Caualiero, & egli venne verso di lui dissèli. Allhora l'altra guida. O M. tù hai fatto male à vccider gl'huomini: disse mal hanno fatto eglino, che prima vccisero vn de li nostri. Poi andò verso quel Caualiero, & ei si gittò inginocchioni, & à lui si raccomandò, e dicendo laudato sia Dio, ch'io non sarò prigion di villani ma di vn Canaliero, e faceua gran pianto.

Come Assidati andorno con Artilafo al suo Castello, & Artilafo si fece Christiano, e fortificò la terra. Cap. CXXI.

MEntre che il M. parlaua con questo Caualiero sentì li villani far gran crida, & questo Caualiero hauea gran paura, li dimandò come haueua nome, & di donde egli era. Rispose io ho nome Dinoino, e sono Inglese d'vn'Isola, che è in ponente, & è chiamata per antico Bertagna, e hora si chiama Inghilterra, e son gētil'huomo. Li dimandò s'egli era Christiano, rispose, e disse, che era Christiano, e che Christiano voleua morir. Quando lo intese lagrimò, e disse. O gentil'huomo non dubitare, imperoche io son Christiano come tu, e saremo insieme fratelli: allhora smontò da caual, e tolse delle arme del suo compagno, e di tutto lo aiutò ad armar, e tolse il cauallo dell'interprete morto, & ei montò suso con vna lancia in mano, e partisse della riua, & andorno verso l'Africa. Allhora messer Dinoino disse al Mesch. com'egli andaua al

San-

Santo Sepolchro di Christo, e come la fortuna lo haueua condotto, e come egli era di vna Città chiamata Vorgales, laquale è sul mar verso Irlanda. E caualcando molto confortati sentian gran rumore per il paese essendo essi à pie d'vna gran montagna era appresso à sera, quando li venne adosso molti di quella canaglia, & alcuni à cauallo, il Meschino si volse à misser Dinoino, e dimandolli, che li diceua il cuor di far. Rispose, se io hauessi buon cauallo in tutto questo giorno, non mi pigliarebbon questa canaglia, il Mesch. lo intendea perche sapea latino, e vn poco greco, per questo si confortò il Mes. la gente era già appresso con gran crida, il Mes. & il compagno impugnarono le lancie riccomandossi à Dio, & andò contra li nemici. Disse allhora messer Dinoino il nostro compagno rimane adietro, & ci disse lassatelo stare, imperoche egli hà poca fede, e niuna religione è in lui, come in questi cani. Rispose messer Dinoino, cosi erano su la naue quelli marinari per questo siamo periti, quando elli non hanno fortuna giuocano, e biastemano Dio, e Santi, e quando li diceua fate male si turbauano, e facenano peggio, tanto che li lassaua star per non turbar il mio viaggio: ma pregaua Dio per loro: disse il Meschino 4. generationi di gente non hanno regola in se, prima li tiranni, seconda li barattieri, la terza li censuari, e corrieri, quarta li marinari in la maggior parte di costoro non è amor, nè carità, nè timor di Dio, e sempre la vita loro vanno stentando, e quella canaglia tuttauia li veniua adosso,

Gue

Guerino spronò il cauallo, e messer Dinoino presso lui francamente, il cauallo di Guerino era miglior, e però entrò innanzi molto à messer Dinoino, & egli il seguitaua.

Come furono assaltati messer Dinoino, & il Mesch. da villani, & ammazzò molti, e furono soccorsi d'altra gente. Cap. CXX.

ERa il M. dinanzi à mis. Dino. e percosse vno di quelli da cauallo, con la lancia nel petto, e passollo da dietro per le spalle sino su la groppa del cauallo è morì il cauallo, e l'huomo, rotta la lancia e tatta la spada, tra loro si caccciò, facendosi aprir la strada, gittandoli per terra, chi con vrto, chi con spada cadea morto, lancie, dardi, e saette li pioueua adosso. Disse il Mes. che molte saette fallauano, e dauano à loro proprij, e si voltò temendo del suo compagno messer Dinoino, e videlo francamente, con la spada in mano, à ferir i nemici egli l'aspettò combattendo, e tutta via passando per mezo questa canaglia, che faceano molti più cridi, e voci, che fatti, essi stauan à piè d'vna montagna, & videro in questa montagna doi castelli, & gente, che discendeua le montagne meglio in punto, che questi con chi erano alle mani, e disse messer Dinoino, questa gente, che vien, e meglio in ponto, che questa canaglia, Disse il Mesch. à mess. Dinoino questa gente è meglio in punto di noi, & offenderanci troppo, e però fuggiamo verso la marina, che per

for-

forza de i caualli ci conuien scampare, e mentre che il Mesc. parlaua vdì leuar vn gran rumor à questa canaglia, & in più parti cominciorno à fuggir, e lassorno Gu. & il compagno, & il Mesc. di questo si marauigliò, e leuò alta la visiera, e pose mente à quelli che discendean questa montagna, i quali assaltauan questa canaglia, & vccideano, e feriuano con gran furore, e molto più di loro vccisero, che noi, e molti ne pigliorno de i quali alcuni teniuano alcuni occideano, e li altri misero in fuga. Eglino di questo si marauigliorno, e disse, il Mesc. andamo per li fatti nostri, questo è miracolo di Dio, e Dinoino come gentil Caualiero disse: la nostra sarebbe ingratitudine à non saper chi son costoro, che in nostro aiuto sono venuti, per queste parole conobbe il Mes. ch'era nobil Caualiero, e volsesi verso quella gente, andando à passo, à passo, & egli si ridussero verso il monte chiamato Granus. E quando viddero il M. andar verso loro si ritirorno à l'alto dubitando di qualche inganno pur vno di loro molto adirato, & ben armato se li fece incontro, & dimandoli fidanza, & il Meschino à lui, & fidati si approssimorno, & quello li disse, ò gentil Caualiero non vi marauigliate di mia dimanda, perche questi nostri amici son più miei nemici, che vostri non sò io, che question con voi si hauessero, ma veder tanti villani adosso doi Caualieri, me ne ridea. Et il Meschino rispose, e disse, come la sua question cominciasse, e come venina d'Egitto, & era stato Capitano del Soldano contra gli Arabi, e

come costoro gli hauean rotto il saluo condotto, & ogni cosa per ordine li disse. Il Caualiero disse belli Signori la cagione della nostra questione, si e, che sù al lago, che è al lato sù questa montagna, che si chiama Fonte solis, perche la notte boglie, il dì e freddo, son due Città molto belle, e bene popolate, e mill'anni è, che i miei antecessori l'han Signoreggiate, è sempre siamo stati gentilhuomini. Hora, son duoi fratelli Signori de la Morea l'vn hà nome, Artilaro, l'altro Almonidos, e senza alcuna ragione hor fà 10. anni mi vccison mio Padre in casa lor, in vna Città detta Philophida, il minor cioè Almonidos con quanta gente potè far venne à campo à queste due Città con le bandiere del mio Padre, & ambedue le prese, & io, che era di età di 12 anni fù campato à questi due Castelli, & emmi fatica il viuer, e mai non potei hauer accordo con lui: ma perche le Castella son forti m'hà lasciato star, & ei si tiene queste due Città, la prima hà nome Taracos, l'altra Amania, e più di 25. altri Castelli, si che se noi habbiamo fatto questo, non vi marauigliate, e pregoui per il danno c'hauete fatto à miei nemici, che voi in cortesia veniate à riposarui à quel Castello, & in questo mezo passata questa furia de villani, voi potrete andar più sicuri, & hauerete qualche bona guida. Il Meschino, dubitò d'andar, e dubitando per il camino per la question disseno noi verremo, ma noi dubitiamo, & ei li fece dar sacramento, e disse noi siamo Christiani, rispose, di questo son io più allegro, perche di voi mi potrò

fidar

fidar contra al mio nemico, e tutto il suo sacramento si fidò in sua compagnia andò verso il primo Castello chiamato Caltos.

Come il Meschino campò messer Dinoino dalle mani di villani, e lo armò, e detteli il cauallo della guida morta. Cap. CXIX.

BEnche Artil. li hauesse affidati per sacramento messer Dinoino pur dubitaua ma il Meschino il confortò tãto, che si afficurò al sicuro entrorno nel castel, e fugli fatto honor grande, e qui come gente bestial viuono. La sera hauea vn saccon di lana per letto, e stetteno tre giorni in questo castello, & hauean dato ordine di partirsi la quarta mattina, & egli daua bone guide, che li guidasse fuor del paese, ma la notte vegnente si leuò il rumor per il castello perche li nemici, si accampornò di fuora, e quando fù giorno, vider le lor bandiere, e già era accampati d'intorno più di vintimillà Saracini; & era il suo signor Almonidos, ilquale mandò vn trombetta addimandando qual era il Meschino, il Meschino si volse, e rispose io son quello, egli disse, il mio signor ti manda à dir, che per il saluo condutto del Soldano, ti vuol lasciar andar, che tu solo sarai sicuro, e che tu venghi con meco inquanto nò, da hoggi in là non ti fidare se non della morte: disse il Meschino, come sa il tuo signor, ch'io habbia nome Guerino? rispose colui, per l'interprete, ch'era teco, allhora messer

Dinoino rispose, e dissero nobil caualier domanda che vuol far di me, & ei rispose à messer Dinoino, credette, che voglia campare senza voi, e credette voi che Arti. ilqual ci dette soccorso, io voglio senza merito lasciare all'hora si volse al messo, e disse: torna al tuo signore, e digli da mia parte, che'l Meschino non si vuol partir di questo paese, se prima non rende le terre ad Arti. che li ha tolte Almonides: disse io tornarò da lui ma voi hauete preso mal consiglio. Arti. tremaua di paura, che'l Mesch. non si partisse. Tornato il messo nel campo non credea il Mes. che ancora hauesse risposta la sua ambasciata, che'l campo tutto cominciò à cridar, e chiamar tutti quelli del castelò traditori, e ricetatori di Christiani, e ch'essi haueuano rinegata la lor fede, dicendo, noi habbiamo mandati per Arti. e veranno adosso tutta Libia la Morea, l'Africa, Ar. parlando con il Mes. con mes. Dinoi. disse ad ogni modo io son disfatto. Disse il Mes. non dubitate, e tenete qual fede che vi piace, & andò con lui vedendo le mura, e com'era forte il castello, il luogo era molto più forte, che le mura, però il fece in più parti fortificar con le baltresche. E benche tutte le terre di Africa, e di Libia sian di terra, nondimeno il castello era forte. Ordinate le guardie d'ogni lato vna mattina entrò Arti. in camera, e trouolli ingenocchioni alla spada, e pregolli, che li dicesse perche adorauano la spada, e credeua che'l facesse per amor di Marte Dio delle battaglie. Guerino li predicò l'Auenimento di Christo, come, e perche prese

se corpo humano, per il peccato di Adam nostro parente, come fù per emendar questo peccato posto in sul legno de la Croce, e perche la spada hauea la Croce, però si voltamo alla spada mia quando vediamo la Croce, ci ramemora la passione di Christo. Per queste parole fù inspirato da Dio, e pregò Guerino, che lo battizzasse, e secretamente lo battizzò, poi giuraro fratellanza fin che questa guerra fusse finita, mai non si partirà l'vno dall'altro, se per morte non fusse, & egli disse io vorria che voi fusti doue più bramate, & io fussi vendicato contra coloro, che m'han morto il mio padre, & miei fratelli, e poi di presente morir. Guer. lo confortò, che non dubitasse, che la sua spada hauea rafrenata altra superbia, che quella di duoi mori, & ch'egli hauesse bona speranza in quel Dio, in cui nome era battizzato, non dimeno tra loro per lo meglio ordinarono tenirlo celato, & ei si raccomandò à loro, per cinque giorni attendea à fortificar la terra di ciò che si potè, & à buona guardia.

Come giuraron tutti tre i Caualieri Christiani non abbandonarsi vn l'altro, assaliron il campo, e fù morto il Capitan. Cap. CXXII.

NEl quinto dì dice Guer. io mi era appogiato à vna finestra de la camera, e ponea mēte come il cāpo de nemici era ordinato, e chiamai messer Dinoino, e si li disse, per mia fede questa gente stan cosi mal in ordine, che se io hauessi dugento

to cavalieri Christiani armati ben à cauallo, come io hò già hauuto diece mila, mi daria il core, di romper tutto questo campo. Allhora disseno, che l'altra mattina prima, che il Sol apparisse, andarebbon armati fin à mezo il lor campo, e mentre che stauano in questo ragionar, sopragiunse Artilaso, e disse come hauea per vna sua spia, che nel campo s'aspettaua Artilaro, fratel di Almonidos, ch'egli era molto più fiero, e più grande di persona, che Almonidos, e lagrimaua quando lo diceua, & essi lo confortorno, e dissero, ò Artilaso, prima fu compagnia che nascesse huomo, e però fà che la compagnia sia fidata, e non hauer paura di Artilaro, che noi habbiamo speranza in Dio, che noi li cacciaremo del mondo, e disseli come hauean giurato di andar, & egli ancora giurò con loro di seguir con quella brigata che hauea, e con questo patto tutti tre se impalmorno, e come fù dì, disser le sue orationi raccomandossi à Dio si armorno l'vn l'altro, e montorno à cauallo con le lancie in mano. Artilaso fece armare 200. bandiggiati di Almonidos, e lor doi vsciron fuora quelli nel campo non facean rumor per non veder se non due Caualieri. Essi smontorno ben vna balestrata, per il piano, insino, che giunti ne le genti da cauallo su vn pozo dal capo di vn monte, à l'intrata d'vn prato più di 220. à Cauallo con lancie in mano se li fecero contra, allhora disse Guerino à Dionino, che faremo, & ei gridò diamò dentro al nome di Dio, come missero le lancie in resta, il rumor si leuò,

&

& Artilafo assalì il campo, il Capitano di quelli da cauallo si drizzò à loro, è Gue. a lui, è ferì Gue. di vn gran colpo, ma le lancie si rompettero Gue. lo passò fin'à meza hasta, è caddè morto in terra, hebbe paura G. del suo cauallo che non lo vrtasse, è gli era tanto grande, & possente, che l'haurebbe battuto per terra, & eraui messer Dionoino tanto, appresso che li dette nel petto, è gittollo in terra lui, & il cauallo, per questo non stette di correr come, spauentato. Quelli del Castello rompettero la prima guardia del campo, & veniuali occidendo per la strada, & per li campi, le gride erano grandi, & il suon di certi instromenti, come son Busane, è Tamburini & son di tauolazzi, cioè Targoni, Pauesi, è Scudi giunto il cauallo tra loro Artilafo lo fece pigliare, e solecitò di cacciar gli nemici, ꝑ giunger doue era abbatuto messer Dinoino, ilquale s'era leuato in pie con la spada in man, è fatto vn cerchio si difendea francamente.

Come fecero fatto d'arme, è si ridusse il Meschino, con le sue genti sotto il Castello in vn campo.
Cap. CXXIII.

HOr chi potrebbe dir il gran fatti d'arme, che faceua G. trascorendo per il campo andando per fin'à piè delli padiglioni, è riuolto indietro le genti da cauallo voleuano serrar la via, & egli abbatea i Caualieri, è faceasi aprir la vita per forza della spada, è molti ne facea morir, in tanto, che

molti cominciorno à schifarsi in quel che Artilaro giunse con la sua compagnia il qual per forza lo liberò da le mani di nimici, è fecelo montar su'l cauallo del Capitano, che Gue. haueua morto, è come fu montato à cauallo cominciò maggior battaglia, è veramente mostrauano esser franche persone. Li Saracini tolsero il passo ad Artilaro del tornar al castel, & ancora giunse à la battaglia Almon. furono sul quel mezo di quel piano afferrati Guerino giūse à la battaglia, & misse vn grido, dicendo, ò franchi Caualieri, le spade, & i caualli ne faccian la via, a questa voce vsciron quelli del Castello, cioè trecento pedoni, è rompetteno quelli, che haueuano presa la via della tornata. Guerino, Artilafo, è Dinoino fecero tanto d'arme, che per forza di loro tre camporno tutti gli altri. Erano adunati questi trecento con questi altri dugento, e la battaglia rinforzò, e ritornorno in quel medesimo prato; all'hora giunse Almonidos con molti armati à l'vsanza del paese, e furono costretti tornar al Castello sempre combattendo, & al passare d'vn picciolo fosse con vn poco di piano, quì credettero gli nemici stendergli, perche ancora non erano fuora del prato, che ci era Almonidos, à le lor spalle, e leuorno vn grido: ma Guerino, & messer Dinoino, che era meglio à cauallo, intrò innanzi ad Almonidos, ilquale lo percossero con la lancia, & abbattello in terra da cauallo, e Guerino scontrò vn gran Armirante, che haueua intorno da trecento braccia di tella, li partì quel inuolamento insino à

me-

mezzo il collo, e quando caddè morto si leuò vn gran rumor, e questo si auidde, che douea esser qualche gran fatto fra loro, perche tutti si riuolsero adosso al Mes. & ei si gittò con la spada tra loro, Allhora il franco Artilaso andò adosso à Almonidos per modo, che non potè offender messer Dino come ei credete, è che quasi non perite, ma con tanta forza l'assalì Artilaso con la sua compagnia, che messer Dinoino fù rimesso à cauallo, è incominciò maggior battaglia. Guerino riprese ardire, quando viddo li suoi compagni francati; ma sempre gente abbondaua lor addosso, ma destramente combattendo si tirauano indietro. E giunti appresso il fosso del Castello ad vn gittar di mano, trouorno vn campo di terra sodo, & haueua dugento braccia di terra piana, è la parte verso il Castel era terreno più alto, doue si fermò Artilaso, perche era loco sicuro, che i nemici non poteuano entrar per l'auantaggio del terreno, & i nemici fecero cerchio in quel campo dal lato sotto, è restò la battaglia, è l'vna brigata guardaua l'altra, & nissun diceua niente l'vno l'altro, è non si saettaua.

Come il franco Guerino combattè con Almonidos, & vccisolo, & vennero al Castel ducento Caualieri. Cap. CXXIX.

STando fermi l'vna parte, è l'altra, Almonidos si fece auanti armato, sopra vn franco cauallo, il qual non haueua paro in quel campo, è forsi in

Africa, & hauea anche vna grossa lancia, è dimandò se tra loro era niuno, che hauesse tanto ardire, che volesse prouarse con lui à corpo à corpo. Il franco Caualier Guerino si fece dare vna grossissima lancia, e prima dimandò Artilaso, chi era quello, è quando intese; ch'egli era Almonidos fù tutto allegro, è prese la sua lancia, è fecesi contra à lui, e fidoronsi il campo l'vno à l'altro messer Dinoino li volse dare il suo cauallo, ma Guerino nō lo volse. Almonidos dimandò Guerino chi era egli, rispose, ch'egli era Gue. Almonidos disse per Mac. chi mi donasse tutto il mondo non saria cosi allegro. E disfidati presero del campo, è disse Guer. O quanto era l'openion di costui falsa, che tanto di se stesso si fidaua, che non credeua, che huomo al mondo, fusse da tanto com'egli. Venne l'vn contra l'altro è duoi grandissimi clopi si donorno per modo, che Almonidos ferito caddè indietro à terra dell'arcione, & il caual di Gu. caddè per terra, è fù per pericolar per il cattiuo cauallo, che quasi li caddè addosso, & affrettossi di leuar, Leuato misse man à la spada ch'era vna samitara, & era tanto grande, di ce Guerino, che'l suo elmo non li haueria toccato la forcella del petto; perche Guerino li pareua tanto picciolo. Almon. disse verso li cieli ingannato da se stesso. O ria fortuna, come può esser questo, che vn Nano à rispetto di me, mi debbi hauere abbattuto, ancora era questo maggior errore, che il primo, & adirato menò vn colpo con la samitara molto fieramente, è Guerino sigittò vn poco da

la-

lato, si che la samitara non lo toccò, ma ficossi in terra Guerino se li gittò presto adosso, è menolli vn colpo nella coscia stanca, è tagliolli meza la coscia Onde egli trasse vn gran grido, è biastemò Macometto, è per questo però non caddè; ma se drizzò dritto. Guerrino li andaua pur attorno; perche il sangue tutta via mancaua, è la gente non se n'era acorta, che l'haurebbono soccorso, il Meschino più con senno, che con forza combattea. Quando il Sol cominciò à calar, Almonidos per lo sangue, che l'haueua perduto appena staua in piedi, il Meschino se n'auide, è strinse in braccio il scudo, è verso lui se n'andò, è detteli di vna punta nel petto, che meza la spada entrò Almonidos dette della samitara al Meschino poco mal li fe, tanto sangue haueua perduto, che haueua poca forza, è subito, che'l Meschino cauò la spada Almonidos caddè morto in terra. Il Meschino corse doue passaua il caual di Almonidos preselo, è montò suso, tornò alla sua gente. Quelli del campo pieni di dolor portaron il corpo al padiglion. Il Meschino con la sua brigata con gran vittoria tornò dentro del castello, facendo gran allegrezza, la sera fè gran fuochi per la vittoria riceuuta. In quella notte fuggitno del campo ducento caualieri, è vennero al castello. Questi erano di Artilaso, è della sua setta, che per paura, è forza haueano vbbidito Almonidos, Artilaso gli accettò dolcemente, è grandissimo honor li fece.

Come fù mandato per Artilaro là, & venne con grande impeto, & armato dimandò la battaglia. Cap. CXXV.

ERa nel campo gran rumore, è molti dolenti per la morte di Almonidos. E subito mandorono à dire al suo fratello Artilaro, ilqual come seppe la morte del fratello Almonidos venne con tante minaccie, che tutto il mŏdo voleua disfar, è caualcando cō grā quantità d'huomini d'arme in pressa giunse la notte venendo il dì in campo trouò, ch'erano fuggiti dal campo dua mila caualieri, de li quali ne entrorno nel castello ducento, liquali minacciò di farli strascinare tutti è coda di cauallo, è colui che hauea morto il suo amantissimo fratello Almonidos minacciò di farlo mangiar à cani, tutti gl'altri del castello grandi, è piccolini huomini, è donne, & il castello disfar fin'al fondamento, è tutti li parenti di quelli, ch'erano scampati nel castel: le lor donne, è suoi figliuoli farebbe ardere, è giurò giamai non far pace con Artilaso per alcun modo, questo sacramento li venne fatto, ma gli altri non li pregiaua, è biastemaua li Dei come il ciel, è la terra li fusse sottoposti, & in tanta ira, è superbia montò, che certi de li suoi maggiori, è fideli consiglieri vccise per ira, è cosi come homo furibondo senza alcuna ragion aspetando il dì tutta la notte tempesto al padiglion. La mattina, come fù giunto s'armò, è come disperato comandò, che tutto l'hoste

si ar-

si armasse, è stessero armati, è comandò che se vedessero vn Sol cavalier, che nissun non gli andasse, è se nissun si mouesse per dargli aiuto fosse tutto smembrato, acciò niuno si mouesse, è hauesse ardimento di andar aiutarlo, è se fusse più di vn lo soccoressero, è comandò che niuno non si disarmasse, che vinta la battaglia, è morto quel traditor Christiano voglio, dicea egli comb tter il castello, & vciderli tutti per vendetta del mio fratello, & armato andò verso il castel, & in quel luogo doue fù morto il fratelo si fermò, dimandò battaglia, è gran parte della sua gente armata era intorno quel campo, doue Artilaro, era.

Come Artilaro andò al Castello doue era Guerino, e dimandò battaglia à corpo à corpo. Cap. CXXVI.

TAnta era la superbia del superbo Artilaro, che gli suoi medesimi pregauano li Dei che'l perdesse, massime quelli di Maronta, è da Monis, è dal lago Fonte Solis, che dubitaua, che non gli ardesse tutto per vendetta del fratello, desiderauano hauer loro l'antico signor Artilafo, perche li suoi antichi furono signori di quel paese della montagna, è della Citta, è del lago, è questo gli interuenne per suo difetto, è per la superbia come è già interuenuto à molti signori, per la virtù della fortuna, è non conoscono li beneficij, che hãno riceuuto

da Dio, me si fanno odiare à loro popoli, à fanno ragion che'l corpo suo sij fatto di vn mettallo, à rispetto del corpo di vn pouero cittadino, è non pensa, che quello sia nato, come egli, è morirà molto più virilmente il pouer di lui, la cagion è che'l pouero muore con poco fastidio, per la gola non grasso, è per l'auaritia mondo, il maggior peccato, che possi hauer il pouero è la lussuria: doue è poco pane è vino, poco da mangiar, tutte queste cose son vitij, è però non posson se non mancar à chi è pouero d'amor di Dio, è ricco di beni temporali, è cosi era il superbo Artilaro, che con la superbia credeua pigliar il Cielo, è dimandaua battaglia è nemici, li suoi pregaua che'l pericolasse come fan molte città, che li maggiori tratan malli minori, che pregano Dio che gli confondi. Dio essaudisse le preghiere de li afflitti. Hora per lo sonar di Artilaro tutti quelli del castel corsero à le mura, armaronsi Guerino, Artilaso, è Dinoino, è tutta la gente da cauallo, è da piè, è quelli ducento caualieri che entrorno la notte, & vscirono fuori 700. trà à pie, & à cauallo di sopra il luogo doue era Artilaso sotto vna bādicrà, è quì armati con le lancie in mano era Guerino è Dinoino, & Artilaso, è soprastauano per il luoco forte tutto il campo, & erano sicuri, allhora Artilaro, ch'era in picciolo piano, doue fù morto Almonidos cridò ī alta voce, quale di voi sarà cosi ardito che si farà auanti, per queste parole messer Dinoino dette de li sproni al cauallo, & andò contra lui.

Come

Come combattè Artilaro, è prese messer Dinoino, & Artilaso, ilqual lo voleua farlo appiccare. Cap. CXXVII.

MEsser Dinoino, à la sua vsanza Inglese andò contra Artilaro pensando, che altro che honor non si potea acquistar, perche la sua speranza era sempre, che'l Mesch. vincesse, è se pur il Mesch. perdesse, nõ poteua cãpar dal nemico, Artil. pieno di ira pẽsò, che fusse quello c'hauea morto il fratello, però adirato spronò il cauallo, & andò verso messer Dinoi. è lo gittò à terra del cauallo, è fu prigione, è seppe, chi egli era, è però Artil. lo meno fin alla sua gente, è fecegli metter vn capestro alla gola, è à piedi vn rouere lo fece metter, è fece ligar q̃sto capestro ad vn ramo di quel rouere, per tirarlo suso. Poi disse è quelli non lo tirate suso per fin, ch'io nõ meno quel traditor, che mi hà morto il fratello è furioso tornò verso il castello, è dimandò, chi è quello di voi, che vccise il mio fratello venga al cãpo, inteso per tutti li circostanti le sue parole, disse Artilaso, se questi duoi mi mancasse, io saria morto però si pensò, che gli era più honor morir cosi, è però si mosse Guerino lo richiamò, & ei non volse restar arestò la lancia, è contra Artilaro andò è cadè per terra, è quando Artilaro il vidde, disse mi pare conoscerti, sei tù Artilaso? Rispose si pessimo nemico mio, che son Artilaso, & ei fece gran festa, è menollo dou'era messer Dinoino, è come staua egli

cosi

così proprio lo concio, con lo capestro al collo, è volea tornar alla battaglia: ma vn Sacerdote del tempio disse ad alta voce ī presenza di tutti, è delli duoi prigioni, ò signor odi le mie parole per parte di Appollo, prima, che tu torni à la battaglia. Artisi fermò per vdir, & ei disse, sappi che in questa notte, io viddi in visione il Sol, è la Luna combatter insieme, la maggior parte delle stelle eran in compagnia della Luna, è due volte perdette il Sole la battaglia, è fù quasi per andar sotto l'acqua poi il vidi sorger con grandissima vigoria, poi viddi le stelle, che si volser contra la Luna, che prima tenian con essa, per modo, che la Luna fù vinta. Io non hò conosciuto questa vision se nō hora, che conoscò quel lo, che ti mostra la sua īterpretatione, la Luna sei tu le stelle sō le tue genti, è tre soli sono questi tuoi tre nemici, cioè Guerino Dinoino, & Artifalo, è perche tu hai vinto doi battaglie, è hora fa pace con quel Christiano, che tu vedi la lù armato, è fa impiccar questi, che tu hai presi. Dico, che le stelle son la tua gente, ch'hai più di loro. Io sento per il campo fauellar, è son li animi accesi contra te, io temo, che mentre, che combatterai, la tua gente propria non si leui contra di te, Vdendo Artilato le parole del Sacerdote si adirò, è con gran superba disse al Sacerdote, và, è canta l'officio di Apollo, sopra il corpo del mio fratello morto, che le tue parole nō mi metteranno paura, è con furia si mosse per combatter con Guerino. Disse messer Dinoino, & Artifalo, che mai non hebbon la maggior paura, che

quan-

quando quel traditor del Sacerdote disse queste parole, & Artilaro fidandosi ne la superbia non dette fede alle parole del Sacerdote laqual superbia ne hà fatto molti morire, è tal crede per superbia auanzare, che spesso perde.

Come combattè il Meschino cõ Artilaro, è come Artilaro il portò tramortito alli compagni, è come riuenuto il Meschino vecise Artilaro, è liberò li duoi caualtieri dalla morte. Cap. CXXXIII.

QVaddo il Meschino si sentì chiamar dal suo nemico armato, si volse à i suoi Caualieri, è disse. O carissimi fratelli, Dio è fattor di tutte le cose, il Signore non può conoscere, il suo seruo se egli è fedele se non lo proua, al seruitio dello amico, & il Signor non è tenuto al capital non hauendo bisogno; il buon marinar si conosce à la fortuna, fratelli voi vedete in gran pericolo li miei compagni, il vostro signor Artilaro ve ha tenuti per fideli amici ma non è ancora certo se voi sete fideli seruitori. Ma hora il potete mostrar con effetto, come voi sete fideli, seruitori il vostro seruitio li sarà dopio, è terralo à capital, hora vi bisogna esser valenti non dubitare, non habbiate temenza, che Dio vi darà vittoria, contra alla superbia di questo Artilaro disperato, è si ben che io hauessi vn poco di fatica non temete, che la vittoria sarà nostra. Allhora dismontò da Cauallo, & ingenocchiossi, & leuò le mani al Cielo, è pregò Dio, che lo aiutasse

te, si che egli potesse liberare quelli due Christiani da quelli cani Saracini, per modo che messer Dinoi no potesse andar al Santo Sepolcro di Christo, è mi desse gratia di trouar il padre, è la madre. E fatto l'oration si fe il segno de la Croce, è montò à cauallo imbracciò lo scudo, impugnò la lancia, è disse brigata state di buon cuore, che senza alcun fallo il mio Dio ci darà vittoria, poi andò verso il nemico, & quando li fù appresso disse Dio ti salui franco caualiero, è non facea come hauea fatto gli altri, ma disse Dio ti salui secondo la tua fede, Artilaro non li rispose, ma disse come hai tu nome. Il Meschino gli lo disse, rispose Artilaro, adunque sei tu quello, che vccise mio fratello Almonidos. Guerino disse se io vccisi tuo fratello non l'vccisi à tradimento; ma cõbattendo con lui, à corpo, à corpo, è proprio l'vccisi quì doue tu sei hora col tuo cauallo, è cosi hò speranza di far à te. Artilaro disse io non vò far così à te; ma per Macometto hò giurato di far mangiar il corpo tuo a'cani per védetta del mio fratello, è come traditor, disse Guerino li ferri seranno mezani, preser campo, è con le lancie si percossero. Artilaro hauea sotto vn'Alfana molto grande, è forte; ma andò per terra, Guerino rompette le cingie è pettorali, è con tutta la sella andò per terra, si che non si potè giudicar qual di lor hauesse auantaggio Leuati in piè Artilaro prese vn bastone, c'hauea attaccato all'arcion de la sella con tre catene verso Guerino si mosse biastemando li Dei. Guerino trasse la spada, è verso il moro andò: raccomandosi

à Dio

à Dio credendosi combatter per la giustitia e temperato. e patiente facendo forte l'animo à se stesso e prouidentemente, con amor del prossimo speran dò di vittoria, e sopra tutto nella buona fede si fidaua, con questa virtù andò contra il nemico con la spada in mano, e nel giunger, Artilaro menò vn colpo del baston sù l'elmo à Guer. che se l'hauesse giunto tutto l'elmogli spezzaua, ma il Mesc. che era destro, si tirò da parte, il colpo giunse in terra. Il Meschino li menò vn colpo à trauerso il collo, e credete torli la testa dal busto; perche l'era chinate, e tagliolli i lacci dell'elmo, per modo, che'l pagã se n'auidde, & adirato con furia gittò via il scudo, & à due mani prese il bastone, e menò vn gran colpo al Meschino, & ei si gittò da parte, e giunse colpi à colpi, il Mesc. pian piano destramẽte molti colpi schiuaua, vedendo Artilaro non l'hauerancora danneggiato, pensò d'ingannarlo, ancora non gli haueua dato il Meschino se non vn colpo con la spada, & Artilaro prese à due man il baston e fece vista di menar il M. fuggì da parte credendo che'l menasse. Artilaro allhora menò, è giunselo sopra l'elmo il Meschino conobbe à non poter schiuar, e con l'animo à tre modi riparò questo colpo. l'vno ch'ei si strinse sotto l'elmo, siche l'elmo si riposò sù le spalle l'altro, che l'alzò il scudo, e l'altro, che la spada pose sotto il bastone, & fù si gran colpo, che'l bastone gli cadè di mano, e dette sù la cima dell'elmo, e cadè tramortito in terra, & Dio l'aiutò, che'l baston dette su'l taglio della spada.

per

per modo, che più d'vn braccio presso à la catena si ruppe Artilaro gittò via il resto di quello, che li era rimaso in man, è corse sopra il Caualiere, e furiosamente come affamato lupo il prese, è trassegli l'elmo di testa, è tolselo in braccio, è come dispera to se lo gittò sopra le spalle, & andò verso li presi Canalieri, ch'ogni cosa vedeano; quanto doloroso pianto facesse messer Dinoino, è raccomandossi à Dio, è cosi Artilaso, è quelli del Castello non è mestier, quanto erano mal contenti, è sbigotiti. Il Sacerdote d'Apollo gridaua vccidettelo, è la maggior parte del campo gridaua, si che Artilaro non vdiua il Sacerdote. In questo ribombo il Meschino ritornò in se, & videsi in tanto pericolo senza elmo in testa, è senza spada in mano, subito ricorse al fianco, è trouato il coltello subito lo trasse, & vide l'elmo di Artilaro, che haueua le correggie leuate, & era leuato l'elmo dal collo, il Meschino li messe la punta del ferro nel collo, & ficollo, & egli per gran dolor si lasciò cadere, & il Meschino tornò doue li era caduto la spada, è quelli del Castello si mossero, e fulli religato l'elmo in testa, è cosi à pie andò doue era Artilaro, che combatteua con la morte, è gittollo in terra, è trasseli il coltello del collo, e cosi cattiuamente morì, come fà la superbia, che il più de le volte fenisse vilmente. Che morte fece la superbia di Cesare, di Achille, di Piro suo Figliuolo, di Dario, è di Alessandro, di Oloferne, di Golias, di Saul, di Nembrot monarcha di Marco Antonio, di Annibal, di Catilina, è di

Enea,

Enea tutti questi, è molti altri son andati per la superbia male, Come Guerino hebbe morto Artilaro fece metter la sella al suo cauallo, è montò sù, è corse doue era messer Dinoino, & Artilaso, e già era tutto il campo leuato à romor d'arme, e vccideuasi come cani insieme, quelli d'Artilaso lo soccorse lui, è messer Dinoino, e liberolli dalla morte.

Come il Meschino conquistò il paese d'Artilaro, è molti altri luoghi. Cap. CXXIX.

DOpò la morte del superbo Artilaro furono percossi duoi Caualieri, Artilaso con la spada ferì quel Sacerdote che confrontaua Artilaro, che li facesse morire, e feceli due parti del capo, e come l'hebbe morto dislegò messer Dinoino, allhora giunse Guerino con l'elmo in testa per liberarli, quando li vidde sciolti fù molto allegro, & armati montorno à cauallo, e quelli del campo, ch'eran da la parte di Artilaso tutti andorno sotto la sua bandiera, per modo, che quelli, ch'eran venuti da la Morea con Artilaro, furno tutti messi à fil di spada, e tutto il lor hauere fù robato, & ogni sua cosa andò in preda. Tutti i padiglioni di Artilaro, furno donati ad Artilaso, il corpo d'Artilaro fù arso, e quel di Almonidos, e tutta la robba fù partita fra la gente, è deliberò, di andar con la gente a le due Città, che eran su'l lago detto Fonte solis, le quali per auanti eran state del Padre di Artilaso detto Amonne, Maracca, è così anderno, le qual Città

come sentirno la venuta d'Artilaso, è la sua gente, è la morte di due Fratelli, subito si leuoron à romore dicendo viua Artilaso, come fù gionto sù fatto Signordel Lago, è della Città, è presero i due Castelli con grand'allegrezza, & tutto il paese: poi persero tutte le montagne senza troppo battaglia, che di volontà ogni huomo si rendeua, è prese la Signoria de la Città del mõte Granus, è mandò ambasciatori à vna Città laqual era sopra la riua del mare chiamata Moscia, dissero quelli di quella Città, che voleano, che quella pigliasse tutto il paese per vendetta di Almonidos, è del Fratello onde à furor li posero Campo, & in cinque dì fù presa, è morti quanti eran dentro, arsa, & disfatta fin'alle fondamenti, il porto nõ l'abbandono mai, è per questo molte Città si rendette. Finito di conquistar questo paese, andorno in la Morea per le parti di Libia seguendo per la Città detta Paronus a le alpi di Patirsi, andorno al monte Aguna, Pino, Canfar circa alquale erano stati anni dieci, poi presero Candelo, e molte prouincie si rendettero fin al monte Agilma doue era grande quantita di serpenti, è quì comincia il gran deserto di Libia, è va verso il mar rena, è tien da Babilonia fino à Marocco di Ponente, secondando il mare della rena, cioè di Libia calda in Europa, è di la da queste parti verso Ostro, non si può habitare per si gran caldi, à ducento miglia, & perche gli è il mare da sabbion, delqual non si sa la fine, questo mar dice il Meschino volgemo, è tornamo indietro al mar Libico, e pone-

mo campo ad vna città più verso la terra, chiamata Philophila, laqual si rendette senza battaglia, poi ponessimo campo à Contropoli.

Come mossero campo à Contropoli, è sopragiunse gente, & il principal de quelli hauea nome Validor. Cap. CXX.

DOppo posto il campo à la Città di Contropoli, laqual era molto grande, e piena di popolo, intendemo, che gente da la parte di Africa venia, laqual diceasi esser quattrocento milia, per questo molto si conforto. Artilaso, & essendo con il Mesch. à parlamento disse non so, come potremo ripararsi da tanta gente, imperoche la nostra non e più di cinquanta mila, è tanto molto più la forza di lor dua, che la moltitudine, ilqual è il più franco huomo di tutta l'Africa, & è molto crudele. Rispose il Meschino à huomo forte, è fiero sapientia, è prudentia, e per moltitudine non temere che non ti vinceranno; io mi ricordo, hauer letto l'historie antiche, che Abraham con cento pastori di bestiame vinsse li Philistei, che erano otto mila, cosi fù vinto il Rè di Persia, e Cesare in Thessaglia vinse Pompeo, ancora gli Africani si debbono ricordare, che non è molto tempo, che il Rè Agolante di Africa, passò in Italia contra Carlo Magno, con il suo figliuolo Almonte, il qual con sette mille rompettero cento milia Africani secondo, che in Costantinopoli vdì leg-

gere, & io ancora ho veduto con la gratia di Dio tanti di costoro, che con poche persone hanno tolto vna infinità quantità di gente, disse ancora Gue. per confortare Artilato, io mi auanto di combatter con ducento milla, all'hora messer Dinoino affermò il suo detto, è auantossi di combatter con centomila. Allhora rise Artilafo, è pensò, che questi caualieri son soli, è senza paura, è prese tanto conforto ne la franchezza di costoro, ch'egli si accese tutto di ardire, è rispose, io son certo, che la vittoria è nostra, però voglio che Gue. habbia la fatica di tutto l'hoste, è detteli il baston all'hora G. dimandò Artilafo, come hà nome il nostro nemico, & egli disse. Validor, & è di vna Città chiamata Dornesca la qual'è su'l fiume di Astinisi, & è signor di Tripoli di Barbaria, è di Calis, è di Saluier fin'al monte Girdis, ond'esce il fiume detto Inusa, appresso ilqual monte son molte Città, cioè Dispeta, Tareomana, Asceri, Aerdagnu fin'al lago di Mafeb, dou'è la città di Cespis per insino in la diserta Africa di Sardena.

Come la Sorella di Validor mandò vn messo à Guerino è Guerino haueua mandato vna spia in campo. Cap. CXXXI.

VDito il Meschino la gran signoria di Validoro molto si marauigliò, è disse, se questa gente non fussero bestie, saria d'hauer paura di loro. Benedetta sia la fama di pompeo, che disse, combat-

bat-

battemo conle bestie di Africa,è come bestie i trat taremo.Fece chiamar vna de le spie,che hauea por tata la nouella,è dimandò di Validor,è comela sua gente era vbbidiente al suo signore, è se fama nessuna era tra lor di Artilaso, e di Guerino rispose li vien con lui vna sua sorella chiamata Rampila, laqual viene solamente per la fama, che ella hà vdito del Mesch chedice tra loro,che egli hà morto duoi si arditi, è valenti fratelli Amonidos, & Artilaro, la gente sua non hà alcun ordine, essi non sanno, che cosa sia obedienza, ma fidansi in la moltitudine; fama è tra loro, che Artilaso, con ragione combattè contra Mori,che à torto li haueuano tolta la sua Signoria, e la maggior parte vien mal volentieri, è molti dice,che Guerino taglia gli huomini per mezo, è che dice à suoi colpi non è riparo,è la maggior parte hanno paura, allhora si fece gran parlamento, nelqual si dette Guerino l'auanto, che li hauea dato prima, di combattere, è cosi messer Dinoino aspramente minaccia Validor di morte, è confortò tuttol'hoste,che non temesse:ogni huomo prese coraggio, è mandò di notte tre spie che l'vno non sapeua de l'altro,con ordine che loro facesse vista di esser fuggitti,& andassero dicēdo per il campo del Rè Validor, è del vanto,che Guerino si daua,è ch'egli era stato ali arbori del Sol in India & in Persia à l'altar di Maccometto,& in Soria, è come egli combatterebbe con gli Dei, e cosi andò questa fama per tutto il campo di Validor.Essi pieni di paura dicean, come, li hauea minacciati di

morte, è però eran fuggiti del campo di Artilafo, è Rampilla mandò per loro à vno à vno, è dimandolli della conditiondi Guerino, ètutti diceuano a vn modo, dicendo come Guerino era tutto de le donne, & ella per amor di Guerino cominciò à sospirar, è pensar in che li potesse far cosa, che li piacesse, è disse per Macometo se Guerino mi volesse amar com'io amo lui, io lo faria Signor di tutta la Morea, che Validor non saria tutto quel che si pensa. Il spione disse, ò Madonna, che dite voi, & ella pensò quel ch'haueua detto, è disse mal hò fatto temendo, che il fratello non sapesse, è fece ammazzar quel spione. Poi chiamò vn suo secretario, è disseli. Se tu farai il mio commandamento io ti farò il piu ricco che sia in Africa, disse il secretario comandate Madonna s io fussi certo di morir faròilvostro commandamento Beato tu, disse Rampilla, hor te ne và questa notte nel campo de nimici, è da mia parte fauella con Guerino, è dilli, che s'egli mivuol torre per moglie, vccidero Validor mio fratello; è lui faro signor di tutta la Morea, è dell'Africa fin al gran fiume Tison, è tutta Barbaria, è sarà maggior Signor di tutta Africa. Il famiglio per l'auaritia del l'oro, è della signoria, che ella li promettea, promise di far tutto il suo voler, è come fù sera, si partì, & andò al campo di Artilafo secretamente.

Co-

Come Rampilla sorella di Validor, fece il trattato, di vccider Validor, per hauer Guerino per marito. Cap. CXXXII.

ESsendo partito il famiglio di Rampilla, laqual era grande di persona ben formata, è negra quanto vn carbon, è hauea il capo ricciuto li capelli inanellati, la bocca grande, è i denti bianchi, gli occhi rossi che parean di fuoco, è disse al messo dirai à Guerino, che io li saluo la mia virginità, e gionto il messo in campo, per auuentura scontrò Artilafo con molta gente, è dimandò Artilafo se egli era Guerino, Artilafo li disse, è perche mi dimandi tù? & egli disse, io voglio parlar à lui, disse Artilafo tirandolo da parte chi ti manda? il messo rispose: mi manda Rampilla, e fecesi il tutto dir Artilafo, è quando hebbe ogni cosa saputo imaginò, che se lo dicesse al Meschino, niuna cosa sarebbe fatta, perche ei non consentirebbe al tradimento è homicidio de la donna, disse al messo torna a lei, è dilli, che s'ella vccide il Fratello, io li darò il Mesc per marito, il qual'è tanto nobil Cauaìiero, che s'ella il sapesse, molto più sarebbe del suo amor accesa, ma s'egli sapesse questo, è tanto la sua gentilezza, che non consentirebbe, ma s'ella li fara tanta è la sua tenerezza dell'amor, che li porterà che la fara contenta per hauer la Signoria, io ti prometto, che s'ella il fà tù sarai più amato da me, ch'huomo che sia in Africa, è beato te ch'io son Art. & accioche sappi io son il maggior del campo, è donolli vn

bel gioiello d'oro, è poi li disse non dir niente à persona, è perche tù credi, che io dica il vero, voglio che tù vedi il Meschino, ma non dir niente, che tù guasteresti li fatti di tua Madonna. E menollo al padiglion, & era per mangiar, Artilafo, molte volte abbracciò il Meschino, dicendo meritaresti la Signoria, che tien Validor Il famiglio lo misurò dal capo à pie, è dicea fra se, ò gentil madonna mia se voi vedesti Guerino, come lo vedo io, molto saresti innamorata, è paruelli mille anni, che la notte ne venisse per tornar à far l'imbasciata. La sera ei parlò ad Artilafo, & egli l'almaestro, che la confortasse alla facenda, promettendo à lei Guerino, & al messo ricchezze, da capo li donò oro, & argento assai. Venuto la notte fù accompagnato in parte sicura. Tornato alla dama secrettamente li disse ogni cosa per ordine, com'egli haueua veduto Guerino, è che la fama era niente, rispetto al veder, & ella più si infiammò di crudeltà contra il Fratello, è donò al messo oro, & argento, è dissegli che lo farebbe gran Signor poi cominciò à pensar come potesse far morir il fratello, & lo inuitò seco à disnar al suo padiglione, egli accettò per l'altro dì, onde la sera dimandò alcuni amici della setta di Artilaro, è parlò à loro secretamente, dicendo: com'haueua bisogno di loro; ma che à presona alcuna non parlassi, è ch'ella li francarebbe d'ogni impaccio, è misse in ordine il desinar, & essendo l'altro giorno. Validor venuto à desinar con lei, è molti altri baroni durò la festa tutto il giorno. La

sera

ſcra, ſi cenò al fuoco de le beuarie, è quaſi tutti eran pieni di vino in tanto, che Validor era molto vinto dal vino, è ricchiedette la ſorella di luſſuria, ella fece viſta di adirarſi, è feceſſi indietro, è Validor, per padir il vino ſi gittò ſu'l letto de la ſorella, è cominciò à dormir, come la fortuna lo portò come la ſorella il vidde dormir mandò via tutti li baroni, che niun hauria penſata tanta crudeltà, è mandò via alcuni ſeruenti, ſi che alcuni hebbero ſoſpetto, ch'ella voleſſe vſar con ſuo fratello, ma quando fù all'hora prima della notte chiamò à ſe quelli tre, co' quali hauea trattato il ſuo ſecretto, & eſſi quando li parue il tempo gli tagliorno la teſta, è quando l'hebbe morto ſi fuggiron in campo de nemici, & ella chiamò il famiglio, ilqual mandò ad Artilaſo, è detteli la teſta del fratello in vn ſacco, è mandolla ad Artilaſo.

Hauendo Rampila ammazzato ſuo Fratello Validor per hauer Guerino per marito, dapoi ſi ammazzò lei propria. Cap. CXXXIII.

NOn fù prima giunto il famiglio nel campo de nemici, che fù preſentato la teſta di Validor ad Artilaſo, che ſtaua ſempre attento, è ſubito, che'l vide la teſta del nemico Validor, cridò all'arme à furor, è fece armar tutto il campo, è fece ficcar la teſta ſopra vn baſton, è mentre ſi armaron due parti del campo, & aſſalì li nemici, è fù il primo con la mità de la gente, ch'aſſalì il campo de

nemici portando la testa del lor Signore innanzi, è quando li Mori sentì il rumor, è sentendo, ch'era morto Validor, tutto l'hoste cominciò à fuggire, & altra difesa non fece, perdettero il campo, e morti furon molto più di quelli, che di affanno moriro-no, che di ferro in quel dì più di cento mille. Quando Guerino, e Dinoino seppe da Artilafo, come la cosa era passata Guerino se ne rise, e disse, s'io heuessi saputo io haueria più tosto patito morte, che consentir tal cosa. Continuando la vittoria arriuorno al padiglion di Validor, e quì fe radunar la sua gente. Et quando Guerino smontò da cauallo entrò nel pauione, e haueasi cauato l'elmo di testa, e certi lo mostraro à Rampilla, & ella andò dinanzi à lui, & in quello giunse Artilafo è quan do ella si gittò alli piedi di Guerino, e disse ben sia venuto il mio Signor, e marito, il qual l'amo più che'l mio Fratello Validor. Disse Guerino per la mia fede se io non guardassi à la viltà di vccidere vna femina, io ti leuaria il capo dalle spalle cō questa spada, maluaggio demonio, leuamiti dinanzi iniqua femina, ch'io temo, che la terra non s'apri, e inghiottisca te, con chi più appresso ti stà, và stà nel numero di Malertia, la qual s'innamorò di Minos Rè di Grecia, è per suo amor vccise Manlianus suo proprio Padre: vanne nella compagnia de la crudel homicida Medea; và troua iniqua la crudel Tulia, che mandò il carro sopra il morto Padre, per far Signor il superbo Tarquino cridando, che dauanti da lui si leuasse: Quando Rampilla si sentì così

cac-

cacciar, si volse indietro, & vscì del pauione, è trouo vna spada, è pose il pomo in terra, è per mezo il cor la punta, è gridò forte, è disse. O Artilafo tradi tor. Mac. ti faccia con me seguir tal morte, è calcò il petto sopra la spada, è ficcolla nel petto, è caddè morta, è furono brugiati tutti due com'era loro vsanza, è l'altra mattina leuorno il campo, & appressossi à la Città la qual hauea assediata, e rendessi il giorno seguente, è partissi per non star à la puzza de la gente morta, & andorno verso l'Alpi dette Calmidi donde l'hoste sostenne gran disaggi per il camino; & in capo di dieci giorni giunsero ad vna Città detta Brisna, ch'è in sul lago chiamato Glaouido, laqual subito si rendette, poi prese vn'altra Città detta Altranga, poi andorno in vn'altro Regno chiamatò Zinan appresso à vna montagna detta Argita, e pigliorno vn'altra Città detta Ascaneticus, e Timasi Zenerissa, e giunse al fiume detto Tisai, ilqual lasciorno à man manca, e per la gran caldura tornorno verso il mar salso d'Africa, cioè per il fiume Cines, doue tronò molti serpenti, che dette molto noia à la gente di Guer. fin à trenta dì dal dì, che si partimo del monte detto Argita, ad vna Città detta Tarondi, laqual si tenne due giorni poi si rendette, ne la qual riposorno vinti dì, in questo mezo li venne nouella, che'l Rè di Barbaria si venia incontra con molta gente per questo vscirno fuori de la Città, è fecesi contra loro al fiume Ziro; era il fiume consin à lor, e questi erano appresso Tripoli di Barbaria due giornate, e haueagran

gran gente, & erano meglio accostumati in le arme, che quelli di Artilafo, il Rè di Barbaria li mandò à dir per vn imbasciatore, che animo era il suo, e se voleua con arme passar il fiume, & in quanto non passassin il fiume, li voleua per amici, cioè il fiume detto Zinissi. Artilafo, disse com'egli non era venuto per far guerra di là del fiume, ma sol per far vendetta del suo Padre contra al lignaggio di Artilaro per queste parole si fece la pace, è questo Rè fù molto allegro della morte di Validor, è dette per moglie ad Artilafo, vna sorella, poi prese combiato, & verso Tunesi ritornò, è Guerino dimandò licentia è così fece Dinoino. Alla partita Artilafo lagrimò, & abbraccioli, è voleuali dar molto thesoro, è tolseno solo dinari per le spese, è secretamente lo pregò Guerino, che non si dimenticasse la fede Christiana, è così li promise di far. Et ei molto lo raccomandò al Rè di Barbaria, è vide multe Cattà, come Eritima. Simolata, è Relemambech: questa Relemambech, è sul mar, è vide Caprisa, Africa, è Fusur, è giunse à Tunesi doue staua il Rè, è qui stetteno alquanti giorni per suo piacer, è dimandò Guerino se in quel paese era niuno indiuino, fugli detto, che egli era vno incanrator vecchio, che staua in vna montagna detta monte Zina. Guerino deliberò di andar da lui.

Come il Meschino andò dal Romitto, per sapere di suo Padre, & ei li disse, come era in Italia la fata Alcina, è ch'ella gli direbbe. Cap. CXXXIIII.

HAuendo sentito Guerino, che su'l monte Zina era vn'indouino, ilqual haueua nome Calagabach si partì di Tunesi con certe guide, & andò à quel monte, è trouò questo vecchio, è li dimandò se li saprebbe dir, chi fù suo Padre, è sua Madre? rispose di nò, il Meschino li dimandò se in Africa più verso Ponente trouerebbe, che glielo sapesse dire andando al monte Attalante? rispose, che nò, però che li filosofi del monte Attalante, è gli altri conoscono certi corsi della natura, secondo che i corsi da i Cieli debbono alcuna volta produr, ma che lor sapino dir questo fù tuo Padre, questa tua Madre non lo sanno; ma perche voi mi parete gentile da bene io vi metterò su la bona via. Noi trouammo per scrittura, che la incantatrice, non è ancora morta, è non deue morire fino alla fine del mondo, è questa si troua in Italia in le montagne di Appennino, le quali son in mezo de Italia, se voi andate da lei ella vi saperà del certo dire; perche ella sà le cose presenti, è passate, è se voi andate à lei io non vi saperia doue meglio potreste trouar, ò saper. Il Meschino fù di questo allegro, è tornato à Tunesi prese licentia dal Rè, è montò sopra vna naue, che andaua in Cicilia, & giunse ad vn

por-

porto detto Guigerecon, è pagata la naue si partì, andorno su per l'Isola alquanti giorni egli è Dinoino, & gionti à Saragosa alloggiorno lì in quella notte, è l'altra mattina andorno al porto per trouar passaggio, è trouarono vna naue carca di pelegrini per andar al Santo Sepolcro di Gierusalem. Dinoino, ricordandosi del voto, dimandò il patron se lo voleua leuar, il patron rispose de sì, è che si voleua partir, come hauesse vento, è che tornasse stando vn giorno, doue egli stette più di tre giorni, & il giorno innanzi, che si voleua partir, il patron disse à Dinoino, damattina credo con gratia di Dio di partirmi, all'hora Dinoino tornò à l'hostaria, è vendette il cauallo, & in questa forma parlò à Guerino lagrimando.

Come Messer Dinoino tolse licenza da Guerino per andar al Santo Sepolcro, & montò in naue, & andò al suo viaggio. Cap. CXXXV.

CArissimo Fratello, il qual amo più che se nati fussimo d'vn corpo di Padre, è di Madre prima per dritta ragion, hauendo la vita per te, perche non conoscendomi mi campasti da morte, è sempre da te mi chiamerò la vita, per mercè del nostro sommo Dio, che in quella parte ti mandò. Appresso per la fratellanza, laqual tengo per maggior, che se fossimo Fratelli carnali, perche la fede sopra tutte l'altre cose debbe osseruarsi, però io non farei alcuna cosa senza il tuo consentimento, per

tan-

tanto ti prego, che mi vogli dar licenza, ch'io adem
pi il mio voto, doue per giurata fede io son tenuto
di andar, cioè in Gierusalem al Santo Sepolcro del
Nostro Signor Giesu Christo, è mentre, che Dinoi-
no dicea queste parole sempre piangea dirotta-
mente, è con cariteuole, è fraternale amore, il Me-
schino non si puotè tenere, che non facesse vn di-
rotto pianto con lui. Poi che messer Dinoino heb-
be dette queste parole lo abbracciò, e disse. Caris-
simo fratello se tu andassi per altra cagione, che
per questo non ti darei licenza, che tu andassi senza
la mia persona, ma per la promessa che tu hai fatta
à Dio, e per il sacramento, che tu riceuesti dal sa-
cerdote, quandoli promettesti perle anime de tuoi
compagni, io ti dono licenza; è pregoti per carità,
che tu preghi Dio per me, che mi dia gratia di tro-
uar il pedremio, non si potrebbe dir tutte le parole
che l'vn dicea l'altro spargendo molte lagrime. dis-
se Dinoino se tu capitasti mai in Inghilterra alla
mia Città chiamata Vorgales dimanda di me, che
ti farà honor, voglio, che la sia più tua che mia, è
porta nouella alla mia donna di me, & a' amici, è
parenti. All'hora si abbracciorno, e bacciaronsi.
& andorno alla naue, fece il patto pagò il patron
L'altra mattina fecero vela à buon'hora di dì, & à
Saragosa nauigando verso Gierusalem. Il Meschino
rimase sconsolato per la partita di messer Dinoino
& l'altro dì si partì ancora egli di Siragosa, è ca-
ualcando molti giorni giunse à Messina per pas-
sar in Italia per ritrouar le montagne della Incan-

ta-

tatrice Alcina, da Messina passò il Farro, è venne al regno di Calauria, laqual era giuso nel piano à piedi di Arezzo, che si chiama Risana. gl'Africani nel tēpo di Agolante la disfecero, è però fù fatta Arezzio, & allhora mutata di nuono, stette in Arezzio cinque giorni, & dimandò di questa Incantatrice, è fugli detto, come l'era in li monti di Apennino nel mezo de la Italia sopra vna Città, che è chiamata Norza, alcuni dicono, che ella è chiamata Norsia, ma in tutto questo Libro è chiamata Norza.

Il fine del Quarto Libro.

GVERINO DETTO IL MESCHINO.

LIBRO QVINTO.

Come il Meschino giunse in Arrezzio, & dimandò della Incantatrice Alcina. Cap. CXXXVI.

Ssendo il Meschino nella Città di Arezzio, dimandò à certe persone, dou'era il monte de la fata Alcina, è trouossi cō vn'huomo vecchio sù la piazza di Arezzio, che in presenza di certi forestieri ragionando disse, che egli hauea vn cetto libriazuolo che parlaua di questa Incantatrice, è come duoi gli eran andati, è vn non volse entrare, e l'altro entrò quello, che ritorno disse, che in quelle montagne doue e la Incantatrice sono in mezzo l'Italia, doue son tutti li venti, perche son alte gia li stauano li Griffoni, e la città, che li e più appresso si chiama Norza, & in parte insegnò la vi al Mes. e egli si partì di

ti di Arezzio, di Calauria, è passò le montagne in Aspramonte, & venne alla città di Norza, la qual e in sù la gran montagna d'Apennino, & giunto ad vna hosteria, di fuora si alloggiò; era l'hostiero vn bel huomo, & accettò Guerino allegramente, quando fù smontato l'hostiero li dimandō donde veniua. Rispose il Meschino, io vengo di tutto il mondo, è non so donde venga, nè doue mi vada, disse l'hostiero, ò gentil'huomo vi è stato fatto dispiacere, ei disse di nò l'hostiero, disse noi vogliamo, che'l nostro paese sia sicuro. All'hora disse il Meschino cercasti mai il mondo, rispose l'hostiero, io son stato in Soria, in Romania, in Ponente in Spagna, in Inghilterra, & in Fiandra, è hora son tornato in la mia patria, hò prouato del bene, è del male, e se hauerò mai figliuoli grandi, che si possano guadagnar le spese, io li farò cercar del mondo perche, chi non hà cercato del mondo, non è huomo. Disse Guerino vdisti mai dire della Incantatrice Alcina? l'hostier disse, che era in certe montagne lì appresso, ma lui non esserui andato, ne hauer voglia di andarui, è se voi hauesti voglia di andarui, per Dio cacciatela da voi, imperoche non li habita persona, appresso à sei miglia, & e lunghi da questa Città alquanti miglia, e da quì à sei miglia e vna fortezza, dode si piglia la via per andarui, e ho vdito dir, che appresso l'entrata vi e vn Romitorio, in che per mezzo si passa e stannoui Romiti à vietar la via, à chi volesse andarui, che à pena li vccelli li possono volare, non

vi

vi è se non falconi, aquile,& auoltori,è già li furno griffoni,& altre fiere li sono,però fuga da voi la volontà di andarui,che de li cento,l'vn che gli và non torna. Disse Guerino lasciamo questo parlar per hora.

Come Guerino parlò con molti forestieri di conditione di andar alla incantatrice, liquali dissero essere molte paure. Cap. CXXXVII.

LA mattina seguente Guerino dimandò l'hostiero, se gli hauea alcun famiglio da mandar con lui in la Città rispose de sì, e chiamo vn suo figliuolo, è mandollo con lui,& andò in la Città ad vdire messa,& essendo su la piazza s'accosto à certi forestieri, che parlauano l'vn con l'altro de certi paesi,è Guerino vdendoli ragionar, cominciò à dire de gli fatti de li incantamenti, e parlando di vna cosa, è d'vna altra,vn di loro disse à gli altri di questa Città hò vdito dir, che ci è la Incantatrice Alcina, laqual s'ingannò di modo, che ella credeua che Dio scendesse in lei, quando incarnò in Maria Vergine, è per questo ella si disperò, e fù giudicata per questa cagion in queste montagne. Disse il Meschino, è questo chi lo può sapere? Rispose vn'huomo antico, che si fermò per vdir parlar, e disse gentilhuomo egli è vero quel che dicea costui, la Incantatrice è in questa nostra montagna, perche io vidi venir tre giouani in questa terra,che li adorno, i duoi ritornornorno, l'altro non

Y tor-

tornò mai, ben è ver, che i duoi dissero che non andorno se non à vn Romitorio, che li è appresso à due miglia, e non volse andar più in là per li dirupaméti, che vide, è che essi hauea trouato prima, è per spauentosi luoghi, che parea che li fusse, & li Romiti molto ispauentaua, & vdì dir, che li stan Romiti che hanno in casa vna scrittura, che conta d'vn messer Lionello di Saluzzi, di Francia, ch'egli andò per amor di vna damigella, à cui s'era auantato di andarli, ma non era entrato dentro perche ne la bocca della entrata, disse, che vsciua si gran vento, che le pietre della propria montagna non li potea star, non ch'egli li fusse entrato, è dice, che la via di quel Romitorio è, lunga vn miglio, è per largghezza è vn braccio, & da ogni lato son alte le ripe, è gli dirupamenti, la vale profondissima, si che non è troppo sicuro à chi li và incapo di questo monte v'è vna mōtagna sfessa per mezzo, per laquale si conuien passare, & è lunga vn'altro miglio. Compito di dir il Meschino li volse fare honor, ma lui non volse, è riceuette tutti gl'altri, è fatta la colatione tornò al'albergo.

Come l'hostiero confortò Guerino, confessossi, è communicossi, è missero in ordine, per quel che bisognaua per andarli. Cap. CXXXIII.

ERa il Meschino allegro di quello, ch'egli haueua vdito dir della Incantatrice in parte nondimeno tornato à l'albergo di Anuello staua molto,

to pensoso, & essendo ne la camera sospiraua l'hostier all'hora del mangiar apparecchiò quel, che facea bisogno per desinare, & vedendo star Guerino si pensoso li hebbe alquanto compassione, perche li parea gentil persona, & allhora non li disse niente, ma la sera essendo Guerino ne la camera, anco l'hostier da lui, è lo cominciò à confortar dicendo, ò gentil huomo da bene, qual'è la cagione, poi che fusse in questo albergo sempre sete stato cosi pensoso? Disse Gue. per mia fede s'io credessi, che tù mi tenesti celato io te'l direi, rispose Anuello, se non è contra la mia fede, non è cosi gran cosa al mondo, ch'io non lo tenisse secretto. Detto questo giurò di tenerlo celato. Et Gue. li cominciò à di dal principio, che egli era schiauo di Epidonio, è quel, ch'egli era auuenuto in la Città di Costantinopoli, è la cagion, perche cercaua il mondo, tutto per ordine, è che quella mattina era andato ne la Città per intendere alcuna cosa della sua fortuna per questo l'hostier lagrimaua con lui, venendoli pietà, & disse comanda, quel che io posso, che del tutto son apparecchiato. Disse G. quello, che io voglio è, ch'io ti voglio lasciar il mio cauallo, è le mie armi tanto, ch'io torni, è lasciaroti tanto oro, & argento, che tù potrai ben far le spese al cauallo per duoi anni, con vn famiglio, che lo gouerni à tutte le cose. L'hostiero si proferse molto à G. ò che il facesse per pietà, ò perche rimanesse l'armi, & il cauallo, & li danari, credendo forsi che non tornasse mai. Disse. Guerino, io vorrei vna guida fino à

quelli Romiti: Rispose Anuello, altri ch'io non sarà tua guida, ma molto lo pregò, che non andasse mostrandoli per molte ragioni, che chi li andaua non era amico de Dio. Rispose Guerino io hò speranza di andar, è trouar il mio Padre. Disse Anuello io hò sentito dir, che chi entra, è non esce in quel proprio punto, che entra dapoi non si può vscir, poi promessegli d'aspettar tre anni. Il Meschino l'accettò per sua guida, & Anuello promisse seguirlo fino al luoco doue si entra, lasciando ogn'altro pensier, è ordinò andar la mattina. E consegnò quel giorno ad Anuello l'arme, & il cauallo, è certo oro, & argento. Anuello hebbe consiglio con alcuni di quello, che bisogna portar, è comprò doppieri, & vna tasca, azzalino, lesca, è solfere.

Come Guerino, & l'hoste entrorno in camino, & arriuorno al Castello, è poi al Romitorio hebbe consiglio da li Romiti. Cap. CXXXIX.

ORdinato fra loro ciò, che bisognaua, la mattina l'hoste tolse tre pani, è del formaggio, è tolse vn botazzo, & empitelo di vino haueua apparecchiato duoi buoni roncini, & alquanto fatto colation à buon hora montorno à cauallo, & in verso la rocca de la incantatrice caualcorno, laquale era presso à Norza sei miglia, è gionti à questa roca furno presentati ad vn'official del Castello, ilquale cominciò à minacciar Guer. dicendo, come era di spe-

ſperato, è ch'era ſcommunicato colui, che andaua in quel luogo, è tutto facea il Retor per torgli queſta andata, dicendo. Gue voi mi parete perſona da bene, è volete andar doue non ſtanno altro che ribaldi, è gente diſperata, è tù meſſer Anuello non ti vergogni conſigliarlo, è non tanto conſigliarlo, che tu l'accompagni. Vdito G. queſte parole, conoſcete ben com'l Rettor parlaua à buon fine, & riſpoſe, ò gentil huomo, voi parlate con buona intention & accetto il voſtro parlar come di caro Padre, ma ſappiate come io non vado à la Incantatrice per niſſuna falanza, anzi vado per ritrouar il mio Padre, perche da certi Indiuini mi è ſtato accertato, che la Incantatrice ſola, è non altra perſona viua me lo ſaperà dir; l'anima mia non è diſperata, imperoche per ritrouar il mio Padre, io mi partì da Coſt. è hò cercata tutta l'Aſia, India maggior, è la minor, l'Africa, è Barbaria, è mi fù inſegnato, che veniſſi à queſta Alcina; vdito l'official queſte parole non diſſe altro. Partito adunque cominciò andar ſu per le alpi, è tutto il reſto del giorno, penorno ad andare 4. miglia per luoghi ſaluatichi, & aſpre ſelue, è più andauan à pie, che à cauallo, la ſera quando il Sol fù oſcurato, gionſe ad vn Romitorio grande, & era tra due cime di monte, per modo che le ripe veniuano fin'à le cima di queſto luogo, è chi haueſſe voluto paſſar non poteua ſe non per il mezo di queſto Romitorio; perche le due cime del monte ſon ruuinate, è dal mezzo del monte ſi mouea vn collo di monte, che duraua vn mi-

glio, & era largo vn braccio, è pareua la schena di vn grossissimo storione, che fusse, di simil grandezza. Conuiensi andar appiccando, per la più parte con le mani in certi sassi, chi li vuol andar, hora dice il Meschino, quando giunser'al Romitorio, che eran stanchi, è smontarono da cauallo, è batterono à l'vscio, & vn de' Romiti rispose Nazareno ci aiuti, è sentirono à cominciar con gran riuerentia *Deus in adiutorio meum intende*, & vennero à l'vscio con questo suono, & erano tre Romiti, ogni vn haueua vna crosetta in mano, è scongiuratione, vno di lor disse tornate indietro maledetti da la vanità, è le fantasme, qual è quel di voi, che vuol andar à perder l'anima, & il corpo; il Meschino disse non è niun di noi, ma si ancora disse; ò Santo Padre io non vado per vanità, nè per superbia, nè per disperatione, ma sol per trouar di che generatione io son nato, & hò cercato quasi tutto il mondo, & non l'hò potuto saper s'io non vado à questa Incantatrice, à dimandar. Allhora serorno l'vscio è stette vn poco, poi tornò da loro, & apersero l'vscio, & introrno dentro loro, & i suoi caualli, perche era sera, è tutti li pregarono per torglierlo di cor. L'hostier disse, non dicete à me, ch'io non li voglio andar, ma son venuto fin quì per compagnia di questo gentil huomo. Guerino cominciò à dire, con e haueua cercato tutto il mondo, è dou'era stato, è la cagion di trouar il suo parentado, è feceli piangere tutti tre nientedimeno, il pregauano, che non andasse, è ch'egli viuesse alla speranza di Dio, assignan-

signando la ragion come s'egli moriua, saria dannato à casa del Diauolo in anima, & in corpo: dicendoli non fate contra Dio, è de li comandamenti de la Santa Chiesa. Egli rispose di volerui andar à tutti li modi, è che non lo impedissero.

Come li Romiti ammaestrarono il Meschino del'andare, è del tempo, che egli potea stare dentro da la fata pregandolo, che si ricordasse di Christo, è non volesse esser perduto. Cap. CXL.

BEnedisse i Romiti la potentia di Dio, & vdendo le parole del Meschino, si ristrinsero tutti insieme è poi si volsero al Mesc., & vn di loro disse, ò gentil huomo, poi che tù sei disposto d'andar, noi ti daremo ammaestramento à la tua salute, tieni à mente le nostre parole, la prima cosa se tù vorrai esser sicuro habbi à mente, è nel cuor Iesu Christo, è che in tutti i tuoi principij, è le tue parole, è di ciò che farai, che tù dica in prima il nome di Iesu. Appresso ti conuien esser armato di sette virtù Cardinali, è tre Theologice, fortezza, giustitia, temperantia, è prudentia, & appresso queste quattro ti conuiene hauer fede carità, è speranza. E conuienti guardare da i sette peccati mortali, è da la loro vanità, & guardati da superbia è da l'ira, è da l'accidia, è da l'auaritia, però che mostraran tutte cose fallaci. Guardati da l'inuidia, ma tù vederai cosa per le qual tù li hauerai poca inuidia, se ti saperai guardare da le loro false lusinghe, è guardati

dal vitio de la gola; perche ti daran viuande, che ti piaceran molto miglior delle nostre, elle son tutte falle, è sopra tutti li altri peccati ti conuiene guardar dalla lussuria; però che son tante vitiate, che se tù non ti saprai guardar tù porti pericolo di non tornar giamai, è non ti lasciar vincere à le lor vane, è fal e parole, è lusinghe, & atti dishonesti, che se pur ti difendi in sette giorni vedrai, che cosa elle son. Rispose Guerino, ò Padre mio quanto debbo io star dentro se io entro? Rispose, chi li entra li hà da star tanto, che'l Sol dia la volta copita: credete il Meschino, ch'ei volesse dir vn giorno, è disse, il Sol si dà ogni giorno vna volta, Rispose il Romito la volta integra s'intendono 366. giorni, & hore sei è questa è la volta intiera del Sol, & in questo tempo cerca tutti i dodeci segni, cioè Ariete, che comincia à mezo Marzo, è dura fin à giorni 14. è hore 20. è meza d'Aprile, poi comincia Tauro, è dura insin à di 15. è hore noue, di Maggio. poi comincia Gemini, à dura insino à dì 4. hore 19, di Giugno, poi comincia Cancer, è dura fino à di 5. hore 6. di Luglio, poi comincia Leo dura fin à dì 15. hô re 9. d'Agosto, poi comincia Virgine, è dura fin à dì 14. Settembre, poi comincia Libra, è dura fin à dì 14. & hore 16. d'Ottobrio, poi comincia Scorpione, dura fin a li 14. di Nouembre, poi comincia Sagittario, è dura fin à dì 14. & hore 10. di Decemb., poi comincia Capricorno, è dura in fin à dì 1 hore 7. di Genaro, poi comincia Aquario, è dura fin à dì 14. hore 7. è meza Febraro, poi comincia

cia

cia Pesce, dura fin à di quindeci, è hore 12. di Marzo. In ciascaduno di questi segni il Sole li stà 30, dì, è hore vna, è mezza. Quando il Sole si hà cercato tutti questi segni ricòmincia l'altra volta, & questa è la volta ch'io ti dico, che il Sol conuien far prima, che tù possi vscir, & in quel punto che tù intrarai ti conuien vscir, passando quello non potresti mai vscir, è saresti in quella istessa fatagione, che elle sono. Ma per quella virtù, che le giudica in quel luogo, conuien, che per forza tre dì innanzi, ti sia detto, è ricordato, se tù vuoi vscir, ne di niente ti posson sforzar; guarda pur non ingannar te stesso: conuien, ch'elle ti dicano hora, e'l punto che tù puoi vscire, è se tù vorrai vscire, sarai menato à quella porta doue tù intrasti. Hora quando Guerino hebbe inteso queste parole, rispose, Santo Padre datemi la vostra benedittione, che l'è il dì chiaro, imperoche se debbono, è conuengono insegnare, e dire per forza, io tornerò sano, & saluo per la gratia del nostro Signor Iddio. Si confessò, e tutti tre li detteno la sua benedition, & egli lo pregò, che pregassimo Dio per lui, Poi abbracciò Anuello, è pregollo caramente, che ei facesse ben attender al suo cauallo, è ben guardasse le sue arme, è de l'oro, & argento li disse, fà pur il tuo voler, pur che il cauallo, è l'arme siano al mio comando, dicendo della robba, io me ne guadagnarò, e molto l'abbracciò piangendo. Il Mes. si cinse la spada, e la tasca nella qual era il pane è lo azzalino, & il solfere; e presi li duoi dopi-

ri

ti legati con vn baston al collo, perche non si rompessero, è tolse il bariletto del vino, è tolta la benedittione, al suo partir fece ogn'huomo lagrimare, dicendo, pregate Dio, che mi mandi à voi sano, è saluo; vscito fuori del Romitorio essi li fecero compagnia fuora quaranta braccia, & nel partire disse vn de li Romiti, habbi à mente Christo Nazareno che ti aiuta, & ei prese l'aspra via su per il poggio de le alpi de la Fata Alcina con gran fatica.

Come il Mesch. trouò l'oscure alpi nelle quali dormì la notte, e la mattina seguente entrò in vna de le quattro cauerne. Cap. CXLI.

PArtito il Meschino da li tre Romiti poco andò, che egli trouò il fine de le due montagne, doue questo Romitorio era per mezzo tra queste due alpi, comincia il colle di vna montagna, tutta di vn sasso viuo, e nel fine di queste due montagne son si grandi, è si profondi dirupamenti, che'l non si puote veder il fondo nel gran vallone, è le ripe doue quelle finiscono parue, che aggiungono fino sopra à le nuuole, è quella montagna doue conueniua andar, era fatta, come vn pesce, marino, che hà nome Alchi, cioè come la sua schena, ilqual nasce dal mar maggior. Questo poggio di alpi par d'ogni parte vn barbaccane di muro, è per mezzo era circa vn braccio doue meno, è doue vn poco più, è la cima di questa schena del poggio donde se scita la terra di questi dirupamenti, non si potria di-

dire la ſcurità quanto parea fondo, è quel fondo è circondato di alpi, per modo, che la luce del Sole non opra nel fondo alcuna coſa, è tutte queſte alpi ſon nude d'ogni arbore, ſolo ſaſſi, & alcune poche herbe. Non ſe li può andar ſe non tre meſi de l'anno, cioè, quando il Sole è nel ſegno di Gemini, Cancro, è Leone, quando li andò Guerino, era il Sol in Cancro, è quando fù à mezo queſto Poggio arriuato, è poſe mente doue egli era, è doue li conueniua andar ſi fermò, è ſtette trà doi penſieri vna groſſa hora, l'vn penſiero il confortaua à l'andar, l'altro à tornar indietro à la fin ripreſe core, è fermò la pietà di ſe ſteſſo, è per mala via andaua più con le mani, che con li piedi, è quando fù à la fin del poggio le mani in più luoghi ſanguinauano, ei ſi voltò indietro, è guardò il poggio, è li venne ancora pietà di lui dicendo: ò laſſo me, che vado io cercando, è pur à Dio fù la ſua tornata, è diſſe tre volte Ieſu Chriſto Nazareno tù mi aiuti, alzò li occhi, è vide due cime di monti, che giongeano al ſuo parer, al Cielo. Queſta parena vna montagna feſſa, è che fuſſe vna cima appicata à l'altra, è partita, nel profondo doue per mezo li conueniua andar, & eraui tanto da quel fondo à la cima, che appena ſi vedea l'aere, è pur vi andò con gran fatica; ma non tanta quanta fù quella del poggio di queſte alpi sfeſſe, & eranui di gran pericolo per li ſaſſi, che ſtauano per ruinar da tutte le partì, è molti ne erano già ruinati, è comincato à romper il paſſo. E giunto egli in capo vidde vna largura, à modo

di vna piazza quadra circa cento braccia per ogni quadro, & era da ogni lato le riue altissime, per modo, ch'ei non vedea la fine, & eraui gran quantità di pietre rouinate innanzi à lui era vna montagna molto maggior, che niuna de le altre. Dice il Meschino io gridai ad alta voce, ò maledetto dragone, ò laido animale, scuro, è brutto, quanto è terribile la coda, è quanto son terribile le tue ale, è pareuali maggior la testa, che l'alto busto, ei chiamaua testa à le due montagne dou'era andato, è chiamata testa la montagna, che'l vedea dauanti, sotto la quale per certe cauerne, li conuenia andar. E vidde in questa montagna quattro entrate scure, e perche il Sol andaua sotto, li conuenne dormir quella sera su quei sassi, è la mattina quando fù leuato il Sol, disse li sette salmi penitentiali, è molte altre orationi è signossi il viso, e tolse vn doppiero acceso in vna man, & in l'altra teniua la spada, & entrò per mezzo vna cauerna perche erano quattro, ma pur tornaua tutte in vna, e disse tre volte Giesù Christo Nazareno, tu mi aiuta.

Come il Meschino andò per le cauerne, è trouò Macco in forma di vn serpente, col qual parlò, è giunse à la porta de la Fata. Cap. CXLII.

SOlfarelli azzalini, & lesca adesso faceano bisogno al Meschino, ch'era entrato nella scura cauerna, & per le fenditure de li sassi trouò molte

pau-

paurose cauerne, che andauan molto volgendo, per tre volte ritornò à le bocche, che vsciuan fuori de le montagne, e cōuieni tornare in dietro il doppiero li venia à manco: à la fin non sapendo più doue andare, (ò ne anco haueria saputo tornare doue era intrato) parea à lui essere entrato in vn strano laberinto, tornò à Giesù Christo Nazareno dicendo: *saluum me fac*: messe si à la ventura; e per la gratia di Dio arriuò à vna cauerna, che andaua in giù, per questo si misse andar, è disse, che non è possibil, che niuno possi mai rornar se non ha lume imperò, che egli haueua li dopieri accesi, & appena poteua andar, tanto il luoco era scuro, è caminando per quell'oscura cauerna, che era per quello sasso sentì dinanzi à lui vn ribombo di acqua, che parea, che cadesse da alto, egli era stanco per la maluagia via, mandò del pane, è giunto à quell'acqua si pose à sedere, rinfrescossi mangiò, è beuete, e posesi à dormir vn poco smorzò il doppier nō sapendo si era dì, ò notte, riuelato in piè, accese il doppier, e passò quell'acqua laqual era tanta, che haueria masinato duoi molini, è fattosi il segno de la Santa Croce disse le sue orationi, è tre volte disse Giesù Christo à te, mi raccomando. Passata l'acqua andò forsi quaranta braccia, è pose i piedi sopra vna cosa grande, & pareali esser passato vn sacco di lana, è passato, che hebbe quella cosa parlò, e disse, perche mi zappi tù addosso, non ti pare, che io habbia del male assai, & li suoi capelli tutti si arriciorno, e presto si volto con la spada in

mano

mano per moſtrar di non hauer paura, è diſſe, perche mi trauerſi tù la ſtrada? riſpoſe, perche fui giudicato quì il Meſchino li dimandò, chi era, è perche era giudicato in queſto luoco tenebroſo, dicendo donde ſeitù, è come hai nome, & ei diſſe tù vuoi ſaper de li fatti miei, dimmi prima, chi ſei tù, è per qual cagion ſei venuto quì, il Meſchino pien di marauiglia baſſò la lume per vedere, che coſa era queſta, che parlaua, & vide vn gran ſerpente lungo circa quattro braccia, è parea proprio di terra groſſo nel mezzo, è molto brutto, & appena ſi poteua mouer, & il Meſ. per ſaper più auanti li diſſe la cagione, perche andaua à la fata. All'hora il ſerpente riſpoſe io ſon dannato, & hebbi nome Macco, & andai ſẽpre facendo mal fino da picciolino, è mai non volſi durar fatica, è non imparai alcuna virtù, & ſempre mi detti alla gaglioferia, è portaua inuidia ad ogni coſa creatta, è datomi ad ogni accidia, è quando fui di trentatre anni, io era venuto à diſpetto à me medeſimo, è ogn'vno mi hauea in odio per eſſer tanto doloroſo è triſto, & vdito dir di queſta fata, mi diſpoſi venir à lei, perche la carità mi era mancata, & ogn'huomo mi ſcacciaua, è per queſta cagione auuiene, che quando giunſi à vna porta, che trouai quì appreſſo à qualche 100 braccia, io battei, è mi fù riſposto, che non li potea entrar per la mia cattiuieria. Allhora biaſtemai tutte le coſe create, chi l'hauea create, & ſubito fui traſmutato della più bella coſa in la più brutta, & non poſſo paſſar quell'acqua, che tù hai paſſato, è

ſon

son giudicato quì fin al dì del giuditio. Quando il Meschino sentite quel parlar, disse: se io pregassi Dio per te son certo, che farai gran peccato, è però cosi maledetto rimani, percioche più giusta sentenza non si potria dar à tristo corpo, come fù il tuo. Et ei rispose, cosi ancora fussi tu mio compagno, come per queste cauerne ve ne son più di 100. che nõ son io sol in questo loco, è tale si dice al mondo che stà con la fata che è quì con meco. Il Meschino disse hor tu sei morto, egli disse, io son peggio che morto, e cosi tu rimanghi, rispose il Meschino; è partitosi da lui poco andò, ch'ei trouo vna porta di metallo, che da ogni lato era scolpito vn Demonio, che parea viuo, è hauea ogn'vno vna scritta in man che diceua, chi entra in questa porta, è passa l'anno, che non esce, non morirà mai fin'al dì del giudicio, & allhora morirà in anima, & in corpo, è serà dannato, & ei disse. Giesu à te mi raccomando, tre volte toccò la porta, à pena tocca fù aperta da trè damigelle.

Come il Meschino fù accettato dentro con gran piaceuolezze da la Fata, e quella li mostrò il suo tesoro, e disnato li menò al giardino. Cap. CXLIII.

APerta la porta il Meschino entrò dentro, à li dicisette di Giugno à hore dodeci del dì, queste damigelle dissero, ben sia venuto messer Guerino molti dì sono, che noi sappiamo de la vostra venuta. Queste eran tre damigelle tanto polite, è belle, che

le, che lingua mai non lo potria dire, tanto era lor bellezza, quando andaua dentro le daua il Sol nella faccia, è riserrata la porta vna di quelle damigelle, disse, con vn falso riso, costui sarà nostro Signore; & egli fra se disse, tu non pensi bene, ma li tolse il boltaccio, l'altra la tasca, è li doppieri, è la terza lo prese per la mano, & ei rimesse la spada nel fodro, è con lor se n'andò, è passaron vn'altra porta, è giunse in vn giardino, & à vna bellissima loggia tutta historiata eraui più di 50. damigelle, l'vna più bella de l'altra: Tutte si volsero verso lui, & in mezzo di quelle era vna donna più bella, che li suoi occhi hauessero mai veduto, & vna di queste tre li disse; questa è madonna la fata, è verso lei andarono, & ella li venia incontra, è giunto appresso à lei s'inginocchiò Guerino, & s'ella s'inchinò, è preselo per la mano, è disse ben venga messer Guerino, egli la salutò dicendo. Quella virtù, in la quale hauete più speranza, ve aiuti, e mentre ch'egli parlaua, ella si sforzaua farli più belli sembianti, è tanto era la sua vaghezza, ch'ogni corpo humano haueria ingannato, e con dolci solazzi, e con belle ricoglienze era in lei smisurata gentilezza, è di grandezza più, che commune, è tanto colorita, che quasi del suo proposito lo cauò, & lui era smarrito fra molti rosari pieni di spini, è se Dio per la sua gratia non li hauesse fatto tornare la mente al petto saria caduto, ma tornò à Dio, è disse tre volte: Giesu Christo liberami da questi incantamenti, è questo disse egli fra se nel cor, è ragionando con lei la sua falsa

volontà si partì da lui. Ella gli cominciò à contar tutte le sue pene, che hauea sostenuto da quel punto, che Alessandro l'hauea fatto libero insino à questo parlamento, ch'ei facea con lei, è tutto il viaggio che hauea fatto li disse, poi disse io voglio, che vedi se hò del thesoro quanto il Prete Ianni, è menollo in vna camera di vn gran palazzo, è mostrole tanto oro, è argento, è perle, è pietre preciose, è gioielli, è ricchezze, che se non fusse cose false tutto quel paese, ch'egli hauea cercato non valea la terza parte. Poi tornato sopra quella sala molto ricca, vi fù apparecchiato da mangiar, è posti à mangiar tante damigelle li seruiuano, che era vna marauiglia. Quando hebbe mangiato lo menò in vn giardino, che à lui parue esser in vn paradiso nouello, nel qual era ditutti i frutti, che da lingua humana si possi contar, per questo conobe tutte queste cose esser false, è fatali, perche li eran molti frutti fuora di stagione.

Come la Fata instigaua il Meschino di lussuria, & disseli lui esser stato portato in Costantinopoli. Cap. CXLIV.

DApoi molti ragionamenti ella prese il Meschino per la mano, è venne verso il palaggio regale, è tre damigelle introrno innanzi sonādo l'vna vnarpa, è le due cantando, è andauano giocando l'vna con l'altra facendo tutti atti d'amor, è la Fata sotto vn sottil velo tenina coperte la vermiglia

faccia con duoi occhi accesi d'ardente amore, è spesso il guardaua scontrando alcuna volta gli occhi suoi con quelli del Meschino l'accese del suo amore, è per tal modo ardea, che se haueua ogni cosa dimenticato, cioè le parole de li tre santi Romiti cominciò à dar intendimento à la Fata, & ella à lui Giunti al paiaggio introrno in vna camera molto ricca, che mai non ne hauea veduto vna più bella, se le cose non fussero fatali. Dice il Mesch. si ponemo à seder à lato il letto con certi atti di mano riscaldando le ardenti fiame d'amor. Le damigelle si partirono, & serrorno la porta della camera, è come l'vscio fù serrato, il Mesch. bassò gli occhi in terra, & li tornò à mente le parole de i tre Romiti, è dẽtro della sua mẽte disse tre volte, Giesù Christo Nazareno famini saluo, è subito s'accorse de l'inganno che si facea à lui stesso, è di vermiglio colore venne tutto palido, è smarrito, drizzossi in piedi, & andò all'vscio, è quello aperse, & vscì fuori. La Fata aspettaua, che ei tornasse in camera, è vedendo, che ei non tornaua vscì fuori, è dimandolli per qual cagio ne s'era partito, è perche non si hauea dato piacer con lei, disse il Meschino madonna io mi sento molto mal, è tutto venir meno; ella lo credette, è per questo s'auuide il Meschino, che elle nõ intendeua li cuori, ne la mente de gl'huomini, cosi si tornorno nel giardin, doue furno fatti molti giuochi di piacer. Poi andorno à cena, è mentre elle cenauan, egli per voler saper da loro quel, che'l cercaua cominciò à dir alcun sembiante d'amore, poi dimandolli

se

se per il vero ella sapea, chi fosse suo Padre, & la sua Madre. Et ella rispose, che veramente suo Padre, e sua Madre eran viui, è disseli per questo tù non hai saputo niente, & accioche tù sappi, che io lo sò, tù fosti dato in guardia ad vna gentildonna de la Città di Costantinopoli, che hauea nome Sefferra, la qual per alcun caso si fuggì per mare, essendo tù di età di due mesi discese da le mura, è nauigando per mar fù presa da trè galee di Corsari, è la baila, che ti daua il latte fù tanto stracciata per le galee di lus suria, che il terzo dì morì, & vn dongello, che era con Sefferra, fù gittato in mare, & perche Sefferra non restaua di piangere, la cattiuella fù morta, & gittata in mar, & tù fusti venduto in Arcipelago ad vno mercadante di Costan. detto Epidonio, il qual ti fece alleuare con Enidonio suo Figliuolo, & à te pose nome Meschino al battizare, & quando da prima fusti battizato hauesti nome Guerino però pensa se sò la tua natione, ma per questo non sai tù ancora niente, & egli piangea vdendo la sua disauentura, pensaua alle sue parole, che si scontrauano con quelle di Epidonio, è sospirò nondimeno tenne ogni cosa secreto nell'animo suo, ma non per prieghi nè per lusinghe, nè per promesse ella volse mai dirli, chi fusse suo Padre: la sera fù menato in vna ricca camera, & la Fata venne con tutti quelli piaceri, & giuochi, che fussero possibili à corpo humano per farlo innamorare, & quando egli fù nel letto, lei si coricò à lato, & mostrandoli la sua bellezza, & le sue bianche carni, è le mamelle pare-

nan proprio, che fussero auolio: il Meschino, da capo fù preso da ardente amore, è fecesi il segno della santa Croce per questo non si partiua la Fata ma per venir à l'effetto del suo desiderio teniasi accostata à lui, & ei ricordandosi delle parole de i romiti disse tre volte: Giesu Nazareno Aiutami, è disselo dentro del suo cuore: questo nome è di tanta potenza, che come l'hebbe detto ella leuò, è vscì fuori del letto, è partissi, è non sapea qual era la cagione che la faceua partire, il Meschino rimase solo, è la notte dormì in pace, senza esser fastidito da lei, ne da altre.

Come il Meschino scampò la fortuna de le cose fatali mostrate per la fata fino al Sabbato, & intese la cagione del trasformarsi. Cap. CXLV.

CON la gratia di Dio dice il Meschino, che'l dormì tutta notte, è la mattina à buona hora la Fata l'andò à visitar con molte damigelle, quando fù leuato li fù apparecchiato vn bel vestimento di seta, & vn portante leggiadro, è montò à cauallo con lor, & lo menorno per vna bella pianura, è vide questo dì, ch'era il mercore il paese de la sauia Alcina, è prometteuali farlo signor, vidde molti castelli, è molte ville, è palagi, è molti giardini, & imaginossi questi esser tutti incantamenti, perche in poco luogo di montagna, non era possibile, che tante cose fossero, è mostratoli quel che non era, & pareuali

uali far quello che non fece, è ritornato al palagio de prima, hebbe gran fatica à poterſi difender da la loro, luſſuria, è coſi ſin'al venerdi, à hora che'l Sol era à Ponente li durò queſto affanno, imperò che ſu la ſera vide femine, è maſchi cambiarſi di color, diuentauan pallide, è ſpauroſe. Di queſto molto ſi marauigliò, è quella notte ei ſentì molti lamenti tra queſte generation di gente, è la mattina del ſabbato eſſendo venuto in vna bella loggia, vedea andar, è ſtar tutta quella gente molto melanconici, è ſtando egli in quella loggia vn huomo di 40. anni paſſaua ſoſpirando dinanzi à lui, & molto melanconico, G. il chiamò, è diſſe: ò gentilhuomo ſe la diuina potentia non te lo vieta, dimmi, perche ſiate coſi cambiati, diſſe, ahime laſſo, che tù aggiungi pena ſopra pena, è per forza conuien, ch'io ti dica il noſtro male, perche m'hai ſcongiurato, è ſe io haueſſi creduto, che tù non l'haueſſi ſaputo: io non ti ſaria venuto dinanzi, ma dimmi tù, che lo voi ſaper chedì, è hoggi Gue. diſſe ſabbato, & ei diſſe, come la ...delli Chriſtiani ſia detta ſubito tutti, che ſon in queſto luogo della Fata per diuin'ordine cambiamo figure, è maſcoli, è femine tutti diuentiamo brutti vermini: quel ſerpente, è quel Dragone, quel Scorpione, chi vn verme, chi vn'altro, ſecondo il peccato, che ci hà condotti in queſto luogo. A te non biſogna temere, che non ti poſſono nocere, ne offendere, è quando ſaremo coſi diuentati ſe la neceſſità della fame t'aſſaltaſſe anderai à luoco, doue ſei ſolito mangiare, è trouarai tutte quelle, coſeche

ti farà mestier, è noi staremo così fin al lume di det ta luna poscia ritornaremo al nostr'esser primo, è così ogni sabbato ci auuiene. Quando Guerino heb be intese queste parole, molto si marauigliò, è disse ò gentil huomo se questa non si dicesse diuentareste voi così brutti, ei disse de sì, è già s'approssimaua il fardel di Gue. allhora dimādolli, di che nation era, & ei cominciò à volerlo dir, è subito sospirò, è biastemò il dì, che nacque al mondo, è la natura che non lo fece pietra, è sbalgiò, è gittò fuor le vestimenta, è diuentò dalla cintura in giù, la coda di vn serpente, ò sia dragone, è poi si sfigurò tutto il busto, la vltima cosa fù il volto con tutta la testa. Disse Guerino io non vidi mai la più brutta cosa, & li parea vna superba bestia, è la diuina possanza lo fece humile, è parea di terra, e più non si scostaua tanto era diuentato humile. Allhora disse il Mes. fra se medesmo s'io ci stessi diecimila anni, giamai non mi farette peccar di lussuria poi viene vn'altro brutto verme, il qual hauea la testa lunga vna spana e bagliaua come cane, e di color bigio, grosso come vn'huomo lungo tre braccia, e li occhi di foco, la coda in bocca laquale mordeua per ira, & eran in quel luoco molti simili à quello di maggiori, e diminori haueano color di terra come l'aspido sordo, e à quelli assimigliaua, & ei leuò le mani al Cielo, è disse: ò Signor Giesù Christo Nazareno difendemi da queste brutte sententie, e poco più oltra vide molt'altre sorte di vermi fatti come rospi, cioè boche molto grandi, e 4. ciampe, e due dinan

zi pigliauano l'vna l'altra, guerci de gli occhi, è gonfiati che parea, che crepassero, è quando vide il Messere, che si astringessero in loro, è sgonfiauano come se li hauessino portato inuidia. Appresso costoro vide fra loro molti Scorpioni con tre bocche da mordere, & vna da mangiare grandi come vn huomo, il busto, poco più ò meno, secondo la statura di colui, ò colei molto magri di aspetto come se l'auaritia del mangiar li hauesse lasciati morir di fame. Poco più auanti vidde vn'altra brutta sorte di vermi, & molti Scorpioni neri carchi di fastidio, & tutti haueuano fatto torta del corpo loro, è haueuano fitto il capo sotto terra, e stauan accidiosi, è pieni d'iniquità, à lato à costoro eran molti serpenti con la testa crestuta come galli, iquali hauean la coda verde, questi vermi al mondo son chiamati basilischi, è dice che parue à lui che fusser più lussuriosi animali che ei vedesse giamai, haucan rosse le teste, che pareuano di fuoco, è così il collo, & vidde molti altri animali di brutta conditione. Egli andò su il palazzo è trouo su la sala molte, è diuerse bestie, cioè serpi molto lunghi, bisse, qual negre di sopra bianche di sotto, trà li quali era vna maggior delle altre, è quella parlò inuerso Guerino dicendo, non temere questo non tocca à te, & rispose non per la gratia di Dio, ei trouò da mangiare nel luoco vsato, se ne stette così dal vespero del Sabbato al Lunì, ch'era quasi hora di terza.

Come la Fata dichiarò al Meschino le sedeci cagioni del corpo humano, è de gli dodeci segni, è quattro humori de la natura, à de segni, è de' pianeti, è del gouerno. Cap. CXLVI.

PAssata l'hora di terza Gue. montò sul palazzo, & scontrò la Fata ch'era ritornata la sua figura, è hauea con lei damigelle di tanta bellezza, ch'era vna marauiglia, & vennero contra à lui con vn falso riso, è quando ei vidde tanta beltà si marauigliò è fecesi versosentir nouelle di quello, che cercaua, è di quello, che hauea vdito, però gli andò contra, è salutolla dicendo quelle cose, in che hai più speranza ò nobilissima Fata ti aiutino. Ella li disse che cosa è Fata che tù mi chiami Fata, è tù sei fatta come son io? poi dimandò s'egli sapeua diche era fatto questo nostro corpo cioè l'huomo. Et rispose come li corpi erano di quattro elementi, cioè acqua, terra, aere, & fuoco, & ella disse come li nostri corpi erano gouernati da 34. cose, le 23. veniuan da la natura è la pregò, che li volesse espor il tutto, & ella lo espose in questa forma. La prima è la forma riceuuta dal Padre, è da la natura poi disse che in noi erano cinque elementi, l'aere, l'acqua, fuoco, & terra, è questi quattro, son per natura di ordine, ma il quinto elemento, il qual per intelletto habbiamo, non si può saper donde venga se non per ispiratione diuina, ch'è l'anima, laqual à Dio hà il suo

mo-

mouimento, & al partirsi dal corpo torna à lui, che l'hà creato s'ella hà operato nel mondo, quel che li fù ordinato per commune ordine, questa anima, è molto più nobile, & il quinto elemento, alquale poi, che'l corpo, è generato nel ventre della Madre, sono date due, compagnie, vna sensitiua, è l'altra, vegetatiua: imperoche cosi hà vita vn'arbore come vn'huomo, ma l'arbore non hà se non la vita, è non hà senso, è le bestie han anima sensitiua, è vegetatiua, ma l'huomo hà l'anima vitale, sensitiua, è rationale, ma non si può saper donde ella viene, se non dal vero fattore Iddio, è questa anima rational non ci è data dalla natura, ma da Dio, è questo è il quinto elemento, però le bestie hanno il corpo di quattro elementi, come l'huomo, ma non han il quinto, che è intellettiua, cioè l'anima rationale, imperoche l'aere, è la terra, l'acqua, è il foco, li dan con il corpo senso, è vita. Appresso queste sei cose son dodeci operationi, dodeci segni del cielo cioè Ariete, ilquale è il 1. segno della suprema parte cioè della testa: il 2. è Tauro, che è segno de le braccia: il 3. è Gemini, il quarto è Cancro, che è segno del petto. Il quinto è Leone, che è segno del core: il sesto è Virgo, che è segno delle budella: il settimo è Libra ch'è segno delle anche, l'ottauo è Scorpione, ch'è segno della natura, il nono è Saggittario, ch'è segno, delle coste: il decimo è Capricorno, ch'è segno de i ginocchi, l'vndecimo è Acquario, ch'è segno delle gambe: il duodecimo Pesce, che è segno delli piedi, è in questi 12. segni son le case de sette pianeti,

ti. La casa de la Luna, à Cancro, quando l'è in Cancro, è in maggior possanza, che nelli altri segni perche questo segno è humido, è freddo: Mercurio hà 2. case, cioè Gemini, è Virgine, è Mercurio in Gemini hà maggior possanza, perche questo segno è humido è caldo, è quando è in Virgine ancora hà questa possanza è, maggior perche questo segno è secco, à freddo. Venere hà due case, cioè Tauro, è Libra, è quando Venere è in Tauro allhora hà maggior possanza che nelli altri, perche è segno inferiore è tien di terra arida, è freddo, è humido, è quando Venere è in Libra allhora hà gran possanza, perche segno di Libra è caldo, e humido, & hà natura aerea. Il Sol non hà altro, che vn segno, cioè, Leone, quando il Sole è in Leone hà maggior possanza, che in altri, perche il segno de Leone, è focoso, è caldo, è secco. Marte hà due case cioè, Ariete, Scorpio, è quando Marte è nel segno di Ariete, hà gran possanza, perche Ariete e secco, e caldo, e quã do e nel segno del Scorpio e peggiore, perche Scorpion è segno d'acqua, freddo, & humido, e molto lussurioso. Gioue hà 2. case cioè Sagittario, e Capricorno, e quando Gioue e in Sagittario hà gran possanza, è piaceuole, perche si troua temperato, perche. Sagittario, e di natura caldo, e secco e segnono bil, e quando Gioue è in Capricorno, ello e infermo, perche questo segno e humido e secco, & infermo. Saturno hà 2. case, cioè Acqvario, è Pesce quando è nel segno di Acquario hà maggior possanza, perche participa più l'vn de l'altro, perche Acqua-

rio

rio è caldo, e humido, e communal ſegno, e quando Saturno è in ſegno di Peſce e, peggiore: perche il ſegno e humido, e freddo, graue, & infermo, e pochi naſcono ſotto queſto ſegno, che non ſiano malenconici.

Come la Fata dichiarò al Meſchino in che modo operano ſette pianeti ne' corpi noſtri, è cinque ſentimenti del corpo humano, è dello intelletto, memoria, è volontà, & concludendo eſſer 34. coſe. Cap. CXLVII,

VDito il Meſchino de le 18. coſe, che in queſto corpo viuono, le quali la Fata li hauea allegato, diſſe, io vorria ſentir ancora le altre ſedeci à compimento, è dimandolli, che han à far queſti ſette pianeti in queſto noſtro corpo? ella ſe ne riſe, e diſſeli qual'e il più baſſo pianeto, che ſia? & ei riſpoſe, la Luna, & ella diſſe: ſe la Luna con la ſua freddezza nõ temperaſſe il caldo, che hà ſeccato il Sole, queſto corpo non ſarebbe niente, ei diſſe, che fa Mercurio à queſto corpo? riſpoſe ſe Mercurio non faceſſe correr il ſangue per queſto corpo, il corpo non ſaria niente, Mercurio è quel pianeta che dà mouimento à tutti i membri d'ogni animale ancora diſſe, che hà egli à far Venere in queſto corpo? ei riſpoſe Venere è pianeta d'amore, è ſe amore non fuſſe, che ſarebbe queſto corpo, & ogn'altra coſa? La terra non produrebbe frutto, è niuna altra coſa germinarebe tutte le coſe ſariano ſterile, ma Venere

re

re donna dello amor, di mouimento à tutte le cose, & il primo mouimento venne d'amore. Guerino confessò essere vero è dimandò, il Sole che da egli à questo corpo? rispose il matura, & asciuga, è da calor è la gran frigidità, è humidità, è se questo caldo non temperasse questa humidità, è frigidità, nel corpo ne altro sarebbe viuo. Ancora dimandò, che cosa dà Marte al corpo? rispose Marte dà à tutte le cose viua fortezza, perche il corpo non si potrebbe mouer se Marte non li desse forza. Ancora li dimandò: che dà Gioue al corpo? rispose, Gioue li dà chiarezza per laqual discerne, è conosce tutte le cose l'vna dall'altra, con facondità d'allegrezza: poi dimandò, che da Saturno à questo corpo? rispose Saturno li dà temperanza, è grandezza, è però sono chiamati questi corpi melanconici Saturnini: ma sai tù quai son Saturni? sono quelli, che nascon quando Saturno è in Pesce, ch'è segno humido è freddo è graue, è se Saturno non desse queste grauezze alli corpi humani, li corpi sarebbon tanto vagabondi che'l mondo non durarebbe: perche li corpi humani non haurebbon fermezza. Dichiarate per la Fata le 25. cose, il Meschino dimandò delle altre noue & ella li rispose più breue, è disse son 5. li sentimenti del corpo cioè veder, vdir, toccar gustar, & odorar, è quando al corpo alcune di queste cose manca nò il corpo riman stropiato, hor, pensa mancando li tutti 5. quello che'il corpo sarebbe. Le altre sono memoria intelletto, & volontà, è con tutte queste cose non sarebbe compito questo corpo se l'anima

la-

la qual'è lo effetto, non li fosse conceduta: è di questo ti metto lo essempio; pongo, che tu vedi vna donna bella, la tua memoria ti riduce all'intelletto, quel ch'ella è, per questo modo viene la volontà, è queste son naturali, perche queste ti vennero da la natura, che lo produce, ma con tutto questo non hà fatto niente senza l'effetto, si che aggionto insieme queste sono le 34. cose che son legate con li nostri corpi quando il corpo è compito. E quando li hebbe assignato queste ragioni, andaron à disnar, è l'altro di se informò di molte cose trà le quali dimandò li vermi, ch'egli hauea veduti permutare.

Come la Fata dichiarò à Guerino, che tutta quella generatione si muta in serpenti per la diuersità de i sette peccati mortali. Cap. CXLVIII.

QVando Guerino hebbe inteso tutte quelle cose disse. O nobilissima Fata per quella virtù in cui tu hai speranza, cauami di vn pensiero, cioè di quelli, che io viddi trasmutati di figura, perche io viddi più regioni di vermi variati l'vno dall'altro. Ella disse, poi c'hai piacer de intender il tutto io te'l dirò: dimmi quello, che vedesti, & io diroti quello, che desideri, & egli disse: io vidi vn bel huomo diuentar vn dragone tanto brutto, che mai non viddi la più bruta cosa, è da la sua testa vsciano sette corni, & era molto spauenteuole, ma non si mouea, & lei rispose costui fù in vita al mondo,

vn picciolo signore in queste nostre montagne di calauria, & era il più superbo del mondo, è pieno di sette peccati mortali, fece sempre guerra à tutti li suoi vicini, per la guerra ei perdette la signoria, è però venne in questo loco, come huomo disperato per fuggir dinanzi à suoi nemici, il nome suo non è lecito, che io te lo dica, alcuni dicono, ch'egli morì in vna zuffa: ma lui non se li trouò, ma perche il giudice, ch'è sopra noi tramuta i nostri corpi, & falli diuentar animali, che si conuengono à quei peccati, e molto si conueniua à quel, che tu dici quelle pene per superbia, è per li sette peccati mortali, che in lui regnaua à lui, & però haueua sette corni in testa, come tu vedesti à quei dragoni, che ci sono per la lor superbia. Egli disse vidde vn'altra region di vermi molto brutti, i quali erano lunghi tre braccia, cō la testa picciola, larga, occhi focosi, è così la coda parea di coral, & hauea la presa con i denti, e la mordea, il resto simigliaua di vno aspido sordo, lei disse questi son per ira, che hebbero al mondo, doue stauan sempre accesi è pieni di Ira, disse il Meschino ancora viddi altri vermi laidi, è brutti, grandissimi rospi gonfiati, che pareuan che schiopassino; ella disse, questi son stati al mondo inuidiosi, che si disperò è fu cagion di farli venir in questo luoco la inuidia: disse il Meschino viddi vermi che parean scorpioni molto grandi, & hauean tre bocche da morder, & vna da mangiar, molto maggiore, rispose la Fata: sempre fumo cupidi, & auari contra il prossimo, è contra Dio, & à poueri suoi, che l'auaritia non è

altro

altro, che amar se medesimo, è non amar Dio, ne il prossimo, è furon tanto auari, che si disperorno, è vennero quì per auaritia: disse il Meschino, io vidi vn'altra region di vermi, come scorpioni negri, è brutti carghi di terra, di fastidio ch'hauean fatto vo ta de i lor corpi, è teniuan il capo loro à terra. Rispose la Fata quelli sono accidiosi, che sempre à tutte le cose create portauan inuidia, odio, è mala volontà, & vennero quì per disperationi di accidia; disse il Meschino io viddi serpenti, che gittauan grandissimo puzzor, coperti di fastidio, è teniua la gola aperta come se desiderassero di mangiar. Rispose la Fata, quelli fur tanto vitiati nel peccato della go la che vennero in pouertà, poi si disperarono, è ven nero in questo luogo, per il peccato della gola, disse guerino, ancora viddi altra generation di vermi che hauea la coda, è le ale come serpenti, è cresta come gali, gl'occhi focosi, la coda serpentile, & verde: rispose la Fata ridendo, questi vermi fù vinti dal peccato della lussuria, & essendo molto biasimati, minacciati, si disperorno, è deliberorno venir in questo luoco, solo per questo vitio di lussuria, per queste parole intese il Meschino, come erano soggiogati, per la diuina giustitia, insino al dì del giudicio per sette peccati mortali.

Co-

Come Guerino più volte persuadette la Fata, che l'insegnasse suo padre, & ella non volse, & si adirò con lui. Cap. CXLIX.

POi, che'l Mesch. intese la cagione de li vermi, perche diuentauano serpenti, è la loro conditione, è come erano appropriati alli sette peccati mortali, ringratiò Iddio, è pregollo, che li desse gratia, che egli vscisse sano dell'anima, è del corpo di quel luoco, & di ritrouar il padre, & la madre sua, & alla fine li desse gratia di saluar l'anima sua, è non è dubbio, che in quella settimana fù molto tentato di lussuria con tutti li modi, & astutie che seppeno fare, ma egli si raccomandò sempre à Giesu Christo Nazareno, è Giesu Christo lo aiutaua. Ogni mattina dicea li sette Salmi penitentiali, è molte altre orationi, è con questa fatica passò questa settimana, tanto che li vidde trasmutar vn'altra volta, nella figura, che erano prima, quando furono tornati in loro, ei la pregò per quella virtù in cui più speraua, che li dicesse, chi era suo padre, & la sua madre, che ella el sapea, & ella lo richiese, di lussuria: volendolo sapere, & ello tacque, è non rispose quella si adirò per modo, che tutto l'anno passò, che da lei non hebbe altra risposta, & mancando tre dì al fin de l'anno le Fade tutte erano tramutate in vermini secondo faceano per innanzi non sapendo, come potesse far à saper, chi era il padre suo, pensandosi come hauea perduto vn'anno molto,

to si contristò, è deliberò di pregar da capo la Fata è s'ella non volesse dirlo di pregarla, è scongiurarla, & com'ella fù tornata in su l'esser; andò à lei, & in questa forma li parlò. O sapientissima Fata, io ti pregò per la tua virtù, che ti sia in piacer di dirmi chi fù li miei antichi, cioè mio padre, è mia madre accioche non habbi fatto tanta fatica in danno: lei rispose: à me rincresce di quel, che io ti hò detto, essendo nato di gentil legnaggio, è sei tanto villan cavalliero: Quando Guerino intese la risposta restò in tutto turbato, è con ira li disse per quella virtù, che soleuano hauer le foglie, che tu soleui metter in su l'altre, che stauano ferme mostrando vera la tua profetia, è non curaui del soffiar del vento ti prego che tu m'insegni il padre, & la madre mia, è la Fata se ne rise; è disse il Duca Enea Troiano fù più gentil di te, è lo condussi per tutto lo inferno, & gli mostrai lo suo padre Anchise, & quelli gentili Romani, che di lui doueano nascer profetizandoli la fondatione di Roma come già disse Carmenta madre del Rè Euandro, parlando di Hercole, trassilo à saluamento de l'inferno, è tu pur hai à stare tre giorni, è se ci rimarrai, assai cattiua parte ti fermo. Dicoti, che tu da me, ne d'altra persona, che sia quì dentro, non sei per saper la tua schiatta, è generatione, Guerino desiderando pur di trouar li suoi genitori, da capo cominciò prometterli, che s'essa gli insegnasse, le daria al mondo bona fama, diria la sua nobiltà, & teneria celata la sua trasmuta-

Aa tion

tion di figura humana in brutti vermi, è non altramente. Et ella rispose con intention feminile, che esse non si curan di honor, ne vergogna, ne richezze ne parenti per contentar vn loro appetito, abbandonando l'amor di Dio, è del prossimo, è per questa durezza, ch'egli vidde in lei, aggiunse ira sopra ira, è disse, verso lei. O iniqua, è rinegata fada maladetta da l'eterno Dio, io ti scongiuro per la diuina potentia, che tu mi dica, chi è il mio padre, si come tu dicesti, che lo sapeua, chi egli era: rispose, ò falso Christiano, le tue scongiurationi non mi possono nuocere: imperoche io non son corpo fantasima, ma son, è fui di carne, & ossa come sei tù, è solamente per mio difetto il diuin giudice, mi hà cosi dannata và scongiura li demonij, che non han corpo, è li spiriti immondi, che da me non saperai niente più di quello, che tu sai, tu prouerai la vltima parte di ponente, è cercherai nell'inferno, è li ti sarà mostrato per figura tuo padre: per queste parole molto s'impaurì G. temendo di non trouar suo padre se non dopò la morte alle pene infernali, nondimeno fece buon cuore, è disse, il tuo giuditio non sarà vero per la gratia di Dio, à cui per la confessione, è penitentia posso tornar, è cosi farò. Hor fammi render le mie cose, ch'io portai in questo maledetto luoco, & ella comandò, che li fusse rendute, è fulli portata la sua tasca con 12. pani, l'azzalino, il solfere, & vn doppiero: & vn pezzo de l'altro brugiato, è la fada rispose, non con la tua ira potrai nuocer, ne offender, perche ne tu, ne altra persona morta

non

non mi puote far ne mal, ne bene: giudicato è quel che mi debbe esser fatto, è sparì da lui, è da li in poi non la vide mai più, è conobbe tutte le lor fintioni esser disdegnate, & irate, è lui imaginò queste non esser per altro, se non per inuidia, è per dolor, che non hauea potuto metterlo nel numero loro, è nel li vitij loro, è dopò, ch'egli hebbe radunate le sue cose stette tre dì, & ogni mattina ringrariaua Dio è dicea li sette salmi penitentiali, è molte altre orationi, è sempre dicea Giesu Christo aiutami. E cosi stette fin al terzo dì, è la mattina dette le sue oratio ni cominciò à cercar la porta dou'era entrato, non la potea trouar per questo cominciò hauer paura, raccomandosi à Dio, che non lo lasciasse perire. Veramente à lui pareua esser in vn gran laberinto più oscuro di quel che fù fatto in Creta al minotauro deuorator de gli Atehenesi tributarij di Minos.

Come vna damigella menò Guerino alla porta doue era intrato, & vscito fuori parlò alquanto con la damigella. *Cap. C Lt*

Essendo l'vltimo dì, à hora di nona dice il Mesch che venne vna damigella, disse, ò Caualiero, perche ti dismentichi? per forza à noi conuien per la diuina prouidentia dimostrar l'hora, & il punto, che è dell'vscire, è pero non ti dimenticare vien appresso à me, ch'io ti mostrerò la porta di questa habitatione, & egli laudò Dio, & andò con lei pieni

di allegrezza. Et ella lo menò per vn cortile dou'e-
gli riconobbe esser passato quando li entrò, dice il
Mes. che tutto quell'anno nõ vidde quel cortile, ne
la porta allaquale essi giunsero, è l'hauea molte vol
te hauuto in animo. Ma la gran forza de la lor fata-
gine non li lasciaua vedere niente, è quella dami-
gella li disse, che s'egli volea rimaner li farabbe per
donar alla Fata. Ancora si ingegnaua di ingannar-
lo; egli disse più tosto voglio morir, ch'esser giudi-
cato in questo luogo con lei, & se tù vscirai, tutto
in cenere diuenterai, egli disse non ti venga più pie-
tà di me, di quel c'hò io à me medesimo, imperò la
carità, la fede, la speranza, c'hò in Giesù, mi cauerà
sano, & allegro di questo brutto loco, voglio più
presto star alla speranza di Dio, che star à tanto
vituperio, quanto state voi, hor aprimi la porta dis
se il M. & ella stette ancora vn poco, & aperse, è dis-
se di prouar con lo dito, & egli gridò domane io
voglio andar à trouar Macco cãbiato di cosi bella
figura in cosi brutto vermine figurato al serpente,
& ella aperse la porta, & egli allegro saltò fuori del
la porta, & lei disse, và che non possi mai trouar là
tua schiata. Egli la intese, e disse, và, e di alla Fata,
ch'io son viuo, è campato, & viuerò sano, è allegro,
è saluerò l'anima mia, è voi in questa scelerata vita
viuerete, ogni dì morendo, è diuentando brutti
vermini, è pessime bestie irrationali per i peccati,
che vi muteranno la vostra figura laida, & ella ris
serò la porta, & il Meschino fece oratione à Dio, &
à lui si raccomandò

Cc

Come il Meschino vscì della porta della Fada, è tornò per la cauerna, è parlò con Macco, & altri, qualli furono giudicati in quel luogo. Cap. CLI.

LA damigella riserrò la porta doppo il parlare, & il M. fatta l'oratione entrò in camino per le scure tenebre, quādo li parue esser doue trouò Macco, cominciò à gridar Giesù Christo fammi saluo, poi chiamò Macco ad alta voce, dicendo io me ne vado. All'hora sentì vrlar, è muggiar più di cento, per dolore c'hebbero di lui, che se ne andaua, ei si fermò, è chiamò ancor Macco qual rispose, è disse che dimandi tu? & il Meschino disse, ò Macco ritorno à veder la tua Città, che nouelle vuoi tu, ch'io dica di te? ei rispose, non dir ne ben, ne male, dimandollo poi s'egli hauea speranza di partirsi di quel luogo, ei rispose, il dì del giudicio si partiremo pieni di dolor, & afflitti, perche in questo luogo non aspettiam se non la seconda morte Dice Guerino, adunque tu sei morto, se tu aspetti la seconda morte? rispose, io non son morto, ma son molto peggio considerando dou'io son per il peccato, d'accidia, è di pigritia. Dette queste parole si percotea in terra, è cosi facea molti altri, ch'erano in questo medesimo luoco per simil peccati. Et egli disse, perche non vi vecidete l'vn l'altro, & vscire di questo tenebroso luoco? rispose, la morte ci sarebbe vita, ma noi non possiamo, perche il diuin Giudice vuole, che noi stiamo cosi fin, che verrà

ra à giudicar il mondo, è che le trombe sonaranno, è grideranno venite al giudicio. Allhora ne sarà tolta la vita naturale, è resuscitati andaremo al giudicio. Allhora dimandò Guerino hauete voi niun amor di Dio, ò in voi ò in niuna altra cosa creata? Rispose Macco, niun amor non regnerà in noi, anzi portaremo odio, & inuidia à brutti vermini, è non è niuna cosa al mondo cosi brutta, che noi non volessimo più presto esser, che quì, hor pensa se noi portiamo inuidia ad altre cosa più belle, è quanta inuidia porto à te, è pur hauerei vn poco di allegrezza, pensando, che tu hai cercato tutto il mondo, è faticato ti sei con tànta virtù, è che tu fusti rimaso dentro con la Fada, hauendo fatte tante battaglie, & che vna vil femina piena di iniquità ti ha uesse vinto; sappi che per la tornata, che tu fai indietro, mi dai tanto dolore, & accrescimento di ira che mì raddopia il pianto. Allhora cominciarono à far beffe di lui, è molti de gli altri cominciarono à dire, il giudice che ne hà giudicato in questo luogo è cosi grande, che dalla sua sententia non si può appellar, si che noi non curamo di esser abbondonati, è non potemo hauer peggio di quello, che habbiamo, & il Meschino rispose, cosi maledetti vi rimanete, è prese il suo camino, è quando passò il fiumicello tutti gridauano, và che non possi mai trouar il padre ne la madre tua, ne la tua generatione, ei se ne rise, perche tanto gli poteua nocer le lor bestemie, quanto poteua giouar à lor le sue orationi se'l diuin giudicio li hà giudicati, è montò à lor

da

dalla cauerna per le tenebre,& in capo di quella salita venne meno il primo doppiero, & ei subito accese l'altro.

Come il Meschino da Macco venne per la cauerna, è come dormì, è montò à la bocca, & vscì fuori. Cap. CLII.

VEramente non si potria dir quant'era l'oscurità ò le tenebre di quell'oscura cauerna fatta per la rottura de gli sassi, è per certi rouinamenti dou'era largo, dou'era stretto, & era forata tutta questa montagna, & egli andaua hor in quà hor in là, è molte volte conobbe, ch'era tornato in dietro dou'era passato, è là sua maggior paura, era, che il doppier si consumaua,& estimaua che se il lume li mancaua, veramente egli era perduto, il non valeua forza d'arme, ne ingegno, ma sol la speranza di Dio, è l'oratione, cioè il chiamar Giesù Christo, *saluum me fac*, era la sua difesa, cantando. *Deus exaudi orationem, & Deus in nomine tuo saluum me fac, miserere mei Deus*, dicendo queste orationi trouò l'vscita, è la bocca dou'era ei tratto, & all'hora venne à meno l'altro doppiero, è rimase à la oscura, ch'egli non poteua conoscere il luoco, ma si confortaua, ch'ei vedea il ciel stellato, è vedea per l'ombra de la montagna le due ale del dragon doue egli passò quando entrò, è quì stette fin al giorno chiaro, è dormì vn poco, è stimò esser vscito della cauerna nella meza notte, è haueua penato

all'hora, ch'egli vsci della porta de la Fata insino all'hora, che vscì della cauerna dodeci hore, è quando venne di chiaro pensaua fra se medesimo quanto era andato volgendo per quell'oscuro laberinto fatto d'essa mõtagna. Vadaci hormai chi vole, che s'ei fosse stato sicuro di trouar il suo padre, non gli saria tornato, ch'era quella cosa ch'ei desideraua, è riconosciuto per la luce del dì, la cauerna doue vscite, è dou'era, rendette gratie à Dio, disse li sette salmi peuitentiali, è raccomandossià Dio, è prese il suo camino, fra le 2. ale del dragon caminando entrò, & andando tra molte gran pietre, rouinate in quel anno cominciò à ritrouar la via. Era in questo dì la Luna in più bassezza, & era nel segno di Scorpione, & il Sol nel segno di Cancro, però hebbe la notte le tenebre più oscure. E qu ndo giunse à la coda del dragon trouò il Romitorio nel qual ei lasciò Anuello, è li tre romiti, è cominciò à descender in giù, è fulli maggior fatica il discender, che non fù il salir, è però tanto stette à discender quella coda del dragon, che'l Sol era passato le parti Australi, è già declinaua à Garbino. Quando giunse appresso al romitorio circa 100. braccia, vide venir verso lui sei persone, cioè i tre romiti. Anuello, è duoi suoi serui. Et giunto Guerino à loro, i Romiti molto landauano Dio, che l'hauea fatto ritornare, è tutti l'abbracciarono, è cosi Anuello. Et andarono nel Romitorio, à riposarsi, perche era stanco.

co-

Come il Meschino giunse al Romitorio, & narrò a loro ogni cosa per ordine, dapoi si partì con Anuello, & andorno verso Norza. Cap. CLIII.

GIunto il Meschino al romitorio, postosi à seder prima che parlasse, dimandò Anuello che fusse del suo cauallo, è d'lle sue arme; rispose che n'era bene poi dimandò da mangiare, è fuglinedato, è di vn buon vin c'hauea portato Anuello, è quando fù vn poco confortato, li romiti dimandaronli à parte, come egli hauea fatto, è quel c'hauea fatto, è veduto, ei contò à lor ogni cosa, è quando disse c'hauea trouato Macco, è come staua, se ne risero per le pene che haueua riceuuto, & però non se fidi niuno ne mal viuere, per dire per questa via non anderò. lui li ringratiò del buon ammaestramento per loro à lui dato partirsi da loro, & esi li dettero la loro benedittione, montò sopra vn roncin di quelli che Anuello haueua menato, & verso Norza andorno, è per la gratia di Dio giunsero alla città sani, è salui à l'albergo d'Anuello.

Come il Meschino, et Anuello gionsero à l'albergo, et poi si partì da Roma. Cap. CLIV.

TOrnando fin al castel detto Sabina la sera albergaron li è l'altro dì vennero à Norza, & albergò con Anuello, doue il M. stette tre dì, è rendette molte gratie ad Anuello, è montò à cauallo

lo armato, è l'oro, è l'argento lassò ad Anuello, & scarsamente portò tanti danari, che'l conducessero à Roma, è raccomandossi à Dio, è partito da Norza per molti di ādò à Roma à l'albergo, si riposò vn di, è cosi parlando con alcuni Signori, doue era stato, & poi ch'egli hebbe detto tutto il camino disse la promessa, ch'hauea di tornar à Presopoli à la bella Antinisca, & in quanto tempo egli douea tornare per lei molti di quelli, che erano presenti l'vdirono, & si fecero beffe di lui, dicendo non esser possibile, quello ch'ei diceua, lui alihora disse, quello che egli haueano comandato quelli tre Romiti, ch'erano nel Romitorio, doue si ādaua alla Fada, è presentolli vna lettera di sua mano, che narraua il tutto à questa fù data fede, è la cagione perche egli era intrato. Di nuouo dimandò con che intentione egli era intrato, ei disse, solo per trouare il padre suo. Et cosi gli fece dar dugento dinari d'oro, è disse se per il camino di Iacobo tù senti, che vi sia ladroni, fa, che tutta tua possanza tu li discacci, è sarai sicuro il camino, acciò che i pelegrini possano andar securi, che non siano robati, & egli cosi promise di fare à sua possanza, & con la sua beneditione si partì, & questo fù Papa Eugenio II. L'anno di Giesù Christo, 824 & era Imperator Rè Carlo Magno il vecchio, tornò à l'albergo, e l'altra mattina armato, à cauallo, con la lancia in mano si partì da Roma, & verso la Toscana prese il camino.

Il fine del Quinto Libro.

GVE-

GVERINO DETTO IL MESCHINO.

LIBRO SESTO.

Come il Meschino si parti da Roma, è vidde la Toscana, è Lombardia, & Sauoia, & venne verso la Spagna. Cap. CLV.

Enche il Meschino; molte parti del mondo hauesse cercato, ancora molto gli piacque questa terza, cioè l'Europa, perche hauendo cercato l'india, la Persia la Soria, è quasi tutte le prouincie di Asia, cosi l'Africa, molto li parse bella la Italia le altre prouincie, e Reami di Europa, Partito da Roma passò la Toscana, la Lombardia di Piemonte, e giunse in Sauoia, poi nel Delfinato, & ando à Sant'Antonio di Viena, poi passò per la Prouenza, & andò in Auignone, & à Mompollieri, & à Dolosa, è passò i monti Pirenei, è giunse à Merlei in Gua

sco-

ſcogne, è giunto al fiume detto Garruna, laſciò la ſtrada di S. Giacobo, & volſe andar à veder la Città di Bordeus, poi ripaſſò il fiume Garruna, & andò verſo la Città detta Suluaterra, è per queſta via ſi và à Murlan, poi paſſò le montagne, è giunſe à Borges poi andò à Pampalina, & à la Stalla, & à Veneta, & quando ſi partì da Veneta fù alquanto trauagliato da malandrini, è molti ne fece morire.

Come il Meſchino fù aſſaltato da molti malandrini, tutti con lo agiuto di Dio li ammazzò, & arriuò à S. Iacobo, & à Santa Maria de finibus terræ. Cap. CLVI.

PArtito il Meſchino da la Città, di Veneta, per andar al Regno di Spagna, giunſe à vn fiume, chiamato Ibelo, è trouato vn picciolo borgo di caſe, & vn picciolo albergo ſi fermò, & domandò all'hoſtiero ſe egli hauea da mangiare, l'hoſtiero riſpoſe, hauere mal da mangiare, & peggio da beuere, per cagione di certi malandrini, che ſono quiui appreſſo in vna ſelua, che'l pare, che in queſte parti non ſi faccia giuſtitia, & robano tutti li pelegrini, & anco à noi han tolto pane, & vino, & altre viuande, è non poſſono comprar niente, è minacciando di peggio, è dicono, chehò fatto cam par molti pellegrini, che non l'hanno potuti robare ſe voi volete ſmonrare cocerò de la carne ſalata, poſe mente il Meſch. queſto luoco, ilqual gli parno

ue proprio vn reduto da malandrini, è da ladroni, è però ſmontò, è poſtoſi à mangiare, l'hoſte diſſe, Meſſer voi ſete molto adorno, & ei ſe ne riſe: mentre ch'egli mangiaua, l'hoſte diſſe ohime, ch'io vedo venir tre ladroni, quelli che vanno robbando, è giunſero ſopra il Meſc. comelo vide ſi fermarono, è dimādarono da bere all'hoſte, & il Meſ. gli inuitò à bere, & à mangiare con lui, & eglino ſi accoſtarono à lui, è dimandolo donde veniua, è doue andaua, lui gli diſſe, come veniua da Roma, & andaua à S. Iacobo, è che hauea biſogno di cōpagnia per 2. ò 3. giorni, che li inſegnaſſero la via, & eglino ſubito ſi proferſero di andar con lui, & li accetò, è mangiò con loro vn çennaua à l'altro credendo di ſualigiarlo: facea conto il Meſc. per amor di S. Iacobo farli tutti morire, è per trouar li compagni accettò queſti in compagnia. E come hebbero mangiato, pagò l'hoſte, è moſtrò quanti danari hauea, e montò à cauallo: l'hoſte l'accennaua, ch'ei non andaſſe con loro, ei diſſe, non temer, tù non ſai ch'io ſono: Partiſſi da l'albergo con queſti trè ribaldi, che faceuano vna ragione, & egli vn altra contra. Et accorgendoſi il Meſchino, che li malandrini l'hauean tirato fuori della via, ſi drizzò l'elmo in teſta con la viſiera leuata, è con la lancia in mano è quando furono entrati circa vna lega per vna ſelua, fù attorniato da più di quaranta, è queſti trè li preſero la briglia dicendogli diſmonta, & egli diſſe per mia fede voi ſete cattiui compagni, e già erano di quelli, che'l toccauano con le lancie per trarlo

da

da cauallo, & egli toccando il caual con gli sproni gittò due di quelli per terra poi prouò la punta del la sua lancia, tratta la spada contro di loro alcuna difesa non fecero, li pose in fuga, è non si poteron si tosto da lui partire, che con le sue mani in questo primo assalto ne vccise 22. è correndo essi, per la selua ei li corse dietro con gran rumore, tanto che capitò à vn castello verso il Mare detto Monfer, presso alla Città detta Egistraro à sette leghe. Quando quelli del castel vdì il rumore corsero in suo aiuto con li giustitieri cioè il Rettor del castello, è molte persone, con molti cani con lui insieme per tutto la selua andaron cercando, furno presi, & impiccati settanta cinque, è per quel, che dissero, erano auanzati tre, ch'eran in tutto cento, quelli del paese gli fece grand'honore chiamando il S. pellegrino, così liberò quella strada da ladroni partito da loro caualcò tanto, che giunse in Galitia, è Compostella è li stette cinque giorni in Galitia, à San Iacobo poi vdendo dire come molti ladroni, corsari, di mare veniua à robbar di là da S. Iacobo, intorno S. Maria definibus terræ, montò à cauallo, è menò alcuni del paese, è giunse due galere di corsari, è fece bruggiar, & impiccar 112. ladroni, è fune morti alla zuffa 30, & vccisi 5. del paese. Il Meschino andò fin sopra il Mare, doue finisse la terra, è dismontato da cauallo inginocchiossi, è rendette gratie à Dio di tanto dono, che l'hauea veduto la fine de la terra habitata di Ponente, è disse a coloro, ch'erano con lui la cagione, perche s'ingenocchiò, e che l'vlti-

ti-

tima terra di Leuante è chiamata Tamiſta, è l'vltima terra di Ponente, S. Maria de finbus terræ doue è Tamiſta ſon le grandi montagne dette monte Nucidoue eſce il Nilo, che vien per mezo la prouincia del Prete Ianni, poi ſi partì da S. Marta, è tornò fino à Lordus, doue entrò in vna naue, & verſo Inghilterra andò per mare.

Come Guerino partito di Galitia entrò in Naue arriuò à Norgale, è ritrouo Miſſier Dinoino con la ſua donna, che li fece grand'honore. Cap. CLVII.

NAuigando per mare G. Capitò in Galicia, è vide la punta Muſaloſa, è vide Patras, è Peroouia, & Arcamus, è portò Priſcon, è giunto al porto di Antona ſmontò, è pagò la naue, è ſalito à cauallo s'auiò verſo Londra, & preſe il ſuo camino curto per andar in Irlanda, è paſſò Londra, & andò verſo Norgales, ch'il più preſto porto per andar in Irlanda; gionto, à Norgales dimandò ſe gli era naue per andar in Irlanda, fulli detto di nò: ma che vna ſi apparecchiaua per partire. Penſando il Meſchino, come queſta città ſi chiamana Norgales ſi arricordò di Meſſer Dinoino di Norgales il quale egli hauea campato in Africa, è dimandò, à certi cittadini, & marinari ſe conoſceuano vn gentilhuomo di quella terra che hauea nome Meſſ. Dinoino che è appreſſo il Rè d'Inghilterra eſſi diſſero, meſſer egli è noſtro Signore dimandò ſeegli era in quel la terra, riſpoſerò di sì: dimandò quanto tempo era

che

ch'egl'era venuto dal S. Sepolcro, disse ch'era circa vn'anno. Ancora dimandò quanti de li suoi compagni era tornati, rispose, egli solo mercè di Dio, & d'vn caualiero, che l'hà campato in Africa, che haueua nome Guerino, il Meschino non li rispose, facendo vista di non intender, & sorrise: dissero alcuni di loro saresti mai il Meschino; ma lui non li rispose niente alcuni di loro andarono al palazzo à dire à M. Dinoino, come era al porto vn caualiero, che dimandaua di lui, e i leuò le mani al Cielo, è disse. Dio mi dia gratia, che'l sia il mio Signor. Gue, & venne à piè fin'al porto, è come da la lunga vidde il suo cauallo, disse, questo è il mio signor G. che mi campò in Africa. E quando il M. lo vide venir con si gran compagnia di gente, smontò da cauallo, & Dinoino se li gittò inginocchioni alli piedi, è tutti quelli ch'eran con lui dicendo verso G. è lagrimando, ben venga il mio signor Guerino l'abbracciò, è leuollo dritto, è basciaronsi molte volte la fronte, piangendo d'allegrezza, è tutti queste gentil'huomini, non ostante, che mai non l'hauessero veduto l'abbraciò, è tutta la moltitudine della Città corse per vederlo, per la nominanza che messer Dinoino gl'hauea data, è cosi à piedi andarono al suo palazzo, il suo caual fù da li seruitori gouernato. Molto maggior fù la festa, che li fe la donna di messer Dinoino, che quella di lui per amor del suo signore, & dicendo da lui hauer rihauto lo suo Signore, & abbracciaualo, è fugli apparecchiata vna ricchissima camera, & disarmato per mano di messer Di-

noino

noino fù riuestito bene, è riccamente, correa al palazzo tutta la Città per vederlo, & andarono à mangiar con la donna di messer Dinoino.

Come messer Dinoino fece apparecchiar vna naue, & accompagnò Guerino in Irlanda, & andò in Ibernia, è vidde molte belle Città, è Castella per il paese. Cap. CLXIII.

HOr chi potrebbe contar la festa, che si fece à quel desinare? G. disse come era stato à la Fada, & à Roma, è messer Dinoino disse hora tù non hauerai mai posa, io son disposto, che tù riposi quì in casa tua meco; perche solo vna cosa non sarà à te, & à me commune, ogn'altra cosa sarà più tua, che mia, è questa era la donna sua, poi disse io hò vna sorella, la qual hà quindeci anni questa sarà tua donna: disse Gue. son obligato alla bella Antinisca à cui ripromessi di ritornar à torla per donna, è sai che ella mi aspetta à Pressopoli. Quando Dinoino intese, che G. hauea ancora animo di tornar in Persia si marauigliò, è disse, ò Signor mio Gue. io ti prego, che noi andiamo à visitar il Rè d'Inghilterra, che per le parole, ch'io li hò detto di te hà gran desiderio di vederti. Gue. rispose, io conuengo andar altroue, è se à Dio piace, ch'io torni, voglio attendere quel, ch'io hò promesso alla bella Antinisca, è quel voglio adempir solamẽte per farla battezare, è pregoti per questa buona amistà di giurata fratellanza, che è fra voi è me, mi facciate portar in Irlan-

da, è quando sarò tornato andaremo poi à visitar il Rè d'Inghilterra, messer Dinoino rispose, voi non andarete senza me, rispose Guerino, voglio che mi perdoniate, imperoche à me solo bisogna compir questa facenda, disse Messer Dinoino, almeno fino in Irlanda vi farò compagnia, è comandò, che vna naue fusse apparecchiata di tutto punto: Disse il Meschino, pregate Dio per me, per questo ogn'huomo lagrimò per tenerezza, poi entrando in naue, il Meschino prese licentia da ogn'vno. Et Misser Dinoino li fece compagnia fin in Irlanda, & nauigando vide l'Isola di Inaina, & in pochi di giunsero al porto di Sconforda, in Irlanda, ne laquale Isola, sono queste Città in sul muro, Sconfarda verso Inghilterra, è verso Garbino è vn'altra Città, c'hà nome Diocidia, da Sconfarda fino alla Città di Dans, sono cento miglia, è questa è quì sul fiume detto Irbausi, è da Irbausi ad vn altra Città detta Venech, è di là fin in Ibernia, sono cento miglia, sono di molti Castelli, è molti bestiami, è molti grandi boschi dishabitati, & ancora verso la Spagna, è vn'altro paese chiamato Lancia, è hà due Città, l'vna hà nome Laumerichie, è l'altra Serefonca, & vi son molti Castelli, è ville è molto temperato paese, molto viuono le persone, ma perche è lontan paese da la terra ferma, è male habitato, Et questo dimostra l'humana natura, che per consuetudine partecipan più di terra, che altro elemento, è con tutto, che in questo paese si viue molto, nondimeno, habitan

più

più in terra ferma, perche la terra mostra esser più natural elemento, è vera nostra Madre. Ei si partì da Sconforda, & andò in Irlanda, poi andò in Venech, poi andò in Iberna, l'vltima Città, che è verso Ponente, laqual Città per natura è bellissima, grandissima, è ben popolata, è vi somiglia di bellissimo paese ben habitato d'ogni cosa delitioso, & è fortissimo paese di terreno, è di gente, è di belle fortezze, è sempre stanno su le porte a buona guardia per li corsari. Signoreggia questo paese l'Arciuescouo d'Ibernia, è hanno cosi moglie li Sacerdoti, come li secolari, è beati sono quelli, che si posson apparentar con loro.

Come il Meschino vscito de la cauerna fù honorato dall'Abbate, & andò da Messer Dinoino è dal Rè d'Inghilterra, è raccontò quel c'hauea veduto. Cap. CLIX.

NOn doueuano li duoi Santi Padri esser giunti à pie de la scala, che li fù aperta, è sentì la voce dell'Abbate, è come hebbeno aperto, egli vscì fuori, & li monachi erano tutti apparecchiati per dir l'officio, è cantauano ad alta voce il sesto Sal. Penitentiale cioè il Deprofundis è rendettero gratie à Dio che l'hauea saluato, è molte orationi dissero sopra lui, è dui li menorno ne la casa de l'Abbate, è dettegli da mangiare, è dapoi che'l fù confortato lo domandarono di quello, c'hauea veduto. Et scrisse ogni cosa: dimandò poi il Me-

ſchino le ſue arme, & il ſuo cauallo,& armato tolſe combiato da loro,tornò in Ibernia dall'Arciueſcouo,& egli dimadollo di quello,che hauea veduto ne la cauerna, & parue, ch'ei non li credeſſe, onde preſe licenza da lui,è tornò nel porto,è trouò meſſer Dinoino ſconſolato, che l'aſpettaua che non ſi era mai partito, & haueualo aſpettato tre giorni,è quando meſſer Dinoino il vidde lo corſe ad abbracciare, è ſubito tornò in mare, & nauigando verſo Inghilterra, giunſero all'Iſola di Mania,& perche era fortuna nel mare,ſtettero tre giorni qui,è fecero vela, è giunſero al porto di Norgales; doue tutta la gente della Città corſero à vederli,è con grandiſſima feſta, & allegrezza ſmontati, andarono al palazzo di meſſer Dinoino: la ſua donna molto allegra della tornata li fece grande honore:ſtette tre giorni à Norgals con meſſer Dinoino, che li voleua dare per moglie vna ſorella, & darli la metà di ciò, ch'egli hauea. Poiche inteſe l'animo ſuo non lo grauò preſe licenza dalla donna, è lachrimando inginocchioni dinanzi à ſuoi piedi, diſſe, pregate Dio per me, che mi dia gratia, ch'io poſſa ritrouar il Padre mio, meſſer Dinoino lo accompagnò à Londra, & viſitarono il Rè, ilquale li fece grand' honore, è ſtettero in Inghilterra tre meſi, è vidde tutta l'Iſola,dandoſi piacere,è vide Londra, Antona, Egeo, Sael,Lionella,Alone,& Afron, le Boglie, Bernia,Scotia, Giuregales Balepta,Emican,Fonda e Ponta, Molta, Volca, Prataria, Pionia, Artaniſi, e Briſco. Tutte queſte ſon nella Iſola d'Inghilterra.

Et tornati à Londra prese licenza dal Rè è dal magnifico Dinoino, & il Rè li fece donar molti denari, è lui ne prese quanti lo portassero à Roma. E tutto il suo viaggio haueua fatto scriuere dal giorno che fù fatto schiauo in Costantipoli fin'alla partita d'Inghilterra, fulli apparecchiata vna naue in su la quale montò, è lasciò messer Dinoino lagrimando, è partito d'Inghilterra arriuò alli porti di Francia, e prima alla mūdia, e Sunalon Tacoriboco, & al mōte San Michiel, è Lion, partito di Picardia venne in Normandia, è vide Mustaualiet, Dorsette, Cortigiaco, poi entrò in Fiandra doue vide Gatto Brugis, Impris, Anucris, Brucelia, Matinis, è vide li porti di Alemagna in su'l mare Oceano, è fulli detto come li son questi porti, cioè del fiume Rheno in lo primo golfo, Vlione, è Rispia, Frizia, è Dacia, e Nanifa, infino al fiume detto Albis.

Come Guerino vidde la Fiandra, Francia, Borgogna, Lōbardia, è Toscana, & arriuò à Roma, & andò al Papa Benedetto terzo, è come lo mandò in Puglia con cento caualieri. Cap. CLV.

PArtito Guerino da Dorsete, prese il suo camino per la Fiandra, & passato il fiume Lixia, & in la grande potentia del Contado di Fiandra, & in le parti di Francia passò per queste Città Arrega, Resore, è Moricogno, è Moron, è Falisse, Compagior, Aroes, Arcuis, Rouano, Sirica, è la Città di

Parigi, è vide vn Reame Arisco, & Orliens: Laona, è Brisio, Tors in campagna, è Barlanda, Carlon, Borcibero Leno in su'l Rhodano, Stionna, Leronia Lori Viena, & Ernia, è passò tutte le montagne di Apennino, è giunse in Lombardia, laquale li piacque di cercare, è cominciò in Piemonte, è vidde Chiarasco Albastia, Alessandria, è Tortona, doue passò il Pò, è vidde la Città di Turin sotto Vercelli, Casale, Sanuaso, Nouata, città di Milano, Pauia, Monza, Crema, Bergamo Bressa, Cremona, Mantoa, Verona, Vicenza, Ferrara, Bologna, Modena, Rezo, Parma, Piasenza, è passò l'alpi Pistoia, Pisa, Fiorenza, Siena, Polsena, Sutri, è la Città di Roma, il secondo dì, che egli entrò in Roma si appresentò al Papa ch'era Benedetto Terzo, poi che fù confessato da lui, volse saper tutta la sua andata del purgatorio, & ogni cosa per ordine li disse, è come alla fine hebbe risposta, che in Italia harebbe la cagione di trouare suo padre, è la sua generatione. Il Papa li dette la sua benedittione, poi disse. O franco Caualiero, in Puglia nel principato di Taranto si fà gran fatti d'arme, per il Rè Guizzardo Rè di Puglia, che vuol far passaggio sopra insin deli verso Albania, per vendicar vn suo fratello, che hauea nome Prencipe di Taranto, ilquale fece passaggio in quelle medesime parti già sono passati trent'anni prese Durazzo, è fù vn'anno Signore, poi per tradimento perdette la Signoria, è fù morto, ò che ne fusse, non si potè mai sapere il fratello ilquale è Rè di Puglia, è disposto farne vendet-

ta

ta, per tanto hauendo tù fatte tante battaglie per li infideli, piacciati per la fede di Christo combattere, contra li nemici della fede Christiana. Questo Rè Guizardo hà buona gente volenterosa non li manca altro, che vn Capitano. Io ti farò vna lettera, è farò testimonio della tua valentigia, è darotti cento huomini, à cauallo, liquali saranno alla tua obedienza, & andarai dinanzi al Rè Guizardo, egli ti farà Capitano di tutta la gente, hora và nel nome di Dio. Quando il Meschino vdì queste parole; tutto si rallegrò s'inginocchiò innanzi a' suoi piedi, & accettò quanto hauea detto il Santo Papa, si fece fare la lettera, è l'altro giorno ilquale fù il terzo, ch'egli si Presentò, li dette cento huomini à cauallo, è pagolli per lui, è tutti fece giurare fideltà nelle mani del Mesc. tantoche lo chiamarono Signore, è partissi, & verso Puglia prese il camino, è tanto caualcò che giunse à Napoli, è presentatosi al Rè Guizardo con la compagnia, presentò la lettera, laqual fece più fede di lui che non fece bisogno, & l'antico Rè che hauea allhora anni sessanta, è più fù molto allegro, la lettera lo chiamaua Caualiere di Dio, dicendo come egli securamente lo douesse far Capitano delle sua gente contra Saracini, & essendo à parlamento col Rè Guizardo, qual era suo barba, cioè fratel carnale di suo Padre il Rè dimandò di doue egli era, il Meschino rispose solo Dio sà di doue io sia, non già io, è disseli come l'era alleuato in Constant. è chiamato per nome il Meschino, è come hauea cercato tutto il mondo,

All'hora egli lo guardò nel viso, è disse saresti qual Mesch. che combattete con il Turco contra il Rè Astiladoro à Costant. egli rispose de si. Et egli disse io ti hò molto caro per la bona nominanza, che tu hai, l'altro giorno chiamatitutti li suoi caporali, comandò loro sotto penna della sua disgratia, che douessero vbbidire al Mesc. come la sua propria persona dicendo, io vi dò il più franco, è valoroso capitano che sia in tutto quanto il mondo, senza cagione non vi dico, che faciate il suo comandamento, perche Dio, ve l'hà mandato, ch'egli vi giudi contra Saracini, è detto questo lo fece capitano di tutta la gente da pie, è da cauallo, è fece apparecchiare quello ch'era di bisogno, naui, vettouaglia, arme, è danari, & in capo di due mesi furon apparecchiati al porto di Brandici ducento naui cariche di caualli, è di caualieri, pedoni, arme, ingegni, è vettouaglia. E fù questa gente in tutto otto mila caualieri, è dodeci mila pedoni, è quando egli si partì, il Rè Guizardo lagrimò, è disse, và con bona ventura che Dio ti dia vittoria. Egli entrò in naue, è fece vela, è verso Durazzo andorno.

Come il Mes. si partì da Napoli essendo fatto Capitano cō armata, è naui passò in Albania, è pose assedio à vna città chiamata Dulcigno. Cap. CLXI.

LA fama era giunta per tutta Albania, come in Italia si facea gran gente per passare in Albania, per questo. Napar Duca di Durazzo, haueaman-

mandato per vn suo fratello, ilqual haueà nome Madar. Questo Madar haueà tre figliuoli, l'vno haueà nome Arsineo, il secondo Danache, è il terzo Art. Et Napar Duca di Durazzo haueà doi bellissimi figliuolli: l'vno hauea nome Silonio, è l'altro Palamides, è tutti questi cinque figlioli eran nati, poi che il padre del Mesc. fù messo in prigion di diuerse donne, perche li Saracini possono torre di molte donne, è tutti erano da portar arme, è tutti costoro erano venuti à Durazzo con gran gente. Nauigando l'armata de'Christiani hebbero vento à l'ostro, per modo che furno spinti nel mar Adriano più, che non voleano. Et entrati dentro nel golfo, deliberaron di non tornare, & pigliare terra. E presero porto à vna grossa terra, laqual era sotto la signoria di Madar, chiamata Dulcigno: come furono à terra, fù detto al capitano come la terra di Durazzo era li appresso à due giornate. Quando il M. vide questa terra pensò, che sarebbe molto vtile hauerla, è comandò, che'l campo si ponesse intorno à Dulcigno, è cosi incominciarono accāparsi. Quelli della Città vedēdosi accāpare li Christiani à torno la loro città; hebbero gran paura, & mandorno à Durazzo doi messi, liquali furon presi, è menati dinanzi al M. & egli li dimandò come la Città era fornita, fulli risposto, come la gente tutta era à Durazzo, perche il campo si aspettaua à Durazzo, è per questa cagione noi erauamo mandati à Durazzo, Come il Meschino sentite questo subito fece apparecchiare molti ingegni da combattere, che erano

nelle naui, è molte scale. Il giorno seguente comandò, che tutte le naui se douessino approssimare alla terra armate per combattere, è con fecero pedoni, è Caualieri armati con ingegno si approssimorno alla Città, era diuerso la terra vna gran parte del muro molto debile, è quelli della terra si fidauano, è non temeuano quel luogo, per cagione, che l'era fortificato dal fosso, è la Città era da tre parte combattuta, saluo, che da quella parte del fosso. Il Meschino hauea mandato tre mila Caualieri in tre partì del paese, accioche se alcuna gente de S. Apparesse l'haueßino à sentire.

Come Guerino dapoi vna stretta battaglia, che dette alle mura della Città di Dulcigno, vidde vna parte debele delle mura, è come fece vn ponte. Cap. CLXII.

LA battaglia era grande per mare, è per terra, quelli di dentro faceano gran difese, ma li balestrieri i Christiani ne feriano molti, è durò questa battaglia da mezo giorno fino al tramontar del Sole, è molte scale furono appoggiate alle mura, è molte ne furno rotte, per le pietre, è legni, che furno dalle mura gittati, nondimeno la maggior parte della terra furono feriti, & essendo molto affaticati se impirono di gran paura. Il Mesch. hauendo posto tutto il dì mente alla terra, vidde quel fosso pieno d'acqua, è le mura più debole quì, che altroue, Essendo la sera sopragiunta ogn'vno tornò al suo

al-

allogiamento. Et quando le naui furno tirate indietro il Mesc. andò fino alle naui,è chiamò vn valente caualiero, ilqual era da Capua chiamato Manfredo,è fecelo capitano di due mila pedoni, & ordinò, che l'vbbidissero, & ei secretamente ordinò, che su la meza notte facesse accostare le naui à terra,è se potessero pigliare parte del muro,lo pigliassero,è se non potessero pigliare,che stessino fermi à le naui, è non attendere altroue,ch'egli hauea speranza d'hauer la terra quella notte. Appresso questo ordinò, che trenta caratelli fussino portati nel campo voti, è fecceli conficare dui insieme al pari, & con dui legni,per modo che à dui, à dui si poteano portare,poi fece congiungere certi legni lunghi confitti l'vno à paro de l'altro, che aggiungessero à le teste de li caratelli,è molte scale furono apparecchiate, è quando queste cose si ordinarono il campo faceua grande rumor. La sera tutto l'hoste confortò, è li feriti furono ben curati.

Come Guerino con grande ingegno, & ardire prese la città di Dulcigno,è misse à sacco, è fece battezzare, chi voleua campare la vita. Cap. CLXIII.

APparita l'hora de la mezza notte il Mesc, due volte andò insino al fosso de la terra intorno à le mura, & era tornato à li padiglioni,è fece armar tutta la sua gente da cauallo, è da piedi, & fece portare tutti quelli carateli cosi confitti insino al fosso; è sempre andauano quietamente con

po-

poco strepito, & essendo la meza notte, mandò à dire è Manfredo che'l si mouesse, & egli cosi fece, ma non potè andar cosi quieto che le naui non fussero sentite, è leuato rumore nella città dalla parte del mare soccorsero francamente, è grande battaglia cominciorno, & in questo mezo si fecero quelli dell'hoste dalla parte verso Durazzo con le scale quivennero fino delle femine. E mentre che le due parti combatteuano, il capitano fece mettere li caratelli nel fosso, è furono prestamente legati, è fatti tre ponti da passare : la notte era oscura, è quelli della terra da quella parte non haueano temenza nissuna per amore del fosso Fatti li ponti, il primo che passò fù il Meschino pianamente, con vna scala al braccio, & appoggiolla al muro, è salì suso. E giunto tra duoi merli misse la punta della spada dentro, è non vi sentendo persona salì sopra il muro. Hor chi saria colui, che sentendo di mano in mano come il capitano era sopra le mura, che non si sforzasse d'andar suso? onde montorno in su le mura più di mille, innanzi che quelli della terra se ne auuedessino. E leuatto il rumore, il Meschino mandò à dire è quelli del campo, che assalissero la terra, che egli era dentro subito si mossero, è quando quelli delle naui sentitono la nouella ogni vno con la sua gente salirono. Et tutti quelli della terra è per le loro cauerne sotto terra, per le loro case piangendo de la loro fortuna. Il Meschino prese vna porta de la terra, onde entrò la gente d'arme, è corse tutta la terra gridando viua Monzoia, è il Rè

Gui-

Guizardo. E presa la terra di Dulcigno, è furono morti, quelli che furono trouati per le strade con arme, è fù messa à sacco, è fece battizzar tutti quelli, che trouorno per le case piccioli, è grandi femine, è maschi, è presa questa terra entrò l'hoste dentro facendo allegrezza della vittoria, è del guadagno.

Come la nouella fù portata à Durazzo della presa di Dulcigno, è Madar mandò per tutta Turchia, è come gli venne gran gente. Cap. CLXIX.

QVelli del paese di Dulcigno intesero, che la terra era perduta, molti andarono à Durazzo, è fecciono sapere à Madar, come i Christiani hauean preso Dulcigno: della quale nouella hebbero tristezza, dicendo conuerrà che noi, li cacciamo, & prima ci bisogna difendere, e per questo mandorno in Grecia, & à tutti li Turchi, che haueano Signoria, di quà dal stretto di Ellespomto, cioè à Palea, Macedonia, Salonichi, Artiuari, il Darabalo, nelle parti di Tessaglia, & in Thracia, e insin à Polonia, & in Bossina, tutte queste parti teneuano li Turchi, di Polonia, e di Tarsia era Signore il Rè Astiladoro, e da Bossina infin al Danubio doue era vna Città chiamata Vesqua, e da indi in la passato il Danubio, e la prouincia di Dacia verso Tramontana. In questa prouincia sono diece Città, la principale e Dacia, & e sopra vn fiume nominato Tras verso Misia, e verso il mar maggio-

re

so. La seconda Città è posta sopra il fiume detto Narans questo fiume Narans entra nel Danubio, vi è vna Città, che si chiama Grassela. La Città sopradetta si chiama Sardia, poi vi è Firana, è Darmisa, & Zentro, è Salmes, è Vrpina presso al monte Carpenras, ilqual monte è sotto Tramontana, & alli confini di Polonia, è di Dacia, è per queste parti mandarono li dui Turchi fratelli per soccorso. In questo mezo il Mesch. si riposaua con la sua gente, è la nouella venne à Brindisi per modo, che lo seppe presto il Rè Guizardo, & subito ordinò molte naui, è mandogli 4. mila Caualieri, è tre mila pedoni, è mandò vn suo Figliuolo, che hauea nome Girardo il Pugliese; perche era il primo di loro nato in Puglia, & era di età di ventisette anni. E comandogli il Padre, che egli non si partisse mai dalla volontà del Capitano, è venne a Dulcigno, è trouò, che'l Meschino con tutto l'hoste si apparecchiaua per andar verso Durazzo, è quando il Meschino vidde Girardo n'hebbe grande allegrezza per lui, è per la bella gente che menaua è volse, che si posasse tre dì. Poi lo chiamò, è dissegli noi andaremo à poner campo à Durazzo doue fù la prima volontà di tuo Padre, è voglio ti piaccia rimanere, rispose il Pugliese, che non era venuto per guardar terre, ma per combatter con Turchi, & in questo si leuò ne la Città gran rumore, è tutta la gente correua all'arme, & vn Caualiero giunse à costoro, disse, che in verso à Durazzo veniua gran gente, allhora il Meschino, è Girardo vscirono dal palagio, è mandorno

no vn bando, che tutti s'armassero, è quella sera vsciron della terra dodeci milla à cauallo, è dieci mila pedoni, il resto lasciorno la guardia della Città, & andorno verso Durazzo, è la mattina hebbero, nouelle come li nemici erano presso à due leghe per questo il franco Meschino ordinò le sue schiere, & ingegnossi di sapere quanta gente erano li nimici, è seppe per li spioni, che erano trentamila à cauallo, è venti mila à pie, quando seppe questo fece tre schiere. La prima eleggete per se, disse Girardo, non è buon diuider le genti; perche il Capitano porta pericolo disse il Meschino, questo faccio io, perche guidate l'altre voi per saluare Girardo, & disse che la prima era la sua, è dettegli cinque mila Christiani da pie, è da cauallo, è poi ordinò à se la seconda con cinque mila à cauallo, è con quattro mila à piè, che seguitassero la sua propria persona, è della terra ne fece Capitano Manfredo con tre mila Caualieri, è cinque mila pedoni, & à molti franchi huomini, che erano nel campo dette le bandiere. Comandò poi che non entrassero nella battaglia fino à tanto, che non venisse egli in persona per loro, furono in questa schiera cinque mila Caualieri, è cinque mila pedoni, è valenti per combattere contra Turchi.

Come

Come li Saracini ordinarono le sue schiere, è vennero cõtra Christiani, & il Meschino rompete la prima schiera. Cap. CLXV.

LI Saracini fecero quattro schiere. La prima condusse Arfineo Figliuolo di Madar, è Danache, che era suo fratello. La seconda condusse Madar, & Artilao suo Figliuolo. Et ogni vna di queste due schiere furno sei mila Caualieri, è quattro mila pedoni. La terza condusse Silonio, è Palamides Figlioli di Napar di Durazzo. Fù questa schiera otto mila Caualieri, è cinque mila pedoni. La quarta, & vltima condusse Napar, è questi furono dieci mila Caualieri, è sette mila pedoni, ogn'vn ordinanato venne per trouarre i loro nemici, in mezo della via tra Durazzo, è Dulcigno si scontrorno insieme gridando arme arme. E per questo il Meschino si partì dalla sua schiera, è venne à quella dinanzi, & ammaestraua li Caualieri. La schiera di Arfineo si misse più in furia, che con ordine alla battaglia. Quando il Meschino li vidde venire disse à Girardo, se voi me obedirete, noi saremo vincitori, fate che voi attendiate à tenir la vostra gente stretta insieme, & ordinata, io voglio esser il primo. Li nemici erano si appresso, che le saette cominciauano à giungere, il Meschino disse, horsu brigata, al nome di Dio, che ne dia vittoria contra questi cani Saracini, è presto si misse il Meschino con vna grossa lancia in mano. Girardo non hauea mai più

ve-

veduto Saracini, è quelli faceano si gran rumore, che egli hauea paura di quelle grida, & andò à lato al Mes. ilquale disse, ò canaglia, che non sete altro che voce, ma le nostre spade faranno fatti. E detto questo messe vn grido per metter core alle sue brigate. Et in questo gridò Monzoia, Giesù Christo viua, è pose la sua lancia in resta con tanto ardire, che tutta la sua gẽte prese core, è tutti fecero, come egli

Come il Meschino rotto, che hebbe la prima schiera de' Saracini entrò in campo la seconda.
Cap. CLXVI.

ARrestata il M. la sua lancia si scontrò con Arsineo, è dieronsi dui si gran colpi, che Arsineo, ruppe la sua lancia, è non puote piegare il Mesch. ma fù si grande la percossa del Mesch. che ruppe la sua lancia, è gittò Arsineo da cauallo, & ne la battaglia si messe con la spada in mano, facendo cose marauigliose, & Girardo si scontrò con Danache, & ambedue si abbatterono in terra da cauallo, & presto si leuorno in piedi con le spade in mano, & assaliuansi l'vn l'altro, è la gente Christiana entrò nella battaglia facendo grande abbattimento de infideli, & apersero meza questa schiera, è faceuano cerchio intorno à loro Signore, li Saracini sentendosi essere quiui danneggiati si gittorono in queste parti. Hora quì si comincia la terribile battaglia, li Caualieri cadeano per terra da ogni parte, in questo mezo fù rileuato Arsineo, è fù portato

per morto à ſuo Padre Madar, ilquale hebbe gran dolore ſentendo à dire, che erano à pie. Et Girardo, è Danache furno da tanta gente tramezati, che Danache montò à cauallo. E gridando la ſua gente impediuano tanto Girardo, ch'era à pie, che non pòtea mõtare à la battaglia, che era ſi grande, che'l Meſ. hauea corſo inſino alli pedoni, & hauea veduto la lor ordinata ſchiera, è riuolto tornaua indietro à prender la loro ſchiera per ſoccorer à quella battaglia, ch'era nel campo, & per campare Girardo, ch'era in gran pericolo. Quando il Meſ. vidde tanta puntaglia in quella parte ſi auentò, furioſo, atterrando caualli, è partendo elmi, ahi quanti capelli di cuoro, è di ferro tagliaua, ſubito ſubito fù la ſua ſpada conoſciuta, è giunto nel mezo della battaglia ſi gittò'l ſcudo di dietro à le ſpalle, è preſe la ſua ſpada à due mani, è vidde Danache, che ſi sforzaua di metter Girardo à morte. Il Meſ. lo aſſali furibondo. Il Saracino ſi volſe à lui percotendoſi con le ſpade vrtò il Saracino, & il Meſ. li tagliò l'elmo, è miſſeli la ſpada fin alla gola, morto Danache cadette in terra, il romor ſi leuò grande per allegrezza, & il caual del morto Caualiero fù dato à Girardo. Quando il Meſ. lo vidde montare à cauallo, che non l'hauea ancora conoſciuto, corſe à lui, è diſſe ohime Signor mio, adunque queſta battaglia ſi faceua per te, è cridò à li Caualieri dicendo, ò gente ſenza ordine, hor come non gridauate ſoccorſo à Girardo? Allhora Girardo diſſe ò Caualiero di Chriſto, per Dio, è per te, io ſon

cami-

campato ma farò ben la mia vendetta, e gittossi lo ſcudo di dietro, e ſi miſſe nella nemica gente, e correndo ne andò fino à le bandiere di queſta ſchiera, è diſperamente combatteua, è gittò la loro bandiera per terra. Il Meſchino giunſe tra pedoni con tre miglia caualieri, è ruppe tutti li lor pedoni, le bandiere di queſta ſchiera andauano per terra, è peggio haurebbono hauuto ſe non fuſſe ſtato Madar che li ſoccorſe.

Come fù morto meſſer Manfredo, è molti Chriſtiani, è molto più Saracini. Cap. CLXVII.

COmbattendo il M. è Girardo Puglieſe, & hauendo rotto la prima ſchiera, il M. vidde apparire la ſeconda. Egli ſubito ſonò il corno, è riduſſe li ſuoi à le bandiere. Quando Girardo vidde tanto ordine in queſto caualiero diſſe, bene graue queſto caualiero di Dio, ſe Dio non l'haueſſe mandato, la noſtra impreſa era vana, già ſi leuaua il rumor de le ſchiere, che giungeuano à la battaglia Il M. preſe vn'altra lancia, è verſo li nemici ſi volſe, è coſi Girardo, ogni vno laudaua il capitano per il più franco huomo del mondo; li Chriſtiani da piedi furno meſſi à lato à quelli da cauallo, & entrorno ne la battaglia: hor quì ſi vidde traboccare caualli, è caualieri; il M. vſcì della battaglia, è corſe à la ſua ſchiera, è comandò, che ogn'vno lo ſeguitaſſe, è quando giunſe alla battaglia, Girardo haueа dato volta, & era in fuga, & fuggendo, riscon-

tro la seconda, è vidde il Capitano, che la condu-
cea. Allhora egli si marauigliò, è disse à i caualie-
ri, ch'erano con lui, troppo sollecitudine bisogna
hauere vn capitano. E niuno non si faccia capita-
no se non è prudente. Il Meschino disse, ò Signore
andate alla vostra bandiera, è fatella mettere in
ponto. Girardo disse questo non voglio fare, anzi
voglio ritornare ne la battaglia, è cosi fece, è quan-
do giunsero alla battaglia, tutti li Christiani fuggi-
uano. Allhora intrarono nella terribille battaglia,
è fù si grande il loro assalto, che missero in fuga tut-
ti i Saracini, è la terza schiera salì, cioè Silonio, è Pa
lamides quali entrarono nella battaglia, è fecero
gran danno a' Christiani: ma Girardo diede à Pala-
mides d'vna lancia nel fianco, che lo passò dall'al-
tra parte, & abbattello morto. Il Meschino si scon-
trò con Artilanor, è leuoli il capo dalle spalle. All'-
hora percosse Napar nella battaglia, è furono mes-
si in fuga i Christiani, furono morti più di tre mila
Christiani tra da cauallo, è da piedi: ma il Meschi-
no corse all'vltima schiera con la qual egl'entrò ne
la battaglia, hora saria lungo à dire quanto fù dub-
biosa la battaglia. Silonio si scontrò con messer
Manfredo, è lo abbattè morto. Delquale ne fù fat-
to gran pianto, nondimeno la notte partì la bat-
taglia, li Christiani affannati, si credettero tor-
nare indietro, ma il Meschino si volse à Girar-
do, è disse: guardate, che'l nostro campo non tor-
ni indietro: ma doue sono le bandiere, iui vi fer-
marete. Girardo corse alle bandiere, è fecele fa-

re

re innanzi. Il Meschino rimase in battaglia insino alla sera, & essendo alloggiati appresso vn picciolo lago, li Saracini essendo tirati indietro circa vna lega, era grande paura tra loro della morte di tre baroni, cioè Danache, Artilano, & Palamides. Et per questo erano fra dui pẽsieri di aspettar la battaglia ò nò.

Come il Meschino diuise la notte la battaglia, & rimase signore del campo, è i Saracini tornarono à Durazzo. Cap. CLXVIII.

TIrati l'vna, è l'altra parte indietro la notte essendo disconcordia dell'aspettare li Saracini deliberarono leuar campo, è tornar à Durazzo, è cosi fecero, & à Durazzo andorno su l'hora della meza notte, & entrò dentro della città la maggior parte della gente d'arme, è l'auanzo mandò via la notte. Il Meschino non volse seguitarli per temenza, che i Saracini, non li ingannassero, è però, non debbe seguire niun capitano il nemico, è posta del nemico; ma saputo il suo secreto, sempre aspettar tempo, è con il tempo cercar quello come fece G. che non seguitò il nemico, come fù chiaro il giorno leuò il campo, è andò verso Durazzo, è giunto à Durazzo pose in dui lati il campo intorno alla città. Essendo quel giorno senza battaglia passato si fuggimo da la città alcuni che dissero à Gu. come i nemici si apparecchiaua d'assalir il campo di Christiani, & ancora li dissero di più, che si entrassero

nella Città haurebbono grande aiuto dalla terra per questo fece Gue. secretaméte stare il campo in punto, è stette tutta la notte l'hoste armato, è gli altri dui dì; poi il terzo dì fù assalito il campo in questa forma, che Napar diede dieci mila Saracini al franco Arsineo, & il fratello Silonio comandò che la mattina nel far del dì, douessero assalire il campo da due parti, è comandò à suo fratello Madar, che guardasse la città con tutti li cittadini; & egli con cinque mila seguitò la prima schiera, è la mattina su'l far del giorno assalirono il campo nel qual fecero gran danno, per circa dui mila Christiani furono morti, & insino al giorno durò la battaglia insieme combattendo.

Come li Saracini assalirono il campo di Guerino, & misselo quasi in rotta, ma lui virilmente li rinfrancò. Cap. CLXIX.

NOn si credette nel campo la notte esser stato tanto male se non la mattina vegnente quando furono trouati tanti morti, benche l'infelicità tornasse in gaudio, ma pur il principio fù cattiuo per la morte di due mila Christiani. Essendo entrati Arsineo, & Silonio, ne la battaglia. Il rumor fù grande per tutto il campo, il capitano hauendo temenza, che gente fresca non fusse entrata in la città fece che à le bandiere si sonasse raccolta, è cosi fù fatto. Per questo la gente del campo si ristrinse tutta insieme pedoni, è caualli, è sempre il capita-

no, e Girardo folleciti, faceano ritirare la gente insieme, per questo furono la mattina molti alloggiamenti bruggiati, tra Christiani si accese maggior ira: per volontà de la vittoria in modo, che in vna commune furia contra i nemici mossi per la quale nōn pote Guerino alcuno ordine mettere, ma solamente si raccomandò à Dio, & ancora raccomandolli la sua gente, & armato corse ne la battaglia, con grandissima furia, e nel giungere molto adoperò la sua forza, & poco combatterono, che fù giorno chiaro. Allhora Guer. vidde ne la battaglia Arsineo, & assaltollo con la spada in mano, e fendettegli la testa per mezo e cade in terra, il rumore si leuò grande, e voltossi il danno verso quelli di Durazzo: Li Christiani insiamati il seguirono verso la terra mescolandosi con loro. Girardo vidde Guerino in mezo de nemici far tanto danno, ch'era marauiglia, diceua questo e il più franco huomo del mondo, & e ben certo caualiero di Dio, in questo punto vscì fuori de la città Madar, con cinque mila caualieri, e grande battaglia si cominciò per modo, che molti Christiani fece morire, Guerino vedendo la sua gente mal mettere sonò il corno e ragunò quattro mila caualieri, e con quelli fece vna girauolta per la pianura, e percosse à le spalle, ouero alle coste della gente di Madar, e scontrossi con lui si che lo passò con la lancia insino dall'altra parte, per la cui morte le sue bandiere furono gittate per terra, è li Christiani per la morte di Madar ripresero forza, è missero li loro nemici

in fuga cacciando da ogni lato. Vedendo Silonio la sua gente fuggire, cridaua fortemente per farli volgere à la battaglia; ma niente li valeua il cridare. Et mentre ch'ei cridaua à la sua gente vide, che Girardo il Pugliese, per lo campo faceua grande danno. Onde adirato prese vna grossa lancia in mano, è rimesse la sua spada nel fodro, è spronò il suo cauallo, è dette à Girardo si gran colpo de la lancia, che lo gittò ferito in terra da cauallo. E per questo furno da quellaparte molto danneggiati li Christiani, è molto peggio haurebbono hauuto, se la voce delli caualieri non l'hauessero fatto sentire il Meschino, ilquale subito in quella parre se li volse adolso com'vn dragone, è detteli vn si grande colpo sopra la spalla dritta, che li tagliò parte de la spalla, è tutto il braccio netto caddè in terra col brando insieme. Per questo colpo non morì Silonio, ma fuggì verso la città per mezo di tutti li caualieri, è giunto dentro della Città dinanzi à suo Padre morì.

Come Guerino prese Durazzo, è fulli presentato il Padre, è la Madre. Cap. CLXX.

HAuendo veduti li Saracini fuggire Silonio col braccio tagliato entrò in loro tanta paura, che gittaron tutte le bandiere per terra, è tutti cominciarono à fuggire, & gli Christiani li seguitarono mescolatamente. E Girardo fù rimesso a cauallo, è tornò indietro à disarmarsi, è fattosi

me-

medicare la piaga era di tanto animo, che tornò à la battaglia, in questo mezo hauendo messi li nemici in fuga Gue. seguitaua la traccia, & insieme con loro giunti alla porta molti Caualieri smontorno à piedi, è per forza presero il ponte della porta. La battaglia era terribile, è per forza entrorno dentro, con loro mescolati insieme le crida, il suono de le arme era grande, in questo ponto giunse Napar alla porta, è smontorno à piedi, & assali il Meschino, è detteli d'vna lancia da mano, & il Meschino la tagliò; & appressati vno l'altro? si dettero certi colpi di spada, poscia si abbracciarono insieme l'vno con l'altro, & il Meschino lo gittò sotto: e li era tanta moltitudine di nemici, che'l Meschino sarebbe stato male se non fusse stato Girardo, che giunse ilqual trouando la sua gente per fuggire cridò, è feceli volgere, è per forza presero la porta. Il Mesch. cauò l'elmo à Napar, cridando, che si rendesse, ma egli non li rispose. Il Mesc. col pomo della spada l'vccise, è come fù morto si leuò verso la Città vn gran rumore, dicendo quelli della terra, è viua li Christiani. E per questo fù più facile à pigliare la terra di Durazzo, è poco fù messa à sacco. E presa la piazza montarono il Meschino, è Girardo suso il palazzo maggiore, è le genti de la Città corsero alle prigioni, è le rompettero, è dentro vi fù trouato Milon Prencipe di Taranto Padre del Mesch. è la sua Madre donna di Milon, la quale hauea nome Fenisia, vecchia, pelosa, con li panni rotti, è stracciati, è da più parte mostrauano le carni, mai

non

non si vidde più oscura cosa: quando furono ritornati gli fù dimandato quanto tempo erano stati in pregione, risposero trenta due anni, è furono dimandati, chi loro erano, rispose, ch'egli era Milon Prencipe di Taranto fratello di Girardo, di Puglia, è che il padre suo fù Girardo da Frata. Queste gente li menarono su'l palazzo dinanzi al Meschino, & à Girardo, & dissegli, noi habbiamo trouato Milon che e ancora viuo, che sono passati vinti tre anni, che si diceua, ch'era morto Girardo disse menateli dinanzi à me, e cosi furono menati su la sala dinanzi a lui, & il Meschino.

Come Guerino, con molte proue riconobbe il padre, è la madre, è come prouò hauer cercato tutte le parti del mondo. Cap. CLXXI.

QVando Milon, e Fenisia giunsero in su la sala, Guerino si hauea cauato l'elmo, egli, e Girardo, e subito veduti li dui prigioni, cioè Milon, e Fenisia. G. si scambiò di colore, e cominciò a lagrimare, Girardo il guardò nel viso, e disse. O franco capitano, perche sei tù cosi cãbiato di colore? Guerino rispose, ò caro mio signore, questi sono il padre mio, e la madre mia. Tu sai, che io ti hò detto come io hò cercato tutto il mondo per insino à gli arbori del Sole, e son stato alla Fata, & à la cauerna di S. Patritio, e non puotei sapere per nome, chi fusse il Padre mio. Hò solamente saputo tre cose. La prima, mi dissero gli arbori del Sole, che io era

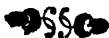
Chri-

Christiano due volte battezzato, è la prima volta fui chiamato Gue. è la seconda volta M. la seconda cosa fù, che la Fata mi disse, che la mia balia hebbe nome Sefferra, è fù di Costantino, è fù morta in mare. La terza mi fù mostrato nella cauerna di S. Patritio due statue per similitudine, è fummi detto quando tu vedrai due fatti come questi, è quelli saranno il Padre tuo, è la Madre tua, & ogn'vno di questi mi dissero, ch'egli erano viui. E mentre, che egli diceua queste cose à Girardo, è fecero star discosto Milon, è la Moglie. Allhora vedendo Girardo piangere Guerino cominciò à piangere con lui, & andorno presso à Milon, & G. li dimandò di molte cose. Disse G. per ritrouar la verità, è facendo aspro viso, chi sei tu, che dici esser Milon? Milon si volse inginocchiare ma il Mes. non volse. Et egli disse, come l'era Milon figliuolo di Girardo da Fratta del sangue di Mongrana per antico dicesi dal sangue di Costantino, è come Carlo Magno lo fece caualiero in Aspramonte lui, è il suo fratello Girardo, è come donò à loro la Puglia, Calabria il Principato di Taranto, è come lui mosse guerra à gli Albanesi, è prese Durazzo, è tolse per moglie questa donna sorella di Napar, è di Madar, è come per il tradimento, gli fù tolta la città, è furono messi in pregione, è non sò, disse come io habbi tanto tempo viuuto. Allhora dimandò Guerino se egli haueua mai hauuto figliuoli? Milon disse, de sì, ma che ei credeua, che fusse morto quando perdette la terra, imperoche non haueua se non due mesi.

Disse

Disse Guerino come hauea nome? Rispose al battizzare hebbe nome Guerino, è non poteua tenire le lagrime, & ancora da capo disse Guerino come hauea nome la baila, che lo teniua in guardia? Rispose Fenisia, la baila fù quella, che haueua allattata lei picciolina, è però mi fidai di lei, che la hauesse cura del mio figliuolo, non perche ella gli potesse dare il latte, ma per guardia del fanciullo, & ella tolse vna baila à suo modo, & era chiamata Settera, & era di Costantinopoli. Disse Girardo, quanto tempo è, che voi fosti messi in prigione? rispose Milon trenta due anni. Non potè più stare Guerino celato ma buttossi al collo al suo padre, è non curò, che'l fosse tutto peloso, che lo basciò, & disse. O Padre mio pieno di fatiche; perche non seppi io fino à Costantinopoli, che tu eri mio Padre, che io ti haueria cauato di tanta fatica, & similmente la mia madre, è corse verso lei; & abbracciolla. Non fù mai d'allegrezza simil pianto. Girardo abbracciò Milon, chiamandolo barba, perche era fratello di suo padre, è dicea io hò vdito dire al mio Padre che eran passati anni trenta, che suo fratello Milon era stato morto à Durazzo, & molte volte hà voluto fare passaggio per fare vendetta, ma non hà piacciuto à Dio, ma hora si vede; perche à Dio non piaceua per infino à tanto, che il suo figliuolo non ritornaua à trouar il padre suo, è lasciato Milon si volse al Meschino, lo abbracciò chiamandolo fratello, perche non te hò io conosciuto? Questa allegrezza sarà grande al mio Padre

dre, à trouar vn suo fratello, & vn simile nepote, Tutta la gente andaua al palagio per veder il padre, & il figliuolo. Molti antichi vennero alla corte rendendo testimonianza, come Seffera era fuggita col fanciullo, che essi haueuano saputo, che certi legni di corsari di mare l'haueano presa è morta ancora fù riconosciuto il Meschino da molti, che l'haueano veduto à Costantinopoli, è furno manifestati quelli fatti, che l'haueua fatto contra il Rè Astiladoro per lo Imperatore di Costantinopoli, è fù grãde allegrezza della vittoria, è maggiore della ritrouata sanguinità, è subito Girardo auanti, che si facesse, curare ordinò, che al padre fosse ogni cosa scritto per ordine. Il Meschino subito scrisse à Costantinopoli ad Alessandro, è scrisse in Persia alla la città di Presopoli, alla bella Antinisca facendoli secretamente sapere, ch'era viuo, & haueua ritrouato suo padre, è scrisse in Babilonia, & in Barbaria per dar fede, che l'era stato per tutte le parti, che diceua. Ancora scrisse ne la Morea, è in Inghilterra à Dinomo, & in poco tempo furno verificate le sue parole di hauer cercato veramẽte quasi tutto il mondo per trouar la sua generatione.

Il fine del Libro Sesto.

GVERINO DETTO IL MESCHINO.

Doue si tratta, come Milon rihebbe il principato di Taranto, è come cacciaron li Turchi di Grecia, & rimase del tutto Signore Alessandro.

LIBRO SETTIMO.

Come à Milon fù renduta la Signoria di Taranto, & fù fatto Duca di Durazzo. *Cap. CLXXII.*

POi, che'l franco Guerino hebbe trouato suo padre, & la sua madre, & fatto il padre gouernatore; alcuni dell'hoste diceano, che il Rè Guizzardo non renderebbe il principato à Milon, di che molti si attristauano, perche la volontà loro era di seguitare Milon, & il figliuolo, ma questo non fù bisogno, conciosia, che'l Re Guizzardo sentita per lettera questa nouella, hebbe grande allegrezza, e questo partissi da Napoli, & andò à Brandicio, & con vna galea, an-

andò

dò à Durazzo, doue si fece gran festa della sua venuta; ei riconobbe il fratello, & accettò per suo nepote il Meschino, è poco stette, che l'ambasciaria da parte d'Alessandro venne al M. imperoche l'era morto l'Imperator padre di Alessandro, & il Rè Astiladoro haueua cominciato à mouer guerra ad Alessandro doppo la morte del padre: fece grande allegrezza il Meschino con li ambasciatori, è mentre che la festa si faceua à Durazzo, venne vn Cardinale dal Papa, è battezò tutto il popolo di Durazzo, è fulli renduto la signoria di Taranto, è molte città, & fecero Milon Duca di Durazzo, & tornò il Rè Guizzardo in Puglia, & Milon si tornò à Taranto con la sua donna Fenisia, Girardo, & il Mesc. seguitorno la guerra contra Turchi, è mando à dire ad Alessandro, che'l venisse a Durazzo à vederlo, li ambasciatori ritornarono indietro al Signor Alessandro, ilqual fece grande allegrezza del M. marauigliandosi della gran fatica, ch'egli hauea sostenuto per il mondo, e come potesse esser viuo, & era molto allegro, che egli erà gentil'huomo de reali di Francia, e per lui prese grande animo contra Turchi sperando, che'l Meschino non lo lasciarebbe perire, Girardo, & il Mesc fecero giuramento di cacciar li Turchi di tutta Grecia, & insieme dichiararono di non posare fino à tanto, che non gli haueano cacciati. La'ciorno in Durazzo il Cardinale mandato dal Papa in guardia, e gouerno; poi Girardo, & il Mesch. andorno à Dulcigno il terzo dì con l'hoste si partirono, e anda-

da-

darono in Schiauonia,& posero campo ad vna Città sopra il mare, la quale teniuano li Turchi, chiamata Antina, & hebbonla à patti il terzo dì. Di questa nouella fù grande allegrezza à Ragusi, è à Napoli, & à Spalatro, à per tutta Schiauonia, perche li Turchi non haueuano più terre in su'l mare Adriano. Il Meschino stette ad Antina quindeci giorni, poi si misero con noue mila caualli, è dieci mila pedoni, è drizzorno l'hoste verso Macedonia, & essendo appresso al monte Ascaron, sentirono, che li Turchi haueuano fatto gran sforzo, & erano à campo à questo monte Ascaron con trenta mila huomini, è tre franchi Capitani: l'vno era chiamato Galabi da Pabinia, il secondo Falach di Sancia, il terzo Artibano di vna prouincia di Turchi chiamata Liconia. Questo Artibano di Liconia era tenuto il più valente, & il più gagliardo di tutta Liconia. Quando il Meschino sentì questo hebbe gran temenza della sua gente, è comandò, che la notte, ogni vno fusse in punto per caualcare,è la notte se ne andò al monte Ascarone pose campo di sopra i Turchi stimando esser più atto à battaglia, che la pianura. La mattina quando li Turchi se n'auuidero corsero insino à pie doue eran alloggiati con gran rumore.Il Mes.fece,che niuno non discendesse, ma discendesse il campo loro, è il poggio, è li Tutchi assediorno il poggio da due parti dicendo, questi Christiani sono perduti,è posesi à campo à piedi loro nella bassa pianura, Stette il Meschino tre dì à riposare,è chiamò Girardo,

do, è molti de maggiori in tutto cento, & in questa forma li confortò dicendo: ò carissimi fratelli innanzi, ch'io vi conoscessi era vostro capitano, io fidelmente con voi combattendo, vincemo Dulcigno, è la battaglia contra Napar, è Madar, & i figliuoli, fù assai dubbiosa battaglia, che questa perche vincendoli intràmo con loro nella Città di Durazzo: quanto maggiormente dobbiamo essere feruentissimi contra questi Turchi? La prima ragion è che con più cura, & amor debbiamo combattere con ogni ingegno, è forza di saluarne per il fraternal amore. La seconda è, che vinti costoro porremo fine à le dubbiose battaglie, però che non solamente costoro vincerete, ma tutta la potentia de Turchi, che sono in Romania, & in tutta Grecia tremeranno sentendo le nostre armi. La terza è, che quelli Christiani, che sono nella Città di Grecia si leueranno contra Turchi in nostro aiuto come tutti quelli di Peloponesso, è dou'è Estiuale, Chiarenza, Patrasso, Corintho, & Amazar, Cope, Modon, Maluecchi, & al fine di Romania, Costantinopoli, Galipoli Reccea, Pera, Paoma, che è sotto il mio fratello Alessandro signor di Costantinopoli tutte saranno per nostro aiuto. La quarta ragione è, che per forza ci conuenirà difendere le nostre persone, perche noi non habbiamo preso Città, ò castelli che ci diano ricetto, se la spada non ce loda, è però siate obedienti a' vostri capitani, è non trapassate l'ordine, che io, & Girardo vi daremo, è facendo voi questo Dio ci darà vittoria.

Dd Co-

Come il Meschino assalì li Turchi, à prese Artibano, ilquale si battezzò. Cap. CLXXIII.

FInito il Meschino la sua oratione, ogn'vno tornò à la sua compagnia spargendo per il campo le parole del capitano, si che tutta la sua gente da pie,è da cauallo presero ardire,è speranza ne la vittoria. La notte mandò il Meschino à la vale, ch'era dal lato doue correua vn picciolo fiumicello: ilqual vscia tra dui finimenti de dui poggi; era larga quella bocca circa sessanta braccia, ma era piena di pietre grandi, & eranui vn pozzo d'acqua fatto da esso fiume. Il Meschino vi mandò mile pedoni è fece leuar la notte quelle pietre, è romper quel borgo, & spianar quel passo, poi mandò Girardo in quella vale con quattro mila caualieri, & dissegli, che non entrassero nella battaglia insino, che non vedessero il legno appresso: e fe dell'altra gente due schiere. La prima furono due mila caualieri, è quattro mila pedoni,è comandò,che la mattina assalissero li Turchi con grand'animo, è solecitassero la battaglia, è quando l'hauessero rimossi, si riducessero al poggio. L'altra schiera, che furono sei mila pedoni, e dui mila Caualieri questa tenne il Meschino per se. La mattina come fù giorno beuerno,è mangiorno tutti quei del campo, & essendo giorno chiaro non essendosi accorti li Turchi, ne auueduti di niente. La prima schiera li corse adosso, è per li allogiamenti gli assalirono, è si

leuò

leuò gran rumor per il campo, & i primi perderono l'armi, è caualli, & molti la vita, nel primo impeto furon morti due mila caualieri de Turchi, & era il suo campo mezo in rotta se Calabi, è Falach con molti armati non gli hauessero soccorsi. Liquali si auentorno contra li Christiani, è quando il Meschino vidde venire la schiera di Turchi lasciò la sua schiera su'l monte, è con cento valorosissimi caualieri giunse ne la grandissima battaglia, à corse verso li dui capitani, & andò con la lancia in resta contra Calabi, ilqual per il gran colpo del Meschino andò per terra alquanto ferito. La moltitudine de Turchi era grande, il Meschino fece ritirare indietro la sua gente insino à la salita del poggio, è li Turchi trouando i loro compagni morti furono pieni di furore, & ira con terribile grida corsero contra Christiani, nelqual corso furono molto danneggiati li Turchi. Il Meschino comandò à la sua gente, che più tosto mostrassero segno di paura, che nò, è così fecero, tirandosi in su. All'hora li Turchi presero ardire, è Falach gridaua; è Calabi forte adirato, perche era stato abbattuto, & arriuati li Turchi insino à mezza costa, furono à le mani, con gli Christiani: il Meschino comandò à quattro mila caualli, è mille pedoni, che rimanessero con le bandiere lì su'l poggio, & egli con tutto il resto de l'hoste discese giù dal monte contra Turchi, liquali essendo di sotto con grande impeto erano spenti, & trabocca ti per valloni, & per fossi, cadendo con li loro caualli, è molti erano morti. E montati li

Christiani il poggio, quelli da cauallo missero in mezo quelli da pie, è i Turchi perdendo il campo loro fino appresso le loro bandiere fuggirono. In questo punto Calabi credendo vendicarsi vidde il Mesch. che molto danneggiaua la sua gente, prese la samitara à due mani, è percosse sopra il Mesc. che tutto lo stordì. Il Meschino hauea la spada in mano rihauuto, che fù cō vn colpo giunse in su la testa, & infino al mento lo diuise, è fuggendo il cauallo Calabi rimase attaccato per vn pie à vna staffa, & il cauallo lo strascinò insino à le loro bandiere, dou'era il ferocissimo Artibano di Liconia. Quando Artibano, vidde morto Calabi, ilqual egli molto amaua, diede segno, che tutti corressero à la battaglia. Quando il Mesch. senti il segno fatto à le bandiere, è fece sonar raccolta ritornando verso il monte: li Turchi prouarono di torgli la via, ma non poterono, il Mesc. facendoli retirare in su giunse lo adirato Artibano, & cominciò à cacciarli sopra il monte con gran furia, & molti Christiani fece morire il M. fingendo meza fuga in su tanto; che i Turchi eran circá mezo miglio su per il poggio. Allhora il Mesc dette il segno à Girardo, è dato il segno fece sonar gl'instromenti à la battaglia, e i Christiani da caual lo, è da pie come Leoni assalirono li Turchi, eran li pedoni per i luoghi migliori, che li Caualieri, li Turchi cadeuano, è traboccauano per valloni tornando in rotta verso il piano. Ancora non erano in tutto cacciati de la montagna, che Girardo giunse ne la pianura con quattro mila caualjeri franchi, è nel

au-

auilupata gente di Turchi percotessero, non fù a Turchi più sicura difesa, che la fuga: Il M. smontò il poggio, è per la campagna li seguia, le loro bandire gittando per terra. Allhora Artibano vedendo il Mes. che vccise quello, che haueua la sua bandiera corse sopra lui, è cominciò asprissima battaglia in questo Falach di Salutia fù à le maui con Girardo, & i Caualieri Christiani li fecero cerchio, è quiui Girardo li tagliò la testa, il Mes. fece grande battaglia con Artibano, è li Caualieri Christiani l'hauerebbono morto: ma il M. fece star ogn'vno indietro è pregaua Artibano, che si rendesse, è si facesse Christiano. Alla fine Artibano dimandò, chi l'era, & egli li disse come era quel Guerino, che vinse la battaglia contra il Rè Astiladoro. Quando Artibano seppe, ch'era il Meschino prese la spada per la punta, è fecesi suo prigione di questo fù molto allegro il Meschino. Girardo in questo mezo da la trionfale vittoria tornaua indietro, per la sera, che si appressaua, è con gran festa si allegrorno su'l poggio è G. mandò à Dulcigno à Durazzo, è per quelli luogi, è non furono quattro dì passati, che molte carette, è somieri con vettouaglia vi vennero, è mandarono tutti li feriti à Durazzo, è mandò cento armati per guardia di Artibano, ilquale egli mandò à suo Padre Milon pregandolo, che li facesse honore, è che lo facesse battezzare poi lo facesse libero, perch'era vn franco Caualiero, è mandato via questa gente deliberò di leuare il campo seguitar li Turchi, è cacciarli di tutta la Grecia.

Come il Meschino, è Girardo nel campo introrno in Thessaglia, è come il Rè Astiladoro, è li Figliuoli con il campo de' Turchi gli vennero addosso, Cap. CLXXIV.

SI partirono il franco Capitano Mesc. è Girardo dal monte Alcaron, & entrorno per la Macedonia, è trouorno di molte Città, & Castelli disfatti, è molte parti doue habitauano li Turchi, & tutte le faceuano acconciare, è passando molti fiumi giunsero à vn fiume chiamato Albariche, è passato questo grandissimo fiume entrarono in Thessaglia, & assediorno vna Città chiamata Ampisali, & accordaronsi con la Città di Thessaglia, ch'erano Christiani, e sono su'l mare dell'Arcipelago di Romania, è con quelli di Maronia. Ancora venne à notitia di Archilao Signore dell'Isole di Arcipelago, è Signor di Catachara Città in terra, l'Isole sono queste, Salmea, Adornea, Istopolir, Pisaca, Ischiata, è molti Castelli, & in su l'Isola di Salmea è vna Città chiamata Fattina, è dieci Castelli, & in l'Isola Ischiera era la Città Irchera, è molte Castelle, questo Archilao venne nel campo de' Christiani con mille Caualieri, è dui mila pedoni: ancora vi venne Costantino Signor di Negroponte con quattrocento Caualieri, è mille pedoni, per questo fù grande allegrezza nel campo, è vidde Girardo la grande amistà, che hauea il Mesch. che non si potrebbe dire la festa, che faceuano insieme li Greci,

&

& il Meschino. E riforzato l'assedio à la Città, e per molte battaglie combattuta, in capo di cinquanta dui giorni si rendettero, è per questo in poco tempo presero Thessaglia, è Nicolaus, & vennero verso la Città di Antinopoli, doue era à campo il Rè Astiladoro con cento mila Turchi, è quattro Figliuoli, cioè Brunoro, Anfitras, Armon, & Tirante, & questa Città di Antinopoli era di Alessandro di Costantinopoli. Il Meschino sentendo la gran gente, che haueua il Rè Astiladoro non si volse mettere à pericolo; ma venne al monte Rondo, & in su quel poggio s'accampò, è mandò per tutta Grecia à radunar gente, è mandò à Costantinopoli per Alessandro, il Rè Astiladoro come sentì che Guerino era venuto fina al monte Rondo, restrinse il suo campo, è fece quattro schiere, è venne à combattere con lui, è per tre volte assalì li Christiani, ma ei li teniuano il monte, per questo il Rè Astiladoro pose campo à loro, dal monte, è dal mare non poteano hauer vettouaglia, è stettero otto giorni così assediati. Vedendo Guerino il pericolo, mandò doi ad Antinopoli à dire, che'l voleua andare in la Città, & essi risposero, che essi erano contenti, è vna notte leuò il campo è passò verso Thracia, è non si auuidero li Turchi, & entrorno dentro ad Antinopoli, è l'altro giorno vi giunse l'hoste de Turchi, & pose campo intorno la Città.

Come i Christiani combatterono contra i Turchi, vltimamente furono cacciati li Christiani dentro Antinopoli. Cap. CLXXV.

ESsendo il Mes. è Girardo, & Archilao, è Costantio nella Città di Antinopoli, mandò secretamente le spie ad Aless. ch'e egli passasse in Thessaglia, è facesse il suo sforzo, poi il Mes. ordinò, il terzo giorno d'assalire il campo, chiamò Costantio, Girardo, è dette à loro doi mila Caualieri, è tre mila pedoni per vno, è comandolli, ch'assalissero il campo, & in prima assalì Costantio. Appresso comandò ad Archilao, che rimanesse à guardia de la terra, è non lasciasse vscir fuori quelli de la Città, è G. seguitò appresso Girardo cõ tre mila Caualieri, è tre mila pedoni, essendo la quarta mattina quando assalirono il campo, all'apparire del giorno Costantio vscito quietamente della Città assalì il campo con grande vccisione di Turchi, liquali trouaron sproueduti, ancora essendo la mattina dal freddo, è dal sonno presi, è per la fatica della passata notte, li Christiani Caualieri gli vccidemo per gli alloggiamenti. Veramente questo assalimento fù molto noceuole à Turchi per modo, che in questa mattina furono morti, cinque mila Turchi, di più d'altri tanti furno feriti, è tanta fuga hebbero, che se tutta la gente, ch'era dentro fusse vscita in quel ponto, li Turchi erano tutti rotti, vdito questo mon

tò à cauallo il Rè Astiladoro, è Figlioli, è scorrendo per il campo, cridarono à la loro gente, è riuoltati à la battaglia, il primo, che entrò fù Brunoro con molta gente, il giorno era chiaro Brunoro veduto Costantio, con vna grossa lancia in mano il gittò da cauallo, & era in grande pericolo se non fosse stato Girardo, che entraua con la sua schiera ne la battaglia, è senti le crida de Greci andò in quella parte, è con vna grossa lancia dette à Brunoro, e gittollo da cauallo, & questo cauallo fù dato al Caualiero Costantio, & haurebbono preso Brunoro, se non fusse stato la grande moltitudine de Turchi, che i Christiani furno costretti à volgere, è per forza eran rimessi verso la terra, ma in questo punto vscendo Gue. fuori de la Città lasso la schiera, è con dui mila Caualieri entrò in la battaglia, è giunto G. si leuò gran rumore, & egli prese la spada in mano, & vedendo Brunoro, che era montato à cauallo, con fretta lo assalì, è quiui era gran battaglia G. apressatosi à Brunoro lo conobbe alle arme, è gridò Figliuolo di Astiladoro, qual tù sia non sò, ma tutti per le mie mani morirete, detto questo con furia lo ferì, è ruppeli l'elmo, & aspramente lo ferì nel capo; essendo per cader in terra Guerino lo prese per la mano sinistra, è per forza li trasse l'elmo, è tagliolli la testa, è gitolla tra Saracini, è quelli ripieni di paura, è di dolore s'harebbono posti in fuga, se Anfitras, & Armon, non fossero giunti à la battaglia con molta gente: i Christiani, non potendo sostenere questa gente, Guerino corse à la sua

schie-

ſchiera, è fecela entrar ne la battaglia, oh quì ſi vidde romper le lanze, ſpezzar ſcudi, caualli andar per terra, è molti correuano onde Guer. Coſtantio, & Girardo francamente combatteuano. Era ſempre G. in mezo de la nemica frotta, riuolgendoſi ſpeſſo à la ſua gente, è confortauali. Mentre, che queſta battaglia era coſi pericoloſa, Armone vide Coſtantio ne la battaglia, è dettegli di vna groſſa lancia, & aſpramente lo abbatè, il Meſchino ſe ne auuide, & in quella parte corſe, ma li Turchi haueano fatto cerchio, à Coſtantio. Il Meſchino ſi gittò in mezo, & harebbe campato Coſtantio ſe non fuſſe, che come fù dritto in pie Armone lanciò lancia à Coſtantio, è detteli ne le coſte, che tutto'l paſſò è morto l'abbatè. Quando il Meſchino vidde morto Coſtantio ripieno d'ira creſcette in furore, è ſcontroſſi con Armone, è gittoſſi lo ſcudo doppo le ſpalle, è dettegli vn ſi gran colpo nella teſta, che li rompette l'elmo, è grauemente lo ferì, & harebbe lo tratto à fine ſe non fuſſe ſtato la gran gente de i Turchi, ch'era iui, per modo, che egli era à gran pericolo. Lo rumore de Caualieri Chriſtiani venne all'orecchie di Girardo, & ei ſi volſe con molti Caualieri in quella parte, & hauendo preſo la ſpada à due mani con la fronte del combattitor giunſe doue era il cugino, è vide Armone, che ſi partiua, per la riceuuta ferita Girardo li gionſe adoſſo, & à due mani il percoſſe trouato l'elmo rotto non fece reſiſtenza, & inſino à li denti lo partì, & morto cadde, per la cui morte fù grande rumore. Allhora ſi ritraſſe in-

die-

dietro il Meschino, è Girardo, è fecero portar il corpo di Costantio à la Città, è fecero sonare ricolta. Il disperato Anfitras sentita la morte di Armone seguitò contra Christiani con grandissima furia, e nel campo giunse Tirante l'altro Figliuolo di Astiladoro, è fù si grande lo assalto, che li Christiani non lo poteano sostenere, è per forza furono cacciati dentro la Città, è fù gran battaglia à lato alla porta tra Turchi, è pedoni, molti furon morti da ciascuna parte il Meschino, è Girardo conuennero entrar, alla fine furono pur rimessi dentro per il carico de' Saracini.

Come per la morte di Costãtino si fece grande lamento, è come la terra fù assediata, è molta gente venne in aiuto dal Rè Astiladoro. Cap. CLXXVI.

INtrati dentro nella terra fù grande il lamento de la morte di Costantio, è quelli della Città presero grande speranza per la franchezza de la sua gente, che hauea veduto con tanta virilità, adoperarsi contra li Turchi, è per la grandissima nominanza del Meschino, che con manco gente haueua liberato la Città di Costantinopoli. Li feriti fur medicati, quì di fuora fur poi tutti à li padiglioni, è Brunoro, & Armon moriron dinanzi al lor dolente Padre, ilqual si lamentò molto de la fortuna, che haueua à la morte messi tutti i suoi Figliuoli ne le mani d'vn schiauo venduto, per danari. E subito comandò, che la Città fusse serrata con ogni forza

in

in quella notte vegnente à tutte le porte fù fatto vna fossa grande con molti gradici dicendo tra loro, egli hà tanta gente, che non sarà tre mesi che cõuerrà che si arrendino, è mandò per soccorso in tutte le parti di Turchia, significando come egl'hauea assediato il M. vccidit ore di Turchi ne la Città di Antinopoli ilquale non potea da nissun lato hauer soccorso. Fù la fama portata di là dal stretto, per questa fama molta gente si apparecchiaua di venire in aiuto del Rè Altil. ma vennero tardi. Non dimeno li venne à tempo il Rè Amphireo di Datia, & il Rè Sardinapo di Datia.

Come il Mesc. è Girardo vscirono fuora de la Città, è come Alessandro gli giunse à dare socorso, & assalironoil campo di Turchi. Cap. CLXXXII.

LA mattina quando il Mesc. vidde la Città assediata chiamati à se tutti li maggior de la Città, è baroni li menò sopra le mura. Vedendo come i Tur. gli haueano assediati quelli de la terra haueano gran paura, ma il Meschino, è Girardo, & Archilao se ne risero, è stettero à questo modo assediati ben vinti giorni tanto, che hebbero nouelle di Alessandro, è seppero il giorno, ch'ei douea assalire il campo. E la notte dinanzi farebbe loro il segno al Castello per modo, che lo intenderebbono, è cosi fecero, & aspettando altri vinti giorni la notte vegnente viddero il segno del Castello. Per questo si misseno tutti in punto, in questo mezo non volle

il Capitano: che combatteſſero, per cagione: che quelli del campo non li sforzaſſero, per modo che pareſſe, che la gente non poteſſe vſcire della Città à la battaglia. Et hauendo veduto il ſegno di Aleſſandro la notte, fece metter in punto tutta la ſua gente da pie, è da cauallo, è la mattina hauendo fatto tre ſchiere vſcì della Città. La prima fù la ſua con cinque mila pedoni, è quattro mila caualieri, la ſeconda dette ad Archilao la quale fù tre mila caualieri, è tre mila pedoni. La terza dette à Girardo con tre mila Caualieri, è 3 mila pedoni. La mattina. Il Meſchino andò alla porta auanti, è quando l'hebbe aperta ne fece aprir vn'altra; è diſſe à Girardo, & Archilao, che con tre mila pedoni vſciſſero da vna porta, è con furia rompeſſero quelli gradici, è ſpianaſſero la foſſa, è la rompeſſero, & coſi fecero. Il Meſchino vſcì dall'altra porta, laqual venia in verſo Coſtantinopoli, & in vn'hora aſſalì egli, è Girardo, & era vn'hora auanti dì, è per forza gittarono per terra, in più parte li gradici, e paſſarono nel campo, è durò la battaglia dei pedoni inſino al giorno chiaro, i capitani tornati dentro montarono à cauallo. Il Meſch. comandò ad Archilao, che rimaneſſe dietro à lui, è coſi fece, & hauendo ſpianato le foſſe di quelle porte, comandò à quelli della città, che attendeſſero à guardare la terra, è la battaglia laſſaſſero far à loro, poi ſe miſero con la ſua ſchiera da cauallo, è da piedi verſo Coſtantinopoli; & aſſalirono il campo, è fece ritornare indietro li pedoni, giunto il Meſch. nella

bat-

battaglia cō quattro mila cauallieri, rompeua quel li ch'erano con loro venuti alle mani cacciandoli via da la lor guardia, è per il campo li seguitaua. Il Rè Astiladoro ordinò in tre parti le loro schiere, è la sua gente. La prima fù trenta milla Turchi sotto la condotta di Tirante. La seconda con trentamila caualieri diede ad Ansitras. La terza con settanta mile tenne per lui con tre Rè, cioè Alpheo, Molimanda, è Sardanapalo, hora à la battaglia si misse Tirante, è giunto con la schiera del Mes. si percosse, & iui fù la gran battaglia, è la moltitudine era grande, è tutti buoni caualieri armati, è molti Turchi furno morti, è pur fù forza à li Christiani ridursi appresso à la porta, è spesso si moueano, è cacciauano li nemici vna arcata, è tornauano à la porta, Archilao vscì della Città con la sua schiera quando furono fuora il M. de le due schiere ne fece vna, è percosse li Turchi, rompette la prima schiera di Tirante, è seguendo per il campo si volse ad Ansitras, è fiera battaglia si commisse. Li Christiani per forza d'arme, conuennero tornar indietro, era su l'hora di terza, quando fù circondato da quelli de la torre, Alessandro. Alessandro, perche viddero verso Costantinopoli giungere, gente, è fù nella battaglia alle mani con la gente del Rè Astilador, & haueua condotto Alessandro diece mila caualieri, è dieci mila pedoni, & era à le mani con quelli delle bandiere de Turchi. Quando il Meschino sentì questo comandò à Girardo, che vscisse alla battaglia, vsciti fuori, tutti insieme entrorno nella battaglia,

è miss-

è missero in mezo li pedoni, è con grande ardire assalirno il campo: le grida erano grandi l'honore era dato al Meschino; perche li Saracini haueano più paura di lui, che de altri, & in la città si faceano gran fuochi su per le torri, perche erano alle mani.

Come fù morto Archilao, è ferito Girardo, & il Meschino vendicò tutti. Cap. CLXXVIII.

ESsendo cominciata la battaglia tanto terribile ne la quale subito Archilao, & Anfitras con alquanti fieri colpi percossero, alla fine Anfitras l'vccise del qual Archilao ne fè gran rumore. Girardo vedendo cadere morto Archilao, molto si dolse, è fecesi dar vna lancia, & assali Anfitras, è messeli la lancia per le cosse, è morto caddè per la morte d'Anfitras furono in quella parte messi li Turchi in fuga: ma in questa parte si volse Tirante, & assalì Girardo, & dettegli d'vna mazza ferrata su l'elmo, che gli ruppe il cerchio di sopra, è caddè in terra da cauallo ogn'vno credette, che'l fusse morto, & vsciuali il sangue per le orecchie. La voce de Christiani andorno al Meschino, ilquale sentendo dire, che era morto Archilao n'hebbe gran dolore, ma egli hebbe maggior dolor di Girardo quando sentì, che l'era morto. Allhora abbandonò ogn'altra battaglia, è gittò via il scudo, & in verso quella parte si drizzò con furia, & entrò in la battaglia, perche vedea li Christiani ad vn mal

por-

porto vedendo Tirante, che li cacciaua innanzi. Allhora il Meſchino li corſe adoſſo, hauendo à due mani la ſpada, detteli ſi gran colpo, che li diuiſe l'elmo, è la teſta ſino al buſto. Per queſto colpo tanta paura entrò ne li Turchi, che dinanzi al Meſchino ſi dilungauano, dicendo per il campo il gran colpo, che haueano veduto fare al Meſchino ſopra il franco Capitano Tirante, è che vno Caualiero hauea morto Anfitras, è per queſto cominciorno tutti li Turchi à fuggire. Il Meſchino fece portare il corpo di Girardo, credendo che ei fuſſe morto, è quando li Chriſtiani li cauorno l'elmo tornò in ſe, Girardo hebbe paura, che non fuſſero Saracini, che gli haueſſe cauato l'elmo, è li Chriſtiani lo portaron ne la terra. Il Meſchino non era preſente quando Girardo ſi riſentì, ma era come huomo diſperato entrato tra nemici, cacciandoli per il campo con grande vcciſione, è la ſua gente da pie, è da cauallo, francamente ſeguendo la Traccia, gittando in terra bandiere, è padiglioni. Archilao fù portato dentro de la Città. Il franco Girardo ritornato in ſe ſi fece tutto il capo lauare, è riſtagnato il ſangue, & preſo vn poco di conforto, ſi fece rilacciare l'elmo in teſta, è montò à cauallo, è tornò alla battaglia.

Co-

Come fù noto al Meschino le venuta di Alessandro, è come li appresentò la testa del Rè Astiladoro. Cap. CLXXIX.

MEntre che queste cose si faceano, Alessandro assalì li Turchi in due schiere, è commisse grande battaglia, nella quale il Rè Alfeo di Rossia contra à loro si volse, è misse in rotta la prima schiera, è quando giunse Alessandro ne la battaglia con la sua schiera, il Rè Astiladoro contra à lui si misse, veramente Alessandro era sconfitto se non fusse stata la nouella, che gli venne dei duoi Figliuoli per questo fece sonare à raccolta, è così fece Alessandro raccogliere la sua gente, è mentre che li Turchi si adunorno, giunse Gue. come disperato, è la sua gente lo seguitauano da piè, è da cauallo, & in quello di Turchi voleuano volgere al Mes. col Rè Astiladoro, & Alessandro vedute le bandiere de' Christiani in verso Antinopoli, gridò alla sua gente, è disse ferite li Turchi senza paura vedete le bandiere del Mesc. alle mani con quei di Astiladoro, & i Christiani presero ardire, è forza, è nella battaglia col lor Signore si misero. In questo mezo fù la schiera del Mesc. à pericolo d'esser rotta per la gran moltitudine di Turchi, essendo spinta verso Antinopoli, furono attorniati dinanzi, è di dietro, è così gli hauerebbono combattuti: ma Girardo giunse nella battaglia, è per questo gli Turchi non poterono dare alle spalle della gente del

Mes. è rifatto forte per la venuta di Girardo, viddero le bandiere d'Alessandro, & allhora si leuò vno grandissimo grido tra li Christiani, & vna fierezza, è confortati per Alessandro contra à Turchi si missero. Il Mes. vidde Girardo per il campo, è riprese conforto per modo che li Turchi si comminciarono à rompere, fuggendo loro dinanzi. Il M. vedendo il Rè Astiladoro, che sosteneua la battaglia, drizzò verso lui il suo cauallo, & il Rè Astiladoro conobbe questo essere quello, che lo metteua in rotta. Ancora gli fù detto, ch'egli era il Mesc. prese vna grossa lancia, & andò come disperato contra il M. è ruppegli la lancia addosso, & altro male non li fece cosi il M. fece à lui, niente non lo puote dannegiare, ma volse il suo cauallo dietro à lui; Il Rè Astiladoro credette fuggire la battaglia, è pigliaua la volta à trauerso la compagnia, doue il Meschino gli fù addosso chiamãdolo ricredente Rè, dicendo gli volgiti alla battaglia d'vn solo Caualiero, tù fuggi? & il Rè Astiladoro si volse, è dimandogli, chi era, quando intese lui essere il M. disse tù adunque sei il M. che nella battaglia à Costantinopoli vcidesti tanti de' miei Figliuoli, & allhora prese la spada è corsegli addosso, & vna feroce battaglia commincioro alla fine si abbracciorno. Il Mes. li trasse l'elmo, è leuolli la testa dalle spalle, è portolla in mano per il campo. In q̃sto mezo Alessandro, è Girardo, missero li Turchi in rotta, è le bandiere del Rè Astiladoro gittorno per terra, è scontrati Girardo, & Alessandro l'vno, è l'altrò dimandò, chi egli era, &

ap-

appresso con gran festa si abbracciorno. Dapoi Alessandro, è Girardo vccisero il Rè Polismagna di Polonia. Et fatto questo dimandò Alessandro dou'era il suo fratello Mes. E mentre che faceuano questa festa, viddero venire il franco M. è contra à lui spronarono li caualli, è come Alessandro li fù appresso smontò da cauallo, & il Meschino fece il simile à lui, è l'vno, è l'altro si leuò la visieta dell'elmo, il Mesc. dise ad alta voce, ò Alessandro questa è la testa del Rè Astiladoro, ch'io ti porto, Alessandro lo abbracciò dicendo. O carissimo mio fratello, ben mi hai attenduto quanto mi promettesti, non tanto di soccorermi, ma anco la testa del nemico mio mi hai appresentata non è à me possibile render meriti, à te di tanto beneficio, che tutto il Reame, & imperio di Costantinopoli non sarebbono à bastanza il Mesc. rispose solamente l'honore è la ragione, che per questa ritornata mi hai fatto sono basteuoli, ma acciò, che li nostri nemici non si rifaccino, ritorniamo à cauallo, seguitiamo la vittoria, è così fecero. Hor chi potrebbe dire quanto fù grande la rotta de Turchi? in questo ne furno morti circa settanta mila, senza che in molte parti di Grecia furno per la città distrutti, dapoi per hauer sentita la morte del Rè Astilad. è delli figliuoli morti. Et Alessandro, & il Mesch. è Girardo si tornorno con la vittoria alla Città d'Antinopoli doue insieme si fece maggior festa per l'antica fratellanza, è così per la vittoria, è per lo ritrouato parentado del M. è poi che la preda fù giustamen-

te diuisa tra la gente d'arme, è ricchi della robba, se n'andorno à Costantinopoli hauendo rimandati li baroni morti nel paese, cioè Costantino dell'Arcipelago, & Archilao de qualli si fece gran pianto, è della vittoria allegrezza. E camporno della gente di Turchi questi cioè il Rè Sardanapo di Dacia, & il Rè Alfeo di Rossia.

Come il Meschino, et Alessandro tornorno in Costantinopoli, è come mandorno ambasciatori à Milon, padre del Meschino della vittoria riceuuta.

Cap. CLXXX.

DIpoi, che Alessandro, & il Meschino, & Girardo, è molti altri baroni di Grecia, è signori furono tornati à Costātinopoli si fece grande allegrezza, è tutti i Cittadini correuano à veder il Mes. & ogniuno dicea come egli hauea trouato suo padre, è delle fatiche, che hauea sostenute, molti diceuano quanto sono quelli di Costantinopoli tenuti à questo Capitano, che per tante volte ci ha liberati dalle mani di Turch. per tutta Grecia non si parlaua di altro, che del Meschino Girardo fece apparecchiar vna galea, è subito con la volontà del Mes. mandò Ambasciatori al Padre del M. significando la riceuuta vittoria contra il Rè Astilad. è che loro haueano in mano di cacciar li Turchi di là dal stretto di Hellisponto, è di là dal Danubio, è di tutto il Reame di Bossina, per insino alla fine del Canubio, è del grande honore, che era lor fatto in Grecia,

cia,

nia, è scrisse la battaglia, è com'era stata, è la morte di molti signori, è la quantità di Turchi, che erano morti, è per questa nouella si fecero per tutta Puglia Calauria, è per tutto il principato, è per molte parti d'Italia à Dulcigno, è per tutta Schiauonia, Taranto al Penepolis, Thessaglia vera grandissimi fuochi di allegrezza, è per tutta la Turchia il contrario per la grande rotta riceuuta.

Come il Meschino, & Alessandro si andarono per la Grecia, è come giunse vna lettera della bella Antinisca. Cap. CLXXXI.

HAuendo per molti dì fatto festa il Mesc. con Alessandro da Costantinopoli si mossero, & in capo di vn mese andò per tutta la Grecia, pigliando molte Città è castelli, lequali tutti si accordorno con Alessandro, è posero campo alla Città di Polonia, è poi andorno alla Città di Monsabiar, è tutte queste terre presero in su'l mar maggiore, il Rè di Bossina giurò di dar homaggio ad Alessandro, è non passorno più oltra, che'l Danubio, è ritornarono in Grecia. Essendo tornati à Polonia giunse al Meschino vn secreto messo p parte di Antinisca è dettegli vn breue. Quando l'hebbe letto sospirò, & appresso disse à Girardo, c'hei tornasse verso la Macedonia, è verso Durazzo, è ch'egli voleua rimanere con Alessandro per certe cose, è pregollo, che'l padre suo Milon gli fusse riccomandato tanto, che ritornasse, è Girardo si partì mal vo-

lentieri, è per Romania, è la Grecia si tornò à Durazzo con la sua gente. Il Meschino rimase cõ Alessandro per due mesi, & vn'altra lettera venne da parte di Antinisca da Presopoli. Per questa lettera disse il M. ad Alessandro come li conuenia andar in Persia, è mostrò egli la lettera, è disseli la promessa ch'egli hauea fatto ad Antinisca. Alessandro ne fù molto dolente, è disse, ch'egli farebbe tutto quel sforzo, che potesse, il Meschino se ne rise, è disse caro mio fratello Alessandro, tutta Europa non potrebbe, per forza di gente andare à Presopoli. Imperoche è quattrocento miglia di là dal fiume Tigris, ilquale fiume parte la Persia dall'Arabia per terra, è da Damasco insino à Tigris volendo andar à Presopoli sono circa mille miglia, è però voglio andare solamente io. Rispose Alessandro, per lo verace Dio, che senza me tu non andrai, è non lo puote tanto pregare il Meschino, che Alessandro, volesse rimanere, è fece far certi vestimenti al modo Turchesco, & Soriano, & ordinò vn luoco tenente alla città di Costantinopoli, & armata vna galea con due scudieri, trauestiti si partirono per il Mar maggiore, & andorno in Trabisonda, & iui smontorno, è comandorno al padrone della galea, che non si partisse di Trabisonda, è che mai non dicesse à persona chi loro fussino facendosi pagani. E cosi si partirono non essendo conosciuti, caualcarono verso Armenia magna; è passarono le montagne di Amascina, è giunsero in Armenia magna a vna Città chiamata Selem, poi andorno per molti deser

ti paesi, e dopò molte giornate gionsero alla Città detta Curgicar, iui stettero 4. dì, e tolsero vna guida, che li conducesse in Darmandria, & passarono il gran fiume Eufrates, e per molte giornate andaron à vna Città, che hà nome Mes.ar, e poi introrno per le gran montagne di Soria,

Come il Meschino fù assalito da ladroni, & come vccise dui giganti delle quali vno portaua via Alessandro. Cap. CLXXXII.

COn molte fatiche passorono la Soria, e gionsero alle gran montagne dette monti Afau, e viddero la Città di Niuiue, molto grandemente mancata, e giunsero al fiume Tigris, ilquale non passorno perche erano in Persia, & haueano passato Eufrates per li siti passorno il fiume detto Alisci, e come hebbero passato questo fiume, fù detto loro come la via non era sicura per molti ladroni, che vi erano, e pel li gran boschi, che vi erano pieni di fiere saluatiche si racconrandorno à Dio, & armati andorno verso Camopoli, e arriuati in vna valle, appresso, il fiume Tigris furono assaliti da venti ladroni, liquali haueuano dui padiglioni nella pianura tesi. Quando il Mesc. vidde venire questi ladroni verso di loro, disse ad Aless. questi vorranno delle nostre cose, è noi ne daremo à loro. Et hauendo l'elmo in testa salutauano questi malandrini in lingua turchesca, & vno di loro disse, smontate in terra se non voi sarete morti. Disse il Mesch.

perche ci volete voi far villania? ma vno di loro non stette à dire più parole, è diede al M. vna gran bastonata, non potè più comportare il M. ma tratta la spada al primo colpo li fece due parti del capo Alessandro hauea la lancia sotto mano passò vn'altro fino di dietro. All'hora si cominciò tra loro la battaglia per modo, che li loro scudieri furno morti ambidui, ma il Mesch. & Aless. li consumorno tutti, che solo dui ne campòrno di questi venti allhora si mossero de' loro padiglioni dui à piedi molto grandi. Il M. arrestò la lancia contra à l'vno, è fecegli gran piaga ma egli rompotte la lancia, è quel pagan gli vccise il cauallo sotto. Il M. saltò in pie con la speda in mano, & Alessandro, ch'era andato contra l'altro fù abbatruto per il colpo del bastone, è quel gigante Tartaro lo prese, è portaualo verso il padiglione. Il Mesch. fece molti colpi con l'altro Tartaro alla fine gli tagliò la man dritta, che poco più potè offendere il Guer. ilquale volendo per la ferita della mano fuggire, il Guer. gli tagliò la gamba dritta poi soccorse ad Alessandro, è quel Tartaro credendo, che Aless. fosse morto, il gittò in terra è volsesi contra il G. menando il bastone Gue. schiuò il colpo, è presto lo percosse d'vn'altro colpo, è ferillo in su la testa, il Tartaro pieno d'ira contra G. si mosse con gran furia. Alessandro si drizzò in pie, è tratta la spada giunse il Tartaro da dietro: ilquale à due mani menaua il bastone, è contra G. è percosse in terra. Aless. li dette vn colpo nella coscia dritta, & à trauerso gli la tagliò, & il Tartaro

cad-

cadde morto, onde il M. improperò molto Alessandro perch'hauea tagliato la coscia al gigante mentre combatteua con lui: morti li duoi Tartari hebbero grande ira di loro scudieri, che haueano perduti, fecero vna fossa, è sotterolli il Melch. haueua gran doloredel suo cauallo, è tolse il migliore di quelli, che erano stati di quelli Turchi tolse il fornimento del suo, & andorno à loro padiglioni iui trouorno alcuni ligati, liquali liberarono, che erano vintidoi prigioni poi presero rinfrescamento, è dimandorno à questi prgioni, della via di andar à Presopoli: Risposero, voi hauete ancora à fare grande camino, & hauete à trouar molte Città di mala generatione di gente, di quì à Presopoli ancora vi sono quindeci dì, & per certo noi crediamo, che la Città sia assediata da quelli di Persia, perche gli è vna gentildonna, laquale è Signora di Presopoli, & è molto bella, & vi è vn Figliuolo del Soldano di Babilon. che la vuole per moglie, & ella non vuole consentite, per infino, che non passano quattro mesi perche dice, che l'hà fatto inuoto, è poi lo torrà per marito, li hà ancora d'andar vn mese di questi quattro mesi, & il Figliuolo del Soldano la vuole per forza, & hà giurata di farla strascinare per tutto il campo vituperosamente. Guerino disse come sai tù questo: rispose, io, & altri quattro compagni venendo dal perdono da Lamech vi capitamo, è per la via ne furono morti doi, & gli altri sono morti di lor morte, questi duoi, che voi hauete morti con loro compagni ci

pre-

presero, & hannoci tenuti trenta dì in prigione; & hauemo mandato àcasa nostra per certi dinari, che ne haueano posto di taglia, ei dissero esser del paese di Tospitis di vna Città chiamata Rasina da lunghi da quel luoco otto giornate. Et dettero loro licentia, & essi ringratiarono.

Come il Meschino, & Alessandro arriuati à Comopoli, il Signor Baranif, gli fece pigliare, & furono conosciuti, è dette notitia per tutta Persia lui hauere presi due Christiani. Cap. CLXXXV.

PArtiti quelli, il Meschino, & Alessandro caualcarono per strani paesi, è molte volte albergauano ne li boschi, è le fiere li dettero molte volte fatica, & vccisero dui musti, & vno leone, è doi serpenti, é doi giganti grandissimi, e passarono il gran fiume detto Capos, & arriuarono à vna hostaria per albergare, & e questa città in su vn piciolo lago chiamato Egrois, è cosi hà nome vn fiume, che esce da questo lago, & essendo allo albergo quelli duoi ch'erano campati nel bosco delli venti malandrini li viddero in questo albergo, e subito n'andaron dal Signore della Città c'haueua nome Baranif il crudele, dissegli come duoi Caualieri forestieri queli haueano morti li suoi seruitori, erano iui venuti, & erano nella sua Città nel tal albergo Subito montò à cauallo Baranif, & venne con cinquanta à cauallo à quello albergo facendo vista di andar à solazzo per piacer. E smontato, l'hostiero gli fece-

ri-

riuerentia. Il Meſchino dimandò l'hoſtiero, chi egli era, è quando lo ſeppe ſi inchinò. Baranif dimandò, chi loro erano vno riſpoſe, che erano dui Turchi di vna Città poſta nel reame di Santia chiamata Antiochia. Egli li preſe per la mano, è fece loro grande feſta, & inuitolli ſeco alla ſua corte, è diceua per riſpetto del paeſe, donde ſete? io voglio che venite alla mia corte, che in Santia mi fù già fatto honore. Il Meſchino non volea, ma tanto furono li inuiti, che vi andò, è giunti à la corte fù dato à loro vna grande ſtanza, ſecondo la vſanza del paeſe, è grande amore moſtraua à loro Baranif la ſera cenarono inſieme, & eſſendo eglino à cena certi Turchi, che ſtauano in corte riconobbero Aleſſandro, è quando furno andati à dormire, li primi duoi tornati à Baranif dimandauano ſe gli volea pigliare, è farli vccidere diſſe Baranif, queſti ſono duoi valenti caualieri defenditori per la fede di Macometto contra i Chriſtiani, è ſe eglino vcciſero li miei ſeruitori, fecero; come valente Caualieri perche voi li voleuate turbare. Et eſſendo in parole giunſero li duoi Turchi vſati in caſa di Baranif, è diſſero, noi ti vogliamo parlare, è tiratolo da parte diſſegli come vno di quelli era Aleſſandro di Conſtantinopoli, è veramente penſiamo, che quell'altro ſia il M. è vanno vedendo queſti paeſi per tornare poi cō Chriſtiani, è fare gran gente, è pigliare tutti queſti paeſi, voi ſapete, che hanno racquiſtato tutta la Grecia, & hanno morto il voſtro grande amico, è parente Aſtiladoro, è ſuoi figliuoli, quando

to honore vi farà se voi ne fatte vendetta? è quando Baratif intese questo fù molto allegro, la notte fece armare 400. persone, è venne alla camera del Meschino con gran lumiere, è gittato l'vscio in terra intrarono dentro, il Guerino con la spada in mano ne vccise cinque, ma egli era nudo, è fù alquanto ferito furno presi ambedui, & essendo menati su la sala furono dimandati da Baranif, scongiurandoli, è come hauea nome, è quelli dui ch'erano campati da ladroni diceano loro villania, dicendo voi vccidesti li nostri compagni, è non vi impiccaremo con le nostre mani. Disse il Meschino egli è ben ragione, che il ladro appicchi il giusto in questi cattiui, è ladri paesi, che questa legge mi par che voi habbiate. Poi disse verso Baranif, noi ti habbiamo detto chi noi siamo. Allhora questi Turchi cridorno, è dissero; tu sei il Meschino, è questo è Alessandro figliuolo dell'Imperatore di Costantinopoli, quando sentirno esser conosciuti, è non poterono gli nomi loro celare, furono messi in fondi di torre, & à pena fù dato à loro panni da vestirsi, è Baranif tolse tutte le loro arme, è caualli, è li doi ladri che l'haueua prima insegnati à Baranif, chiesero di gratia di giustitiarli cón le loro mani, per vendetta de loro compagni, che loro haueano morti, è di duoi loro franchi campioni, è fece loro Baranif la gratia, è l'altro dì fece scriuere per tutta Soria, è per tutta l'Arabia, & à tutti li signori di Asia, significando come egli hauea costoro presi, è quello, ch'era ragione, è quel-

quello ch'era loro di piacere gli facesse. Tutti rispo
sero, che li facesse morire, è molti signori Turchi di
mandarono certi membri del Meschino.

Come Baranif hebbe risposta del far morire il Meschino et Alessandro, è donar i loro membri ad alcuni signori Turchi per vendetta. Cap. CLXXXIV.

RIceuuto Baranif la licenza, è la risposta de tutti li signori di far morir il Meschino, & Alessandro diede ordine di farli appiccar in prima, è poi à membro à membro farli lacerare, è mādar à donar à cui la testa, à cui le mani, è fece far le forche sopra il detto lago, & era per tutto grande allegrezza. Hora ritorno al valentissimo caualiero Artibano, ilquale nella battaglia al monte Astiron si rendette per il pregare del Meschino, ilquale egli mandò in Italia à Milon suo padre, il quale l'accettò, come se'l fusse stato il proprio figliuolo, è diedegli cento caualieri in compagnia è grandi ricchezze, è molti vestimenti, è mandollo à Roma al Papa, che lo battezesse di sua mano, è poseli nome Fidelfranco, poi fù andato, è tornato volea andare in Grecia in aiuto del Meschino; ma vennero lettere della sconfitta del Rè Astiladoro, è come Girardo doueа subito tornare, e per questo aspettò tanto, che Girardo giunse à Taranto, è quando Milon seppe, che'l figliuolo non tornaua hebbe grande dolore, è così Fenisia madre di Guerino molto piangea. Fidelfran-

cose n'auidde, & hebbe gran compassione à Milon, è giurogli ne le sue mani, lagrimando, d'andare per Guer. ilquale l'hauea fatto saluare, è per l'honore, che Milon l'hauea fatto insino alla morte fidelmente lo seguirebbe. Partito da Taranto con vna galea ne venne à Costantinopoli doue li fù fatto grande honore, conoscendo chi l'era, come l'era battezzato, & arrenduto al Meschino, è quando Fidelfranco seppe l'andata di G. dal Vice Rè si partì con la galea, è nauigando tornò indietro insino alla volta de' Turchi, è verso Rondi insino Baruti, & li smontò con dui famigli della galea, è montò à cauallo, è ben sapeua la lingua, è il paese, imperò che il nobilissimo Artibano, vi era stato tre volte & andò verso Damasco, è comandò al padrone della galea, che lo aspettasse à Rodi, ch'ei ritornarebbe: in quello anno, ma credeua di tornare innanzi, che fussero tre mesi verrebbe à Baruti, ò al golfo, ma, ch'egli stesse attento, & apparecchiato se mandasse per lui; è poiche fù gionto nella città di Damasco, caualcò per la Soria, è passò le grandi montagne d'Arcon, è la città di Rapolis, & andò costeggiando il gran fiume Tigris due giornate, è passò duoi rami del detto fiume, è giunse insino alla antichissima Città di Rissiuo, & andò ancora verso Oriente nel regno di Mesopotania alla grande Città Nobulis, & iui passò l'altro braccio del Tigris & andò verso il fiume, che hauea passato il gagliardo Meschino, & il nobile Alessandro chiamato cambio, andò anco, è giunse in quella parte, doue

ue haueuano morti quelli disdotto, ladroni, è gli duoi Giganti Tartati, & ancora vi era molto sangue per terra, è la campagna era piena d'arme rotte, & eranui teste di morti, & vedde alcuni panni stracciati, & haste rotte da fiere saluatiche, oue pensò che quiui fosse stata battaglia poco innanzi.

Come Artibano librò il Meschino, & Alessandro da la morte. Cap. CLXXXIII.

VEdute queste arme Artibano di Liconia, il quale fù chiamato al battesimo Fidelfranco, caualcò verso Camopoli, è scontrati molti del paese, li domandaua dell'arme, che hauea trouate tuttene la campagna essi non sapendo, che iui fusse stata battaglia, & arriuando certi messaggieri del Soldano. Baranif, che veniuano d'Asia, si accompagnorno con loro, & andarono à Camopoli, è cominciorno à dire verso Artibano, perche essi conosceua, che egli era Turco, come il traditore del Meschino, & Alessandro erani stati presi à Camopoli, & ch'egli erano stati ventidoi giorni in pregione, è come noi giungeremo saranno morti. Artibano hebbe voglia di vcciderli, ma pensò, che sarebbe loro peggio, è però si ritenne è venne con loro insin alla Città. Quando Baranif lo vidde dimandò, chi egli era, è quando seppe lui essere Turco, gli fece grande honore. Disse come lui era stato preso in Macedonia in vna battaglia contra il Meschino

è man-

è mandato in Italia, se ne era fuggito per virtù di M. Cometto, & hauendo sentito dire come voi hauete preso il traditore del Meschino, & Alessandro, liquali vccisero Calabi, è Falach miei fratelli per questo Baranif gli fece maggior honore, & fidandosi di lui lo alloggiò nel palazzo, è cosi hauea auisato tutti li suoi famigli, che dicessero come diceua egli, è cosi dissero, è stettero à corte più di quindecigiorni, & era in corte, quando le forche furono ritte in sul lago detto Agone di fuori della Città à due balestrate; essendo ordinato di farli morire, & Artibano cercaua di farli campare per l'honor riceuuto da Milon, & essendo Artibano della Città, di Camopoli, procurando in che modo potesse campare li duoi Caualieri, prese tanta amistà con Baranif il crudele, ilquale hauea dimandato molti Turchi, ch'egli era, & essendogli detto, che'l Meschino gli hauea preso, è morto li suoi fratelli: Ancora senti come Artibano era valente Cauatiero, è per questo haueua volontà di seruirlo, per tenirlo seco è far guerra à i suoi vicini. Et essendo in questa amistà vn giorno disse Artibano Signore, quando mi darai tù tanta allegrezza, che io veda vendetta de' miei fratelli? Rispose Baranif, da qui à tre dì, imperoche io aspetto nouelle di Caldea per li miei Ambasciatori, che iò hò mandati. All'hora disse Artibano fammi tanta gratia, che io veda questi dui Christiani in tua presenza, & Baranif gli fece menare in sala dinanzi à se All'hora Artibano disse verso il M. ò Macom. vendica

dica

dicatore de' Turchi, che hai nelle nostre mani dato il nostro nemico, il quale per li nostri peccati, non poteuamo vincere, tu sia laudato. Poi disse verso il Meschino me conosci tu? Rispose il Meschino si hora, che se io ti hauesse vcciso quando ti tolsi prigione tu non mi diresti hora queste parole, Artibano lo prese per il naso, è tirollo forte, è disse. Se io non guardasse al mio Signore Baranif, io ti mangiaria questo naso leuandotelo da la faccia per vendetta di Calabi, è Falach miei fratelli. E me mandasti al traditore Milon tuo padre, che maledetti siano gli duoi Albani, Napar, è Madar, che lo tennero tanto viuo. Il tuo padre mi fece metter in prigione, & voleuami mandar nella prigione del Papa vostro, ma la mercè di Macometto mi ha liberato, io me ne fuggì, e son venuto per vederti tutto ismembrato à membro, à membro, & Alessandro lachrimaua, e furono ritornati in prigione, e per queste parole molto più fede li portò Baranif, e passati li duoi giorni, il giorno seguente hauendo dato ordine di farli morire Baranif li mostrò tutte le loro arme, ad Artibano, ilquale haueua queste tre notte, & tre giorni dormito con Baranif, la sera disse Artibano: fatemi vna gratia Signore di costoro, che questa notte siano datti alla mia guardia; imperoche mi par sempre vederli fuggire. Baranif se ne rise, e feceli ancora la gratia, & ei misse molta gente armata à la prigione, che li guardassero, e tolse le chiaui in sua balia, è tornò à dormire con Baranif. Grande lamento si facea Guerin

con Alessandro della fortuna, & disgratia loro l'vno si piangeua dell'altro. E quando fù l'hora della mezza notte Artibano sentendo dormire Baranif, prese la sua spada, e taglioli la testa, appresso vccise ancora li camarieri di Baranif, e lascioli in guardia vno delli suoi famigli, l'altro mandò à la stalla à fare sellare i caualli. E fece legare Alessandro, & il Mesch, & così ligati li menarono à la camera di Baranif, & quanto li frustaua, batteua, e minacciaua, & messeli ne la camera, & mandò via quelli armati, e disseli damattina siate apparecchiati, che noi andiamo à impiccarli questi ladroni, e loro si partirono. L'vno diceua à l'altro, il nostro Signor li vorrà far tormentare questa notte, altri diceuano, e vorrà campare il figliuolo de lo Imperatore di Costantinopoli, s'egli li vorrà dare il suo Reame, altri diceuano egli vorrà donare ad Artibano qualche membro, ogn'vno diceua la sua, e tornarono à i loro allogiamenti; Artibano come fù nella camera, che altra persona, che li suoi scudieri non vi era si gittò al collo al Meschino, e così piangendo disse. O nobilissimo valente Caualiero, quanto dolore haurebbe il tuo antico padre Milon s'egli sapesse il grandissimo pericolo nel qual tu sei? O signor mio honorandissimo, ei mi fece tanto honore che mai per me non si potrebbe meritare. Ma pure hora questo merito gli ne renderò, che voi scamparete, e disciolse à loro le mani, e mostrolli Baranif morto, & ancora il suo camerierο; lui menò loro doue erano le loro arme, e feceli

celi prestamente armare il Meschino molto si marauigliò della gran fideltà d'Artibano, e disse: hora quanto debbo io esser obligato ad Artibano? come furno armati, andorno alla stalla, e tolseno i migliori caualli, che vi fussero. Artibano tolse le chiaui della porta della Città, che andaua verso Presopoli, & andarono alla porta, quì non si faceua guardia, perche in quelli paesi non si faceua guerra, aperta la porta presero il loro camino verso Rampa, quando furono appresso à dì, la gente cominciò à sonare corni, e busini, e tamburini per la Città aspettando vendetta, chi del padre, chi del fratello, e molti Baroni andorno alla camera di Baranif, dicendo; O signor leuate sù che l'è giorno, e niuno non rispondeua, & era già meza terza, onde deliberarono di entrare dentro, & aperto l'vscio, si ritrouarono il loro Signore morto: fu grande il rumore, & molti montarono à cauallo, & hauendo trouato quella porta aperta seguitarono la Traccia più di mille Caualieri verso Rampa n'andarono seguendo. Il Meschino perche era bene armato, & bene à cauallo, non volse troppo affannare il cauallo, e trouato in vna campagna vno villaggio di pastori iui riposarono, & la mattina confortati tutti rimontarono à cauallo, & essendo il giorno verso vespero ancora si riposaro vn'altra volta, e montarono à cauallo, vno de gli seruitori di Artibano vidde venire gente di verso Camopoli, e disselo al Meschino ogni vno si allacciò l'elmo in testa, e presero le lancie

in mano, e fermati à cauallo si partirno dal villaggio, e poco dilungaronsi, che certi, che erano innanzi li giunsero, & cominciarono à gridare, dicendo. O traditori voi non potete scampare. Allhora disse il Meschino alli duci scudieri caualcate oltra, che voi non siate morti. Lasciate combattere à noi, & eglino così fecero,

Come il Mesch. & i compagni s'incontrarono in molti Baroni, e come gli vccisero, & giunsero ad vn castello. Cap. CLXXXVII.

ALessandro, & il Mesc. e Fidelfranco si volseno con le lancie in mano, e percossero furiosamente li nemici vccidendoli, & abbattendoli per la campagna; in questo Malino di Arabia, che iui aggiunse con cento caualieri, arestata la lancia percosse il franco Alessandro, & abbattello da cauallo & dalla sua gente fugli fatto cerchio intorno, & egli prestamente salì in piedi, con la spada in mano, & così à piedi si difendeua, quando se ne auuide il forte Artibano in quella parte si misse, e fù alle mani con Malino d'Arabia con la spada in mano, e la gente di Malino vccise sotto il cauallo ad Artibano, onde egli sarebbe perito in questo punto, se non fusse stato il soccorso di Guerino, perche sentito il rumore andò in quella parte, & vedendo li suoi compagni in tanto pericolo, prese à due mani la spada, e percosse Malino con tal forza, che fino al petto lo partì, e Fidelfranco prese

il suo cauallo, & il valoroso Alessandro per forza loro il rimessono à cauallo; il Meschino si gittò il scudo dopò le spalle prese la spada à due mani, e fece dismisurati colpi fra li nemici per modo, che cominciarono à fuggire verso la Città de Camopoli, è le gente, che venina dietro à loro, vdendo dire la morte di Malino di Arabia molti fuggendo, non si ritennero infino, che non entrarono nella Città di Camopoli. Il valoroso Mesch., & il franco Alessandro, & il nobile, & valoroso Fidelfranco rimbracciorno con tanto impeto li scudi, è ripresero altre lancie, è bene à cauallo presero il loro camino verso la Città di Rampa, è giunti ad vn picciolo fiume si rinfrescarono, & in capo di doi giorni doppo la battaglia, giunsero alla Città di Rampa, doue erano sicuri, perche quelli della Città di Rampa, erano nemici di Baranif, l'altro giorno càualcarono in verso Tinta, poi presero il camino verso la Città Darbana, è poi andorno verso la Città di Presopoli, è vdiron dire come il campo del Signore di Persia, cioè il Soldano era à Presopoli, perche vn suo Figliuolo voleua per moglie Antinisca, & essa non lo voleua, per insino, che non erano passati quattro mesi, è che ella hauea tolto questo termine, perche passauano li dieci anni, che haueua promesso al Meschino di aspettare essendo passati li quattro mesi, che egli hauea dato termine la tolse ancora duoi altri mesi, & che'l Figliuolo del gran Soldano era corrocciato contra lei, è non la volea se non per morta. Quando il Mesch. intese

queste parole disse à li compagni studiamo di caualcare, e così fecero per due cagioni, l'vna perche la nouella fatta à Camopoli, non venisse alle orecchie di molti prima, che loro intrasse in Presopoli. La seconda: perche la bella Antinisca non si arrendesse. E domandando il franco Meschino come haueue nome il Figliolo del Soldano, gli fù detto Lionetto, il Meschino, & Alessandro risero di compagnia: dicendo, se noi andiamo dentro à saluamento la cosa anderà bene da Meschino, à Meschino. Questo sopra nome gli haueuano posto quelli di Persia per la guerra, che fece, con Turchi per li Persiani, quando rinfrancò Presopoli ad Antinisca. Essendo loro presso à la Città di Presopoli vna giornata alloggiorno à vn picciolo Castello chiamato Spiro, ilquale era molto bello, & quiui seppero il grande assedio, come vi erano cento mila Persiani con l'hoste, & molti grandissimi Signori, tra quelli vi era Lionetto, Nabucarin da Tunese, e Resin Rè di Caromana, & di Parchiano, ne quali paesi, e regni sono quaranta Città, e sono trà li mõti Caron, & Bithinis, & nel mezzo la prima Città verso Asia si chiama Trauasi, l'altra Caspubella, la terza Tiora, la quarta Raspa Aspani, e queste sono appresso la montagna di Bithinis nel Regno Caromana: la prima verso Presopoli si chiama Carena, la seconda Arsella, la terza Ampumenan, la quarta Caona, e queste sono le maggiori, e capo di tutte le altre Città di questi duoi Regni. Anco gli era il grande Asmirante del Regno di Tabiada, de

la

la Città Darnacam, è questo era fierissimo in battaglia. Il Meschino hauea morto vn suo barba à la Città di Scalla doue gli fù dato moglie per forza, è perche non volse consentire al vitio della sodomia fù messo in vna oscura pregione come di sopra io hò detto.

Come il franco Meschino, & Alessandro giunse nel campo di Lionetto, & à lui furono appresentati, Cap. CLXXXVIII.

INteso il franco G. il grande assedio ch'era d'intorno alla Città di Presopoli si consigliò con gli compagni, quali deliberarono di partir di Spiro sconosciuti, & andare per il campo di Persiani, & giunti al campo furono appresentati à Lionetto Figliuolo del gran Soldano di Persia, & venuti al padiglione dismontarono, & intrarono dentro. & viddero Lionetto à giacere sopra vn letto di seda in terra erauì molti tapeti, è molti Signori, doue erano duoi, è doue erano quattro à sedere, & chi giocaua à vn gioco, è chi à vn'altro, non si potrebbe mai dire il scelerato modo, come stauano con Lionetto, & haueuano le gambe alte, è mostrauano le dishoneste parti, è cosi ancora molti altri, & Artibano si fece innanzi tutto qnanto armato, è finsero il Meschino, & Alessandro di essere grosse persone, è poco vsati nelle arme, & Artibano salutò Lionetto da parte di Maccometto, & quelli nobili, che gli era d'intorno cominciando à guar-

dare le sue arme, alcuno diceua verso Lionetto per Maccometto, che sono ben armati costoro, è confortauan Lionetto, che gli facesse robbare l'arme; & ei non volse; Lionetto dimandò ad Artibano di Liconia donde egli era, ei rispose, che era della Città di Armenia. Et questo disse perche gli Armeni hanno licentia di andare per tutti li reami di Leuante, è dimandò, chi erano quelli duoi suoi compagni; rispose il feroce Artibano, come erano suoi vasalli, è più si cominciò à dire come li Christiani haueuano cacciati li Turchi di tutta quanta la Grecia, è noi erauamo soldati del Rè Astiladoro, che fù morto ad Antinopoli, poscia disse Artibano io perdetti tutta quanta la mia gente, è solo costoro mi sono rimasi, è queste sono le arme, che noi habbiamo guadagnate da quelli Christiani. Disse vno barone a Lionetto fatti dar queste arme, ch'io mai non viddi le più belle, & egli se ne rise molto, e disse, io non voglio: perche non mi sarebbe honore, perche egli son venuti à me liberamente. Allhora dimandò Lionetto, che andate voi cercando? disse, noi andiamo cercando soldo: Lionetto disse che condutta vorresti voi? Rispose Artibano, io vorrei condutta per quattro cento Caualieri, è farolli venire de quì circa duoi mesi di Turchia, gli Signori, ch'erano d'intorno cominciorno à ridere, è dissero: per Macconietto questa condutta sarebbe à b stanza, à quel franco G. chiamato il Mesc che andò à gli arbori del Sole, per cui Signore voi siate chiamato Lionetto, il M. vedete come si fanno

beffe

beffe di voi. Et eglino più grossi si mostrauano. Il Meschino si era posto à sedere, è mostraua, che le sue finissime arme l'hauessero molto affannato, & d'alcuni delli suoi fatti, molto se ne risero, & ancora dissero à Lionetto, che li togliesse l'arme, & li caualli, ma egli rispose per la ingorda dimanda, che hauete fatto io voglio, che andate in aiuto di quella putana di Antinisca dentro di Presopoli, accioche la Città, è la donna, è le vostre arme sian ad vn tempo di Lionetto figliuolo dell'Almansore Soldano di Lamech di Persia. Artibano fece vista di hauer grandissimo dolore di esser mandato alla Città, e cominciò à dire, per Maccometto, signore non ci mandate in terra perduta, accioche noi non perdiamo li caualli, è le persone. Disse allhora Lionetto, io vi faccio gratia assai à non vi torre l'arme, perche voi domandate quattrocento Caualieri sotto vostra condutta, io voglio, che facciate proua di difendere le vostre arme contra noi Persiani, ei molto di questo se ne mostrarono adolorati. Comandò Lionetto, che fossero menati verso Presopoli, alla assediata Città, & vedendo molti mettersi in punto per torgli l'arme, è per farli villania, disse Artibano à Lionetto: ò Signor piacciaui poi, che voi ci hauete fatto la gratia di non esser stati robbati, che questa vostra gente non ci robbino. Egli comandò à vno gentil'huomo, chiamato Nabucarin Dartinis, che gl'accompagnasse insino alla porta della Città, è questo gentil'huomo li voleua menare al suo allogiamento, è farli honore. Disse

Arti-

Artibano poi che come nimico ſon cacciato, non voglio mangiar in queſto campo, & detto queſto rimontò à cauallo.

Come il Meſchino, & compagni introrno in Preſopoli, Cap. CLXXXIX.

VOlſe il Meſchino farſi beffe di loro in queſta forma, che eſſendo fuori del padiglione, & vn ſcudiero di loro li teniua la ſtaffa, & ei fece quattro punture, per ſalire à cauallo facendo viſta di non eſſer vſo nell'arme, è quelli Saracini riſero grandemente tanto, che Lionetto corſe à vedere, & Aleſſandro lo aiutò à ſpingere à cauallo, con lo maggior riſo del mondo. Lionetto diſſe verſo Artibano, doue hai tù peſcato queſto tuo compagno che non debbe ſapere caualcare gli balduini, cioè gli aſini ogn'vn ſe ne ridea, & alla moſſa Guerino fece parecchi atti, che tutti diceuano adeſſo caderà da cauallo, portaua la lancia à trauerſo ſu le ſpalle, è non ſapeano il prouerbio, che tal ſi crede dileggiare, che rimane dileggiato. Lionetto ſi faceua beffe di loro, è diſpregiauali tanto, che per gente perduta, li mandò à la terra. Et partiti dal padiglione andaron verſo Preſopoli loro tre, con loro ſcudieri, è Nabucarin: giunti, che furon alla porta li diſſero, che ſteſſino à dietro, ma Artibano, che era foreſtiero, parlò, è diſſe che volean ſoldo, è ch'elli parlaſſero con Antiniſca. Le guardie mandarono duoi al palazzo; à dire come erano quì à ca-

ual-

uallo cinque, che voleano intrar dentro, e voleuano licentia d'intrar ne la Città, e quando Guerino hebbe licentia d'intrare disse à Nabucarin diteto al vostro Signore, che faccia miglior guardia che non suole, imperoche la guerra di Antinisca anderà da Meschino, à Meschino. Il Saracino non lo intese, ma quando la porta cominciò ad aprire veniano di verso il cāpo de' Persiani duoi à cauallo, correndo à tutta briglia, e gridando à Nabucarin, che li rimanesse al padiglione di Lionetto, & in questo si aperse la porta, & hebbero alquanto paura, ma pur introron dentro. E questo fù che giunsero duoi Caualieri, che veniuano da Camopoli, e dissero della morte di Baranif, e come il Mesch. era fuggito, e la battaglia c'hauea fatto, e detteli i segni. E per questo voleua Lionetto, che essi ritornassero al padiglione, secondo che dapoi la guerra gli fù detto. E tornato Nabucarin al padiglione di Lionetto disse le parole, che hauea detto Guerino, le quali misse grande paura al campo de' Persiani.

Come Artibano parlò con Antinisca, e come dissero molte cose del Meschino. Cap. CXC.

QVando furono entrati dentro, andorno al palazzo reale, e smontati scontrorono l'hostiero à cui li raccomandò Antinisca, egli non conoscete il Mes. dimandorono s'egli poteuano allogiare al palazzo, ei disse che si, e comandò, che gli

suoi

suoi caualli fossero loggiati, & cosi fù fatto, è fece à loro dare vna camera, e comandò, che gli fusse dato da mangiare, è loro si confortorono, poco stando tornò questo medesimo per loro, è disseli che andassero à parlare ad Atinisca, & essi gli andorno Giunti dinanzi à lei s'ingenocchiorono, & ella dimandò di loro affare fra loro haueuano ordinato, che Artibano rispondesse, ilquale cominciò à dire, come i Turchi erano stati cacciati di Grecia è la morte del Rè Astiladoro, è come hauea detto à Lionetto cosi disse à lei, è per quello, haueua pensato Lionetto de torli le loro arme, è come gli haueuano mandati nella Città; Disse Antinisca à certi siniscalchi, date à loro vna stanza, è cosi fù fatto. Et vestiti li tornarono innanzi, & ella disse verso loro se voi siati vsati nelle battaglie in Romania, certo voi douete conoscere vn Caualiero chiamato Guerino, ilquale è alleuato in Costantinopoli, & ando fino alli arbori del Sole di Leuante, & vna volta capitò in questi paesi, è rendettemi questa Città, che me l'haueuano tolta li Tur. & morto il Padre, il quale poi si partì, è giurommi per la sua fede se trouaua suo Padre, è sua Madre, che ritornerebbe da me, e giurommi di tornare in dieci anni, & io hò aspettato dieci anni, è due mesi, è tanto li hò tenuto fede, che io poteua hauere per marito Lionetto Figliuolo del Soldano, è il nostro Almansore di Persia ancora poteua hauere per marito vn nepote del detto Soldano detto Personico il quale fù con il detto Caualiero ad acquistare que-
sti

sti paesi contra Turchi vdisti voi mai ragionare, è saperestimi voi dire se egli è viuo, ò morto rispose Artibano, è disse, per mia fe madonna, che certo vi sò dire, che egli è viuo. Disse Antinisca dunque egli è in prigione, ch'egli era si reale Caualiero, ch'egli m'haurebbe soccorsa in questa mia tribulatione, nellaquale se la fortuna non mi aiuta io non mi posso più diffendere da Lionetto, ilquale non mi vole più per moglie, ma dice, che mi farà strascinare, perche non contentai il primo dì di torlo per marito, mentre che ella dicea queste parole facena grandissimo pianto. Disse Artibano, madonna non habbiate paura, ma diceti se Dio vi salui, se quello, ilqual voi dicete venisse in la vostra terra, come lo riceueresti voi, che egli è Christiano, & nimico della vostra fede saracina: allhora rispose vn gentil'huomo, che gli era da lato, è disse noi sapeuamo, che egli era Christiano, & che egli ha vn'altro nome, che Guerino: imperoche egli ha nome il Meschino, è sappiamo, come egli ha trouato suo padre in pregione in Durazzo, è per questo teniamo, che non verrà, ma perche hauete detto, ò Caualiero, come lo riceueremmo noi, perche egli è Christiano vi sò dire, che tutta questa Città, è tutti questi paesi lo seguitarebbono per che tutti si ricordano come egli liberò tutto il Reame dalle mani di Turchi. Hor pur venisse lo volesse Iddio, e dette queste parole cominciò à piangere in questo agiunse vn Caualiero, e disse in verso quel barone, ò Paruidas tutti gli nostri nemici

hanno

hanno prese le loro arme, & vengono contro alla Città, tutta la terra corre ad arme. Il gentil'huomo disse, ò Macometto ci aiuti hora ci fusse Guerino, e così disse la bella Antinisca, e volsesi à loro dicendo; O Caualiero non pigliarete voi l'arme per mio amore, in difensione della mia Città, e delle nostre persone, e vostre minacciate arme, & essi risposero de sì, ma non si dimostraua il Meschino, e staua celato da tutti, & armauasi egli con gli altri, & andorno in piazza.

Come il Meschino andò alla battaglia contra Lionetto. Cap. CXCI.

Già era in la piazza Parmidas armato con molta gente, e la nouella giunse, che i nemici da tre parti con molti ordini assaliuano la terra, allhora il Meschino, & i compagni andordno fuori alla battaglia, & quando si mossero, dissero à Parmidas non temette, & francamente confortò tutta la sua gente, dicendo noi faremo hoggi tremare li nostri nemici, e spronorno i loro caualli, e verso la porta, donde erano entrati andorno, laquale li fù aperta, & vscirono fuori con loro 200. Caualieri. Quando il Meschino fù di fuori, molti che lo haueuano veduto al padiglione di Lionetto diceano, ecco il Villano, che si dicea mai più non rimonterà à Cauallo, e Guer. arrestò la sua lancia, e corse contra loro spronando il cauallo, & vno Persiano volonteroso d'hauer le arme del Meschin.

si mosse, & venne contra lui Guerino lo passò con la lancia, e lasciolli la lancia nel petto, che più di meza l'hauea dietro le spalle, & prese la spada, & entrò ne la gente Persiana, facendo tante smisurate cose, che subito fù conosciuto non essere quello, che hauea al padiglione finto di essere. Artibano entrò ne la battaglia, e così Alessandro, & all'hora quelli dugento caualieri presero tanta baldezza, & ardire, che intrarono nella battaglia per forza d'arme, & in fine li Persiani, si misero in fuga da quella parte, eglino presero molti Persiani, e molti ne vccisero. Il Mesc. corse insino alli padiglioni del campo, e riuolti indietro tornaron sin'à la porta, per questo assalto tutte le schiere de' Persiani abbādonarono la battaglia dubitando de la battaglia, che era appresso de le bandiere del campo, e Guer. dubitò non essere da loro tolto in mezo, e tornossi dentro de la Città, e li Persiani tornarono al lor campo con gran paura di questo assalto.

Come il Meschino fù conosciuto da Trifalo, e come Antinisca gli venne incontra con molte damigelle.
Cap. CXCII.

LA Città di Presopoli èra piena di allegrezza, e l'vno diceua à l'altro sono valenti questi tre, caualieri, e tutti si merauigliauano del grande ardire del Meschino non sapendo però, chi egli si fusse, e tornati al palazzo ne le loro camere, e disarmati, la notte era già venuta. Paruidas, gouernato-

to-

tore de la Città andò à la loro camera, è fece portare ciò, che facea loro bisogno, è la sera non si partirno di camera. Paruidas andò à cena con loro, è fù messo in capo di tauola, è l'hostiero fece portare le viuande, è come furono à tauola, à vno à vno gli i andaua guardando, à se questo hostiero hauesse veduto à sedere à tauola il Meschino, doue sedeua Artibano, haurebbe detto, che quello fusse stato il Meschino ma perche Artibano sedea di sopra più appresso à Paruidas non potea credere, ch'l fusse d'esso, è pur alla vita li pareua d'esso, è non li battendo gli occhi da dosso, pur si partì, è andò per vn suo figliuolo, ilqual Guerino haueua fatto caualiero, è dissegli guarda quello caualiero, ch'è di sotto à quelli tre, mi par conoscerlo. Quando il giouane, che haueua nome Trifalo lo vidde pieno di allegrezza gridò, ò Paruidas non ti vergogni che'l tuo Signore sia nel più dishonoreuole luogo di questa tauola? è tù stai nell'honore? ogni huomo leuò gli occhi, è dicendo queste parole, il giouane Trifalo s'ingenocchiò dinanzi à Guerino, dicendo, ò signor mio, voi non potete negare, che voi non siate il mio signore, è basciolli i piedi. Allhora si leuò Paruidas, è corselo ad abbracciarlo. Per questo andò la nouella ad Antinisca, & ella con molte damigelle venne doue mangiauano, & gittossi inginocchioni à li piedi del Meschino abbracciandolo, è bacciandolo, è fù allegrezza grande, è rileuata ritta se li gittò al collo dicendo. Hormai ti lasciò la mia Signoria, è tutta

la

la guardia della Città, poiche ti hò riueduto Signor mio, è quasi d'allegrezza rimase tramortita, è poi che fù leuata cenarono insieme di compagnia. Dicea Antimisca, come ti celaui à me Signor mio? Allhora disse il Mesc. gioia mia, allegrezza mia anima del corpo mio, ogni cosa faceua io, per conoscere la chiarezza di tutti. Allhora fù palese chi era Alessandro, è chi era Artibano, per queste nouelle si fece gran festa per tutta la città di Presopoli della ritornata del Mesch. da Durazzo cacciando da loro la paura di Lionetto figliuolo dell'Almansore Soldano di Persia.

Il fine del Settimo Libro.

GVERINO DETTO IL MESCHINO.

LIBRO OTTAVO.

Come il Mesch. fù fatto Capitano della gente della Città di Presopoli contra Lionetto, è come prouide à quello, che bisognaua. Cap. CXCIII.

A sera dapoi molta allegrezza andorno à dormire, la bella Antinisca tutta rallegra, faceua grande festa. La notte si attendeua à buona guardia, è la mattina conuocò tutti li maggiori della terra, è fecelo generale Capitano il Meschino, & apertamente fù appalesato, che egl'era chiamato il Meschino da Durazzo, è quando fù fatto Capitano volse sapere quanta gente era dentro, fece la mostra, è trouossi dentro dalla Città 11. mila à cauallo, è dodici mila pedoni, & haueano vettouaglia per tre mesi, & ancora fece fortiacare la Città Fatto questo prouedimento stette venti giorni, che poche

poche battaglie si fecero, è poi ch'egli hebbe proueduto alle cose della Città, diede ordine à le battaglie di fuori, nelle quali fù grandissima vccisione di Persiani, è mandarono per pigliar gente di Media, & Armenia, & Argania, & à molti amici del reame di Presopoli, & à molte terre del proprio Reame. Passati venti giorni, & hauendo il Mesch. fornita la terra è fortificata, chiamò è fe Fidelfranco, & Alessandro, è Paruidas, & ordinò, che Fidelfranco assalisse la mattina vegnente, lui con tre mila Caualieri, è tre mila pedoni, & che Alessandro assalisse con duoi mila, & egli fatto il giorno chiaro soccorse à loro con tre mila pedoni; & ordinò, che Paruidas sempre andasse intorno alle mura, facendo far buona guardia, acciò che mentre, che si combattesse non fussero scalate le mura. E quando fù appresso il giorno à vna hora, il Meschino armato, & Artibano, & Alessandro assalirono il disordinato campo, & attendendo se non ad vccidere, furono quella mattina morti dodeci mila Persiani, & cacciati per tutto il campo Persiano alli loro padiglioni, è quando il giorno fù chiaro il Meschino tornò alle porte non erano morti venti di quelli di Presopoli, ma tutti erano sanguinati del sangue di Persiani, essendo il giorno chiaro Lionetto mandò vna grande schiera alla battaglia, laquale fù estimata quaranta mila, & questa conducea il Rè Rafin del Regno Caroniana. Quando il franco Guerino vidde tanta gente, rimandò dentro tutti i pedoni, è mandò per Aless.

lessandro, egli in questo mezo si misse con Artibano con tre milia Caualieri in punto.

Come il Meschino andò contra Persiani, è non potendo resistere, tornò dentro. Cap. CXCIV.

MOsso il Meschino si leuò gran rumore, che'l Cielo, è l'aere era pieno d'horibil voci, Guer. abbassò la sua lancia, è contra à lui venne Serpeneros figliuolo del Rè Rafin di Cormana, ilqual li dette vn gran colpo di lancia, ma il franco Guerino lo giunse con la sua lancia si che lo passò di dietro, e morto lo abbattete in terra da cauallo per la cui morte fù grandissimo dolore per il campo de Persiani, era tenuto questo Serpeneros delli più franchi, è valenti baroni del campo, è quando suo padre sentì la morte del suo caro figliuolo, corse sopra la Città di Presopoli, è come vno ferocissimo dragone deuoraua: ma tal fortuna li tornò in grandissimo danno, perche il feroce Artibano lo vidde correre per il campo, facendo tanto danno d'arme, ei corse verso di lui ferocemente, à riuoltossi l'vno verso l'altro con le spade in mano, se rompeano molto le arme. Allhora dimandollo il Rè Rafin s'egli era di quelli tre caualieri, che passaron al padiglione di Lionetto? Rispose il feroce Artibano de sì, è mentre, che queste parole diceuano, Alessandro giunse alla battaglia, è fece volgere per forza li Persiani, è solo rimase il Rè Rafin col feroce Artibano à le mani, è li Caualieri di Presopoli

poli voleuano vccidere il Rè Rasin, ma il feroce Artibano cridò, che eglino non tardassino in dietro, è solamente à lui rimanesse la battaglia feroce, & alla fine il feroce Artibano gli tagliò la testa. In questo mezo il franco Alessandro, & il valente M. corsero alle bandiere del morto, è gittolle per terra, faceuan grande vccisione di Persiani, ma Nabucarin giunse à la battaglia con grandissima gente del suo regno, è con due suoi valentissimi nepoti, vno nominato Almanacor, è l'altro Fauperidon, è per questa gente li conuenne tornare indietro à la Città di Presopoli, è morirno in quel giorno di quelli della Città dugento, è di quelli del campo più di sedeci mila, ma la grandissima vccisione era stata la mattina innanzi il giorno ritratti in la Città si fece grandissima allegrezza del grandissimo danno de li nemici, è li Persiani tornati alli padiglioni, fecero grandissimo lamento di tanti morti, è specialmente del loro Rè Rasin, è di Serpeneros suo Figliuolo, è per la morte di tanti, è per tanto grandissimo danno Lionetto per il Meschino fece fare miglior guardia con grandissima quantità di armati, poi mandò in Persia per suo cugino Personico, è per grandissima moltitudine di gente, Significandoli la grandissima vccisione de suoi nobilissimi Baroni.

Come il franco, & valente Meschino mandò vn messo à Lionetto, richiedendo di combattere con lui à corpo à corpo, & egli lo rimandò col capo raso. Cap. CXCV.

LA mattina seguente il franco Mesc. andò fuori della porta Medianica, à lato al fiume Vlion & assalì quelli del campo, doue comise grandissima vccisione, è prestamente ritornò dentro, è stettesi poi tre giorni senza far battaglia. Il quarto giorno si armò tutta la gente, & vscirono per la porta Dari, che era verso Persia, con il Capitano Gue. cominciarono vna grandissima, è ferocissima battaglia, & in quella egli vccise Almacor nipote del Rè Nabucarin, per questo fù grandissima allegrezza nella terra, è dolor grandissimo nel cãpo. Et corse à la battaglia Lionetto con vna fiorita gente è furon à le mani egli, & il Mes. è pochi colpi si dettero che'l franco Mes. fù attorniato, è la sua gente fù messa in rotta, è li Persiani sollecitauan di darli la morte. Allhora giunse alla battaglia il valente Artibano facendo riuolgere li suoi Caualieri à la battaglia, è giunto doue era Guerino con molti armati vccisero il cauallo à Lionetto. ma Lionetto rimontò sopra vn altro cauallo, è se misse con tanta grandissima furia tra quella grandissima moltitudine de Persiani, che ritornauan verso la Città, & ammazzarono circa milla Caualieri di quei de la Città, per il che fù grandissimo dolore ne la terra. E que-

questo giorno il valentissimo Guer. adirato contra Lionetto de la riceuuta ingiuria, chiamò vn buffone il quale era Araldo chiamato, è mandollo presto nel campo à Lionetto, è dissegli dirai a Lionetto, Figliuolo dell'Almansore, che io sono Guerino da Durazzo, è de li reali di Francia, il quale liberai il reame di Persia delle mani di Turc. è Galismarte, è sono Signore della Città di Presopoli, è marito della bella Antinisca lo richiedo à battaglia, accioche tutta la gente non perisca, che se gli hà cuore da Caualiero, ò s'egli è nato di franca gente, che accetti la battaglia di vn sol Caualiero, & io lo farò sicuro per fede, ò per ostaggi, che s'egli mi vince di darli la Città, è la bella Antinisca ne le sue mani. E s'egli per disgratia perdesse la battaglia, ch'ei si debba partire col campo il messo andò in campo, è fece la ambasciata dinanzi à Lionetto il quale furioso, rispose per Macometto io non metteria la mia persona contra àd vn schiauo, è sariami grandissima vergogna à imbrattare la mia spada nel suo vil sangue, è comandò, che il buffone fusse tutto raso dalle spalle in su, che era tenuto il maggior dispreggio, che si potesse far ad vn Signore, di radere vn suo messo. per tal modo, molto pregò il buffone per non esser raso, ma niente li valse il suo pregare, che tutto fù raso, è cosi raso la mandò ne la Città al Meschino.

Come il Meschino vccise vn nepote di Lioneto chiamato Galafach, è molti Baroni. Cap. CXCVI.

E Quando quelli de la Città viddero la grandissima ingiuria fatta al messo del franco Meschino hebbero il maggior dolore, che hauessero in tutta la guerra. Il franco Meschino, non sapendo che fusse si grandissima ingiuria à lui fatta, quanta egli era, se ne rise. Ma il ferocissimo Artibano li disse come questa era la maggior ingiuria, che si potea fare ad vn Signore, cioè far radere vn suo ambasciatore. Vdendo il franco Guerino queste parole si accese di grandissimo odio mortale contra Lionetto, è giurò che quando prima si abboccarebbe con lui, che l'vno di loro conuerrebbe, che morisse. Il giorno seguente chiamò Alessandro, & fecegli assalire il campo verso il padiglione, & egli, & Artib. vscirno fuora della porta Medianica, cioè verso la Media, con trè mila Caualieri, ma prima lasciò intrare Alessan. ne la battaglia, ilquale corse nella prima guardia, è grandissimo danno facea delli nemici, egli trouò la brigata che dormiua, ma francamente sostennero la battaglia, è fù rimesso Allessandro fino à la porta, Allhora Artibano vsci fuori con mille Caualieri, e con questi pochi Caualieri fece vna grandissima occisione, è trascorse insino alli padiglioni, è ritornando indietro con grandissimo ardire fù tolto in mezo da Fauridon. ilquale molto danneggiò questi Caualieri, anco-

cora fù assalito dal franco, è valentissimo Aspirante di Arconia, ilquale con grandissima forza se gli gittò addosso, il feroce Artibano si affrontò con lui, & aspramente si offendeuano con le spade in mano, è la moltitudine era tanta, che la sua brigata fù tutta sbarattata, è rotta; è certi fuggendo che haueano miglior caualli trouorno il franco Guerino fuori della Città, è gridando, li dissero il grandissimo pericolo di Artibano, allhora percosse il franco Guerino nella battaglia con mile Caualieri quando intrò nella battaglia non facea come prima; ma come huomo acceso di grandissima ira per il grandissimo dispiacere riceuuto; scontrò vno cugino di Lionetto che hauea nome Galafach di Arcuoro, è passolo con la lancia poi trasse lo spada, & intrò nella battaglia, è facea tanto in arme che era cosa impossibile, che vn corpo humano potesse tanta franchezza dimostrare, è gionto doue combatteua il ferocissimo Artibano, vidde Fauridon che tanto si affaticaua di farlo morire, & il franco Guerino misse vno grandissimo grido, è prese a due mani la spada, è dette si grandissimo colpo à Fauridon, che li rompette l'elmo, & aspramente lo ferì sul capo, è cadette in terra da cauallo, per modo, che ogn'vno credette, ch'ei fusse morto, allhora fù grandissimo rumore, è per questo molti detteno largo al feroce Artibano, & ei prese ardire, sentendo il franco Guerino à lato à se nella battaglia: è la gente Persiana fuggiua dinanzi al franco Meschino, come le pernici dinanzi al fal-

co-

come tanto li pareua, è l'vccideua, & abbatteua, Allhora per il grande rumore, che si leuò, mandò Lionetto à la battaglia il Rè Nabucarin con grandissima gente, è come giunse. Gli fù detto come il suo Figliuolo era morto cioè Fauridon per questo il Rè Nabucarin adirato cominciò con grandissima tempesta ad intrare nella feroce battaglia.

Come il franco Meschino mandò prigione il Rè Nabucarin ne la Città, è Lionetto mandò in Persia per gente. Cap. CXCVII.

ESsendo ne la battaglia il Rè Nabucarin d'Artimis, il franco Gue. si trasse adirato verso la terra è mandò vn messo ad Alessandro, che ritornasse ne la terra, & venisse da quella parte doue erano essi, & in questo punto il Rè Nabucarin con vna lancia in mano essendoli mostrato il franco Guerino dicendoli egli è quello, che hà morto il vostro Figliuolo, si mosse contra lui, il franco Mesch. non stette à pensare, ne aspettare, che venisse à lui, ma con vn altra lancia in mano, li corse incontra, è dettensi grandissimi colpi, si che il Rè Nabucarin caddè in terra da cauallo aspramente ferito, & il cauallo del franco Mesch. è per questo grandissimo colpo fù grande rumore, & il feroce Artibano prese il cauallo del Rè Nabucarin, è daualo al franco Mes. ma egli si leuò dritto, è gittossi adosso al Rè Nabucarin è fecelo prigione, è fù menato dẽtro la Città di Presopoli. Il frãco Mes. rimontò à cauallo in su quel-

quello del Rè prigione, è per questo fù molto dolore nel campo de Persiani il franco Mesch. ritornò nella Città con la sua gente, è quando quelli del campo tronorno Fauridon credendo ch'egli fusse morto lo portarono al padiglione dinanzi à Lionetto, ilquale lo fece disarmare, à trouò che non era morto, è fù medicato, è mentre che si medicaua fù portato morto il cugino di Lionetto Galafach, quando Lionetto lo vidde pianse di cuore, perche molto l'amaua, è disse oime, che dirò al Padre tuo Rè Margaritas, alla tua Madre che tanto mi ti raccomandò, ch'io haueßi cura che tù non entraßi ne le battaglie, è domandò à li Caualieri, chi era quello che lo haueua vcciso: gli fù detto, ch'era stato il valente Gue. è come era preso il Rè Nabucarin d'Artinis, allhora si diede delle mani nel viso, è biastemò tutti li Dei, è mandò in Persia al suo Padre per soccorso.

Come Lionetto mandò per soccorso da suo Padre, Cap. CXCVIII.

RItornò ne la Città il franco Mes. & il ferocißimo Artibano, si fece ne la Città festa per lo grandißimo danno che hauean riceuuto li nemici poiche furono tutti disarmati, fù menato in su la sala il Rè Nabucarin, ilquale da tutti quelli della Città era giudicato à morte, la cagione era perche senza ragion diceuano, ch'egli facea la guerra contra loro, ma il franco Mes. disse per l'honore che

tù

tù ci volesti fare quando passammo il tuo padiglione, voglio, che sij saluo della vita, è feceli grandissimo honore, è detteli cinquanta Caualieri che lo guardassino, è stettessi doppo quindeci giorni senza battaglia, in questo mezo venne di Media, à Presopoli, dieci mila Caualieri, è condussero giù per il fiume Vlion, è molte naui cariche di vettouaglie, è molto grano, è farina, è gran quantità di carne, è veniuano verso Leuante su per la riua del fiume, & il campo era su la riua del fiume verso Ponente, è però li Persiani non poteuano vietare, che non potessero intrare dentro. Vennene la Città, del paese di Presopoli, sette mila Caualieri, è gran quantità di pedoniliquali furon circa dieci mila, è molte vettouaglie. Il Capitano di quella gente hauea nome Arcomanos di Aggettonia di Media. E nel campo di Persiani venne gran moltitudine di gente à cauallo, tra quali vi era Rè Margaritas di Persia, è venneui Personico nepote de lo Almansore, è cugino di Lionetto, è molti altri Signori con cento mila Persiani, per questo grandissimo soccorso che hebbe Lionetto fece grandissima allegrezza, è mandò vn suo messo nella Città di Presopoli, à dire al Meschino che si rendesse à lui che lo farebbe in Persia gran Signore, è li concedesse la Città di Presopoli, è che li douesse dare nelle sue mani la meretrice Antinisca. Disse il Mes. tu non hauerai auantaggio del mio messo, ilqual mi fù mandato tutto raso, ma non si guasterà rasore, è legollo nudo à vna colona, è fece torre

fiac-

fiacole accese, è li fece bruggiare tutti li suoi capelli, è la barba, è quanti pelli egli haueua addosso, e fecelo lauare, è cosi nudo, è senza niun pelo addosso lo rimandò nel cāpo, è questa fù la risposta, che mandò il Meschino à Lionetto, è quando quelli signori, ch'eran venuti di fuori di Persia videro questo, tanta turbatione fù tra loro, che non si potrebbe dire, è mandorno subito ambasciatori, à l'Almansore padre di Lionetto, che mouesse maggior gente allo assedio, imperoche la Città non si potea assediare la dal fiume Vlion verso Leuante, l'honor ch'egli hauea fatto à suo figliuolo, è come Lionetto volea perdonare à lui, & à i compagni, cioè Guerino ilquale hauea rimandato il messo di Lionetto mezo bruggiato. Onde l'Almansore venne à Presopoli con molti Persiani, è Rè, è Signori, ma innanzi che giungesse fecero gran battaglia à Presopoli.

Come il Meschino assalì il campo, è fecero grande battaglia, nella qual fù preso Alessandro, è Lionetto lo volse far morire, ma Fauridon non volse. Cap. CXCIX.

VEdendosi il Mesc. venuto tanto soccorso molto ringratiò Dio, è prese gran speranza contra Persiani, per la qual cosa egli deliberò darli la battaglia. Erano già passati quindeci giorni, che non haueuano fatto battaglia, onde egli fece tre schiere. La prima dette al valente Artibano, con dieci mila Caualieri, la seconda dette ad Arconia-

nos di Medea con 5. mila Caualieri. La terza tenne per se, comandò poi ad Alessandro, ch'egli attendesse à gouernare la terra con il restó della gente, è la sua schiera, fù sei mila Caualieri. Vsci Artibano fuori della porta verso Damasco, & assali il campo su l'hora di terza, è lo rumore si leuò grande, è le strida, & percosse li Persiani facendo grande vccisione. La gente, ch'era alla guardia del campo era grossa di Lamech, & in questo Artibano si riscontrò con Asalman parente dell'Almansore, & ruponsi le lancie addosso, è riuolti con le spade l'vno, è l'altro gran colpi si danno, è l'altra gente facea gran battaglia. E mentre, che questa battaglia si facea aggiunse nel campo il fiero Aspirante di Cartigna, con dieci mila Caualieri, è furono quelli di Presopoli messi in fuga. Allhora Arcomanos entrò nella battaglia, & abbattete Filicon figliuolo di Personico, è quando ei caddè fù gran rumore tra Persiani, è fu li dato gran soccorso. La nouella andò fin al padiglione di Lionetto, è tutta la gente del campo corse alla battaglia. Il padre di Filicon nello aggiungere, vidde Artibano alle mani con Aspirante, e dettegli di vna lancia in le coste, è gittollo à terra da cauallo la gente li fece cerchio intorno, & egli con la spada in mano rito si difendeua, & Personico correndo per il campo, vidde Arcomanos, & andogli per trauerso, & abbattelo poi prese il Caual lo, & condussélo doue era Filicon suo Figliuolo, ei facea tanto d'arme, che li Caualieri di Presopoli, cō veniuano voltar le spalle, Personico abbattete le

lor

lor bandiere il Meschino si mosse con la sua schiera & abbassò la lancia, è ferì vn caualiero Indiano molto valente chiamato Dariano, & era nepote del Rè Nabucarin di Artinis, è gittollo per terra, è misse in fuga li Persiani con la sua schiera per questo fù preso Drain, è fù menato in Presopoli, è Guerino tratta la sua spada scontrò per la battaglia Filicon figliuolo di Personico, è leuolli la testa dalle spalle. Li Caualieri di Media ripresero il cauallo del loro signore, è rendendo ad Arcomanos, ilquale rimontato andorno egli, & il Mesch. per la battaglia sino doue era Artibano, è quiui viddeno il Rè Asperante, che hauea serrato Artibano, è come egli se rendeua ad Asperante, volendo dare il brando ad Asperante il Mesch. sopragiunse, cridando come Leone trà le bestie minute. Quando Artibano lo vidde tirò à se la spada; è con la punta se gittò contra Asperante, ma egli se tirò indietro, è prese vna lancia sopra mano, è recossi su le staffe, è lasciol la ad Artibano il colpo fallì, che se lo hauesse gionto tutte l arme l'hauerebbe passato, il M. hauendo veduto Artibano à piè procacciaua per metterlo à cauallo, è veduto il gran colpo della lancia lanciata, spronò il canallo sopra Asperante, è dettegli vn si gran colpo sul braccio destro, che di neto gli lo tagliò. Quando Asperante se vidde ferito girò il cauallo per fuggir ma li giunse adosso Arcomanos è dettegli vn colpo sopra la testa per modo, che con la ferita prima del braccio caddè da cauallo, per questo fù preso il suo cauallo, è dato ad Artibano

bano

bano nondimeno Aspirante racquistato da suoi amici rimontò sopra vn'altro cauallo, è fuggì verso il padiglione, è poco stette che morì per la morte di Aspirante se armarono tutti li baroni, è Lionetto in persona, è tanta moltitudine di gente era, che tutta la pianura era coperta, e correuan verso Presopoli la moltitudine de li Caualieri. Sentendo il franco Guerino il gran rumore del campo de nemici, subito fece tornar la sua gête nella tera, è quelli che erano dentro sonauan raccolta, businie, corni non poterono si tosto ritornare, che la gente non giungesse loro addosso: chi potrebbe dire la gran prodezza di Guerino, è di Artibano, difendendo li Caualieri di Presopoli Alessandro vscì della Città per soccorso de suoi, & arrestò la lancia, & scontrossi in Tarsidonio figliuolo di Baranif, il quale quella mattina era giunto in campo con dodeci mila Caualieri per far vendetta di suo Padre. Alessandro lo abbattete da cauallo, & egli l'abbatè lui, è la gente di Lionetto fù si grande, che per forza li Caualieri furon rimessi in Presopoli, è fù grâde battaglia alla porta, doue fù ferito Artibano in vn braccio, è riuolgendosi Lionetto indietro, è trouò Alessandro alle mani con Tarsidonio, & assalilo con la spada in mando, & Alessandro si gittò ingenocchioni, & dettegli la spada, & egli li fece menar al suo padiglione. Allhora fù trouato morto Felicon suo figliuolo di Personico, ilquale quando il padre il vidde, caddè di dolore in terra, e rileuato dimandò chi l'hauea morto, fugli detto

ch'

ch'era stato Alessandro, & ei corse al padiglione di Lionetto, e dimandando di Alessandro, che lo voleua far mangiare à cani per vendetta del suo figliuolo in questo entrò nel padiglione Fauridon nepote del Rè Nabucarin, dicendo il Meschino ha in prigione mio barba Nabucarin, e lo mio fratello Draino, & nell'altra battaglia mi fù morto l'altro mio fratello Alinacor, come sentiranno voi hauer morto questo Caualiero, faranno impiccar mio fratello, e mio barba, e per queste parole campò Alessandro, e fù conduto à Fauridon, & egli li faceua honore per questa cagione.

Come Lionetto dimandò ad Alessandro, chi era il Meschino. Cap. CC.

L'Altra mattina Personico adirato venne al padiglione di Lionetto, dicendo carissimo cugino il traditore di Guerino mi ha morto il mio figliuolo Felicon, onde io sono disposto di combattere con lui. Lionetto in sua presenza chiamò Alessandro, e dimandò chi egli era, gli disse ch'era Signore di Costantinopoli. Disse Lionetto questo Guerino chi è? disse Alessandro chi lo dee sapere meglio di voi, per cui voi Persiani possete dire, che siete signori di Persia. All'hora Lionetto disse, mi pare essere stata grande pazzia la tua hauere lasciato la tua signoria, & essere venuto à morire in questo paese. Disse Alessandro noi Christiani non siamo fatti come voi, che

tendete male per bene, ma noi il più delle volte à chi dimanda mercè rendiamo bene per male, se questo notabile caualiero m'ha difeso casa mia due volte, perche non debbo io mettere la signoria per lui? e voi Persiani perche non vi ricordati delli Turchi quando vi tolsero tutti questi paesi, e voi non vi poteuate defendere se non fusse stato questo Caualiero? il merito, che voi li rendette si è che voi desiderate la sua morte. Disse Lionetto lascia stare hora queste parole però, che Saracini non furono mai amici de Christiani, ma dimmi, chi è questo Meschino, imperoche certi dicono, che fù già tuo schiauo. Allhora rispose Alessandro il non è vero, però che quando mi fù donato, con patto che io lo francassi, e lo feci franco, poi cominciò, e come egli era di reali di Francia, e come fù fuggito nelle fasce per li nemici, e preso da corsari, e venduto à mercadanti, e come capitò in Costantinopoli, e tutti se ne rideuano. Disse all'hora Lionetto egli ha preso duoi miei vassalli, vorrei mandare dentro vn mio messaggio, ma questi temono andare à lui Alessandro ridendo disse; chi fà dispetto non aspetti altro guiderdone: il suo messo à voi mandato lo facesti tornar con la testa rasa come vna zucca però riman do il vostro senza peli. Disse Lionetto se io non ti hauessi dato à Fauridon, io ti faria cauar la lingua da dietro la coppa. Alessandro tacque perche bisognaua.

Come

Come furono cambiati due Saracini in Alessandro di Constantinopoli, e come venne vno messo per parte di Tarsidonio figliuolo di Baranif. Cap. CCI.

Disse all'hora Fauridon ad Alessandro, non si potrebbe mandar vn messo, che non li fusse fatto villania? Disse Aless. se io li darò il mio anello potrà andar securamente, fermarono il patto, che l messaggio mandato dall'vna parte, all'altra non fusse offeso facendo così, farà honor à l'vna, e l'altra parte, e feceli Alessandro vn saluo condotto sigillato con lo suo anello, fù à bastanza senza darli l'anello. Lionetto, e Fauridon mandorno questo messo à Guerino con vna lettera, addimandando la terra con gran minaccie il Meschino se ne rise, e disse al messo chi ti hà fatto securo di venire nella nostra terra? & egli mostrò il sigillo di Alessandro, e fù franco, e disse come Lionetto haueua promesso di non offendere nissuno messo, e così promisero quelli di Presopoli. Rispose Guerino alla dimanda di Lionetto, che dimandaua la terra, che tornasse al suo Signor, e che li dicesse, se volea la terra, che venisse à combattere con lui à corpo, à corpo, poi disse il messaggiero, egli è preson vno vostro Barone, e voi hauete in prigione duoi vassalli di Fauridon, ilquale mi comise dirui, se volete vi darà il vostro all'incontro di questi duoi, ilquale si è grande Signore. Disse all'hora Paruidas, credete voi, che noi non conosciamo Nabucarin d'Artinis,

e lo suo nepote Draino fratello di colui, che ti ha mandato? Disse il Meschino siamo contenti di fare questo cambio, non perche Alessandro sia di tanto, ma per cortesia, che ci vsò questo gentil'huomo quando noi passammo dal padiglione di Lionetto. Tolto il messo licentia, tornò, e fece l'ambasciaria à Lionetto della battaglia, & appresso la risposta, che'l Mesch. gli fece della terra, e di prigioni. Personico cridò, che lui voleua pigliare questa battaglia, ma li baroni non voleuano consentire, ma consentirono del cambio per hauer li duoi signori, e furono rendute ad Alessandro l'arme, & il cauallo, e fù accompagnato da molti signori insino alla porta, Guerino, & Artibano, & Arcomanos tolsero con loro Nabucarin, e Draino suo nopote, & armati à cauallo fuori della porta andarono. Quando furono cambiati, Personico si fece innanzi, e disse traditore tu mi hai morto il mio figliuolo tu morirai per le mie mani. Disse il Meschino volesse Dio per vostro bene per questa guerra si fornisse per noi dui, perche tutti morirete per le mie mani, e sarà maggior male, che nõ, e di te, e di tuo Figliuolo. Disse Personico hai dimandato battaglia à Lionetto io che sono suo vassallo sarò domattina armato sul campo contra te, se sei franco caualiero come tu tieni, verrai à prouar la tua persona meco, il Meschino accettò la battaglia, e cosi deliberati di combatter ogn'vno si partì Guerino tornò alla terra. Personico tornò in campo, e messesi in punto di armadure. Fu detto à Antinisca, come Guerino do-

uea combattere con Personico, & ella tremaua di paura andò al Mesc. e pregollo, che non si fidasse di andare à combattere in campo, & egli se ne rise, e disse, noi faremo buona guardia, promettoui di portare la testa di Personico, & ella tornò alla camera, la serra venne vn messo da parte di Tarsidonio da Camopoli, & richiese di battaglia Artibano chiamandolo traditore, che à tradimento vccise suo Padre Baranif nel letto, e chiamandolo rinegato, per questo Artibano se ne rise, e disse và al tuo Signore, e dilli, che egli lassi finir la battaglia tra G. e Personico, e poi finiremo la nostra, e prouerolli per forza d'arme che io non fui traditor, ma traditor fù suo Padre à pigliar il mio Signor dormẽdo, e già hauea promesso le sue membra, come se fusse stato vna bestia che s'appresenta, à cui le teste, a cui vno membro, à cui l'altro, e dilli, che suo Padre hauea nome Baranif crudele, & io son chiamato il feroce Artibano, farò quello di lui che suo Padre volse far del mio Signore. Il messo tornò in campo, e quella sera si attesero à dar piacere, facendo buna guardia nella Città.

Come il franco Guerino combattete con Personico, è vcciselo, e donò la testa à la bella Autinsca. Cap. CCII.

QVando fù l'altro giorno il franco Meschino si armò di tutte arme, è chiamati à se Artibano, & Alessandro, & Arcomanos di Media, auisoli, che si armassero, e facessero stare ar-

mati li Caualieri dicendo à loro come non si fidassero di quelli Saracini, e come conosceua chi era Personico, imperoche quando egli fù in questo paese con lui, sapea fare, & si marauigliaua, ch'ei volesse combattere con seco però temeua, che non lo tradisse, e per queste parole s'armarono li Caualieri, e tutta la gente della Città; essendo già leuato il Sole giunse Personico armato in campo, e domandaua battaglia sonando il corno. Il franco G. andò fuori della Città, & andò verso Personico, & appressati l'vno l'altro il franco G. lo salutò gentilmente Personico il [illegible]temò, & disfidollo, e prese del campo, e datton[illegible] due gran colpi con le lancie, si che'l cauallo di Personico cadette, quando il franco Guerino tornò contra lui, lo trouò dritto in piedi, e disse. O Personico à vsanza di buoni Caualieri tù sei prigione, disse Personico nón esser caduto per suo diffetto, ma diffetto del cauallo. Il franco Guer. dismontò, e trassero fuori le spade, e mentre che combatteuano, molta gente del campo si trasse à vedere. Allhora vscì della Citta il feroce Artibano, & il valente Alessandro con dieci mila Caualieri armati, e stãdo al lato della porta li duoi campioni fecero due assalti, e ricominciato il terzo si abbracciarono, il franco Guerino li cauò l'elmo, e volea ch'ei si rendesse; ma egli non si volse arrendere, anzi da capo acceso d'ira feria Guerino, allhora G. li leuò la testa dal busto, e prese la testa, e montò à cauallo, e portò quella testa alla bella Antinisca. Quando il Mesc. fece questo era circa nona,

&

& vna cauaileria si mosse dal campo, laquale guidaua Tarsidonio, & venne insino appresso alla cauaileria della Città di Presopoli, e dimandò del feroce Artibano, & egli si fece incontra lui, & dissegli Tarsidonio, sei tù Artibano; & egli disse de sì ei lo richiese di battaglia, e disfidati presero del campo.

Come fù Morto Aralipan di Media. Cap. CCIII.

Lionetto quando vidde morto Personico suo cugino hebbe grandissimo dolore, e comandò à tutti li baroni che montassero à cauallo, & adirato venne doue si faceua la battaglia, e fece assalir il campo, e già si haueano il feroce Artibano è Tarsidonio rotto le lancie adosso, e con le spade in mano haueuano cominciata la battaglia, li fù fatto cerchio dalla gente di Lionetto, e fù circondato il fercoe Artibano. Quando Arcomanos vidde questo, subito si misse in soccorso del feroce Artibano, con quelli 10. mila Caualieri, & grandissima battaglia incominciorno. Ma Lionetto con la lancia in mano ferì nel petto Arcomanos, passollo tutto, e morto lo gittò in terra da cauallo, Per questo fù grandissimo rumore, e cominciarono li Caualieri Mediani dar alle spalle, e nel giungere, che fece Lionetto fra loro fù abbattuta la sua insegna, il rumore si leuò nella Città, onde Guerino sentito questo riprese vna lancia in mano, & Alessandro era già entrato in battaglia, e

faceua molte prodezze per aiutare il feroce Artibano. La gente inimica lo intorniorno, e sarebbeno stati presi se il Meschino non giungeua con due mila Caualieri gridando à quelli di Media, e ne fece voltare molti alla battaglia: all'hora il Meschino arrestò la sua lancia, e percosse Aralipam di Lamech è passollo insino di dietro; e morto lo abbattete da cauallo, e la lancia li rimase nel petto, e tratta la spada corse per il campo fino doue era il feroce Artibano, & per forza lo fece ritirare indietro, e Tarsidonio dette di vna lancia nelle rene al franco Mesc. e fù per cadere innanzi, & alquanto lo ferì, e rimase il ferro nel fianco, sentendo l'affanno che li faceua i ferro, si accostò ad Artibano, che li trahesse il ferro, dalle arme, e come fù sferrato si volse, e vidde Tarsidonio, che hauea ripresa vn'altra lancia per dare nelle coste al feroce Artibano è come ei si mosse, il franco Meschino si mosse contra lui, e Tarsidonio lo percosse con la lancia nel petto, e rupeli la lancia adosso, & altro male non li fece. Ma il Meschino li dette si gran colpo sopra la testa, che li rompette l'elmo, & alquanto nel capo lo ferì, e cadette in terra per morto da cauallo Credette il Meschino ch'ei fusse morto onde per questo si leuò grandissimo rumore tra li Caualieri, & al l'hora li Mediani racquistarono il campo del loro Signore, ma furno constretti quelli di Presopoli dal la moltitudine reintegrare, non senza grandissima effusione di sangue, & vccisione, furono morti in questo giorno cinque mila Caualieri della Città di

Pre-

Presopoli, ritornati nella Città si fece grandissimi pianti, e sopra tutti fù pianto molto Arcomanos di Media, perche sempre erano stati grandissimi amici quelli di Media, con quelli di Presopoli. Era costui stretto parente della Regina di Media, laquale dette il Meschino per moglie à messer Brandisio, ilquale, essendo morto: ella tolse costui per marito, e morite in questa battaglia, il valente hostiero Padre di Trisalo.

Come giunsero in campo due Figliuoli del Rè Galismarte, & il Soldano con cento mila Caualieri. Cap. CCIIII.

QVelli del campo s'attristorno grandemente della morte di Personico, e di Aralipam, e molto minacciarono la Città di Presopoli, e sopra tutti il franco Meschino stettero poi dieci giorni che non fecero battaglia attesero à medicar i feriti. Passati li dieci giorni il Meschino volonteroso di vendicarsi de' suoi Caualieri perduti, ordinò di assalir il campo da due parti, è dette ad Artibano due mila Caualieri, e per lui ne tolse trè mila; & assalirono il campo, e nel primo assalto, che fece il valente Artibano vccise molti Caualieri della guardia del campo, e quando vidde, che la gente traheua di verso il campo si tornò dentro. Et il franco Meschino li assalì da l'altra parte verso la Media, e fece similmente grandissima occisione, per modo, che furono morti la mattina più di quattro mil-

le

le persone, e di questo fù grandissima ira nel campo perche quelli di Presopoli si erano così tosto ridotti dentro della Città. E quelli della terra erano allegri alquanto, che in parte si erano vendicati. In questo giorno gionsero nel campo dieci mila Turchi con duoi Figliuoli del Rè Galismarte, ilquale fù vcciso dal Meschino nella prima guerra, quando liberò Antinisca cioè quando ch'egli gli rendette la Signoria della Città di Presopoli, l'vno hauea nome Vtinafar, l'altro Melidonio, e furono honoreuolmente riceuuti da Lionetto. Che cosa contraria perche Turchi, e Persiani, sono nimici, e per disfar colui che hauea campato i Persiani dalle mani de Turchi i Persiani consentirono di far la pace con loro. E di questa gente furno quelli della Città di Presopoli molto dolenti, e presero grande spauento, credendo per questo esser disfatti conciososse cosa, che i Turchi erano stati sempre loro mortali nemici, e gente che non perdonorno mai alla Città di Presopoli, e la notte giunse ancora maggior paura perche l'Almansor giunse di là dal fiume con infinita moltitudine di gente, e fu per il fiume grande quantità di nauilij, e per questo perdettero quelli della Città ogni speranza, perche da niuna parte non si potea hauer rimedio imperoche dall'altro lato di verso leuante era il fiume detto Vlion. E da questa parte ancora non haueuano assediata la Città, che sempre per lo fiume erano venuti gente, & vettouaglia. E quando giunse l'Almansore di là del fiume

me

me con li nauilij de Persiani, fù tutta la Città serrata da ogni parte.

Come il Meschino confortò quelli della Città, e promise loro di cauarli di tanti pericoli. Cap. CCV.

QVando il franco Mes. vidde tanta moltitudine di gente intorno alla Città, e vide quelli della Città per questo esser molto afflitti, e spauentati, fece radunare tutti li maggiori, Cittadini, e tutti i caporali della gẽte da cauallo è da piedi, & in questa forma li parlò, e disse. Fratelli carissimi, niuno per grande Signor ch'egli si sia, non puote alla fortuna contradire, la quale hà tutti li fatti di questo mondo nelle sue mani, e da, e toglie, secondo, che à lei piace, per tanto noi che li siamo soggetti, come gli altri dobbiamo star contenti à gli riuolgimenti di quella. E per trè cagioni debbiamo cacciar da noi ogni paura, e combatter fino alla morte francamente. La prima è che li vili codardi, liquali pigramente si sono difesi, sempre i nemici gli hanno hauuti à sdegno, e senza remissione gl'hanno vinti, e disfatti ma color che senza paura francamente, & animosamente se sono difesi fino alla morte il più delle volte hanno trouato misericordia nel suo nemico, e se non misericordia, almeno il nemico non hà hauuto piena allegrezza, però che à sue grandissimo danno hà vinto, e se pure li vincenti hanno priuato li perdenti di molte cose, non li puote priuar

uar della fama che, difendendosi, hanno acquistata. La seconda ragion perche francamente douete combattere, si è che li dei, e li cieli, aiutano chi se aiuta, non resistono contra li valenti, ma si contra gli cattiui, e quanti sono, per il passato tempo stati assediati che per la loro franchezza, & ardire, e per molti, e varij auuenimenti della fortuna sono reuolti per modo che sono del pericolo campati. E la terza ragione, che noi debbiamo francamente combattere si è per la vostra patria antica, de laquale sete Principi, e fautori di questa Città, pensate à me che non sono della vostra patria ne sanguinità, e non mi sgomento, ma solo sono disposto di morire per voi, & hò tanti nemici in questo campo, e per ben fare à Persiani mi fanno male, ma hò speranza che non passarà vn'anno, che la pace che hanno fatta con li Turchi tornarà à loro grandissimo, danno noi siamo forniti di vettouaglia per vn'anno, & habbiamo buona gente, e forte mura, e siamo bene forniti di arme, attendete voi solamente Cittadini alla guardia della Terra è l'arme lasciate adoperare à noi francamente. Per queste parole tutta la Città si confortò.

Come venne vn messo da parte di Vtinafar in la Città al Meschino inuitandolo à combattere à corpo, à corpo con la sua persona. Cap. CCVI.

Ripresero li Cittadini, e la gente della Città di Presopoli conforto, furono assortite le guardie

die ordinatamente, e passati molti giorni vna mattina venne alla Città vn messaggiero, & essendo il Mesc. à tauola che mangiaua disseli il messo in presenza di tutti, Vtinafar, e Melidonio figliuolo del valentissimo Galismarte nepoti del Rè Astiladoro tuoi nemici capitali, ti mandano à dire, che tu ti rendi à loro per prigione, e che tu debbi render la Città di Presopoli all'Almansore Soldano di Persia, e la meretrice de Antinisca tu la debbi dare in le mani di Lionetto, che egli la vuol far ardere, e gittar la poluere al vento. Allhora disse il Meschino se io non guardassi alla fede, che io hò promesso di non far villania à niuno messaggiero, io ti faria cauar la lingua, perche tu parlasti contra Antinisca, ma per la fede, che io ho promesso ti perdono, poi disse il messaggiero: il mio signor Vtinafar ti richiede di battaglia, e che tu fidi il campo, poi dimandò chi era il ferocissimo Artibano di Liconia, e fulli mostrato, & egli disse. Artibano: il figliuolo di Baranif, ti manda à disfidare come mortal nimico, che tu vccidesti il suo padre à tradimento, rispose il franco Artibano se'l padre suo fù traditore egli il somiglia; però che bene mi affidò pochi giorni, poi mi fece assalire da tutto il campo, come vn traditore, per la fede, che io giurai al Prencipe di Taranto mio Signore, che se io mi potessi fidare di non esser tradito, io accettarei la battaglia, e così rispose il Mesch. contra Vtinafar, che voleuano duoi ostaggi, il messo tornò al campo, & essendo auanti à Lionetto fece l'ambasciata, &

Vti-

Vtinafar si volse al fratello, ch'hauea nome Melidonio, è pregollo, ch'egli andasse per ostaggio, egli non volea se non fusse, che'l fratello tanto lo pregò, che pur fù contento d'andarui mandorono per saluo condotto, è fù mandato dentro Melidonio Turco, è fù ordinata la battaglia per l'altra mattina.

Come il Meschino combattete con Vtinafar, è Melidonio venne nella Città per ostaggio, acciochè non fusse tradito, è ordinò il tradimento contra Christiani. Cap. CCVII.

LA mattina il Mesch. per hauer ogni suo honore quando il Sole apparue venne alla battaglia fuori della città, pregò Alessandro, che attendesse, che Melidonio non se ne fuggisse, è pregò Paruidas che guardasse bene la Città, è disse ad Artibano, che stesse ben armato, che se ben loro hauessino l'ostaggio, non era da fidarsi di loro. All'hora disse Artibano per lo Dio, che mi hà fatto saluare, che se loro faranno alcuna mossa, farò tagliare la testa à Melidonio, poi si armò, è stettte armato con molti caualieri. Come il M. fù fuori della terra, trouato il suo nemico lo salutò. Disse Vtinafar, Guerino tu sij il mal venuto, che tanti del mio lignaggio hai morti, ma per la virtù di Macometto tu non vcciderai più niuno. All'hora disse Gue. se io gli hò morti non gli ho morti à tradimento, ma gli hò morti con la spada in mano, è però non posso essere biasimato se non

à torto. All'hora le sfidorno con le lancie in mano & aspramente si percossero. Vtinafar era buon Caualiero, e non fù trà loro con le lancie auantaggio, e venuti alle spade fecero grande battaglia tagliandosi tutte l'armi, alla fine presero alquanto di riposo, e l'vno dimandaua à l'altro che si rendesse, e Vtinafar diceua di perdonarli la vita, e farli perdonare à Lionetto. E cominciato il secondo assalto venne Lionetto con molti signori appresso loro à meza arcata, per veder la battaglia, in questo mezo Alessandro, che vidde mouer Lionetto dal padiglione dubitò che non assalissero il Meschino, & armato montò à cauallo, & raccomandò Melidonio à Paruidas Cittadino, & venne alla porta, e disse ad Artibano quel ch'egli haueua veduto, & vscirono della Città con quattro mila caualieri, e stauansi à lato alla porta, suso le fosse della Città mentre, che queste cose erano, essendo Melidonio sotto la guardia di Paruidas, ilquale il conosceua per auanti, & hauendolo per mano andando suso per vna scala disse Melidonio, ò Paruidas, che credi del fine di questa guerra? egli rispose sospirando non sò. Disse Melidonio, voi siete mal consigliati à voler per vna vil femina disfar la vostra Città, & Paruidas sospiraua all'hora disse Melidonio per mia fede se tu farai il mio consiglio, conseruarai questa Città ch'ella non sarà guasta, e disfatta. Rispose Paruidas, io non tradirei mai questo Caualiero, ma prima consentirei di morire, disse Melidonio: tu non sei sauio, pensa donde potresti mai hauer soccorso, essi son

Chri-

Christiani, tu pure sei della nostra fede, e debbi aiutare la nostra fede, ò quaane vostre figliuole saranno stracciate, e voi, & vostri figliuoli sarete morti, e morirete di fame, non vedi tu, che'l Soldano, e di la dal fiume, donde potrete hauer soccorso? non vedi tu quanta gente, e di quà con Lionetto? non è di hauer speranza se non di morte, e destruttione della Città; per Macometto se tu vorrai consentire, ti farò perdonare la vita, e farò perdonare, alla Città, e sarete tutti salui, solo che voi diate il Mesch. & Alessandro nelle mani di Lionetto, & ancora vi prometto di far perdonar ad Antini ca. Parnidas vdendo queste promesse, & vedendosi essere assediato da tanta gente, consentì al volere di Lionetto, & disse come potremo noi fare questo, Melidonio rispose, come io sarò in campo tratterò sotto segno di pace, che voi mandate dieci Cittadini li migliori della Città à parlamento del Soldano, e farò promettere sotto malitia di perdonare al Meschin. per amor di quello; che fece nell'altra guerra contra mio padre, e tu tieni modo di essere di quelli dieci, che hanno à fermare la pace, e così ordinarono di finire questo trattato.

Come Guerino vccise Vtinafar, e come Melidonio disse al Soldano del tradimento. Cap. CCVIII.

RIcominciata il Mesch. & Vtinafar la battaglia più fieramnnte, che prima. Lionetto, e gli altri molto laudauano ambidoi per franchi Caualieri

lieri, li duoi Baroni si abbracciarono, e cadettero in terra da li caualli: e nel cadere Vtinafar andò di sotto à cui il Meschino s'affrettò di romperli la visiera, e senza dimandare, che si rendesse, con il coltello l'vccise, e come l'hebbe morto, montò à cauallo, che niuno l'offese, e tornò verso la Città. Et li Turchi mandarono spronando vno Caualiero à dimandare al Meschino il corpo di Vtinafar, & à richieder che egli li rendesse Melidonio, venne il messo al palazzo, doue si facea gran festa per la vittoria riceuuta, e massimamente la bella Antinisca. Quando Melidonio vdì che'l suo fratello era morto, faceua grande lamento, e malediceua la guerra, laquale haueua disfatto lui, e tutto il suo legnaggio. Li fù fatto intendere da parte del Meschino, che'l ritornasse in campo, ond'egli subito si partì, e tornoui al padiglione, grande pianto si fece del fratello, e quella sera andò dal Soldano, e dissegli tutto il ragionamento, che haueua hauuto con Paruidas, il Soldano fù contento di perdonare alli Cittadini per non guastare la terra. E radunati al padiglion del Soldano, Lionetto, e molti altri Signori, e Rè, fù parlato della pace, & era tenuto secreto il tradimento, & alla fine fù rimesso in trè persone cioè Lionetto, Melidonio, e Margaritas, che quello che facessero fusse ben fatto. E passati molti giorni, e non vedendo il modo di venire all'effetto, Melidonio pensato vn modo di sottile ingegno, ordinò che'l Soldano si mostrasse adirato con Lionetto, & volesse

che per manco male si facesse la pace, con la Città, e perdonare al Mesch. per amor di quello, che, fece nella guerra passata contra il Rè Galisinarte, e perdonare alli compagni, e finse che Lionetto, e Melidonio tenessero insieme, e mostrò di far leuare il campo più volte à rumore, e facendo fuggire nella Città, e dicessero essere fuggiti per amore delli Tu. dubitando di non essere vn giorno morti per la differenza nasciuta nel campo, dicendo che'l Soldano voleua perdonare al Meschino, & à la Città, per amor della guerra antica, e come Lionetto non voleua, e le fece dire come essi eran di Media bandeggiati dicendo se i Turchi, che tengono con Lionetto fussero morti, noi saressimo morti con loro, e tra quelli di Persia haueressimo mal stare, dopò questi mandò il Soldano duoi Caualieri ne la Città, e dissero in conspetto de tutti, che'l Soldano volea perdonare à quelli de la Citta: ma il Figliuolo non volea, che la Città non facesse altra mouesta, fino che s'accordassero insieme, egli, & il Figliuolo, & che apparecchiasse ambasciatori, che venissero à domandare la pace, quando sarà d'accordo, con il Figliuolo: e fugli per questo fatto grande honore, e fecesi grande allegrezza nella Città. E Paruidas cominciò à parlar sotto questa coperta, à li maggiori Cittadini, e tutti à la sua volontà il cõuertì. Tanto che ogn'vno il seguitaua. E parlò con Trifalo Figliuolo de l'hostiero, ilquale promise esser con lui, e dissegli; ancora che'l Meschino non fusse contento noi hauremo pace dal Soldano, e nõ

la-

farà disfatta la Città, e camparemo la vita ma quelle parola non piacque à Trifalo.

Come il Soldano mandò ambasciatori nella Città per la finta pace. Cap. CCIX.

IN quel mezzo essendo tornati gli ambasciatori al campo, e data la risposta del M. com'era contento di tutto quello, che piaceua al Soldano, ma che voleua Antinisca per sua donna, e furono per tre dì mandati molti ambasciatori del Soldano à Lionetto quelli della Città li vedeano andar, e venire: tutto il popolo si era accordato con Paruidas, & il terzo dì, che furono à parlamento col M. viddero tutto il campo far festa, e le voci diceuano pace, pace, e portauano rami in mano. In quello Lionetto passò il fiume, e andò al Padre, & andò suso per le fosse della Città, come se la pace fusse trà loro già conclusa. E quella sera mãdaron duoi ambasciatori nella Città, li quali essendo radunati molti Cittadini con il Meschino è con Alessandro, & Artibano, disseno, ò nobilissimi Signori, ò Guerino ò Alessandro, ò Paruidas, ò Artibano, e quanto hauete da lodare Dio, che essendo voi assediati con perduta speranza di hauere mai soccorso, il nostro Almansore, e Soldano, come gentile, e discreto Signore, è contento di perdonare à tutti i nemici, e questo fà solamente per non essere tenuto ingrato del beneficio riceuuto da Guerino, e grande fatica hà portato à fare questo, quietare il Figliuolo,

e per la gratia di Macometto la pace è fatta tra il Padre, & il Figliuolo, & è rimasto contento il Figliuolo di quello, che piace al Padre, però ordinate dieci ambasciatori, Cittadini di questa Città, che vengano à parlamento col Soldano, & trattare, & affermare la pace con lui, e sarete Figliuoli del Soldano. A questo tutti li Cittadini di concordia diceuano, che si mandasse ambasciatori. Il Mes. per non turbare la Città fù contento, e furono eletti 10. Cittadini, & il principale di quelli fù Parnidas, e dissero à gl'ambasciatori del Soldano che tornassino in campo, e che l'altra mattina sarebbono dal Soldano, e da Lionetto, e loro tornaron al padiglione, e lo Soldano ordinò, che li sopradetti tre in cui la pace era rimessa, cioè Lionetto, Margaritas e Melidonio douessino vedere, e trattar con gli ambasciatori della Città, e quel che facessero fusse fatto.

Come si elessero li Cittadini, che hauessero à concludere la pace, e come il Meschino raccomandò à loro Antinisca. Cap. CCV.

LA sera il Mes. parlò con li dieci Cittadini, e disse à loro, carissimi miei, io son molto allegro della vostra salute, voi sapete bene che per liberarui da le mani de Turchi molte battaglie hò fatto, e hò portato grandi pericoli, & io sentì in Grecia il vostro grauoso assedio, & venni in vostro soccorso, nelqual fui per esser morto da Baranif Signor di

di Camopoli, e per la mercè di Dio, e di questo caualiero Artibano, altramente per nome chiamato Fidelfranco, sono campato, e son stato circa vn' anno in questa vostra Città in vostra difesa, e d'Antinisca, laqual douete amare come vostra figliuola, però vi prego in questa vostra andata, che voi fermate la pace con securi patti, accioche habbiate riposo: ma non vi vinca tanto la volontà, che voi habbiate di pace, per hauer guerra. Legate li patti per modo, che voi non siate ingannati, e che la vostra Città, e vostri figliuoli, e le vostre donne non siano disfatte, e vadino per il mondo remenghi, & à noi tre, io, Alessandro, & Artibano non può altro ch'vna cosa nocere, cioè la morte, nella qual sempre saremo viui nelli conspetti de gli huomini, e per l'amor, che io porto à voi carissimi fratelli mi muouo à dire queste parole con securtà, & allhora raccommandò à loro Antinisca, e che nella pace si contenga questo nella prima conclusione, ch'Antinisca sia salua. All'hora parlò Paruuidas, e disse, che l'amor della Città, toccaua più à loro, che al Mesc. che lo ringratiauano, e che farebbono si fatta pace, che egli, e li compagni sarebbono salui, & Antinisca, e li Cittadini sarebbono contenti, e quando non fusse buona pace non la farebbono. Ancora promesse di non fermare la pace se non riferisce tutto prima al Meschino, & consiglio della Città, e con questa conclusione si partì la mattina, & andò al campo del Soldano con gli altri compagni, e come furono partiti, Trifalo figliuolo

de l'hostiero secretamente parlò col Mesch. dicendoli: ò Signor mio, potrei io soffrir per l'honore, che hò riceuuto da te, che tu hai mandato Paruidas per imbasciatore, che io non te dicessi il tradimento, che Paruidas ti fa? Sappi ch'egli ha tutti li cittadini riuolti alla volontà del Soldano, e credo che questa pace non sia buona, imperò ch'ella è vitiata, credo che Paruidas la cominciasse con tradimento à tratare con Melidonio il giorno, che l'hebbe in guardia, però Signor mio guardati da lui, che temo, ch'egli non sia contra di te, tu sai, che mio padre fù morto in battaglia, e non hò altro parente che la tua persona, laquale mi fece Caualiero però fate buona guardia.

Come il Meschino contò à li compagni il loro pericolo. Cap. CCXI.

QVando il Meschino intese le parole di Trifalo, e pensando à certi strani segni di Paruidas subito mandò per Alessandro, & Artibano, e di questo parlò à loro presente Trifalo, il franco Artibano, disse come lui torni, se mi date licentia cō le mie mani io li taglierò la testa. Rispose Guer. non è da far cosa alcuna perche il populo tiene con lui, e così quelli di fuori, ma noi teneremo modo acconciamente di campare. Disse Artibano, ò Trifalo, se potessimo sconosciuti passar il campo, non ti darebbe il cuore di guidarci per luoghi, che non fussimo visti? rispose Trifalo per la tua fede, se noi

noi scampiamo fuor di questo campo io vi guidarò per luoghi, per cinque giornate, che mai niuno di costoro ci trouerà. Allhora si impalmarono l'vno l'altro di morire insieme con le spade in mano, se alcun sinistro gli intrauenisse, & di stare armati insieme ad aspettar la risposta di Paruidas, & ordinarono di parlare ad Antinisca per menarla con loro, & Antenisca di questo fù auuisata, e fece grandissimo pianto tremando tutta di paura, e disse al Meschino io farò tutto quello, che mi comandarai, & egli disse, ch'ella stesse attenta di sentire quello, che si trattaua.

Come li Cittadini conclusero la pace, con gli eletti. Cap. CCXII.

GIunti gli ambasciatori di Presopoli nel campo dinanzi al Soldano, e Lionetto con li duoi eletti feceno la loro proposta sopra l'aspra, e falsa pace, dicendo di dare la Città in mano del Soldano, e ch'ogni ingiuria fusse perdonata ad Antinisca, e tutti quelli della Città, e che'l Meschino, e li compagni fussino salui sicuri, e condotti in Armenia per modo, che sicuri in Constantinopoli potessero andar, & Antinisca fusse moglie di Lionetto, & se lui non la volesse, fusse maritata ad vn Barone del Reame di Persia il Soldano rispose, che tutta questa parte remetteua nelle mani di Lionetto. Margaritas, e Melidonio, e quello che tutti tre fecero fusse fatto, e però furono insieme

li Cittadini, questi tre giorni. Essendo insieme si leuò Melidonio, & alli Cittadini in questa forma parlò. O valentissimi huomini di Presopoli lo Imperatore nostro, non che siamo degni di questo honore, ma per la sua magnificenza ci hà eletti col suo figliuolo insieme à trattar la pace con voi. Non sia in voi credenza che'l nostro signor Almansore dubiti di non hauere di voi tutti vittoria, & à me è certo; che nelle vostre menti si conosce il vostro pericolo, per ilquale non solamente le vostre persone, ma ancora le vostre donne padri, e figliuoli, e la vostra Città viene in rouina, e quanto sete in estremità voi lo vederete, questo non è altro se non l'offesa, ch'hauerete fatto al vostro Dio Macometto, a tener tre ladroni Christiani nemici di tutta la nostra fede, e vcciditori de' vostri difensori, e non sia vostra credenza, che'l Meschino, & Alessandro, & il traditor Artibano, ilquale hà rinegata la nostra fede, sian venuti in Presopoli per amor, che vi portauano, ma solamente per metter discordia ne la nostra fede, e ponete mente, quanti di voi hanno già fatto morire delli quali tanto rincresce al nostro Imperatore, ch'egli dimanda pace per vostro saluamento, e perche egli ama voi suoi sudditi. Et il Meschino con suoi compagni si metteno affanno di voi, che hanno à caro, che noi si occidiamo l'vno con l'altro, e però se'l vostro Soldano ama voi piaccia di amare lui, hora, ch'egli è in dispositione di perdonarui, impero che s'egli si mutasse, tardi trouarete in lui mi-

seri-

ſericordia. E però vogliate far quel che li piace, & il ſuo figliuolo Lionetto, e non vi fidate nelli foreſtieri nemici della voſtra fede. Vdite queſte parole li cittadini l'vno guardaua verſo l'altro, e infine ſi rimeſſe la riſpoſta à Paruidas, ilquale infiammato in queſto riſpoſe. O ſignor Lionetto, e voi altri dicoui, gli huomini di Preſopoli ſempre eſſer ſtati fideliſſimi al Soldano, e quando fù domandata Antiniſca à noi non poteuamo hauere miglior nouella, che hauere ſi fatto parentado, ma ella ſi contentò di ſtare quattro meſi, e noi vbidiamo, e quelli che hanno, ò maſchio, ò femina che ſia, ſe non l'vbidiſcono ſi poſſono chiamare traditore del loro ſignore. E però preghiamo il Soldano che ci perdoni, e quello ch'egli ne comandarà, noi l'vbidiremo come ſignor, e come debbiamo fare, però dimandi Lionetto, quello, che li piace, che vogliamo eſſere ſuoi fideli vaſſalli con tutti li altri Cittadini, e coſi confirmarono quelli che erano preſenti à quello, che haueua detto Paruidas. Allhora diſſe Lionetto, ſe voi volete la pace, da noi, io voglio nelle mani il Meſchino, & Aleſſandro, & Artibano, e ſono contento, che voi diate nelle mani del mio padre la bella Antiniſca, & egli la mariti, e facci il ſuo volere. Diſſe Paruidas noi la daremo per moglie à Melidonio, ilquale voi hauete dal lato, & ogn'vno ſe ne riſe, e Melidonio l'accettò all'hora Paruidas, e li compagni giurarono di dare la Città à Lionetto, & egli giurò che perdonaua à loro, e fermarono la pace

con

con suo padre, si che veramente essi dariano nelle mani à Lionetto li tre baroni presi ò veramente morti, & egli perdonaua à tutti quelli della Città di Presopoli, e similmente à li Mediani, che erano nella Città, saluo, che alli Christiani predetti. Et cosi fù affermato il tradimento contra il franco Guerino, & compagni.

Come tornò li dieci Cittadini nella Città, e dettero ad intender il contrario di quel ch'haueano fatto. Cap. CCXIII.

AFfermato, giurato il tradimento, & ordinato il modo, disse Paruidas, egli sono cosi franchi, & arditi Caualieri, che volendoli pigliare, & essi se n'auedessero, farian grandissimo danno alli nostri però è dibisogno ancora il vostro aiuto ancora vi auiso che noi promettessimo di non affermar la pace se prima non riferimo con lui li patti, e però noi vogliamo dirli quel, che noi habbiamo fatto con voi, accioche non si auuedino del suo male: & terminorno di dire al M. & à li compagni che'l patto era che lui, & li compagni à saluamento fussero messi in Armenia, e che questo facea il Soldano per l'antica guerra, che il franco Mesch. fece per lui contra Turc. e diremo, che la maggior parte de li Baroni non voleano assentire, e trattaremo di far l'entrata di notte, accioche il fatto nostro venga ad effetto: e che'l Mesch. con li compagni siano campati, e dieci altri Caualieri, e come à lui piacerà

rà

rà, con li loro caualli, e tre some di quello, che à loro più piacerà di cauar, ò far portar fuori di Presopoli con tutte queste cose diremo, che hà giurato il Soldano di farli salui, sicuri, e con buona scorta menarli in qualunque Città sarà à loro di piacere in Armenia, ò in altro loco de Christiani, e ancora aggiungeremo, che il Soldano è contento, che il Meschino se ne meni Antenisca nel suo paese purche veramente ella rifiuti la signoria di Presopoli, accioche non para che'l Soldano vogli ogni cosa, in questo s'accordarono Paruidas, e li compagni, di dire le suddette cose al Mesc. & à li compagni, e di parlare, tutti per vna lingua, & in questo mezo faremo saper à li nostri amici il patto come, stà accioche siano in punto, e con questo tornaron alla Città, & andaron al Mesch. & à li compagni.

Come il Meschino vditi gli Ambasciatori dette l'ordine ad Antinisca, e li compagni di partire, e la notte che Paruidas douea attendere al tradimento, il Meschino, e li compagni si partirono. Cap. CCXIV.

RItornati gli Ambasciatori resposero la loro ambasciata nel modo ordinato, il Meschino, e li compagni mostrarono essere di ciò contenti, e fecero vista di non si auuedere del tradimento, e sentirono come di notte voleuano fare l'entrata, risposero, che erano contenti pregando Paruidas che facesse li patti sicuri, che elli non fussero ingan-

gannati, e così promesse, facendosi per quello, e l'altro giorno grandissima allegrezza nella Città. Il valente Trifalo amico del franco Meschino parlò à vno di quelli Cittadini che erano stati con Paruidas, ilquale non credendo, che Trifalo l'andasse à riuelare ogni cosa per ordine li disse, & egli se ne mostrò molto allegro, & come potè se ne venne secretamente al franco Meschino, & ogni cosa per ordine li disse, & per questo ordinarono la notte quando Paruidas andasse al campo di mandare dugento caualieri con lui, & armati, quella notte trauestiti con Antinisca, e Trifalo, e li compagni fuggir verso Media, secretamente. Ma il ferocissimo Artibano dicea vccidiamo prima Paruidas rispose il Meschino tu vedi, che tutto il popolo tiene à questo tradimento, e non siamo se non quattro, come potremo noi difendere vna Città da tanta nemica gente? per questo rimase, che non vccisero Paruidas, perche ancora s'auuidero, che Mediani s'erano accordati con la terza notte, e dissero al franco Guerino, che voleuano andare al campo, & attendere quello, che haueuano promesso al Soldano, & il franco Mesch. faceua à loro allegro volto, e disse à Paruidas, ò caro mio fratello fa li patti si chiari, che non sia ingannato, e detto questo li disse, io mandarò con teco trecento caualieri per tuo honore tutti con le lancie in mano di questo fù Paruidas molto contento, e disse il M. và, e metti in punto, io farò armare li Caualieri, e così fece il franco Meschino subito mandò à

dire

dire ad Antinisca, che si apparecchiasse come haueuano ordinato, e Trifalo andò, & ella si vestì come malchio in parte armata, Guerino, e li compagni apparecchiaron cinque caualli i migliori de la corte, & aspettarono tutti cinque che Paruidas venisse per le chiaui ilquale venuto ancora il franco Meschino lo pregò ch'egli facesse li patti chiari. Disse Paruidas, se voi volete io farò venir il Soldano in propria persona à giurare con voi la pace. Rispose il Mes.io mi fido tanto di te, che io non curo niente, ancora io ti dò piena balia, e libertà, e conosco la nobiltà del Soldano, che non consentirebbe à niuno inganno. All'hora Paruidas si partì con le chiaui della porta, chiamata porta Rabbia, che andaua verso la Città di Damasco, e come fù partito, il franco Guerino fece serrare la porta del palaggio, e la porta di dietro che, vsciua per il giardino hauendo l'elmo disfornito di ogni ricchezza per non parere che ei fusse Signore, e cosi tutti li suoi compagni, & Antinisca vscirono armati à cauallo, tutti con le lancie in mano, saluo lui, che non haueua elmo, ma vn capello, à la Turchesca, & vno arco, & vn carcassore, tutti haueuano veste contrafatte, & era circa à mezza notte quando giunsero à la porta, & ancora non eran fuori li dugento Caualieri, & essi in frotta vscirono della Città, e Paruidas perche il campo non si leuasse à rumore, li fece star à lato il fosso, e mandò verso il campo dui, liquali significasseno, che era Paruidas, allhora venne Melidonio, è Durachino d'Ar-

d'Artinis, e Tarsidonio di Camopoli, liquali erano tutti armati, & aspettauano Paruidas, & era quasi tutto il campo armato, e questi menaron Paruidas verso il padiglione di Lionetto. E mentre, ch'essi andauano, questi trecento Caualieri gl'andorno dietro il Meschino, & i compagni in questo mezo stretti insieme si cominciarono allargare da loro, & era scuro per la notte, quando giunse Paruidas al padiglione, già era Trifalo lungi da lor ben mezo miglio, passarono per il campo verso Media, andauano tutti cinque scostandosi sempre dal campo de li nemici.

Come il campo tutto entrò nella Città, e presela, e non trouando li Christiani, ammazzarono molti del popolo, & massime Paruidas. Cap. CCXV.

PAruidas quando giunse al padiglione di Lionetto trouò molta gente armata, e Lionetto gli fece grandissimo honore, & appresso, poco stettero, che messe con lui grandissima quantità di gente, & venne auanti Paruidas con mille armati, & presero la porta, & appresso à lui giunse Melidonio il Turco, & nella sua compagnia Durachi d'Artinis, & Tarsidonio da Camopoli, con dieci milla armati, & il Rè Margaritas, & il Rè Nabucarin con tre mila, e dietro à loro venne Lionetto con tutto il resto del campo. Poi, che Paruidas hebbe presa la porta entrò dentro questa seconda schiera, & appresso la terza, schiera, e già tutta la Città

piena

pieua di gente, quando Lionetto entrò dentro era già venuto chiaro il giorno. Disse Lionetto andiamo al palaggio doue è il Mesch. e giunti al palaggio trouolo serrato, credendo che si volessero mettere à difesa, comandò, che per forza fusse preso il palaggio, allhora fù combattuto, e niuna persona lo difendeua quando fù aperto il palaggio andarono à cercando in ogni parte, e non trouando il Meschino, e compagni, nè Antinisca, molto si adirò Lionetto, e chiamò Paruidas, e disse doue sono costoro? egli rispose Signor io li lasciai quì, e serrorono la porta quando mi partì da loro. Disse Lionetto verso Paruidas tu li hai scampati, e cridò à suoi caualieri, che l'vccidessero, e fù tutto in pezzi tagliato per questo si leuò gran rumore tra la gente di Persia, e cominciarono à vccidere quelli della Città, e missonla à sacco, e furono morti gli huomini della Città, e tutte le donne andaron à male, con le loro fanciulle, e sforzate con vituperio, e così capitò la Città di Presopoli, che per voler far male hebbe male, e peggio che male. Quando il Soldan, seppe la ruina de la Città, e come non si trouaua il Meschi hebbe molto per male la morte de' Cittadini. E Persiani per la preda c'haueano fatta; e le genti di Melidonio, i Turchi cominciaron à combattere insieme, leuato il rumore tra Persiani, il terzo dì che erano entrati in Presopoli fù morto Melidonio, e tutti li Turchi, ch'eran con lui, e non si seppe doue fussero andati li Christiani, la Città di Presopoli fù la maggior parte disfatta. Il Soldan tornò nei suoi

paesi

paesi di Persia, e tutti li altri signori ogni vno in suo paese, facendosi, gran merauiglia come il Meschino era campato.

Come il Meschino andò per vna selua, e trouò vna rocca con vn Signore. Cap. CCXV.

LA notte caualcando Guer. Artibano, Alesſ. & Antinisca con lo fidel Trifalo ilquale sapeua ben la via ogni parte, lasciò la via che andaua verso Soria, e volsesi verso le montagne di Media, chiamato monte Sagon, lequali son in mezo tra la Persia, e Vlion, e la Media, e sono grandissime montagne, e verso queste andò Trifalo, e li compagni, e per due giornate caminarono senza mangiare, che non trouorno habitatione doue stesse persona, e questo era per il campo ch'era à Presopoli, che consumato, e robbato hauea tutti li paesi. E giunti in vna gran selua andarono vn dì, e vna notte, e trouarono molti frutti saluatichi, e de quelli mangiaron, ma Antinisca veniua al meno tutta, & essendo il terzo giorno, circa vespero, Antinisca pregò il Mesc. che la battizzasse, perche si sentiua mancar, & egli tutto addolorato non sapea che fare, e disse à Trifalo caro mio amico, come dobbiamo fare, quanto camin habbiamo noi à fare, prima cha trouiamo habitatione? Ei rispose, che gl'era ancora vna giornata, ma per certo è gran fatto, che in questa selua non sia qualche habitatione, per fuggire genti da Presopoli, con loro bestiami. Trifalo pregò

gò il Meschino, che rimanesse con la donna, & Alessandro, & Artibano andassero con lui, e così fecero, cominciorno à cercar per la selua in molte parti oscure, e spaurose. Essendo giunti nella selua, viddero vna bella fortezza, lungi da loro circa due miglia in capo di questa valle, all'hora si confortarono, & andarono di buon passo fino alla fortezza, laqual era di picciolo tempo stata fatta. Questa fortezza hauea due torre alte, & era in cima di vno monticello molto forte in questa Rocca staua vno Saracino molto valente della persona, nominato Sinogrante Saragona, ilquale hauea fatto questa Rocca, & hauea con lui vna bella damigella, che hauea tolta al Rè Saragona, & hauea nome Diaregina, laqual damigella hauea tolta à vna festa, e menata in questo luoco, & hauea con lui in questa Rocca cinquanta Caualieri, & haueuano preso tutto il bestiame di Presopoli, e ridotto in questa selua à quella Rocca. Quando Trifalo vidde questa fortezza, molto si marauigliò, perche per auanti non li soleua essere fortezza alcuna, niente dimeno andarono là, come li furno appresso, sonò vn corno in su vna di quelle torri, e quelli del Castello si armarono, cioè li cinquanta Caualieri. Il lor Signore Sinogrante si fece à vna finestra, e vidde venire questi trè Caualieri armati, subito dimandò le sue arme, & il cauallo, e la bella Diaregina lo aiutò ad armare. Egli l'abbracciò al partire, dicendo, tutto quello, che io guadagnerò sarà tuo, e quelli ti darò per prigio-

ni, siano chi si voglia. E detto questo montò à cauallo, & vscì fuori incontra à costoro.

Come Sinogrante combattete con li baroni. Cap. CCXVI.

QVando Artibano vidde venire questa gente, si fermò, e disse ad Alessandro noi hauremo battaglia con questa gente, che ti par di fare? Alessandro disse à me par di mandare per Guerino, e d'accordo dissero à Trifalo, và, e dì al Meschino doue noi siamo, e che venga in queste parti. Allhora Trifalo tornò indietro, & Alessandro, & Artibano se assettorno nell'arme, in questo giunse Sinogrante appresso loro à due trar di mano, e fermossi dicendo à vn suo vasallo và contra à questi duoi e dimanda, chi sono, e quel che vanno cercando, il famiglio andò à loro, e salutolli da parte di Macometto, poi disse, Sinogrante Signor di questo castello, vi manda à dire, chi voi sete, e quello che andate facendo. Disse Artibano, noi dimandiamo da mangiare per noi, e per vn nostro compagno, ilquale per la fame habbiamo lasciato nella selua, torna al tuo Signore, e digli per nostra parte, che noi gli vogliamo parlare per questa cagione, il famiglio tornò, e disse l'ambasciata. Allhora Sinogrante spronò il cauallo, e disse alli suoi Caualieri, che stessino saldi, e venne contra Artibano, & Alessandro, dicendo, che vi è di piacer? Dice Artibano sete voi Signore? rispose de sì, Artibano

no disse à lui, come hauea detto al famiglio, e pregollo per Dio, e per la Caualeria, e per la sua cortesia, che li facesse dar da mangiare, rispose Sinogrante se voi volete da mangiare, e da bere, donatemi vn di questi vostri elmi. Rispose Artibano, troppo sei caro hostiero, noi ti pagaremo d'argento, e di oro. Disse Sinogrante se volete da mangiare ve lo conuien acquistare con la lancia in mano; e se voi mi abbatterete, haurete da mangiar, e da bere, e se io vi abbatterò voi, vi torrò arme, e caualli, e daroui prigioni à vna damigella, laquale, è in quel Castello chiamato Seluaggia roca, e quella damigella hà nome Diaregina. E dette queste parole si scostò da loro, & imbracciò lo scudo, e impugnò la lancia.

Come Alessandro, & Artibano furono presi da Sinogrante. Cap. CCXII.

VEdendo questo Alessandro disse ad Artibano io voglio esser il primo, e mosso il cauallo venne contra Sinogrante, e dieronsi gran colpi, & Alessandro ruppe la sua lancia, e caddè da cauallo, e li Caualieri di Sinogrante lo menarono alla damigella dentro al Castello, laquale lo fece tutto disarmare, e dimandollo come hauea nome, egli disse, io hò nome Alessandro, & cercaua da mangiare, e da bere, e di quello increbbe alla damigella, & feceli dar da mangiare, e da bere, poi li fece metter in vna camera de vna di quelle due torre, e fù serra-

to dentro in questo mezo Artibano percosse con la lancia Sinogrante, e ruppeli la lancia adosso, ritornati l'vn contra l'altro, e disse Sinogrante Caualiero tù non hai lancia, io te ne darò vna rispose Artibano l'vsanza di Caualeria, si è che rotte le lancie si dee finire la battaglia con la spada in mano. Per Macometto disse Sinogrante, ch'io son contento, ma prima voglio, che noi facciamo vn'altro colpo di lancia. Artibano si contentò, e venuti d'accordo femo portare due lancie molto grosse, disse Artibano piglia qual ti piace, e così fece, e dieronsi grandissimi colpi, il cauallo cadette sotto ad Artibano, e riuersoselo adosso, che per la fame, che portauano appena si sosteniua il cauallo, & il Signor, Artibano fù preso, e menato nella Rocca, e presentato alla damigella predetta. Ella fece di lui come hauea fatto ad Alessandro, e posto nel medesimo luoco dou'era Alessandro, Sinogrante fece pigliare li loro caualli, e menar nel Castello, e comandò, che fussero ben gouernati, & egli con quelli Caualieri, ch'erano con lui, cominciò andar giù per la valle dietro à Trifalo, che hauea veduto partire da questi duoi: Hor torna l'Auttore al Meschino, & alla bella Antinisca.

Come vn Caualiero mostrò al Mesc. doue era molto bestiame, e pastori, e come ne vccise molti Cap. CCXVIII.

PArtiti Alessandro, & Artibano, e Trifalo, dal M. e da Antinisca, laqual per fame venia tutta

me-

meno, il valente Caualiero adolorato per non li poter dar da mangiare, andaua cogliendo herbe, e frutti saluatichi, e con questo la sostentaua al meglio che potea, dicendo. Ohime perche ti cauai della tua terra? meglio era, che tù fusti morta, per le mani de tuoi nemici, che venir à morire in questo scuro loco di fame, era già presso vespero quando vn Caualiero armato di arme lucenti, arriuò doue era il Meschino, e vedendo la donna posta in terra à giacere, credendo, che fusse vn'huomo dimandò al Meschino, che hà quell'huomo? rispose il Mesch. non hà altro male, che fame. Non possiamo trouare, niente da mangiare, rispose quel Caualiero, egli, e presso duì dì ch'io non hò mangiato, noi erimo tre compagni, che veniamo di Presopoli, & andando per questa selua, e non sapendo la via, trouamo da lunghi à quì, forsi à duoi miglia ben cento pastori, liquali ci hanno assaliti, & hanno morti li miei compagni, & io sono campato per il buon Cauallo. Allhora disse il Meschino io ti prego che tù mi insegni doue son questi pastori, egli rispose, io te li mostrarò, ma io ti consiglio, che tù non li vadi imperoche sono troppi, disse G. meglio mi è morire francamente, che viuer stentando, & à pena potè far rimontar Antinisca à cauallo, e quel Caualiero li mostrò la via, & andò tanto, che trouorno quelli bestiami, e fù veduto da pastori, liquali li vennero incontra, e Guerino lasciò Antinisca, e quello Caualiero, ilquale hauea già mezo perduto il vedere per la gran fame, giunto il Meschino à questi pa-

ſtori, li ſalutò, & eſſi ſe ingegnauano di metterlo in mezo, haneano archi, e lancie, & al ſaluto del Meſ. non riſpoſero, perche lo voleuan ammazzare à tradimento, conoſcẽdo il M. la loro volontà, miſe mano alla ſpada, & cridò, ò traditori ladroni, voi hauete trouato il brando della Giuſtitia, e gittoſſi tra loro, & in poco d'hora ne vcciſe più di trenta, quando videro li paſtori la ſmiſurata forza del Meſ. diſſero cridando, il baſtarebbe, che coſtui foſſe il Meſ. il qual diffeſe la noſtra Città di Preſopoli, e cominciarono à fuggire chi in quà, chi in là. Allhora il Meſ. tornò per la donna, e per lo Caualiero, & andorno alli alloggiamenti di queſti paſtori trouorno pane e carne cotta aſſai, e mangiarono, e beuerono dell'acqua; quando Antiniſca hebbe mangiaro lodò Iddio. Allhora quel Caualiero conobbe il Meſch. & ingenocchioſſeli auanti, e diſſe piangendo, tù ſei il noſtro Signor, ohime, che inſino à quì io non te ho conoſciuto il Meſch. li dimandò, chi egli era, riſpoſe io ſono di Media, e fui di quelli Caualieri, che tù mandaſti la notte col traditore Paruidas, il qual quando hebbe dato la Città à Lionetto, fù tagliato à pezzi ſopra la piazza di Preſopoli, e tutta la Città è ſtata meſſa à ſacco, e tutti li Cittadini ſono ſtati morti è noi di Media ſimilmente, che non ne ſono cãpati 200. E quelli, che ſcãparono furono di quelli, che ſe abbatteron la notte andar. Quando il Meſ. vdì queſte nouelle, ne fù molto allegro, e diſſe ogn' vno dourebbe attender à far bene, imperoche chi fà male, la Giuſtitia vuole, che capiti male. Il Media-

diano molto ringratiò Dio, e dimandò quello, che era auuenuto di Alessandro, & Artibano, il M. disse hauerli mandati à cercar da mangiare.

Come Trifalo fece far pace, à li pastori con il Meschino. Cap. CCXIX.

MEntre che'l Mes. e la donna, & il Caualiero, il quale hauea già conosciuta Antinisca stauano in questo luoco, Trifalo giunse, doue hauea lassato il Meschino, e non trouandolo hebbe gran dolore, e ponendo mente alle pedate de' caualli, andò verso quella parte, e poco andò, che molti pastori ch'erano fuggiti dal Meschino lo assalirono, e harebbenlo morto: ma loro lo conoscerono, e l'vno dicea all'altro non far, ch'egli è Trifalo di Presopoli. Allhora dimandò egli: piangendo, per dolor, se hauean alcuna cosa da mangiare, e fuli dato del pane d'alcun di loro, e poi domandò come la cosa era stata à presopoli, & ei li disse il gran tradimento, che haueua fatto Paruidas, & essi dimandorno che era auenuto del Mesch. rispose, ch'egli era campato, essi li dissero pur adesso non è due hore due à cauallo con vn famiglio armati, ben trenta di noi hanno morti, e son alli nostri allogiamenti. Disse Trifalo, qual fù la cagione? e loro risposero, come loro haueuano vccisi dui, e robbatogli, & haueano paura, che nõ fussero di quelli, che stanno ad vn Castello da lungi de qui duoi miglia, li quali ci hanno tolti molti delli nostri compagni è noi questa not-

te menassino via tutto'l nostro bestiame, & andassimo in parti lontane di questa selua: E questo si accordorno tutti costoro. Disse Trifalo, io votrei vedere quello, che voi dite, allhora toccò il cauallo, & andò insino alli alloggiamenti quando Trifalo giunse il franco Mes. volea montar à cauallo, quando il Mesch. vidde Trifalo cosi solo, doue, disse sono li compagni? rispose Trifalo, ohime Signor mio che io hò trouato vna rocca, appresso di qui è vennero di fuori cinquanta Caualieri liquali hanno assaliti, & eglino mandarono me per voi, per Dio venite in loro aiuto, che dubito che non siano presi, ò morti, e dette queste parole entrò in lo alloggiamento, e cominciò à mangiar del pane della Carne, e quando volsero rimontar à cauallo li duoi pastori giunsero, che prima haueano conosciuto Trifalo, e dimandarono, chi era questo Caualiero Trifalo rispose egli è nostro amico, & essi dissero, che lo facesse far pace con loro, e Trifalo disse, ò Signor, questo è tutto pascolo, il Meschino contò à Trifalo tutta la questione hauuta con loro. Trifalo disse questo è tutto il bestiame di Presopoli, & hannomi dimandato di voi se'l vi piace io farò questa pace. G. fù contento, e Trifalo venne à loro, e feceli venire tutti dinanzi al Mesc. e fece, che loro li chiedessero perdonanza, e cosi fecero. Alla fine seppero come lui era il Mes. tutti si allegrorno; ma quando sentirono il Caualier di Media, che disse la gran robaria della Città, furono assai dolenti. Essendo passato vespero certi pastori inuerso la strada co-

cominciarono à fuggire, il rumore si leuò grandissimo, e tutti si ristrinsero doue era il Meschino.

Come il Meschino vccise Sinogrante, e liberò li duoi pregioni, cioè Alessandro, e Artibano, e dette il Castello alli pastori. Cap. CCXX.

VEdendo Guerino fuggire costoro, dimandò perche fuggiuano, essi risposero, vengono di verso la strada cinquanta Caualieri, e mentre che diceano queste parole. Trifalo vidde questi Caualieri apparire, e subito disse, ohime quelli son questi di quel Castello, che io ti hauea detto per certo Aless. & Artibano sono morti, ò impregionati, per questo il M. adirato montò à cauallo, e confortato lui, & li compagni, chiamò à se tutti questi Pastori, & disse non habbiate paura, che noi si difenderemo, e se voi sarete valenti, e reali, noi pigliaremo questo Castello, e darollo nelle vostre mani, e tutti li Pastori si confortorno, in questo punto Sinogrante si fermò con li suoi Caualieri vedendo tanto bestiame, & i pastori per far battaglia con lui pensò, e disse alli suoi Caualieri, per Mac. questa è vna gran richezza se io posso hauer pace con questi pastori iquali erano per numero circa 100. e veniano verso Sinogrante, ilqual mandò vn suo vassallo al Mes. dicendo il mio Sig. Sinogrante della saluatica Rocca, manda salutando tutti li pastori, e questo Caualiero non sò s'egli è con voi, imperoche voi pa-

stori

stori Sinogrante vi vuole per suoi fideli, e che voi teniate questo bestiam e, e per voi, e per lui, & ei vi darà ricetto al suo Castello, ilquale è in si forte luogo che non teme assalto da nimici. Allhora tutti li pastori gridarono ò Signore nostro rispondete, che noi non vogliamo la sua amistà. Il Mesc. disse, ò gentile messaggiero per la fede, che tù porti al tuo Signore, che hauete fatto di quelli duoi Caualieri? Rispose il messo, furno ambe dui abbattuti dal Signore, e sono stati mandati in prigione nel Castello il franco Mesc. grandemente si allegrò poiche seppe, ch'erano viui, e disse, và, è torna al tuo Signore, e dirali da parte mia, che per lo amore grande, che io porto à quelli duoi Caualieri, io combatterò con lui, à corpo, à corpo, e se lui mi vince, tutto questo bestiame è suo, ma se io vincerò lui, voglio ch'egli mi dia il suo Castello, che lo dia à questi pastori, & à me renda quelli duoi Caualieri, il messaggiero tornò à Sinogrante, & feceli l'ambasciata da parte del Meschino, & Sinogrante se ne rise, e disse Mac. sia laudato, che mi fà più gratia, che non voglio: digli che si faccia innanzi, ilquale cosi fece. Il Mes. disse alla sua brigata non dubitate, che noi saremo vincitori, e spronò il cauallo con vna lancia in mano, quando Sinogrante lo vidde venire, stimò che egli fusse il Caualiero, che lo mandò à richieder di battaglia, e disse à suoi Caualieri noi siamo ricchi di bestiame, e di arme, non vi mouete se io non vi dimando, e spronò il cauallo verso il Mesch. Essendosi appressati l'vn all'altro tanto, che si poteano

teano parlare, disse il M. Macometto ti salui Caualiero. Sinogrante si marauigliò, che in vn pastor fusse tanta gentilezza, e cortesia, e disse tù sia il ben venuto. Disse il franco Guerino per tua fede ch'è intrauenuto delli duoi Caualieri, che per trouare da mangiare vennero al tuo Castello? Disse Sinogrante essi sono miei prigioni, ma dimmi tù, che mi domandi, che hai tù à fare cō loro per mia fede, disse Guer. quelli Caualieri sono miei cari compagni, e disseli come la fame gli hauea aggiunti, e come non hauean ancora veduto questo bestiame, ma ch'vno Caualiero gli lo hauea insegnato. Disse Sinogrante questi morti, ch'io vedo per la campagna chi li hà morti? rispose il franco Mesc. certa questione che hebbero con certi Caualieri che passauano de quì, e Sinogrante mentre, che parlauano molto guardaua le arme del Mesch. & il cauallo, e tanto li piacquero, ch'egli li disse: ò Caualiero qualunque tu sia, el ti conuien lasciar à me le tue arme, & il tuo cauallo, rispose Guerino per mia fede tù debbi esser vn villano, Sinogrante si adirò, e disse, adesso tù lo vederai, e presero del campo, e dieronsi dui gran di colpi con le lancie, poi missero mano alle spade, & grande battaglia cominciarono. Quando li Caualieri di Sinogrante viddero che'l Meschino stette cosi saldo à cauallo, dubitarono della battaglia, li duoi combattitori adirati, l'vno per il domandare dell'arme, e del cauallo, l'altro per esserli detto villano si corseno à ferire con le spade in mano tagliandosi l'arme, e gran colpi si dauano, & Sinogrante

grante si marauigliaua delli gran colpi del Caualie-
ro, e Guerino dicea non hauer mai combattuto, cō
guerriero si forte, dicendo, ò vero Dio, che m'aiuta-
sti per l'India, e per tutte le parti d'Asia, & Africa,
e scampastimi dalli inganni della incantatrice, &
della cauerna di Santo Patricio, aiutami contra
questo inimico della tua fede, e gran pezzo durò
l'assalto, tanto ch'essi, & li caualli eran molto affan-
nati, e tirati indietro presero vn poco di riposo,
allhora disse Sinogrante, Caualiero, tù hai poco
senno à voler morir per difendere pastori da bestia-
mi, Rispose Guerrino, non faccio tanto questo per
loro amore, quanto faccio per difendere le arme
& il cauallo, da vn villano ladron come sei tù. Adi-
rato Sinogrante strinse la spada, e dette al Meschi-
no si terribil colpo, che'l fece tutto intronare. Al-
lhora il Mes. gittò via il scudo, & à due mani prese la
spada, e detteli si gran colpo che il fece vscir di se, e
staua sopra l'arcione, e poco mancò, che non cadet-
te da cauallo, il franco Mesch. si fermò. Sinogrante
vedendo il gran pericolo, alqual era stato, se imagi-
nò di non combattere più con lui, e disse al Mesch.
per la tua valentigia, io ti voglio far gratia, che tu
vadi alla tua via con l'arme, & il cauallo, e con quel-
li compagni, che tù hai in questa brigata, e lasci fa-
re à noi con li pastori. Disse il franco Meschino, la
tua fierezza si comincia à humiliare, per certo la
superbia, che ti auanza, la spada mia la conuiene
raffrenare, però mostrate tu hai possa, che ti con-
uiene abbandonare la vita, & il Castello, doue tù

tien

tien li robbatori io l'hò promesso à questi pastori, e dette queste parole si corsero à ferire, rompendosi l'arme à pezzi. Allhora disse Sinogrante al Mes. hauendo per la battaglia messo riposo, e l'vn l'altro staua saldo. O franco Caualiero per lo Dio in cui tù hai più speranza dimmi chi tù sei, che io non harei creduto, che'l franco M. da Durazzo mi hauesse potuto durar, ma hor penso che'l franco M. sia più franco, che non si dice, e però ti prego, che tù mi dichi il tuo nome. Rispose il Mes. il mio nome si è G. è son Christiano. Sinogrante non l'intese, perche disse il mio nome si è G. e non disse Mes. disse all'hora Sinogrante io son alle mani con vn Christiano, per Mac. io voglio innanzi morir, ch'io non porti la tua testa alla più bella damigella del mondo: laqual è Figliuola del Rè di Saragona d'Armenia, & il Mesc. rispose, per la fede, c'hò promesso alla bella Antinisca Figliuola del Rè di Presopoli, io li presenterò la tua testa, allhora da capo si corse à ferir, e Sinogrante li dette vn colpo: ma il Meschino gli ne dette, vn'altro à lui, che l'elmo li sfendette in più parti Guer. gridò Giesù Christo che mi facesti trouar il mio Padre, e mia Madre dammi virtù contra questo infidele. Quando sentì Sinogrante queste parole, disse tù debbi esser il franco Mes. egli rispose tù dici il vero. Allhora Sinogrante voltò il cauallo verso li suoi Caualieri, e cominciò à cridar soccorso ma il Meschino il giunse à due mani, lo percosse su l'elmo, e trouandolo sfesso tutto l'aperse, così morì il franco Signorare.

Come

Come il Mesch. pose campo al Castello, e come la damigella dette le arme ad Artibano, e cosi ad Alessandro è come il Mesch. intrò dentro. Cap. CCXXI.

MOrto Sinogrante li suoi Caualieri cominciarono à fuggire, & i pastori montarono sopra certi caualli, & andarongli dietro, seguitandoli, e anco il franco M. e molti ne furono morti, e dando à loro la caccia perseguitoli il Mes. con quei pastori à piedi, & à cauallo, e posero campo al Castello, doue era preso Alessandro, laqual cosa vedendo quelli del castello si fecero grandissima marauiglia, e domandarono, che gente elli erano. Il franco Meschino gli fece dire come il suo Signore era morto, laqual cosa non poteano credere, e la bella Diaregina disse, quando me lo mostrarete, io lo crederò. Il Meschino comandò à molti che rimanessino al campo, & egli tornò, e fece portare il morto Sinogrante al Castello, e la mattina mandorno il corpo dentro nel Castello, quando la donna vide il corpo morto alzò le mani al Cielo, e laudò gli Dei, che l'haueano cauata da le sue mani, fece cauare Alessandro, & il feroce Artibano della camera doue erano in prigione, e parlò cosi à loro: valēti Caualieri voi hauete detto, che sete Christiani però se mi volete promettere di menarmi al Padre mio Rè di Saragona, vi renderò le vostre arme, & caualli li Caualieri Christiani hanno nominanza d'essere più reali del mondo, però io mi fido di voi, l'è venuto vn Caualie-

ualiero di fuori del Castello ilquale combattendo hà morto Sinogrante, ilqual tradì mio Padre che l'haueua fatto Capitano della sua gente, e questo traditore essendo io di anni quattordici, era andata con quaranta damigelle al giardino, di mio Padre fuori della Città, ei mi prese, e con molti armati mi menò in questa selua, e fece fare questo Castello, & hammì quì duo anni tenuta, ma hora, che egli è morto, mi raccomando à voi, imperoche quando egli era viuo facea tremare ogn'vn di paura mentre ch'ei fusse viuo, sempre mi reputai morta perche l'era molto crudel, e dicendo queste parole sempre piangeua, & alla fine di quelle parole disse, ò Caualieri mi raccommando à voi, per amor del vostro Dio. Artibano, vdendo queste parole rispose, ò nobile donna non dubitare, che per la fede, che hò promessa al migliore Caualiero del mondo, io mi auanto di renderti al tuo Padre, ma io ti prego, che tù ne rendi l'arme, e li caualli, imperoche noi lassassimo hieri vno delli nostri compagni in su la strada, per la grandissima fame, che l'hauea assalito, & vn'altro che era con lui, e temiamo ch'egli sia morto, ma noi ti giuriamo per la nostra Caualeria di tornare per te, e liberarti dalle mani delli tuoi nimici. Diaregina gli menò sopra vn balcone, e mostrogli pastori che erano al campo al Castello, & il franco, e ferocissimo Artibano molto se ne rise, e disse. O donna se la fame grandissima non hauesse vinto il mio cauallo, tieni per certo che costoro non harebbono morto Sinogrante, che l'haue-

ria ben morto io, ella lo menò, doue era l'arme loro & ambidui si armorno, e li fece dare li loro caualli & armati con le lancie in mano vscirno del Castello & assalirno il campo del franco Mes. gionto Artibano, & Alessandro assaliron li pastori, e nel giungere il feroce Artibano vccise quello Caualiero di Media, & ancora saria trascorso ne li pastori se il Mesc. non fusse giunto nondimeno ne furno morti quattro, e quello Caualiero, ma quando il Mesc. vidde il feroce Artibano cridò, ò carissimi fratelli per qual cagione mi sete fatti nemici, c'hauete preso l'arme contra me? come Artibano lo conobbe si gittò à terra da cauallo, e disse Signor mio non piaccia à Dio ch'io contrà à te piglia arme, e cridando andò ad Alessandro, & egli venne doue erano, e fecero insieme grande festa, e l'vn disse all'altro, come il fatto era passato, il feroce Artibano disse l'honor, che Diaregina gli hauea fatto, e come ella se gl'era raccomandata, e chi ella era, e quello, che li hauea promesso, e d'accordo menarono dentro il frãco Mes. e la bella Antinisca, & il valente Trifalo. Essendo nel Castello Diaregina se li raccomandò con molte lagrime, & essi giuraron, di renderla à suo Padre, e metterla in Armenia, e presero il Castello doue stettero il dì, e la notte vegnente poi la mattina il dettero à pastori, come à loro haueua promesso il franco Guerino, vestita Diaregina come vn scudiero se partirono con due guide, e non volle andar verso la Città di Media temendo, che li Mediani non gli offendessero, per quelli della Città di

Me-

Media, ch'eran morti alla Città di Presopoli, e costeggiando le montagne di Sagron per molte giornate vennero in Assiria, passarono molti paesi, vn è sopra il lago, è chiamato monte caspio, & tra la Città di Media, e l'Assiria è l'altro si chiama monte Cordes, del quale monte esce vn fiume, che corre verso Armenia maggiore, fà vn lago, che si chiama Tospitus, e cosi caualcando giunse ad Artacan, & egli passando in due giornate vna gran selua, vennero verso Armenia magna, e passarono il fiume Eufrates, & à lato à la grande montagna detta Pauardes, & giunsero nel Reame di Saragona vna Città Artacan presso à la Città due giornate, nellaquale Città d'Artacan fù riconosciuta Diaregina, e li fù fatto grande honore à lei, & al Meschino, e à suoi compagni.

Come il Meschino, & suoi compagni giunsero nella Città del Padre di Diaregina. Cap. CCXXII.

GIunti nella Città d'Artacan il M. e li suoi compagni, e la vezzosa Diaregina, disse guardando verso il Mesch. ò nobilissimi Caualieri noi siamo ne la Città del Padre mio, e però à voi sia di piacere che noi andiamo à smontare à la corte, doue stà il Locotenente per mio Padre, e cosi fecero giunti alla corte, lei dimandò, chi era Locotenente, e trouò, che era vn suo bailo chiamato Arparo, il qual come la vide corse ad abbracciarla, e tolsela

con gran pianto da cauallo, & lei gli disse. Padre mio Arparo non fate honor à me ma fatelo, à questi Caualieri, che me hanno cauata da le mani del traditor Signogrante per forza di battaglia, allhora Arpano andò incontra à loro, e tutti li fece smontare, e riccamente li fece alloggiare, e Diaregina menò seco tra l'altre donne la bella Antinisca, & Arparo subito mandò lettere al Padre di Diaregina. Et appena era disarmati ne la loro camera i Caualieri, che le donne vestite con la moglie di Arparo vennero à vederli, e furono à loro portati molti vestimenti, e riccamente furono vestiti, e le donne vennero suso la scala Reale, doue vennero gran gente de la Città per veder la vezzosa Diaregina, e quasi tutti d'allegrezza piangeuano. E furono ordinate le tauole per volor mangiare, & posti à tauola fù ogni cosa palesemente detto per bocca di Diaregina come Sinogrante l'hauea per forza tolta, e doue l'hauea menata, e fatta sua sposa, e tenutala nel paese di Presopoli, e come li Caualieri l'haueuano campata, e morto Sinogrante, e come Alessandro, & Artibano furno presi per questo tutti quelli, che vdiuano piangeuano, e laudauano i Dei, che l'haueuano cauata dalle mani di quel traditore, e scelerato Sinogrante.

Come

Come fù dato per moglie Diaregina ad Artibano, e come l'altra sorella fù data ad Alessandro, e come hebbero molti Figliuoli. Cap. CCXXIII.

QVel giorno, & quella notte stettero ne la Città d'Artaca, & l'altra mattina montaron à cauallo, & andoron verso Armauria, & andò con loro Arparo con più di dugento à cauallo, & la sua donna, e Diaregina, & Antenisca suso vna caretta, molto riccamente adornata, tirata da quattro caualli bianchi. Il primo giorno andaron à vn Castello, ch'era à mezo il camino, tra l'vna Città, e l'altra chiamata Nesio, e la mattina seguente armati tutti à cauallo con le donne verso Armauria andorno, & in su'l mezo giorno viddero apparir molti armati, di che presero molto spauento, Guerino, e gli compagni si missero gli elmi in testa, e con le lancie in mano si fecero incontra à quelle genti, e se non fusse, che Arparo conobbe ch'era il Padre di Diaregina, che veniua verso Artacan per la lettera mandatali da Arparo, haurebbono combattuto l'vno, e l'altro, ma quando il Rè Polidon Padre di Diaregina, vidde la Figliuola, cominciò dirotto pianto, & lei discese della caretta, & inginochiossi, e dimandò misericordia il Padre gli perdonò per che contra la sua volontà fù tolta. Il Rè Polidon in mezo del Mesch. & Aless. caualcando andorno alla Città d'Armauria, doue si fece gran festa, e quando seppe, il Rè, che costoro erano Christiani fù molto

allegro, e la bella Diaregina pregò il Padre, che li desse per marito vno di questi Caualieri: per questo ne parlò al Mesch. ilqual rispose, come esso non faria parentado se lei non si battezzasse, il Rè Polidon disse, come li suoi antichi erano stati Christiani, ma il Rè d'Armenia hauea tolto à loro vna Città, che si chiamaua Brizzacan, e per questo haueano fatto gran tempo guerra insieme, ma quando sentì come hauea due Figliuole, e che Alessandro di Costantinopoli ne tolesse vna, che darebbe l'altra ad Artibano, & che eglino si facessero far pace col Rè d'Armenia, ond'essi li promissero. Et per questo fù eletto ambasciator Guer. & Arparo li fù dato in compagnia, & andaron in Armenia con 50. Caualieri, & in pochi giorni andaron per il paese d'Armenia magna, e trouaron il Re à vna Città, che è sopra il fiume Albi: & d'Armauria in Armenia son 7. giornate, e parlò al Re, e fù fatto grand'honore al Mes. ilqual hebbe ogni gratia ch'ei dimandò, è fece doppia pace. E tornati ad Armauria fe battizar il Rè Polidon, e le Figliuole, & Antinisca, e tutto il reame, e dette per moglie ad Artibano Diaregina, e l'altra Figliuola dette ad Alessandro, laqual era chiamata Lauria d'anni 14. ogn'vno si accompagnò con la sua, & andaron dal Rè d'Armenia, doue fecero mote feste, e finite, ogn'vno tornò à casa sua, rimase Artibano dal Rè Polidon, ilqual dapoi la morte sua fù fatto Rè di Saragona, & hebbe molti Figliuoli de la bella Diaregina, che furon valenti Caualieri in fatti

d'ar-

l'arme, tra quelli n'hebbe duoi, vno chiamato Polidon per lo socero, l'altro Guerino per amore del Meschino. Et questi duoi fecero tremar tutta Soria, & acquistarono Gierusalem per battaglia, e furono valenti Caualieri.

Come il Meschino, & Aless. tornarono à Costantinopoli, & il Mes. andò à Durazzo. Cap. CCXXIV.

PArtito il M. & Alessandro, e Trifalo dal Rè Polidon con molta ricchezza, e thesoro, ne vennero per l'Armenia al mar maggiore, à vn bel porto, che si chiama Faris, & intrarono in mare, e trouarono la Galea, laqual haueauano lasciato, con due galee nauigando per il mar maggiore, verso Costantinopoli n'andarono, e giunti à Costant. si fece grande allegrezza de la lor tornata, e de le sue donne: Stette il Mesch. duoi mesi con Alessandro, & ingrauidò Antinisca di vn fanciullo, e medesimamente si ingrauidò Lauria in capo di duoi mesi, il Meschino si partì di Costantinopoli, & Alessandro lo accompagnò con due galee, & con gran piacere si tornò à Durazzo, doue il Padre, e la madre hebbeno grande allegrezza della sua ritornata, & andarono il Mesc. & Alessandro à visitar il Rè Guizardo di Puglia, e Girardo Pugliese, e fecero gran festa della sua tornata, e posati alquanto si andarono à Roma, e per tutto doue andauano, si faceua grande allegrezza de la lor tornata. Et ritornati à Taranto nacque à Guerino vn Figliuolo,

alqual pose nome Fioramonte da Durazzo, ilqual fù valente Caualiero, & innamorato vinse molti battaglie.

Come Morì Milon, & Fenisia, & come il Meschino hebbe molti Figliuoli, & come morì il Meschino, & Antinisca. Cap. CCXXV.

REgnando il Meschino con suo Padre, & hauuto il primo Figliuolo di Antinisca, alquale pose nome Fioramonte valente da Durazzo, Alessandro il battezzò, & in quell'anno morì la Ducchessa Fenisia, Madre del Mesch. Et l'anno, ch'ella morì s'ingrauidò Antinisca d'vn'altro Figliuolo. Et Alessandro tornò in Costantinopoli, & erali nato vn Figliuolo, e poseli nome Guerino, poi n'hebbe vno chiamato Raimondo à honor, e ricordanza di suo Padre, poi n'hebbe vn'altro, e poseli nome Artibano, e furono valentissimi Caualieri. Il Meschino hebbe vn figliuolo, ilquale nacque nel tempo, che morì Milon, e poseli nome Milon. E quando Fioramonte hebbe dieci anni, Milon n'hauea sette. E morta Antinisca il Mesch. deliberò abbandonare il mondo, e voler fare vita romitoria per saluare l'anima sua, & mandò per Girardo Pugliese suo cugino, & raccomandogli tutti i suoi Figliuoli, Trifalo era bailo di Fioramonte, & stauano à Durazzo, e teniua Durazzo, Dulcigno, & Antiuari, & hauendo il Meschino apparecchiato d'esser Romito, andò à Roma, e tornato à Taranto pose in gran ri-

po-

posto la Città, & il Principato, & era molto amato da tutto'l popolo; & cosi essendo confessato, & communicato per andar in qualunque deserto à far penitenza, si amalò, e morì in quella buona dispositione: E quando morì hauea cinquantasei anni, e rimase Girardo Signor di Taranto per li Figliuoli di Guerino chiamato Meschino. E per certi casi, che auuennero da poi fù gran guerra tra quei di Taranto, e Girardo Pugliese, dapoi la morte del Rè di Puglia suo Padre, nella qual guerra morì Milon Figliuolo del Meschino, e per questa guerra non volsero quei di Taranto la Signoria del Rè di Puglia, e cosi à Durazzo Regnò gran tempo, che Reali ne furono Signori, chiamati di Durazzo quelli, che regnauano.

IL FINE.

TAVOLA

Della presente Opera.

co-

co-

co

co-

co-

co-

al

Co-

Il fine della Tauola del Meschino.

L'Opera è Fog. 35.